

**Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"**  
**Scuola di Dottorato in Scienze Storiche – XXVI ciclo**

**Tesi di Dottorato**

**Comunicazione erudita e opinione pubblica  
europea nella prima metà del Settecento.**

***La Bibliothèque Raisonnée des Ouvrages des  
Savants de l'Europe (1728-1753)***

**di Luca Bertino**

**Anno Accademico 2013-2014**

# Indice

Introduzione.....	4
-------------------	---

## Parte I

### Capitolo 1

Inquadramento storiografico .....	6
1.1 Illuminismo radicale e <i>crisi della coscienza europea</i> .....	6
1.2 Province Unite .....	17
1.3 Stampa periodica.....	24

### Capitolo 2

<i>Histoire externe della Bibliothèque Raisonnée</i> .....	31
2.1 Editori e politica redazionale .....	36
2.2 La prima redazione (1728-1741) .....	53
2.3 La <i>réleve</i> di Wetstein (1741-1753) .....	63
2.4 I collaboratori saltuari .....	70

## Parte II

### Capitolo 1

Analisi tematica e strutturale complessiva.....	79
---	----

<b>Capitolo 2</b>	
<b>Tolleranza</b> .....	85
<b>Capitolo 3</b>	
<b>Natura – Scienza sperimentale</b> .....	120
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Diritto naturale</b> .....	153
<b>Capitolo 5</b>	
<b>Mondo culturale britannico</b> .....	173
<b>Parte III</b>	
<b>Conclusioni</b> .....	205
<b>Bibliografia</b> .....	216

## Introduzione

Il presente lavoro ha come oggetto l'analisi della *Bibliothèque Raisonnée des Ouvrages des Savants de l'Europe*, periodico erudito pubblicato ad Amsterdam tra il 1728 e il 1753, del quale furono estensori e protagonisti alcuni tra i principali intellettuali ugonotti europei fuoriusciti dalla Francia a seguito dell'editto di Fontainebleau del 1685. La *Bibliothèque Raisonnée* fu un significativo laboratorio di idee e progetti nella fase in cui si esaurì la cultura della crisi della coscienza europea, impegnata a ridefinire grandi e nodali questioni di interesse civile e politico, dalla tolleranza al ruolo delle confessioni, e si preparò la stagione dell'Illuminismo.

La chiave di lettura che ha orientato la ricerca è stata l'identificazione e la valutazione delle dinamiche che portarono, nel mondo ugonotto del *Refuge*, al passaggio dalla concezione di libertà religiosa a quella di libertà politica, o civile; obiettivo principale, dunque, è stato quello di contribuire alla definizione della cultura arminiana, di cui il giornale olandese fu diretta emanazione.

Bayle, Locke, Le Clerc, i newtoniani moderati britannici, furono infatti figure centrali presso quei *réfugiés* francesi, tedeschi e svizzeri che diedero vita al giornale, e il loro insediamento nel *milieu* calvinista olandese contribuì ad incrementare la loro sensibilità rispetto ai temi della libertà di coscienza e di una tolleranza ragionata che marcasse in maniera definitiva e non più faziosa la distanza dall'oscurantismo confessionale.

# Parte I

## Capitolo 1

### Inquadramento storiografico

#### 1.1 Illuminismo radicale e crisi della coscienza europea

Benché l'oggetto della ricerca sia decisamente circostanziato, avendo elevato a fonte primaria l'intera *Bibliothèque Raisonnée*, la bibliografia di riferimento risulta piuttosto ricca, e spazia da opere di carattere generale ad altre di contenuto più specifico.

Come già anticipato, la categoria di "crisi della coscienza europea" si caratterizza quale punto di partenza per una collocazione storica del giornale soprattutto dal punto di vista culturale. La valenza multidisciplinare di tale concetto, coniato da Paul Hazard nel suo fondamentale testo del 1935<sup>1</sup>, risulta particolarmente efficace e l'inclusione in esso dell'esperienza editoriale olandese non pare in discussione. Allo stesso tempo, però, è doveroso tenere presenti i limiti che l'opera dello storico francese palesa a quasi ottant'anni di distanza dalla sua apparizione, discussi e problematizzati dalla storiografia più recente.

---

<sup>1</sup> Paul Hazard, *La crise de la conscience européenne. 1680-1715*, Paris 1935.

In particolare, l'oggetto stesso della *crise* come momento di rottura nel panorama intellettuale europeo, metafora adeguata per descrivere il clima e il passaggio ideologico che preparò l'Illuminismo, nella stretta teorizzazione hazardiana si è ormai cristallizzato in forma di stereotipo. La motivazione principale deve essere essenzialmente ricercata nella prospettiva marcatamente francese che ha orientato la periodizzazione: dal 1685 (revoca dell'editto di Nantes) al 1715 (morte del Re Sole). Un intervallo cronologico limitato, dunque, e uno spazio-tempo che pare essere eccessivamente teleologico rispetto allo sviluppo dell'Illuminismo e alla Rivoluzione francese. Ad ogni modo, resta invariato il valore dell'identificazione di quel crogiolo di tolleranza religiosa, diritto naturale, tesi eterodosse in campo confessionale e cosmopolitismo che alcuni decenni più tardi avrebbe dato vita alla stagione dei Lumi. Il primato della Francia affermato da Hazard, in ogni caso, non è esclusivo: ad essa è affiancata l'inquieta e rinnovata Inghilterra post-*Glorious Revolution* e un mondo tedesco in via di profonda trasformazione.

Le tesi esposte dallo storico francese hanno avuto l'essenziale ruolo di spartiacque negli studi sull'Illuminismo; cionondimeno, molti altri studiosi hanno colto l'importanza del periodo a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo nella sua accezione peculiare ed autonoma, ed hanno prodotto lavori innovativi che è qui necessario prendere in esame.

In primo luogo, va fatto riferimento a *The Radical Enlightenment: Pantheists, Freemasons and Republicans* dell'americana Margaret Candee Jacob<sup>2</sup>, un'opera che ha ripreso la categoria periodizzante di Hazard mantenendone inalterato il valore pionieristico. Allo stesso tempo, però, se dalla *crise* è scaturita una visione del mondo più moderna, per la Jacob è fondamentale riassetarne i termini cronologici. Infatti, la sua analisi appare fortemente incentrata sulla rivoluzione inglese e sui rivolgimenti sociali da questa suscitati, sulla nuova

---

<sup>2</sup> Margaret Candee Jacob, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna 1983 (ed. or. *The Radical Enlightenment: Pantheists, Freemasons and Republicans*, London 1981).

scienza newtoniana intesa come ideologia, sulla nuova élite *whig* al potere in Inghilterra dopo il 1689.

La tesi di base esposta in *The Radical Enlightenment* è che nella fase culminante di quel profondo rivolgimento intellettuale noto come Rivoluzione scientifica, l'idea di un forte nesso esistente tra ordine naturale e ordine sociale e morale fosse diffusa e stabilizzata. I panteisti, che credevano in un Dio dimorante nella Natura, propugnavano la necessità di un livellamento sociale; quanti invece, newtoniani ortodossi, immaginavano un Dio controllore della natura dall'esterno, legittimavano gli ordini gerarchici costituiti. Le implicazioni rivoluzionarie del panteismo emersero per la prima volta in Inghilterra, nel convulso periodo a cavallo della prima rivoluzione fino all'instaurazione del *Commonwealth*, ma i radicali protagonisti di tale stagione furono solo i precursori dei repubblicani del XVIII secolo. Gli illuministi radicali propriamente intesi della Jacob ebbero la loro genesi sociale in Inghilterra, tra i *whig* emarginati dal nuovo ordine che, delusi dalla rivoluzione del 1688-1689, scelsero perlopiù l'esilio olandese, dove molti di loro formularono una nuova religione della natura, cui diedero espressione nelle logge massoniche.

Se l'indagine della Jacob appare oggi troppo riduttiva, allo stesso tempo conserva il merito di aver inaugurato la ricerca sul cosiddetto Illuminismo radicale e sulla sua complessa matrice anglo-olandese, in cui i *free-thinkers* (panteisti, deisti, repubblicani) inaugurarono un fecondo rapporto col mondo dell'editoria olandese che in quegli stessi anni stava conoscendo un periodo di notevole fioritura.

Il medesimo tema, poi, è stato ripreso dallo storico inglese Jonathan Israel nel suo notevole *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*<sup>3</sup>. Qui i confini cronologici e geografici risultano ancora più dilatati:

---

<sup>3</sup> Jonathan Israel, *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*, Oxford 2001.



L'affresco riguarda infatti l'intero spazio europeo, e dalla metà del Seicento si spinge fino alla metà del secolo successivo. Rispetto alla lettura prevalentemente anglo-olandese della Jacob, Israel ha proposto un'analisi del contesto culturale e filosofico a partire dal discorso di Spinoza, in un'Europa in cui il cartesianesimo aveva già consolidato la sua presa su parte consistente dell'élite colta, e nel fare ciò ha considerato tutti gli spazi, compresa l'Italia di Radicati di Passerano e Giannone (rispettivamente studiati da Franco Venturi e Giuseppe Ricuperati<sup>4</sup>).

Israel ha essenzialmente ripreso l'immagine di Paul Hazard di una crisi della coscienza (*mind*) europea avvenuta nel tardo XVII secolo e intesa come una fase cruciale di passaggio dall'era confessionale all'Illuminismo, ma ha individuato la necessità di spostare più indietro nel tempo l'inizio di quella crisi e di indagarne matrici ed effetti al di là dei confini francesi. Più di un secolo prima, la Riforma protestante aveva operato la rottura della *res publica christiana* europea; essa, tuttavia, aveva riprodotto e conservato nelle nuove confessioni cristiane il tradizionale impianto aristotelico. Fu invece necessario un nuovo e più profondo rivolgimento, quello illuminista, e soprattutto i suoi teorici più radicali, perché sul monopolio morale dei teologi prevalesse la *libertas philosophandi*. Infatti l'Illuminismo moderato (o "ufficiale"), che fu comprensibilmente sostenuto da numerosi governi e settori politicamente influenti delle principali Chiese, aspirava a vincere l'ignoranza e la superstizione, a stabilire la tolleranza, a rivoluzionare per mezzo della filosofia le idee, l'educazione, i costumi, ma in una maniera che preservasse e salvaguardasse gli elementi giudicati essenziali delle strutture esistenti, attuando una sintesi efficace e stabilizzatrice tra vecchio e nuovo.

Al contrario l'Illuminismo radicale, ateo o deista, rigettava ogni compromesso con il passato, rifiutava la Creazione così come era intesa nella tradizione

---

<sup>4</sup> Franco Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 1970; Giuseppe Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970.

giudaico-cristiana, l'intervento della provvidenza divina nelle vicende umane, la verità dei miracoli, la prospettiva di una ricompensa o di una condanna nell'aldilà, ma soprattutto rifiutava di accettare che esistesse una gerarchia sociale ordinata da Dio ed una sanzione divina del potere monarchico e dei privilegi nobiliari. Fin dalle sue origini negli anni centrali del '600, in un'Europa in cui il cartesianesimo aveva ormai attecchito fittamente, l'Illuminismo radicale europeo inaugurò un'intensa stagione di coniugazione di scienza ed eterodossia (religiosa e politica). Quest'ultima, poi, si articolò in posizioni deiste, quando non apertamente materialiste ed atee, o in tendenze marcatamente repubblicane, e non di rado democratiche. Non mancarono realtà egalarie più radicali che diedero anche un impulso verso l'emancipazione della donna. Israel non ha messo in discussione l'importanza della crisi filosofica del '600 e della sua causa, la dottrina di Cartesio (che riconosceva la verità della Scrittura in materia di fede, ma non relativamente alla realtà storica o alla scienza naturale e che sosteneva che la Bibbia usasse un linguaggio consono all'ignoranza della gente comune); tuttavia, ha mostrato come tale crisi fu acuita dal diffondersi dello spinozismo, che non riconosceva a Dio alcun potere e rifiutava il dualismo cartesiano.

Israel ha ripercorso la diffusione, spesso clandestina, delle opere spinoziane e spinoziste e i dibattiti che in tutta Europa esse innescarono, al fine di dimostrarne l'influenza su testi di autori spesso considerati lontani: ad esempio, sulla filosofia della storia di Giambattista Vico, ma anche sugli attacchi contro la superstizione di John Toland. Nelle opere dei detrattori, Israel ha rilevato come fosse diffusa e reale la percezione (spesso erronea) che le più audaci e pericolose rivendicazioni intellettuali fossero da ricondursi a Spinoza (da cui l'aggettivo "spinozista" affibbiato di volta in volta anche ad autori che poco o nulla avevano a che fare con il filosofo olandese).

Non fu un caso, quindi, che la stessa censura ufficiale inaugurò un nuovo zelo nel colpire non tanto opere eterodosse di argomento teologico, quanto testi filosofici, di cui era avvertito il potenziale sovversivo. Non furono pochi, del resto, gli esponenti dell'Illuminismo radicale che si diedero la missione di "illuminare" la gente comune, tentando di farla familiarizzare con la nuova filosofia ricorrendo talora all'espedito della novella o dell'apologo. Lo storico britannico, peraltro, ha dedicato non poco spazio, nel suo imponente lavoro, a intellettuali di secondo piano, veri e propri teorici di quello che ha definito in maniera suggestiva "Popular Enlightenment".

Un vero e proprio concetto-chiave identificato da Israel è quello di tolleranza. È grazie ad esso che ha potuto enfatizzare in maniera chiara e coerente la modernità di Spinoza e la distanza che lo separò, ad esempio, da Locke, il teorico della tolleranza più rappresentativo dell'ala moderata dell'Illuminismo. Dal momento che il filosofo inglese immaginò la tolleranza essenzialmente declinata come libertà di religione, escluse dalla sua visione la possibilità dell'ateismo. Ogni uomo, in tale prospettiva, aveva il diritto di aderire senza coercizioni alla confessione religiosa ritenuta migliore, secondo coscienza; ma non era contemperata la "scelta di non scegliere". La società immaginata da Locke presupponeva dunque la pacifica coesistenza delle confessioni, ma organizzate in comunità chiuse. Soprattutto, estraniarsi del tutto da ciascuna di tali comunità significava perdere i diritti civili e politici.

Ben più dirompente, invece, fu la teorizzazione di Spinoza. Nel *Tractatus theologico-politicus*, infatti, questi sostenne la libertà pubblica di ogni individuo nelle questioni di fede, esclusivo dominio della coscienza, mentre ciò che giudicava realmente pernicioso per la libera professione delle fedi era la presenza di larghe e influenti gerarchie ecclesiastiche. Per Spinoza, l'individuo era tanto più libero quanto meno era legato o influenzato dai rigidi dettami di una chiesa organizzata. Tale concetto di tolleranza si ritrova agevolmente nella

più ampia tradizione del pensiero politico repubblicano olandese. E non a caso, nel suo testo Israel ha chiaramente riconosciuto alle Province Unite un ruolo centrale nella formazione e nella diffusione dei valori della modernità, non solo in termini di contributi filosofici, ma in un senso culturale più ampio: esse costituirono il *Refuge* per buona parte dell'intellettualità ugonotta, videro la nascita e la diffusione dei periodici letterari in lingua francese, e consentirono lo sviluppo di un fiorente mercato librario che favorì la libera circolazione delle idee attraverso l'Europa intera.

Alcuni anni più tardi, il medesimo storico ha prodotto un nuovo studio che la comunità storiografica ha considerato non tanto una prosecuzione del precedente, quanto una ricerca in qualche modo parallela. In *Enlightenment Contested: Philosophy, Modernity, and the Emancipation of Man 1670-1752*<sup>5</sup>, Israel ha utilizzato come riferimento la complessa vulgata anti-illuminista, ripercorrendo gli snodi-chiave delle argomentazioni e riconsiderando in tal senso l'intera esperienza emancipatrice dei Lumi.

In particolare, in tale studio è emerso come l'accusa (reiterata) sul legame tra Illuminismo radicale e Rivoluzione contenga una buona dose di verità, e meriti di essere presa seriamente in considerazione quale significativo nesso di continuità tra le trasformazioni sociali e culturali imposte dalla nuova filosofia e i clamorosi momenti di rottura (la Rivoluzione francese, appunto, ma altresì quella americana), letti però in un'ottica internazionale e non locale.

Nel suo lavoro, Israel ha ricostruito il percorso delle varie emancipazioni, da quella intellettuale a quella politica, e ha dedicato grande spazio alla crisi dell'autorità religiosa, declinandola nei tre percorsi in cui questa chiaramente si articolò: quello in cui è centrale l'idea di tolleranza (Locke), quello in cui

---

<sup>5</sup> Jonathan Israel, *Enlightenment Contested: Philosophy, Modernity, and the Emancipation of Man 1670-1752*, New York 2006.

predomina la libertà di coscienza (Bayle), e infine quello più dirompente della libertà di pensiero (Spinoza).

Anche in quest'opera è emerso il continuo affiancamento del nascente Illuminismo moderato, sempre più nettamente assestato in forma ufficiale, che parzialmente attenuò ed assorbì le formulazioni più creative e dirompenti della corrente radicale. Un ruolo evidente, in questo processo, ebbero senza dubbio alcuni valori di fondo delle tradizioni, come le religioni e le confessioni istituzionali, unitamente agli stessi sistemi di potere. In controtendenza fu, tuttavia, l'ingresso di d'Holbach nell'*Encyclopédie*, il quale contribuì, rispetto alla precedente esperienza segnata dalla figura di d'Alembert, ad allineare in maniera singolare l'opera collettiva con il *Radical Enlightenment*.

Nelle conclusioni poste al termine della sua rivisitazione complessiva, che ha così rimarcato i punti di rottura e di resistenza moderata rispetto all'Illuminismo ufficiale, Israel ha inteso prendere fortemente le distanze dal contro-Illuminismo, a suo giudizio identificato oggi nel postmodernismo che pare averne preso il testimone. Ma la sua volontà di fondo non si è esaurita nella *pars destruens*: il progetto sotteso a tale lavoro è chiaramente esplicitato, ed è la precisa volontà di superare definitivamente l'ottica nazionale che ha imprigionato per decenni la storiografia sui Lumi. Una questione, del resto, già cara a Franco Venturi, il quale nelle sue opere (in particolare *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, 1970) aveva avuto modo di riproporre l'attualità dell'aspirazione di Kant a scrivere una storia universale dal punto di vista cosmopolitico.

Una prospettiva, infine, molto differente da quelle presentate finora, risulta quella dello storico dell'università di Baltimora John Pocock. E tuttavia, la sua considerazione in questa breve rassegna è importante non solo per il clamore del dibattito suscitato tra gli storici, ma anche per la centralità del mondo britannico che tale visione ha enfatizzato.

Lo storico, infatti, ha sostenuto sin dagli anni '70 del secolo scorso la necessità di concettualizzare una storia propriamente britannica. La contrapposizione con gli studiosi che teorizzavano l'Illuminismo come un unico *mainstream* culturale, pertanto, era inevitabile, e si è concretizzata a partire dal 1999, anno di uscita del primo volume del suo lavoro di esegesi dell'opera di Gibbon, dal titolo *The Enlightenments of Edward Gibbon*<sup>6</sup>.

Nel testo, dedicato alla memoria di Franco Venturi, del quale Pocock ha riletto con intento polemico alcuni passaggi di *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, è contestata la tesi venturiana dell'estraneità inglese all'Illuminismo europeo, mentre è affermato che l'Illuminismo, pur mosso da comuni aspirazioni ideali, si sia poi tradotto, nei diversi contesti nazionali, in movimenti intellettuali distinti. In Inghilterra, diversamente che in Francia, non si formò una classe intellettuale estranea alle strutture statuali. E' dunque opportuno, secondo Pocock, che si parli piuttosto di "Illuminismi" ("arminiano, o protestante", "francese", "scozzese", ecc.) e di ognuno di essi si considerino gli aspetti peculiari, più che le affinità.

Nella sua opera, lo storico di origine neozelandese ha ripercorso l'itinerario europeo di Gibbon, dalla iniziale formazione classica all'esilio svizzero a Losanna, nel periodo successivo alla sua conversione al cattolicesimo. Fu proprio nella sua permanenza elvetica che lo storico britannico entrò in contatto con una realtà culturale specifica, definita da Pocock come "Illuminismo arminiano", o "protestante". L'arminianesimo, studiato dalla recente storiografia come tendenza minoritaria e peculiare del mondo ugonotto, conobbe una significativa diffusione nei luoghi-simbolo del *Refuge*, dunque in primo luogo l'Olanda, ma anche l'Inghilterra e la Svizzera. In estrema sintesi, coloro che si definivano tali affermavano la tesi della partecipazione diretta dell'uomo al proprio destino di salvezza nell'aldilà mediante le azioni terrene.

---

<sup>6</sup> John G. A. Pocock, *The enlightenments of Edward Gibbon, 1737-1764*, Cambridge 1999.

Ciò risultava in netta controtendenza con il calvinismo ufficiale, rigido nel riaffermare la teoria della predestinazione.

Le implicazioni più rilevanti di tale interpretazione si ebbero nell'Inghilterra della stabilizzazione post-rivoluzionaria. Difatti, all'indomani dell'inaugurazione della monarchia orangista, un ruolo attivo nella definizione culturale e programmatica della nuova élite al potere fu ricoperto dai cosiddetti "latitudinari", ovvero i chierici anglicani portatori di posizioni teologiche e politiche moderate. Costoro, sottolineando l'importanza della responsabilità personale degli individui, e del conseguentemente necessario impegno morale, finivano per sminuire il ruolo di guida profetica detenuto dalla Chiesa anglicana, mentre ne identificavano la missione in termini pratici e terreni: promuovere la concordia civile, legittimare la monarchia insediata da poco e invitare i sudditi a tributarle la dovuta obbedienza (ormai ragionevolmente definita dalle garanzie costituzionali).

L'idea di Pocock di un Illuminismo propriamente inglese, dal carattere conservatore e clericale, ha avuto una lunga genesi, e affonda le sue radici negli studi specifici sulle due rivoluzioni inglesi. Nel saggio *Clergy and Commerce. The Conservative Enlightenment in England*, pubblicato in un'opera collettiva del 1985<sup>7</sup> (in onore di Franco Venturi), lo storico aveva già ipotizzato la validità di tale categoria, insistendo sull'originalità del periodo seguito alla restaurazione della monarchia Stuart dopo la prima rivoluzione (1660), in cui la parte più moderata del clero anglicano riuscì ad emarginare le frange più estreme degli agitatori che avevano animato i concitati anni della sollevazione. In questo, però, costoro ebbero buon gioco nel fare propria la nuova cultura scientifica e il razionalismo, strumenti utili al contrasto dell'entusiasmo millenaristico, purificatore e fanatico dei predicatori radicali, che avevano fornito il substrato ideologico a movimenti destabilizzanti quali furono i *levellers* e i *diggers*.

---

<sup>7</sup> John G. A. Pocock, *Clergy and Commerce: the Conservative Enlightenment in England*, in Raffaele Ajello - Massimo Firpo - Luciano Guerci - Giuseppe Ricuperati (a cura di), *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento in onore di Franco Venturi*, Napoli 1985.

Pocock, in tale scritto, aveva poi contestato la sostanziale uniformità dell'esperienza illuminista europea sostenendo che il clero latitudinario britannico, con la sua azione insieme teologica e politica, costituì l'esempio più eclatante di uno specifico Illuminismo inglese, ridimensionando pertanto il deismo e il radicalismo (da molti considerati gli apporti più originali del mondo britannico ai Lumi europei). In più, nella sua ricostruzione la figura di Spinoza è posta decisamente in secondo piano, e lo spinozismo inteso come corrente eterodossa onnicomprensiva (in merito alla libertà di pensiero) risulta pressoché escluso dal *milieu* culturale che aprì la strada all'Illuminismo.

La versione del *Conservative Enlightenment* si è configurata dunque in netta controtendenza rispetto all'interpretazione di Margaret Candee Jacob, ma soprattutto a quella, più organica, di Jonathan Israel. Nondimeno, pur avendo provocato una spaccatura all'interno della comunità storiografica, ha inaugurato una stagione di confronto che ha ravvivato le ricerche sul periodo storico in questione, sia in termini generali, sia su aspetti particolari della cultura, evidenziando la fecondità del tema e la necessità della perseveranza nella sua analisi.

È d'altro canto da sottolineare come le tesi esposte da Israel (in particolare in *Radical Enlightenment*, ma anche in *Enlightenment Contested*) risultino, a tutt'oggi, maggiormente condivise dagli storici moderni, giacché la visione di un Illuminismo segmentato in autonome esperienze nazionali appare minare troppo nel profondo gli assunti di base che ne hanno caratterizzato la stagione. L'affermazione di Israel (ma ancor prima di Venturi), secondo cui l'esperienza illuminista fu un tutt'uno con concetti quali cosmopolitismo e universalismo, risulta decisamente più convincente e lungi dall'essere scalfita nel profondo.



## 1.2 Province Unite

Per quanto riguarda lo spazio geografico e cronologico in cui si articolò l'esperienza editoriale della *Bibliothèque Raisonnée*, è necessario fare riferimento al contesto rappresentato dalle Province Unite del *Refuge*; quel paese, ovvero, che assurse allo status di destinazione privilegiata per molti degli intellettuali ugonotti espulsi dalla Francia a seguito dell'Editto di Fontainebleau del 1685. La realtà culturale che scaturì da questo massiccio ingresso di uomini di lettere nella Repubblica assunse caratteri propri, che la storiografia ha indagato in maniera approfondita anche per la peculiarità del periodo storico interessato. Il *Refuge*, infatti, si articolò in quel cinquantennio compreso tra la fine del cosiddetto Secolo d'oro olandese e la fioritura dell'Illuminismo europeo.

Sono molti, pertanto, gli studi disponibili da cui ricavare una visione sia generale, sia particolareggiata, dell'ibrida articolazione culturale che si dispiegò in quella contingenza. Tuttavia, la prospettiva diacronica di pressoché tutte le ricerche ha contribuito a identificare tale *milieu* come tutt'altro che statico e consolidato; elemento di primaria importanza, che contribuisce non poco a problematizzare la valutazione della *Bibliothèque Raisonnée*.

Infatti, gli storici che si sono occupati delle Province Unite tra Sei e Settecento hanno soprattutto evidenziato l'evoluzione che interessò tale paese, parlando taluni esplicitamente di declino (sicuramente economico, ma altresì culturale) a partire dall'inizio del XVIII secolo. In ogni caso, attraverso le ricostruzioni proposte, è possibile ottenere una visione d'insieme sufficientemente esaustiva della sedimentazione culturale su cui si innestò l'esperienza del *journal* di Amsterdam.

Nell'opera curata da Margaret Candee Jacob e Wijnand Mijnhardt, *The Dutch Republic in the Eighteenth Century. Decline, Enlightenment and Revolution*<sup>8</sup>, la prospettiva utilizzata è quella dell'Illuminismo europeo, termine di paragone dell'autonoma e originale *facies* assunta dalla cultura nel paese in questione. E tale rapporto, come affermato dagli autori, non fu particolarmente favorevole a quest'ultimo.

Infatti, essi si rifanno alla tesi, piuttosto consolidata tra gli storici moderni, secondo cui il ruolo da attribuire alla Repubblica nel panorama dei Lumi fu relativamente modesto. La cultura olandese si mantenne infatti al passo con la quella europea fino all'ultimo quarto del Seicento, per poi perdere terreno a partire dagli anni '20 del secolo successivo, essendo rimasta l'intellettualità locale perlopiù estranea al nuovo dibattito politico e religioso, e avendo mantenuto una stretta connotazione umanistica, soprattutto in termini di stile letterario e di linguaggio. Secondo tale prospettiva, la cultura olandese del Settecento avrebbe conosciuto la stessa evoluzione della vita sociale, economica e politica delle Province Unite, ovvero una progressiva decadenza.

In realtà, tuttavia, almeno in un settore la Repubblica mantenne per molti anni ancora un ruolo di primo piano: quello dell'editoria. La produzione libraria, comunque, non deve essere considerata come un *unicum* indistinto; essa, infatti, afferiva a due contesti culturali e linguistici ben distinti.

Se da una parte vi era una cultura sostenuta in particolare dai *réfugiés* ugonotti francofoni ormai stabilmente insediati sul territorio, cui l'industria editoriale olandese faceva riferimento in prospettiva della circolazione delle idee in senso europeo, dall'altra vi era una cultura autoctona per certi aspetti più ripiegata su se stessa, sostenuta da una fiorente produzione di libri e periodici redatti in lingua olandese. Quest'ultima, in ogni caso, mantenne sempre un carattere

---

<sup>8</sup> Margaret Candee Jacob - Wijnand Mijnhardt (a cura di), *The Dutch Republic in the Eighteenth Century. Decline, Enlightenment and Revolution*, Ithaca 1992.

specificamente locale, giacché il fiammingo era un idioma ancora in formazione, e non coltivato al di fuori della Province Unite.

È così evidente che la *Bibliothèque Raisonnée* rientra a pieno titolo nella prima area culturale ed editoriale appena richiamata, essendo stata animata da redattori ugonotti di origine francese, e chiaramente destinata a un pubblico francofono.

Però, alcune direzioni prese dal dibattito filosofico di quegli anni lasciarono tracce ben visibili nei temi affrontati dai suoi giornalisti (come si vedrà più avanti). Mijnhardt e la Jacob identificano nel cartesianesimo il motore unico di tutte le principali dispute e controversie culturali e speculative che interessarono l'élite olandese a partire dalla metà del Seicento.

I calvinisti "ortodossi" non furono estranei a tali *engagements*, dal momento che molti di loro ritenevano ancora le tesi cartesiane foriere di destabilizzazione soprattutto in campo religioso e morale. Un ruolo di primo piano in tali contrapposizioni ebbero, appunto, molti degli intellettuali francesi che si stabilirono nel paese dopo il 1685. A quella data, poi, si era diffuso ampiamente il pensiero di Spinoza, che con la sua carica dissacratoria stava attirando su di sé le attenzioni preoccupate del calvinismo ufficiale.

Ad ogni modo, le Province Unite furono sì teatro di scontri tra correnti contrapposte di pensiero, ma l'elemento che maggiormente caratterizzò la vita culturale per tutto il periodo in questione fu la libertà di espressione. A tal proposito, gli autori dell'opera storiografica evidenziano un punto di svolta nell'avvento allo stathouderato di Guglielmo III, nel 1672. Quest'ultimo, appoggiatosi agli elementi più conservatori del calvinismo, e avversato dai propugnatori della nuova filosofia, favorì nondimeno la fioritura di una feconda stagione di compromesso in campo filosofico, teologico, scientifico e politico realizzata da un'intera generazione di intellettuali moderati (definiti cocceio-cartesiani).

Proprio in tale fortunata sintesi, Mijnhardt e la Jacob individuano uno degli aspetti peculiari e di maggior rilievo del primo Illuminismo olandese. Infatti, per quegli intellettuali che ne furono protagonisti, il compromesso cocceio-cartesiano rappresentò una soluzione ai complessi problemi che i filosofi del primo Illuminismo dovevano fronteggiare. Nella Repubblica vigeva una situazione del tutto favorevole, giacché la tolleranza religiosa era proclamata a parole e praticata nei fatti, la legge tutelava e proteggeva tutti i cittadini, e la giustizia veniva applicata con spirito relativamente mite.

Fu proprio questo clima conciliante, però, che impedì alle idee più radicali di trovare terreno fertile nel paese: la scarsa fortuna dei testi di Tindal, Collins, Toland, e la relativizzazione della figura di Bayle, portano i due storici a una riconsiderazione critica, se non a un vero e proprio rifiuto, della tesi secondo cui i Paesi Bassi sarebbero stati, all'inizio del Settecento, la base geografica dell'Illuminismo radicale (questo senza nulla togliere, beninteso, all'evidenza della diffusa circolazione nel paese degli scritti afferenti a tale *milieu* culturale-filosofico).

Mijnhardt e la Jacob convergono così nel concludere che l'Illuminismo olandese fu il risultato di quell'insieme di dinamiche sociali, politiche, economiche e religiose che caratterizzarono il paese tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Il clima aperto e tollerante favorì il dibattito intorno a questioni-cardine del primo Illuminismo europeo (stato, religione, tolleranza), e questo avvenne in anticipo rispetto al dispiegarsi del *mainstream* dei Lumi. Tuttavia, la progressiva decadenza economica, e la conseguente marginalizzazione culturale, furono le cause principali della sostanziale estraniamento del paese dalla fase centrale e più matura dell'Illuminismo di metà Settecento.

Una prospettiva sensibilmente diversa è, invece, quella ravvisabile nella principale opera di Jonathan Israel incentrata specificamente sull'Olanda nell'età moderna<sup>9</sup>.

Lo storico britannico, infatti, nel capitolo della sua storia olandese dedicato all'impatto dei Lumi sulla Repubblica<sup>10</sup>, sembra essere maggiormente propenso a valutare l'esperienza del *Radical Enlightenment* come parte dell'Illuminismo olandese. Egli identifica nel livore anti-deista e anti-spinozista l'elemento comune alle due distinte esperienze culturali olandesi del primo Settecento, rispettivamente quella franco-ugonotta e quella autenticamente fiamminga: "Dutch society was unique in mounting such a sustained anti-deist and anti-atheistic offensive [...]. As a consequence of the campaign against the *Spinozists*, deism and rejection of revelation in the United Provinces, which were equated with Spinozism, became an underground movement, a clandestine stream which has aptly been called the *Radical Enlightenment*"<sup>11</sup>.

Tale corrente viene considerata autenticamente autoctona, e a sostegno di questa tesi Israel cita quello che, incontestabilmente, è giudicato lo scritto più significativo dell'Illuminismo radicale: il *Traité des Trois Imposteurs*. Riprendendo alcuni studi che si sono focalizzati sulla sua genesi<sup>12</sup>, Israel ne attribuisce la paternità a tre intellettuali olandesi (di nascita o di adozione): il fiammingo Jan Vroesen e i *réfugiés* Jean Rousset de Missy e Jean-Frédéric Bernard. Tali attribuzioni, da lui pienamente accettate, gli consentono

---

<sup>9</sup> Jonathan Israel, *The Dutch Republic. Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Oxford 1995.

<sup>10</sup> Israel, *The Dutch Republic* cit., cap. 39. *The Enlightenment*.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pag. 1041.

<sup>12</sup> In particolare, Israel cita i seguenti articoli: Silvia Berti, *Jan Vroesen, autore del "Traité des trois Imposteurs"?*, in «Rivista storica italiana», CIII, 1991, pagg. 528-543; Ead., *Scepticism and the Traité des Trois Imposteurs*, in Richard Henry Popkin - Arjo Vanderjagt (a cura di), *Scepticism and irreligion in the seventeenth and eighteenth centuries*, Leiden-New York-Köln 1993. Tali contributi, rielaborati, sono poi confluiti nella monografia curata dalla medesima autrice, dal titolo *Trattato dei tre impostori: la vita e lo spirito del signor Benedetto de Spinoza*, Torino 1994. Sullo stesso tema, vanno infine segnalati altri due lavori collettanei: Silvia Berti - Françoise Charles-Daubert - Richard Henry Popkin (a cura di), *Heterodoxy, Spinozism, and free thought in early-eighteenth-century Europe: studies on the Traité des Trois Imposteurs*, Dordrecht 1996; Françoise Charles-Daubert (a cura di), *Le "Traité des trois imposteurs" et "L'esprit de Spinoza": Philosophie clandestine entre 1678 et 1768*, Oxford 1999.

agevolmente di concludere che “nevertheless, [the Radical Enlightenment] remained a significant undercurrent of Dutch cultural life at any rate down to the 1750s”<sup>13</sup>.

Ad ogni modo, al di là di tale difformità di vedute con alcuni dei principali storici dei Paesi Bassi (come Mijnhardt), nella sua trattazione dell'Illuminismo olandese lo storico britannico era partito da presupposti analoghi. Infatti, proprio nelle righe iniziali era stato molto netto nel tratteggiare la parabola discendente della cultura delle Province Unite in corrispondenza della fioritura illuminista europea: “the influence and vitality of the Dutch Enlightenment in the eighteenth century was of decreasing, rather than increasing importance. In this respect, the Dutch somewhat resembled the English [...] Enlightenment, being rooted in major powerful influence on the European Enlightenment early in the eighteenth, but having much less impact later”; e ancora, nel distinguere nettamente le due anime di tale articolazione culturale, pur inevitabilmente a contatto tra di loro, aveva aggiunto: “the principal Huguenot minds in the Republic [...] were by no means working in isolation from their Dutch context [...]. Yet they took no part in the Dutch Cartesian, Cocceian, and Bekkerite debates”<sup>14</sup>.

Israel, successivamente, pone in evidenza la figura di Bayle; tuttavia, pare concordare con la Jacob e Mijnhardt sulla sua tutto sommato scarsa influenza sulla realtà culturale fiamminga. Al filosofo di Rotterdam, infatti, viene riconosciuta una portata dirompente soprattutto a livello europeo, ovvero tra quelle élites colte e aperte alle nuove sensibilità filosofiche che si trovavano un po' ovunque sul continente, e che formavano l'autentica *République des Lettres*.

Un aspetto su cui invece lo storico britannico si sofferma con convinzione è lo sviluppo delle scienze teoriche e applicate. Israel afferma infatti: “Dutch, as distinct from Dutch Huguenot, Enlightenment writers were, on the whole, less

---

<sup>13</sup> Israel, *The Dutch Republic* cit., pag. 1049.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pag. 1038.

preoccupied with religion and more concerned with science”<sup>15</sup>. Difatti, oltre al ruolo di tramite loro riconosciuto per l’ingresso delle teorie newtoniane sul continente, questi uomini di scienza olandesi ebbero il merito di far progredire notevolmente le discipline e le applicazioni tecniche, giungendo spesso a livelli di eccellenza (come, ad esempio, fu il caso di ‘s Gravesande e di Boerhaave).

Infine, lo studioso inglese accenna a quello che, per il presente lavoro, è forse l’aspetto più rilevante della realtà culturale dei Paesi Bassi del primo Settecento: la fioritura della stampa periodica. Israel asserisce che “another respect in which the Republic served as the hub of the European Enlightenment, until around 1740, was as the Headquarters of Europe’s learned periodicals and book reviewers”<sup>16</sup>.

Pertanto, presentato in questi termini, il ruolo di primissimo piano dell’Olanda si percepisce essere più che acclarato, cosicché la *Bibliothèque Raisonnée* rientra (cronologicamente) a pieno titolo in tale ricca e fortunata produzione periodica. Oltre tutto, due ulteriori precisazioni dello storico britannico sembrano proporre un modello del tutto sovrapponibile al *journal* in questione: “additional factors were the relative freedom of the press and presence of numerous Huguenot *érudits* with close links with France, Switzerland, and England [...]. [In fact], a crucial function of the Dutch Enlightenment was the introduction of the English ideas and culture to the Continent”<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, pag. 1040.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pag. 1045.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pag. 1046.

### 1.3 Stampa periodica

La *Bibliothèque Raisonnée* si inserisce nel vasto panorama della stampa periodica europea, che conobbe un rapido sviluppo a partire dal XVII secolo, per strutturarsi organicamente nel successivo e diventare così un veicolo di informazione e di cultura parallelo al mondo del libro.

È stato perciò inevitabile, per la storiografia, occuparsi dell'oggetto-giornale per definire tutti gli aspetti contenutistici e formali che ne hanno consentito l'affermazione, e per valutarne appieno il peso nelle dinamiche culturali e politiche dei secoli che hanno visto la sua comparsa e diffusione. Nella sostanza, però, a differenza di quanto è avvenuto per la storia del libro, gli studi su specifici giornali coevi alla *Raisonnée* non sono stati molti, mentre quelli sul tema generale della stampa periodica si sono concentrati maggiormente su quei fogli di informazione strettamente legati al mondo dell'Illuminismo, pubblicati quindi a partire dalla metà del Settecento.

La notevole varietà e tipologia che ha caratterizzato questo genere di pubblicazioni, poi, unitamente alla scarsità di informazioni su redattori e pubblico, ha evidentemente sconsigliato, o quanto meno disincentivato la comunità storiografica a occuparsi in maniera approfondita di tale tema. In ogni caso, i ricercatori hanno oggi a disposizione un discreto numero di studi, sia di carattere generale, sia monografico, da cui trarre le informazioni necessarie per avvicinarsi allo studio di un periodico di *ancien régime*, oltre ad alcuni ineludibili strumenti interpretativi.

Esempi di quest'ultima categoria risultano sicuramente due opere quali il *Dictionnaire des Journaux* e il *Dictionnaire des Journalistes*, entrambi curati da Jean



Sgard<sup>18</sup>. Nello specifico, il secondo di questi è particolarmente utile dal momento che in esso l'attenzione è rivolta al ruolo di giornalisti ricoperto da intellettuali o eruditi che, come inevitabilmente è accaduto, sono stati studiati maggiormente per la loro attività filosofica, politica o letteraria, in specie attraverso le opere che produssero.

Il quadro panoramico più ricco, che può giovare del maggior numero di studi, è quello relativo allo spazio francese. Lavori di ampio respiro come quelli di Gilles Feyel, Jack Censer, Jeremy Popkin e Raymond Birn<sup>19</sup> hanno contribuito grandemente a rendere un'immagine consolidata della stampa in Francia tra Sei e Settecento, con una particolare attenzione al periodo dei Lumi.

La differenziazione tra *gazettes* e *journaux savants*, all'epoca della *Bibliothèque Raisonnée* pienamente stabilizzata, aveva portato, all'inizio degli anni '30 del XVIII secolo, a un ulteriore mutamento specifico all'interno della stampa periodica erudita. Accanto alle *Bibliothèques* colte (il *Journal des Savants* e il *Mercur galant*), infatti, si era gradualmente affermata una stampa letteraria con cadenza periodica decisamente più breve – quindicinale, o addirittura settimanale. I primi due esempi di questo genere (*Le Nouveliste du Parnasse* di Desfontaines, 1730-1732, e *Le Pour et le Contre* di Prévost, 1733-1740) si ispiravano ancora al pionieristico *Journal des Savants*, ma rispondevano evidentemente alle nuove esigenze dell'industria libraria, in forte espansione<sup>20</sup>, dal momento che presentavano con maggiore puntualità le novità editoriali.

Dagli anni Cinquanta, le testate di questo tipo si moltiplicarono, e la maggior parte di esse costituì un vero e proprio vettore delle idee dei Lumi. Studi specifici, quali l'opera collettanea *Enlightenment, revolution and the periodical press*

---

<sup>18</sup> Jean Sgard (a cura di), *Dictionnaire des Journalistes (1600-1789)*, Grenoble 1976; Id. (a cura di), *Dictionnaire des Journaux (1600-1789)*, Paris 1991.

<sup>19</sup> Gilles Feyel, *L'Annonce et la nouvelle. La presse d'information en France sous l'Ancien Régime (1630-1788)*, Oxford 1997; Jack R. Censer - Jeremy D. Popkin (a cura di), *Press and politics in pre-revolutionary France*, Berkeley 1987; Jack R. Censer, *The French press in the age of Enlightenment*, London 1994; Raymond Birn, *La censure royale des livres dans la France des Lumières*, Paris 2007.

<sup>20</sup> Roger Chartier, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris 1987.

curata da Hans-Jürgen Lüsebrink e Jeremy Popkin, e *The French press in the age of Enlightenment* di Jack Censer, si sono in particolare focalizzati su tali strumenti di trasmissione delle nuove sensibilità filosofiche e politiche.

Una discreta fortuna hanno avuto, poi, le ricerche relative ai due paesi europei in cui erano meno rigide le maglie della censura, ovvero la Gran Bretagna e, appunto, le Province Unite. Il quadro della stampa Britannica tra Sei e Settecento, offerto da Jeremy Black<sup>21</sup>, presenta un vero e proprio punto di svolta, identificato nella *Glorious Revolution* del 1688-1689. A partire da questo incruento rivolgimento istituzionale, infatti, *newspapers* e *journals* si emanciparono dalla censura regia. Tale regime di notevole libertà non durò moltissimo: già nel 1712, lo Stamp Act assoggettò i periodici alla gravosa imposta di bollo, aumentando considerevolmente le spese di pubblicazione. Fu un'involuzione, cui si unirono vari tentativi di condizionamento da parte delle autorità, che costrinse alcune tra le testate meno solide a scomparire.

Tuttavia, nei circa venti anni che erano trascorsi dal Licensing Act (il passo concreto che svincolò le pubblicazioni a stampa dalla censura), il panorama editoriale inglese si era massicciamente stratificato. Molti giornali erano stati fondati, la loro diffusione era diventata sempre più capillare e richiesta e, soprattutto, la presenza di un'opinione pubblica matura e consapevole della svolta anti-assolutistica costituita dal *King in Parliament*, aveva consentito la nascita di un tipo di giornalismo decisamente differente rispetto a quello praticato sul continente.

Lo spazio olandese, in cui germinarono esperienze di *périodiques savants* quali le *Nouvelles de la République des Lettres* di Pierre Bayle e le *Bibliothèques* di Jean Le Clerc, è stato preso in esame da una generazione di storici gravitanti nell'orbita dell'Institut Pierre Bayle dell'università di Nimega, coordinato da Hans Bots. Proprio a cura quest'ultimo, infatti, sono comparsi i principali lavori sulla

---

<sup>21</sup> Jeremy Black, *The English Press in the Eighteenth Century*, Philadelphia 1987.

stampa periodica nelle Province Unite tra Sei e Settecento<sup>22</sup>, che hanno reso un panorama ricco e diversificato, favorito dalle istituzioni tolleranti in materia di libertà di espressione, e altresì dal massiccio insediamento della diaspora ugonotta nel paese.

Alcuni *journals*, pertanto, sono stati presi in esame in maniera complessiva, mediante un lavoro di analisi contenutistica e formale. Di altri, pur in assenza di ricerche approfondite, è stata individuata la fecondità quali plausibili oggetti di studio; uno di questi, in particolare, è proprio la *Bibliothèque Raisonné*, spesso citata nei lavori di Bots e degli altri ricercatori olandesi.

Nel pieno della stagione di maggior fioritura degli studi sui periodici eruditi olandesi, l'ultimo decennio del Novecento, fu lo storico italiano Antonio Rotondò a dedicare la sua attenzione alla *Raisonnée*, redigendo per la *Rivista storica italiana* un circostanziato articolo<sup>23</sup> in cui identificava alcuni elementi cruciali che a suo giudizio sollecitavano uno studio approfondito del giornale quale contenitore e diffusore di cultura. È utile inserire tali valutazioni d'insieme al termine di questa rassegna storiografica, giacché l'articolo di Rotondò costituisce l'unico segno di interesse per la *Raisonnée* da parte della comunità storiografica italiana, e altresì perché la sua proposta interpretativa e di indagine della fonte ha costituito una vera e propria linea guida per il presente lavoro.

Rotondò, nell'articolo in questione, prendeva in esame alcuni elementi contenutistici e formali del giornale di Amsterdam, mostrando di avere un'idea piuttosto chiara del periodico nel suo complesso. Pur non avendo dedicato alla *Bibliothèque* uno lavoro specifico, si evince dalle considerazioni generali che questa doveva aver costituito per lui un oggetto di attento studio e valutazione.

---

<sup>22</sup> Hans Bots, *L'esprit de la République des Lettres et la tolérance dans les trois premiers périodiques savants hollandais*, in «XVIIe siècle», 116, 1977; Id., *Le rôle des périodiques néerlandais pour la diffusion du livre (1684-1747)*, in AA. VV., *Le magasin de l'univers. The Dutch Republic as the centre of the european book trade*, Leyde-New York 1992.

<sup>23</sup> Antonio Rotondò, *Stampa periodica olandese e opinione pubblica europea nel Settecento. La "Bibliothèque Raisonnée" (1728-1753)*, in «Rivista storica italiana», CX, 1998.

Il punto da cui prendeva avvio tale analisi era l'erudizione. Questa era identificata come una caratteristica-chiave, che informò di sé il periodico soprattutto nei primi anni di uscita, e che segnò una marcata continuità con il modello leclerchiano.

In realtà, però, Rotondò inseriva a pieno titolo questa tendenza nella coeva tradizione nazionale, particolarmente incentrata sui testi sacri: "in complesso, si percepisce nella *Bibliothèque Raisonnée* una specie di rappresentazione complessiva di questa stagione della grande filologia classica olandese; una rappresentazione nella quale hanno risalto [...]: 1. studio unitario delle fonti antiche; 2. concentrazione programmatica di questa unità di competenze sul testo del Nuovo Testamento come realtà storica; 3. conseguente aumento di importanza e dignità del genere delle miscellanee di *observationes philologicae* [...] e delle ricerche lessicografiche"<sup>24</sup>.

L'oggetto principale del contendere, in tale prospettiva, non poteva che essere il cosiddetto *textus receptus*, cui la *Raisonnée* dedicò non poco spazio – come rilevato dallo storico –, ospitando una moltitudine di scritti relativi a opere il cui fine era quello di contribuire alla valutazione critica, quando non al vero e proprio superamento, di tale ingombrante prodotto della tradizione. Rotondò scorgeva tuttavia una certa cautela da parte dei redattori, quando si trattò di avallare tesi eccessivamente rivoluzionarie o ardite. A tale proposito, riteneva utile ricordare l'*exemplum* fornito da Le Clerc, che grazie alla propria immensa erudizione arrivò a padroneggiare lingue bibliche come il greco e l'ebraico, e a conoscere nel dettaglio costumi e tradizioni dei popoli antichi. L'autorevolezza di tale modello, pertanto, era valutata come determinante nella scelta di attenersi a un profilo meno spregiudicato da parte degli uomini di lettere che si misurarono sulla *Raisonnée* coi medesimi temi.

---

<sup>24</sup> Rotondò, *Stampa periodica* cit., pag. 202.

Su un punto, però, costoro mantennero una linea tutt'altro che duttile o conciliante: l'analisi filologica non poteva mai dispiegarsi sullo stesso piano delle dispute dottrinali: "la persuasione che la controversia teologica è inassimilabile al lavoro intellettuale fecondo suggerisce ai redattori del periodico reazioni severe contro comportamenti controversistici che si coprono di una lustra di argomenti filologici e contro ogni forma di interferenza dello zelo teologico nel lavoro critico-testuale"<sup>25</sup>.

Tornando al *textus receptus*, Rotondò rilevava come fosse percepibile in più contributi apparsi sul *journal* olandese un forte assenso rispetto all'opera di contestualizzazione e di svalutazione dell'autorità di tale versione cristallizzata della Bibbia, e che in ciò era chiaramente leggibile un *engagement* figlio della Riforma: "la *Bibliothèque Raisonnée* ne fece l'occasione di un messaggio culturale incentrato sulla necessità di fondare l'intelligenza delle Scritture sullo studio storico-linguistico come unica alternativa a quelle forme di *théologie en système* che riservano a pochi il privilegio dell'interpretazione"<sup>26</sup>.

Dopo questo focus biblico, lo storico si concentrava sull'atteggiamento tenuto dalla redazione nei confronti del deismo. Vi individuava una disposizione alquanto ambigua, giacché, come preliminarmente segnalato, nell'*Avertissement* posto in apertura del primo volume della *Raisonnée*, i giornalisti si erano impegnati a rispettare le autorità civili e a non oltrepassare i limiti dell'ossequio al calvinismo come religione ufficiale. E questo non poteva non significare un rifiuto del deismo e dello spinozismo. Però, se di rifiuto Rotondò riteneva lecito parlare, allo stesso tempo rimarcava come alcuni collaboratori del giornale dimostrarono un interesse molto vivo per i contenuti di opere di chiara matrice deista, o per i loro autori.

Infine, lo storico individuava nel diritto naturale un altro tema di primo piano della *Bibliothèque Raisonnée*, e valutava come molto significativo lo stretto

---

<sup>25</sup> *Ibid.*, pag. 206.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pag. 208.

rapporto che legò, in più articoli, questo ambito con il concetto di tolleranza: l'idea, cioè, che dispotismo politico e persecuzione religiosa fossero presentate come le due facce di un'unica realtà.

Pertanto, in questo articolo del 1998, Rotondò reputava quello sulla tolleranza il dibattito cui il giornale di Amsterdam contribuì in maniera più innovativa, prescindendo per di più da presunti schemi ideologici o religiosi. Ed era proprio questo, a suo giudizio, l'ambito concettuale più fecondo che meritava di essere indagato in maniera articolata: "l'analisi di questo contributo può essere utilmente condotta, non [...] in rapporto alla, tutto sommato, inspiegabile astrazione di una *tolérance philosophique huguenote*, ma per confronto con quella sorta di giurisdizione universale della coscienza proposta da Bayle, ma che pochi o nessun ugonotto riuscì a sottoscrivere pienamente"<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> *Ibid.*, pagg. 220-221.

## Capitolo 2

### *Histoire externe della Bibliothèque Raisonée*

La pressoché totale assenza di studi riguardanti il periodico oggetto del presente lavoro è un dato di base con cui ci si è dovuti misurare nella fase iniziale di inquadramento e valutazione del “prodotto” *Bibliothèque Raisonée*. In tale panorama così povero di punti di riferimento, tuttavia, assume un rilievo cruciale un testo apparso nel 1993, redatto dallo storico francese Bruno Lagarrigue e strutturato in forma di *histoire externe* del giornale, ovvero una presentazione generale di tutti gli aspetti formali della *Raisonée* prescindendo però dall’analisi contenutistica<sup>28</sup>.

Tale studioso, laureatosi presso l’università di Nimega, ha poi proseguito il proprio percorso formativo all’Institut Pierre Bayle, dove ha conseguito un *diplome d’études approfondies* in storia delle relazioni intellettuali tra i paesi dell’Europa occidentale nell’età moderna. Proprio all’interno di tale istituzione, è stato successivamente incaricato di redigere uno studio della *Bibliothèque Raisonée*, sotto la supervisione dello storico olandese Hans Bots. Il risultato delle ricerche, durate dal 1988 al 1992, è stata la *histoire externe* in questione, la quale si è aggiunta agli altri studi su specifici *journaux savants* pubblicati nelle Province Unite, promossi o redatti dallo stesso Bots (alcuni dei quali, scritti in lingua olandese, non sono stati tradotti).

---

<sup>28</sup> Bruno Lagarrigue, *Un temple de la culture européenne (1728-1753). L’histoire externe de la Bibliothèque Raisonée des Ouvrages des Savants de l’Europe*, Nimègue 1993.

La *histoire externe* di Lagarrigue, pertanto, è risultata di grande importanza nella fase di approccio alla fonte, poiché ha consentito di addentrarsi nelle pagine del giornale avendone già chiara un'idea di fondo delle caratteristiche generali e strutturali. Ma, al di là della precisa ricostruzione di elementi quali la redazione, gli editori e la probabile diffusione, il contributo più prezioso dato da Lagarrigue è forse l'attribuzione di un buon numero di articoli (tutti rigorosamente redatti in forma anonima) ai probabili estensori, mediante un'articolata opera di analisi della corrispondenza privata reperita in vari fondi degli archivi dei Paesi Bassi e non solo. Questi dati hanno arricchito (e problematizzato) la conoscenza complessiva dell'opera, consentendo di addentrarsi nel contenuto in maniera sicuramente più consapevole e orientata.

La sintetica e agile introduzione proposta dallo studioso francese in apertura del suo lavoro, oltre a sottolineare l'importanza ormai assodata dello studio sistematico della stampa di *ancien régime*, e ricapitolare i principali contributi in merito apparsi a partire dalla metà del XIX secolo, ha il pregio di chiarire in maniera univoca quanto già premesso poc'anzi, e che costituisce un dato di fondo del periodico in questione: la mancanza di studi, e altresì la scarsità di menzioni di rilievo, che l'abbiano riguardato nel corso di più di due secoli.

Se si prescinde, infatti, dai repertori elencativi che si sono succeduti, e che sono culminati con l'attualmente più aggiornato *Dictionnaire des Journaux* curato da Jean Sgard<sup>29</sup>, non si dispone di molto altro materiale con cui confrontarsi<sup>30</sup>. Le bibliografie ottocentesche, e finanche quella redatta da Gustave Lanson nel 1913<sup>31</sup>, non offrono che pochi cenni alla *Raisonnée*; ma soprattutto mostrano di

---

<sup>29</sup> Sgard, *Dictionnaire des Journaux* cit.

<sup>30</sup> Jørn Schøsler, *La Bibliothèque Raisonnée (1728-1753). Les réactions d'un périodique français à la philosophie de Locke au XVIIIe siècle*, Odense 1985; Fabrizio Lomonaco, *Jean Barbeyrac et le "pyrrhonisme historique" dans la Bibliothèque Raisonnée des Ouvrages des Savants de l'Europe*, in Jens Häselser - Antony McKenna (a cura di), *Actes de la Table Ronde "La vie intellectuelle aux Refuges protestants"*, Münster, 25 juillet 1995, Paris 1999; Petter Korkman, *Conscience and police in the Bibliothèque Raisonnée des Ouvrages des Savants de l'Europe*, in Pasi Ihalainen (a cura di), *Boundaries in the Eighteenth Century*, Helsinki-Oxford 2007.

<sup>31</sup> Gustave Lanson, *Manuel Bibliographique de la littérature française moderne [...]*, Paris 1913.



non aver superato le valutazioni critiche sommarie proposte da due pionieri della storia della stampa periodica francese (o francofona) quali furono Antoine-Alexandre Barbier<sup>32</sup> ed Eugène Hatin.

Di quest'ultimo, in particolare, è utile soffermarsi sull'opera principale e di maggior respiro, la *Histoire politique et littéraire de la presse en France*<sup>33</sup>, in cui alla *Bibliothèque Raisonnée* è dedicata una menzione di cinque pagine. Qui, dopo una veloce descrizione delle caratteristiche formali del giornale, oltre che delle strategie organizzative della redazione (riprese perlopiù dall'*Avertissement des Libraires* posto in apertura del primo volume), un ampio spazio è dedicato alla valutazione che del periodico olandese diede l'abate Desfontaines, traduttore, critico letterario e, soprattutto, animatore di realtà giornalistiche contemporanee al giornale in questione. È utile riportare in parte tale estratto: "Ce journal ne ressemble qu'aux plus médiocres. [...] La préface mérite d'être lue, tant pour la singularité des idées, que pour le ridicule néologisme. Il paraît que l'auteur s'est proposé dans son journal cette unité variée [...]. Il faut dire à sa louange qu'il a réussi, puisqu'il met partout une variété uniforme de réflexions plates et souvent ridicules, d'expressions vicieuses et comiques, et de phrases gothiques et excessivement longues. Tous ces défauts n'empêchent pas qu'il n'y ait de temps en temps quelques extraits curieux"<sup>34</sup>.

La chiarezza delle opinioni espresse rende superfluo ogni commento. Si tratta, evidentemente, di una stroncatura, una bocciatura netta e senza appello sia del progetto (il sarcasmo sulla *préface*), sia della sua realizzazione (le righe successive, culminate con quella chiusura che, se possibile, invece di attenuare la violenza della critica, ne accentua il tono derisorio).

Al di là dell'adesione o meno di Hatin a queste valutazioni, un dato risulta incontrovertibile: quasi metà dello spazio da lui dedicato al giornale di

---

<sup>32</sup> Antoine-Alexandre Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonyme*, Paris 1872-1879.

<sup>33</sup> Eugène Hatin, *Histoire politique et littéraire de la presse en France [...]*, Paris 1846.

<sup>34</sup> Hatin, *Histoire politique* cit., t. II, pagg. 305-306.

Amsterdam è occupato da una valutazione parziale, fortemente denigratoria, unidirezionale. Tale scelta non può non avere influenzato, almeno in parte, coloro che si sono accostati alla lettura dell'opera per ricavarne informazioni preliminari, stante la mancanza di studi sul periodico. Il fatto, poi, che un lavoro pionieristico come quello sia stato alla base anche di repertori successivi, può avere significato una ripresa e un consolidamento di una luce certamente non lusinghiera sulla *Raisonnée*; fatto, questo, che può aver contribuito al suo scarso *appeal* sui ricercatori.

Ad ogni modo, si tratta di ipotesi non suffragate da prove; ed è semmai utile, in questa sede, richiamare altre due valutazioni del giornale offerte da contemporanei della *Raisonnée*, di segno completamente opposto.

Il primo è un giudizio lusinghiero espresso dal segretario dell'Accademia di Berlino, Jean-Henri-Samuel Formey, a sua volta promotore e redattore di pubblicazioni periodiche<sup>35</sup>, che nel suo *Conseil pour former une bibliothèque peu nombreuse mais choisie*, parla della *Raisonnée* e la porta ad esempio di "un fort bon travail"<sup>36</sup>, elevandola evidentemente a modello.

Il secondo argomento a difesa del ruolo affatto marginale giocato dal giornale nella vita culturale del secondo quarto del Settecento è una riflessione di un suo collaboratore. Si potrebbe dunque eccepire sull'obiettività di tale valutazione, ma la statura intellettuale del personaggio in questione (Voltaire) consente di superare i dubbi di parzialità, tanto più che costui non aveva ancora contribuito all'esperienza editoriale e ne era ancora, per così dire, un semplice fruitore: "l'extrême difficulté que nous avons en France de faire venir des livres de Hollande est cause que je n'ai vu que tard le neuvième tome de la Bibliothèque Raisonnée et je dirai en passant que si le reste de ce journal répond à ce que j'en

---

<sup>35</sup> Tra le più importanti, la *Bibliothèque critique* (1745-1746), la *Bibliothèque impartiale* (1750-1758) e la *Bibliothèque germanique* (1733-1741, in collaborazione con Louis de Beausobre).

<sup>36</sup> Johann Heinrich Samuel Formey, *Conseil pour former une bibliothèque peu nombreuse mais choisie* [...], Berlin 1756.

ai parcoureu, les gens de lettres sont à plaindre en France de ne le pas connoitre”<sup>37</sup>.

Questa breve premessa consente così di inquadrare il giornale in un’ottica nuova, evidenziando la plausibilità di una sua riconsiderazione alla luce della posizione tutt’altro che marginale ricoperta nel panorama intellettuale europeo del Settecento nei suoi venticinque anni di regolare pubblicazione.

---

<sup>37</sup> Corrispondenza di Voltaire, lettera [aux Auteurs de la Bibliothèque Raisonnée], Paris, 25 avril 1733.

## 2.1 Editori e politica redazionale

Nell'analisi della politica redazionale della *Raisonnée* occupano una posizione preminente i due *Avertissements des Libraires* posti in apertura, rispettivamente, del primo e del ventisettesimo tomo; l'importanza di questi apparentemente semplici scritti dichiaratori è immediatamente riscontrabile, poiché in essi non solo sono rintracciabili i presupposti ideali e organizzativi del giornale, ma anche perché, da un semplice confronto superficiale, è già possibile evincere una netta differenziazione tra un primo e un secondo periodo di pubblicazione dello stesso.

L'esordio del primo *avertissement*, le cui righe sanciscono la nascita materiale della *Bibliothèque Raisonnée*, è dedicato a quelli che vengono esplicitamente eletti a modelli del nuovo periodico, inteso come la continuazione dei *journaux* (con caratteristiche affini) pubblicati nelle Province Unite a partire dal 1684. Il riferimento è chiaramente ai fogli di Bayle, Le Clerc e Basnage de Beauval: non a caso, il 1684 è l'anno in cui compare il primo numero delle bayliane *Nouvelles de la République des Lettres*, mentre soltanto un anno prima di questa prefazione, nel 1727, l'ormai stanco e malato Le Clerc aveva cessato le pubblicazioni della sua ultima *Bibliothèque*.

L'adesione professata dai redattori, in ogni caso, non è utilizzata a scopo di immodestia. Ben consci della difficoltà di raggiungere gli alti livelli professionali di Le Clerc, questi non si esimono dallo sperare di "pouvoir

compter sur la clémence des futurs lecteurs pour avoir essayé en quelque manière de consoler le public de la perte d'un des parangons du journalisme"<sup>38</sup>.

I giornali di Bayle e Le Clerc, comunque, assurgono a modelli privilegiati perché di essi è stato ampiamente valutato il successo, dal punto di vista sia ideologico sia contenutistico; e proprio sotto questo aspetto, gli altri numerosi esempi di stampa periodica pubblicata in francese nei medesimi anni sono giudicati meno rispondenti alle aspirazioni della redazione. Questa intende infatti muoversi verso un risultato caratterizzato dalla notevole varietà delle materie trattate, qualcosa di simile a un "Journal Universel", che fornisca notizie sulle novità librarie a tutto tondo e non un foglio eccessivamente specializzato od orientato su pochi ambiti del sapere.

Sulla scelta dei modelli, poi, non è fuori luogo una considerazione di tipo commerciale. *L'Europe savante* del tempo costituiva una comunità numericamente piuttosto ristretta, per cui nel progetto di una nuova testata giornalistica doveva necessariamente essere valutata la consistenza del cosiddetto pubblico potenziale, da cui sarebbe dipesa la sopravvivenza del giornale stesso. Una serie di circostanze, peraltro, favorirono in effetti la sua ricezione e rapida diffusione. Le tre *Bibliothèques* di Jean Le Clerc, cui i redattori intendevano esplicitamente rifarsi, avevano ormai creato un vero e proprio rapporto privilegiato con una ben consolidata comunità di lettori; il ritiro a vita privata del filosofo svizzero-olandese aprì un'opportunità evidente a un giornale del medesimo genere. Non solo: le possibilità di affermazione della *Raisonnée* furono altresì ampliate dalla (puntuale) sospensione della *Bibliothèque Angloise* nel 1728, a causa di una controversia in cui fu coinvolto anche uno dei principali redattori del nuovo giornale di Amsterdam, Armand Boisbelean de La Chapelle.

---

<sup>38</sup> *Bibliothèque Raisonnée des Ouvrages des Savants de l'Europe*, vol. I (1728), pagg. 7-8.

Un punto cruciale della prefazione al primo volume riguarda, poi, il tema della libertà di espressione. I promotori del giornale, nell'affermare il proposito di interpretare il proprio ruolo nella più totale indipendenza e onestà intellettuale, intendono così dimostrare la consapevolezza di vivere in un ambiente, quello olandese, decisamente privilegiato per i giornalisti, e di appropriarsi di un diritto tanto anelato, ad esempio, in Francia.

Di tale libertà, però, viene subito dopo identificato un limite, che la redazione sceglie di auto-imporre: non sarà valicato il rispetto dovuto a "Dieu, aux bonnes mœurs, et au magistrat"<sup>39</sup>. Tuttavia, in tale dichiarazione è improbabile scorgere qualcosa di sottinteso, o di difforme alle formule di rito che pressoché tutti i periodici di *ancien régime* riportavano in apertura, denotando uno spirito conciliante. Una professione di "spirito di moderazione", dunque, più che di auto-censura.

A garanzia dell'indipendenza promessa, poi, un elemento peculiare della *Raisonnée*, annunciato sempre nel medesimo articolo di apertura, è non solo la forma anonima dei contributi, ma addirittura la non conoscenza reciproca dei loro realizzatori. Una sorta di estremismo di imparzialità che, se ha consentito un più libero dispiegarsi delle opinioni, svincolate dalle fin troppo tipiche invidie, inimicizie e consorterie intellettuali, ha reso molto ardua, agli storici che vi si sono accostati, la ricerca delle paternità degli articoli.

Il secondo *Avertissement*, pubblicato in apertura del XXVII tomo, è invece fortemente caratterizzato dalla vicenda editoriale che segnò un punto cruciale, di vera e propria svolta, per il giornale.

In tale editoriale, l'editore annuncia ai lettori che la società Wetstein & Smith, che fino ad allora aveva pubblicato la *Raisonnée*, è stata sciolta, e che Jacques Wetstein, autore dell'"*Avis*" in questione, è ormai rimasto l'unico proprietario

---

<sup>39</sup> *Ibid.*, pag. 9.

del giornale. Era il 1741, e il periodico era ormai presente nella vita culturale europea da tredici anni. I lettori, che evidentemente non potevano aspettarsi un sommovimento così repentino, dal momento che le uscite erano state fin lì regolari, e nulla lasciava ipotizzare dissapori all'interno della redazione, furono senza dubbio colpiti dall'esordio dell'editoriale, ma ancor di più da quanto poterono leggere più avanti.

Lì, infatti, dopo aver annunciato in tono laconico lo scioglimento della società editoriale, Wetstein non ne spiega in maniera chiara i motivi, ma si lancia in un attacco, tanto violento quanto oscuro e sibillino, ad alcuni tra i suoi giornalisti, avallando presunte critiche giunte al giornale dai lettori: "Les plaintes que des personnes judicieuses ont formé diverses fois sur l'excessive longueur d'un grand nombre d'extraits, et sur le peu de variété qu'on rencontroit dans plusieurs parties de cette Bibliothèque, ne justifient que trop la réforme que le Libraire entreprend de faire. D'ailleurs, comme il n'a pas été le dernier à reconnoitre le préjudice que lui causoit le trop d'indulgence pour quelques uns des Auteurs de ces extraits, son propre intérêt joint au jugement du public, doit l'emporter sur la décision de cette espèce de savans si révéérés, dont le docte fatras ne trouve plus d'admirateurs depuis longtems"<sup>40</sup>.

Palesa, pertanto, una vera e propria crisi redazionale, che evidentemente è culminata con la separazione dei due editori, e che Wetstein intende risolvere con il superamento della vecchia *Raisonnée*. Infatti, subito dopo realizza un vero e proprio appello, rivolto a tutti coloro (giornalisti o uomini di lettere) che possano avere interesse a collaborare al nuovo periodico, le cui linee guida si affretta a mettere in chiaro in chiusura.

La nuova *Raisonnée* viene delineata dal suo ormai unico proprietario come un giornale indirizzato a un pubblico decisamente più ampio; per cui, sarà prioritario abbassare sensibilmente il livello culturale, limitare gli estratti di

---

<sup>40</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 27 (1741), pagg. 2-3.

opere di pura erudizione, accorciare gli articoli stessi, focalizzare maggiormente l'attenzione sulle discipline scientifiche, in specie quelle sperimentali, che sempre più incontrano l'interesse di nuovi cultori.

Wetstein è esplicito: “Voilà donc dorénavant bannis de ce Journal tous les extraits de cette nature, eussent-ils pour Auteurs les personnes les plus recommandables par leur profonde érudition. On en excepte les seul cas, où l'importance de la matière exigera nécessairement qu'on entre dans quelques détails capables d'intéresser la plus grande partie des lecteurs, et de satisfaire autant qu'il sera possible la curiosité du Public. Outre tous les Extraits qui attaquent la Religion, les bonnes Mœurs, l'Etat et la Reputacion – nuovo richiamo ai valori di moderazione professati nel primo *Avertissement* – on rejettera encore ceux où l'Auteur, au lieu de chercher à délasser le Lecteur et à l'instruire d'une manière agréable, ne l'entretient que de questions frivoles, où l'on ne trouve ni goût, ni discernement. Ces sortes d'extraits, sur lesquels on s'est recrié le plus, sont ceux qui roulent presque tous sur des matières de Jurisprudence, où l'Auteur, pour mettre sa Science et sa vaste Erudition en si grand étalage qu'il semble donner des Commentaires plutôt que des extraits, charge impitoyablement les pages d'une multitude prodigieuse de citations, où l'on voit un mélange souvent assez bizarre de passages grecs et latins, tirés la plupart d'Auteurs dont le nom seul fait peur, et qui ne sont presque lus ni estimés de personne aujourd'hui.

On évitera de formai de faire entrer les Lecteurs dans une Carrière si hérissée de ronces et d'épines, ou de les rebuter par une recherche trop scrupuleuse sur la vraie signification d'un mot, et de donner un sens forcé à divers endroits de quelques anciens Jurisconsultes, qui, s'ils eussent prévu ces raffinemens de



l'amour propre, se seroient bien gardés de se commettre avec des savans de cet ordre"<sup>41</sup>.

Da questa serie di dichiarazioni, emergerebbe così l'oggetto principale delle sue critiche. Infatti, come si è visto, i pungenti rilievi a parte della redazione fanno riferimento a presunte lamentele di alcuni lettori che avevano trovato troppo lunghi determinati estratti; in particolare, i reclami erano rivolti agli articoli incentrati su opere o argomenti di diritto e giurisprudenza. Essendo ormai noto che, negli anni della prima *Raisonnée*, chi si occupava di tale branca del sapere era Jean Barbeyrac, è facile supporre che fosse proprio quest'ultimo il destinatario degli strali di Wetstein.

In ogni caso, il ruolo tutt'altro che defilato svolto dagli editori fu un tratto comune ai due periodi di pubblicazione del giornale. Non poteva che essere così, dal momento che gli autori degli articoli non si conoscevano tra loro, e dunque un'attività piuttosto incisiva di coordinamento e coesione si rese necessaria per tutti i venticinque anni di uscita del periodico.

La scarsità di notizie su costoro, purtroppo, rende molto difficile addentrarsi in una caratterizzazione precisa e organica delle due figure che avevano dato vita all'esperienza editoriale. Tuttavia, la già citata *histoire externe* redatta da Bruno Lagarrigue risulta, in questo frangente, molto utile per una sommaria presentazione degli editori. Il capitolo dedicato ai proprietari del giornale<sup>42</sup>, in cui sono confluite le preziose informazioni ricavate dallo storico francese dallo spoglio della (ancorché scarsa) corrispondenza che li riguardò, è infatti la fonte principale cui attingere, allo stato attuale delle ricerche.

La prima *Bibliothèque* (1728-1741) ebbe come responsabile l'editore William Smith. Questi, associatosi solo l'anno prima della fondazione del giornale all'impresa di famiglia dei Wetstein, era di nascita irlandese oltre che parente

---

<sup>41</sup> *Ibid.*, pagg. 4-5.

<sup>42</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., cap. I.

acquisito di Jacques, che fino almeno al 1734 non ebbe alcun ruolo nella casa editrice fondata ad Amsterdam da suo nonno.

Il giovane irlandese interpretò il suo ruolo in maniera efficiente e dinamica, riuscendo evidentemente in poco tempo a far decollare un'impresa che necessitava, sia nella sua fase costruttiva, sia in quella operativa, di un notevole sforzo di coordinamento. La realizzazione del gruppo dei collaboratori, spiega lo storico francese, doveva tenere conto di un vero e proprio imperativo, già richiamato in precedenza: essere funzionale all'accrescimento, o quanto meno al mantenimento costante, del numero dei lettori; e questi non potevano che essere identificati tra coloro che, da qualche tempo, non potevano più fruire dei giornali di Le Clerc. Smith fu molto pragmatico nell'adempiere a questa indicazione della proprietà: "le rythme trimestrel ne pouvait être respecté que grâce à une équipe de journalistes bien rémunérée. Ce procédé, qui ne surprend plus aujourd'hui, était pourtant extrêmement rare à cette époque"<sup>43</sup>.

Almeno nelle intenzioni, dunque, si evince che tale impostazione impressa al giornale da William Smith non era esente da considerazioni commercialmente efficaci, per cui debbono essere valutate per quello che realmente significarono le critiche alla gestione precedente formulate da Wetstein nel famoso secondo *avertissement*. Non c'era, infatti, nell'editore irlandese, una volontà di conferire al giornale un tenore erudito a priori, bensì quella di realizzare con i giusti mezzi un foglio di qualità, coinvolgendo quelli che, a suo giudizio, erano i migliori giornalisti a disposizione sulla piazza.

Quello che, però, forse, può spiegare in parte la rottura del 1741, si evince dalla corrispondenza tra Smith e i suoi redattori. Alcuni di essi, infatti, non risposero alle aspettative del coordinatore, sia per la qualità degli estratti, sia per la loro lunghezza, sia in particolare per la puntualità con cui venivano eseguiti. È questo il caso di uno dei più importanti e celebri collaboratori della prima

---

<sup>43</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 22.

*Raisonné*, ovvero Pierre Des Maizeaux. Questi, intellettuale ugonotto stabilitosi prima in Svizzera, poi in Inghilterra a causa della promulgazione dell'editto di Nantes, fu uno dei più significativi vettori della cultura britannica di inizio Settecento sul continente<sup>44</sup>.

La cooptazione di Des Maizeaux da parte di Smith merita di essere evidenziata, poiché è forse la spia più eloquente di un'adesione (o almeno di una vicinanza) del nascente giornale alle sensibilità culturali britanniche, che in quel periodo erano oggetto di dibattito (ma anche di aspre critiche) all'interno della *République des Lettres*. Richiedere la collaborazione organica di una figura di spicco come Des Maizeaux, incaricato di redigere perlopiù le *Nouvelles Littéraires* britanniche, significava riservare un posto di primo piano al contesto che aveva visto la nascita e lo sviluppo delle tesi di Newton e Locke.

In qualche modo Smith valutò anche la rischiosità di una scelta come quella: l'intellettuale franco-britannico aveva già cinquantacinque anni, non godeva di ottima salute e nel quarto di secolo precedente aveva svolto un intenso lavoro di traduzione e corrispondenza da Londra; pertanto poteva essere da mettere in conto un impegno non particolarmente brillante e puntuale. Nonostante ciò, l'editore responsabile del varo della *Bibliothèque Raisonné* giudicò assolutamente necessario il suo coinvolgimento, e tale determinazione nell'assicurare al giornale il contributo di un vero e proprio pezzo da novanta del *milieu* culturale britannico non può essere valutata come casuale.

È da sottolineare, tra l'altro, che l'irlandese William Smith aveva svolto i suoi studi all'università di Glasgow, e sempre in Scozia era stato investito del ministero del culto calvinista. Anche se non sono reperibili molte altre informazioni significative sulla vita e la carriera dell'editore prima del suo definitivo trasferimento in Olanda, tutto lascia supporre che l'ambiente

---

<sup>44</sup> Joseph Almagor, *Pierre Des Maizeaux (1673-1745), journalist and English correspondent for franco-dutch periodicals, 1700-1720*, Amsterdam 1989; Elizabeth Labrousse, *Bayle et l'établissement de Des Maizeaux en Angleterre*, in *Revue de Littérature Comparée*, vol. 29 (1955).

accademico scozzese, impregnato di newtonianesimo moderato e tolleranza religiosa, l'avesse segnato in maniera decisa.

Ad ogni modo, al di là delle intenzioni iniziali, il lavoro svolto da Des Maizeaux non lasciò particolarmente soddisfatto colui che, nei fatti, l'aveva richiesto. Dalla loro corrispondenza, infatti, Lagarrigue evince "toutes les peines que se donnait le directeur pour obtenir en temps voulu les articles que ce correspondant londonien [...] lui avait promis"<sup>45</sup>. Ma, evidentemente, lo scontento non riguardava solo la puntualità dei contributi, bensì anche il loro contenuto.

Tanto per fare un esempio, un articolo del corrispondente londinese poco favorevole a Benjamin Hoadley, vescovo di Winchester, provocò nel 1739 l'irritazione dell'editore, palesata in una missiva in cui richiese al suo collaboratore una rettifica sul numero successivo. Ed è infatti da queste fonti, le poche lettere inviate o ricevute da Smith, che Lagarrigue trae le informazioni più illuminanti sulla politica redazionale (postulata o effettivamente messa in pratica) dalla prima *Raisonnée*. Se da alcune lettere a Des Maizeaux, come quella citata poc'anzi, emerge come l'editore valutasse con molta attenzione ciò che veniva pubblicato sul suo giornale, da altre traspare la viva soddisfazione per non aver mai consentito che gli articoli diventassero contenitori di sterili polemiche, attacchi personali e dispute mondano-intellettuali.

In sostanza, è possibile formulare un giudizio complessivo sulla gestione dell'irlandese sottolineando come questi impostò la sua attività di supervisione e coordinamento del periodico al fine di garantire alle sue pagine uno spirito di libertà e moderazione. Per ottenere tale risultato, si comportò da editore *engagé*, scegliendo lui stesso i giornalisti, affidando loro gli ambiti in cui muoversi, addirittura reperendo i testi di cui voleva gli estratti, e fungendo da

---

<sup>45</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 23.

catalizzatore delle tendenze e delle peculiarità della redazione, riducendo gli eterogenei contributi in un'ottica di uniformità.

In una lettera, scritta nel 1737 al cugino, si ritrova qualcosa di molto simile a una definizione del suo giornale ideale, realizzatosi nella *Bibliothèque*: “Erudition, close Reasoning, an Impartial Judgement, without respect to Venerable Names or Awful Antiquity, or establish’d Systems, mix’d with great Moderation, form the general characters of the *Bibliothèque Raisonnée*”<sup>46</sup>.

Si giunse al 1741, e le cose cambiarono radicalmente, anche a causa di sviluppi imprevisti. Infatti, se una crisi redazionale latente doveva perdurare da qualche tempo, nondimeno una netta accelerazione agli eventi dovette imprimerla Jacques Wetstein, rimasto fino a quel momento estraneo alla gestione del giornale. Attraverso manovre economiche poco chiare, questi riuscì a rilevare l'intera proprietà della *Raisonnée*, e la sua palese inimicizia con i principali redattori dell'epoca di Smith fu un ottimo argomento per il loro allontanamento. Del resto, l'ormai spodestato editore irlandese era immediatamente corso ai ripari e, forte del sostegno dei suoi giornalisti della prima ora (Barbeyrac, La Chapelle, lo stesso Des Maizeaux), si attivò per la fondazione di un nuovo giornale.

Evidentemente, però, questo avrebbe significato la fine dell'esperienza della *Raisonnée*, essendo i diritti sul titolo rimasti a Wetstein. Ma le cose andarono diversamente, poiché il 16 novembre 1741 William Smith morì a causa di un improvviso attacco apoplettico. Non poté dunque concretizzarsi il progetto di una “nuova *Raisonnée*” sotto la guida dell'editore irlandese, mentre il giornale originario, diretto da Jacques Wetstein, proseguì le pubblicazioni per altri dodici anni, inaugurando però una stagione completamente nuova.

---

<sup>46</sup> Lettera di William Smith del 25-6-1737 conservata presso la British Library di Londra.

Il primo atto del nuovo editore rivela un aspetto specifico della personalità di costui, che inevitabilmente influenzò le caratteristiche e le vicende del nuovo giornale: lo spirito calcolatore e commercialmente spregiudicato. Infatti, l'anno successivo alla *relève*, l'intraprendente nuovo unico proprietario decise di ristampare il primo tomo della *Raisonnée*, quella stessa da lui biasimata nell'*avertissement* che aveva inaugurato la sua gestione qualche mese prima. Le finalità di questa ristampa erano ben lungi da un omaggio alla passata gestione, bensì squisitamente economiche. Il fiuto dell'imprenditore senza scrupoli non si rivelò fallace, dal momento che la ristampa incontrò il favore del pubblico; e se da ciò si può affermare che, evidentemente, l'esperienza precedente del giornale era stata fortunata, tuttavia Wetstein non tornò sui suoi passi e mantenne fermo il proposito di cambiare profondamente il giornale.

Il comportamento del nuovo editore non può che essere giudicato discutibile, ad una valutazione odierna. Costui, infatti, trovatosi a disporre di un patrimonio redazionale e di pubblico alla cui costruzione non aveva punto contribuito, in virtù di una non ben precisata idea diversa di giornale, agì in maniera grossolana (la "campagna acquisti" lanciata nell'*avertissement*) e favorì l'allontanamento dei pezzi più pregiati del *team* di giornalisti messo insieme da Smith.

Emblematica, a questo proposito, è la vicenda di Des Maizeaux. I suoi contributi dall'Inghilterra non rientravano nei pezzi biasimati dal nuovo editore, e nulla ostava alla prosecuzione del suo lavoro anche dopo lo scioglimento della società; però, dal tono della corrispondenza tra i due puntualmente recuperata da Lagarrigue<sup>47</sup>, si evince che molta della responsabilità del disimpegno dell'intellettuale ugonotto dipese dalla scarsa considerazione, sul piano umano, con cui fu trattato da Wetstein.

---

<sup>47</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pagg. 32-34.

Ad ogni modo, i due principali elementi di novità della *relève* furono i seguenti: articoli più brevi e maggiore attenzione al mondo scientifico, in particolare alle discipline sperimentali e mediche, a discapito della cosiddetta erudizione di stampo giuridico e teologico di cui erano portatori i redattori ora estromessi.

Dal punto di vista contenutistico, il divario tra i due differenti periodi di pubblicazione del giornale risulta ben percepibile, ed è forse utile anticipare i seguenti dati di ordine quantitativo.

Nei primi ventisei volumi del *journal* di Amsterdam appare preponderante il numero di recensioni dedicate a libri di carattere storico. Su un totale di quasi 500 articoli, infatti, ben 155 sono relativi a tale disciplina. Segue la teologia, con 124, e la letteratura con 96. Secondario, invece, il peso dei contributi di carattere scientifico (69 pezzi), e ancora più marginale (benché nell'economia generale dell'intero *corpus*) quello degli articoli aventi per oggetto il diritto e la giurisprudenza.

Facendo riferimento alla dichiarazione di intenti palesata dall'*Avertissement* posto in apertura del primo fascicolo del giornale, non si può non riscontrare nell'importante peso di materie come la storia e la teologia un diretto legame ideale con le tre *Bibliothèques* di Jean Le Clerc, ed in particolare con la *Choisie*. La preponderanza della storia sulle tematiche religiose, tuttavia, segna una differenza piuttosto significativa. Infatti, pur denotando una dipendenza ancora forte dai modelli di *journaux savants* tardo-seicenteschi adottati dal giornalista svizzero-olandese, indica nondimeno che ha avuto luogo un ridimensionamento del ruolo occupato dalle questioni teologico-religiose; evidentemente, oggetti di dibattito considerati ora (negli anni '30 del '700) non più così attuali o richiesti dal pubblico dei lettori. La crescita d'importanza dei testi storici, poi, segnala una maggiore propensione ad occuparsi di temi controversi e offrire al dibattito colto contributi utili ad una sua penetrazione all'interno, ad esempio, del mondo politico e amministrativo.

Ciò che, invece, ad una prima lettura può risultare di difficile comprensione è la marginalità degli articoli giuridici, se si tiene presente che uno dei pilastri della redazione nel primo periodo della *Raisonnée*, ovvero Jean Barbeyrac, era unanimemente considerato tra i maggiori esperti in materia (e in particolare nella sua divulgazione), nell'Europa dei primi decenni del XVIII secolo. Ma è forse proprio per questa ragione che i contributi furono, nella sostanza, così pochi. Il giurista ugonotto, infatti, si occupò in maniera pressoché del tutto autonoma e solitaria della materia in questione durante tutto il periodo della sua collaborazione. Non ci si deve dunque eccessivamente meravigliare di una produzione così numericamente esigua, nel momento in cui si tenga presente che provenne dalla penna di un solo redattore (il quale, peraltro, si occupò con impegno di molte altre discipline, come mostrano le attribuzioni degli articoli finora effettuate).

Per quanto riguarda la cosiddetta seconda *Raisonnée*, la valutazione quantitativa degli articoli chiarisce in maniera inequivocabile la variazione degli orientamenti disciplinari posta in essere dalla nuova redazione. Su un totale di quasi 600 articoli, infatti, ben 180 ebbero come oggetto testi di argomento scientifico. La classifica delle materie prosegue poi con la storia (162 recensioni), la teologia (103), la letteratura (67), e vede il diritto (con soli 19 pezzi) superato dalla cinquantina di articoli di argomento vario, difficilmente raggruppabili in una categoria precisa.

L'ambito storico, dunque, pur sopravanzato da quello più attuale delle scienze, restò uno degli ambienti preferenziali in cui la nuova redazione ebbe modo di mostrare le proprie doti recensorie. Questo fatto, peraltro, non deve stupire particolarmente, dal momento che la *Raisonnée* mantenne immutato anche per il suo secondo periodo di uscita quel carattere di giornale erudito che non poteva non considerare la disciplina di Clio un pilastro della cultura. Semmai, il dato che salta all'occhio è la pressoché totale scomparsa della trattatistica giuridico-



politica tra le opere prese in considerazione dai giornalisti. Una così notevole discrepanza tra le due esperienze editoriali non può che essere letta in base a motivazioni precise e determinate: in primo luogo, l'estromissione di Barbeyrac dalla nuova *equipe* redazionale; secondariamente, la precisa volontà espressa dal nuovo unico proprietario nel secondo *Avertissement* di risparmiare ai propri lettori recensioni ed *extraits* di opere giuridiche troppo erudite.

I soli 36 *comptes rendus* relativi a testi di diritto, attribuiti nella loro totalità a Barbeyrac, sono infatti troppo pochi (nell'economia generale del giornale) per poter pensare ad una precisa connotazione in senso giuridico della prima *Raisonnée*. In particolare, si osserva la presenza di uno o al massimo due contributi per fascicolo, e dunque anche tale distribuzione lascia supporre che la linea editoriale nei primi dodici anni di uscita del giornale sia stata orientata da criteri di universalità in cui la giurisprudenza occupò una posizione non preminente, benché visibile e strutturalmente integrata nel contenuto.

In maniera correlata è già parzialmente possibile spiegare la diminuzione degli articoli riguardanti la teologia. Non pochi di questi, apparsi nei primi ventisei volumi del giornale, furono redatti dallo stesso Barbeyrac, che tuttavia non detenne mai lo stesso monopolio che poté vantare sul diritto; in ogni caso, non pare plausibile attribuire alla sola assenza del celebre giurista ugonotto una così eclatante caduta verticale del numero di pezzi su tematiche religiose. È pertanto ipotizzabile l'esistenza di una precisa direttiva da parte del nuovo editore, in questo caso prudentemente non palesata mediante editoriali, finalizzata a disincentivare i propri giornalisti rispetto a tali materie. Il risultato, inevitabilmente, fu ambivalente, ed è apprezzabile dalla lettura complessiva dell'intera *Raisonnée*. Se da un lato il giornale fu sgravato dalla presenza di complesse analisi di controversie teologiche ed esegetiche perlopiù interne al mondo calvinista, dall'altro scemò altresì l'interesse verso altre confessioni (non secondario nei primi dodici anni di vita del *journal*: a titolo di esempio, è

possibile citare le molte recensioni riservate a testi scritti e pubblicati dai gesuiti, alcuni articoli dal tono incuriosito su testi cabalistici ebraici, fino all'analisi dell'edizione inglese del Corano pubblicata a Londra nel 1734).

Si può dunque osservare un ridimensionamento del carattere di universalità che aveva permeato, invece, il primo periodo di pubblicazione. Ciò può essere certamente valutato quale diretta conseguenza della generale e progressiva marginalizzazione delle questioni religiose (in particolare esegetiche e dottrinali), che dal primo Settecento stava caratterizzando il mondo erudito europeo, ed in particolare quello protestante. Ma se si tiene presente la vicenda che caratterizzò il passaggio di proprietà del giornale, e la chiara dichiarazione di intenti leggibile in apertura del primo fascicolo della cosiddetta *relève*, non si può non far rientrare tali mutamenti contenutistici nell'ambito di un vero e proprio rinnovamento del giornale in direzione del consolidamento e ampliamento del proprio pubblico.

È possibile, dunque, parlare di un atteggiamento davvero spregiudicato e commercialmente aggressivo da parte della nuova proprietà, quale traspare altresì da altri elementi di ordine contenutistico rilevabili mediante una valutazione complessiva della seconda *Raisonnée*. Ad esempio, è significativo notare la forte eterogeneità degli articoli raggruppabili nella categoria "argomenti vari", molti dei quali relativi a testi di argomento bizzarro, di sicuro impatto su di un pubblico in espansione. O ancora, analizzando il gruppo delle recensioni dedicate a opere storiche, si osserva un calo di interesse per le cosiddette "scienze ausiliarie" quali la genealogia, la numismatica e l'archeologia. Il nuovo editore, Jacques Wetstein, sembrò applicare nel concreto la sua intenzione di disincentivare la produzione di articoli in cui l'erudizione, a suo giudizio non richiesta dal pubblico, si manifestava di preferenza. Di conseguenza, è il numero crescente di pezzi relativi a resoconti di viaggio e opere geografiche (perlopiù esplorazioni, anche *extraits* di nuove edizioni di

testi ormai datati sulla colonizzazione delle Americhe) che sembra rispondere a tali nuove e precise esigenze editoriali.

Infine, analizzando l'incremento eclatante delle scienze all'interno del giornale, è di notevole importanza notare il peso proporzionale assunto, in questo raggruppamento, dagli articoli di carattere medico: dai 29 pezzi pubblicati sotto la direzione di Smith, infatti, si passò a ben 90 recensioni durante la gestione di Wetstein. Questo fatto, al di là del rinnovato interesse per una scienza in rapida evoluzione (anni '40 del '700), non può che essere ricondotto ad una maggiore familiarità con la materia da parte dei redattori. Infatti, va ricordato che la seconda *Bibliothèque Raisonnée* si giovò della collaborazione di intellettuali quali Albrecht von Haller, Pierre Massuet, Jean-Etienne Bernard e Mathieu Maty, che avevano effettuato studi di medicina e che costituirono il vero e proprio "gruppo pensante" della redazione nei tredici anni finali dell'esperienza editoriale. Tali giornalisti, dunque, parvero muoversi di preferenza in ambiti di loro stretta competenza, limitando le incursioni (che pur non mancarono, stando alle attribuzioni degli articoli) in tematiche e argomenti non particolarmente familiari. Si potrebbe forse parlare, dunque, di un giornalismo specialistico più marcato rispetto alla prima *Raisonnée*, in cui questa pratica caratterizzò solo Jean Barbeyrac nei confronti degli articoli di carattere giuridico.

Quanto emerge, ancora sommariamente, da questo quadro complessivo, è singolarmente sovrapponibile al giudizio sul giornale di Amsterdam offerto da un autorevole lettore coevo: Edward Gibbon. Costui, come segnalato già dall'autore della *histoire externe*, Bruno Lagarrigue, ma altresì da Antonio Rotondò nel già citato articolo del 1998<sup>48</sup>, ebbe modo di conoscere a fondo la *Bibliothèque Raisonnée*, al punto da poterne riassumere in questo modo i caratteri principali: "on peut partager son étendue en deux parties à peu près égales

---

<sup>48</sup> Rotondò, *Stampa periodica olandese* cit.

mais d'un caractère bien différent. La première suit le goût des bonnes études du dix-septième siècle: beaucoup de théologie, de jurisprudence, et de Belles Lettres, une erudition puisée dans les sources, et une saine critique. L'esprit de controverse religieuse y domine un peu trop, et l'on y voit trop d'aigreur et de minuties. Dans la seconde partie, le journal se rapproche de notre tems: une assez grande indifférence pour la théologie, une littérature superficielle, une philosophie hardie, un ton dogmatique, une style plus figuré et plus coupé"<sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> Edward Gibbon, *Miscellaneous Works of Edward Gibbon, Esquire, with Memoirs of his life and writings, composed by himself: illustrated from His letters, with occasional notes and narrative, By Lord John Sheffield*, London 1796.

## 2.2 La prima redazione (1728-1741)

L'opera di attribuzione degli articoli ai loro probabili estensori è stata una tappa fondamentale dell'autore della *histoire externe*. Nelle pagine del suo lavoro, egli ne ricorda a più riprese la difficoltà e le insidie<sup>50</sup>; in ogni caso, si tratta probabilmente dell'aspetto più qualificante dell'intero studio, dal momento che un procedimento così minuzioso e metodico non era mai stato tentato prima di allora, e pertanto l'utilità del risultato per la comunità storiografica è enorme.

È utile, dunque, riportare il quadro della situazione prima che Lagarrigue intraprendesse il proprio lavoro. Infatti, stante l'assenza di studi specifici sulla *Raisonnée*, nondimeno alcune notizie non apertamente deducibili dagli articoli erano state, nei secoli, appurate. È il caso dell'identità di alcuni collaboratori: talune emersero già nel corso del quarto di secolo di vita del giornale, e tali disvelamenti assumono particolare rilevanza, poiché i contributi presenti nella *Raisonnée*, per via del suo innegabile successo, cominciavano a suscitare dibattito nella comunità intellettuale; è evidente che la certezza della paternità di una recensione, o di un articolo di fondo, andava a costituire una variabile importante nella valutazione critica dello stesso (fatto, del resto, ben noto a William Smith, che a suo tempo aveva voluto escludere tale possibilità imponendo non solo l'anonimato, ma anche la non conoscenza reciproca dei redattori – per quanto questo, nei fatti, si verificò).

---

<sup>50</sup> Lavoro così descritto a pag. 81: “un dépouillement de près de 7000 lettres inédites reçues ou rédigées par des écrivains, des universitaires, des théologiens, des médecins, des journalistes, des libraires ou des correcteurs qui étaient en relation avec les éditeurs ou les auteurs de la Bibliothèque Raisonnée”.

Se le circostanze del riconoscimento della propria firma in un articolo furono, per La Chapelle, tutt'altro che attinenti al mondo della *République des Lettres*, essendo stato citato in giudizio all'Aia nel 1731 da un autore da lui recensito, che evidentemente non aveva gradito l'articolo, gli altri tre nomi (rispettivamente di Jean Barbeyrac, di Léonard Baulacre e di Jean Aymon) emersero in articoli pubblicati su periodici simili a quello di Amsterdam, i quali evidentemente non usavano la medesima determinazione nel professare l'anonimato o, quanto meno, la discrezione.

Al di là dell'esiguità di tale numero, il dato dei quattro redattori venuti allo scoperto prima del 1753 (anno in cui il periodico cessò di esistere) può essere valutato con interesse. Infatti, sebbene fossero stati attribuiti loro solo pochi contributi, non va dimenticato che La Chapelle e Barbeyrac furono, insieme probabilmente a Des Maizeaux, i redattori principali della prima *Raisonnée*; coloro, anzi, che le conferirono i tratti più significativi e riconoscibili. Se è vero che la certezza di tale ruolo è venuto soltanto dalla consultazione recente della faticosa corrispondenza, nondimeno costoro erano piuttosto conosciuti nella comunità intellettuale, in particolare presso la diaspora ugonotta che fu, con buona probabilità, la principale fruitrice del periodico.

Pertanto, si può ipotizzare che i loro contributi, proprio per gli aspetti peculiari che ne riflettevano le inclinazioni ideologiche e culturali, fossero riconoscibili dai lettori più attenti e informati; le fortuite rivelazioni degli autori, quindi, non avrebbero avuto che un effetto rafforzativo su quelle che erano già diventate, a seguito della lettura, ben motivate ipotesi di paternità.

In ogni caso, tornando alla composizione della prima redazione quale emerge dall'*histoire externe* di Lagarrigue, è necessario soffermarsi sull'apporto e sul ruolo delle già citate tre figure che costituirono il vero e proprio fulcro dell'esperienza editoriale di Wetstein & Smith.

Del celebre giurista ugonotto di origine francese Jean Barbeyrac che, a seguito di varie peregrinazioni attraverso l'Europa si era stabilito, all'epoca della sua collaborazione al giornale, a Groninga (dove gli era stata offerta nel 1717 una cattedra di diritto all'università<sup>51</sup>), lo storico francese identifica il ruolo preminente nella prima *Raisonnée*, portando a suffragio di tale affermazione un preciso dato quantitativo: a partire dalle attribuzioni più antiche<sup>52</sup>, fino alle ultime, da lui stesso proposte, il corpus di articoli riconducibili a Barbeyrac consta ora di ben 122 pezzi.

L'argomento di cui si occupò con maggiore frequenza, in quella sede, fu il diritto, disciplina che aveva cominciato a coltivare a partire dal primo esilio in Svizzera, ma non solo. Infatti, il poliedrico intellettuale diede prova di notevole versatilità, misurandosi con estratti, recensioni e articoli incentrati su testi teologico-esegetici, giuridici e storici a seconda dei casi.

Naturalmente, nel suo specifico campo professionale era favorito dalla possibilità di offrire recensioni o *comptes rendus* di testi che aveva lui stesso annotato o tradotto. Fu senz'altro il caso delle opere di Grozio e Pufendorf, le cui edizioni olandesi, curate e aggiornate dal giurista ugonotto, ottennero menzioni ed elogi su diversi *journaux savants*<sup>53</sup> dell'epoca, e resero il loro promotore famoso in tutta Europa. Ma altresì di un certo rilievo furono gli estratti da lui proposti di testi di Jean-Pierre de Crousaz, suo antico maestro a Losanna, o ancora di un'opera di notevole valenza documentaria quale l'edizione curata da Peter Wesseling nel 1735 dei *Vetera Romanorum Itineraria* di Antonino Augusto (Caracalla).

---

<sup>51</sup> Philippe Meylan, *Jean Barbeyrac (1674-1744) et les débuts de l'enseignement du droit dans l'ancienne Académie de Lausanne. Contribution à l'histoire du droit naturel*, Lausanne 1937; Fiammetta Palladini, *Die Berliner Hugenotten und der Fall Barbeyrac: Orthodoxe und Sozinianer im Refuge (1685-1720)*, Leiden - Boston 2011; Gabriella Silvestrini, *Fra repubblicanesimo e giusnaturalismo: itinerari nella storia del pensiero politico moderno*, Torino 2008.

<sup>52</sup> Meylan, *Jean Barbeyrac* cit., pag. 126.

<sup>53</sup> Ad es., l'elogio firmato da François Bruys sui *Mémoires historiques critiques et littéraires* del 1751.

Lo storico francese non manca, però, di rimarcare l'importanza e la problematicità di un altro tipo di recensioni: quelle redatte da Barbeyrac su opere da lui stesso composte. Infatti, ben sei libri di cui egli fu l'autore furono presi in esame, attraverso la pubblicazione di estratti commentati, all'interno della *Raisonnée*, e quattro di questi articoli sono ora chiaramente attribuibili alla medesima mano del giurista franco-olandese. Lagarrigue non nega che tale pratica fosse espletata da Barbeyrac anche allo scopo "de consolider les thèses qu'il avançait en public", ma indulge in una considerazione conciliante: "c'était le moindre des obligations que les libraires du périodique lui devaient en échange de sa considérable collaboration. Et quoique la participation du juriste de Groningue à la *Bibliothèque Raisonnée* ait été la plus importante jusqu'en 1741, ce collaborateur a gardé pendant toute cette période une entière autonomie"<sup>54</sup>.

Ad ogni modo, è forse opportuno sottolineare che tale privilegio concesso al principale redattore della prima *Raisonnée* ebbe anche alcuni risvolti di non proprio alto profilo. È il caso di una lettera polemica, scritta al giornale (e pubblicata sul volume II del 1729) da un lettore che non aveva gradito l'articolo relativo al *Traité de le Morale des Pères de l'Eglise*, una delle opere di Barbeyrac recensita da se medesimo.

L'autore della lamentela (rimasto anonimo) si doleva del tono e della scelta degli estratti, e concludeva dicendosi certo che il responsabile del *compte rendu* non avesse letto bene l'opera di Barbeyrac, senza evidentemente sospettare che si trattava proprio di quest'ultimo. Che, forte della sua posizione di censore anonimo, non si privò della soddisfazione di redigere una piccata e puntigliosa replica al "Janséniste d'Amsterdam"<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 56. In una lettera inviata da Barbeyrac a Turretini il 29-3-1729 vi è riscontro della propria attività di collaborazione alla *Raisonnée*.

<sup>55</sup> Così Barbeyrac definì il lettore in una lettera, sempre indirizzata a Turretini, del 29-4-1730. Entrambe le missive sono conservate presso la Bibliothèque Universitaire de Genève.



Non furono peraltro le critiche di questo tipo, fatte dal pubblico su questioni di merito degli articoli, a muovere il nuovo editore, Wetstein, verso una riconsiderazione della *Raisonnée* e un mancato coinvolgimento del suo redattore principale. La lunghezza della prosa e l'erudizione del celebre giurista, oltre alla sua palpabile antipatia per il nuovo proprietario (peraltro ricambiata, come si evince da alcune lettere e dalla famosa seconda *préface*) erano ostacoli insormontabili, che lo ponevano al di fuori del programma editoriale della nuova *Bibliothèque*. L'ultimo articolo redatto di suo pugno, pertanto, comparve sul giornale di Amsterdam all'inizio dell'anno che avrebbe visto i sommovimenti societari e redazionali descritti in precedenza.

Un altro collaboratore che, per il rilevante impegno assunto nell'ambito della *Raisonnée*, può essere considerato specularmente a Barbeyrac, è Armand Boisbelean de La Chapelle. A quest'ultimo, Lagarrigue riserva una posizione di primo piano, sottolineando, però, che il ruolo chiave tradizionalmente assegnato al pastore protestante di origine francese in tale esperienza editoriale deve essere rivisto e meglio contestualizzato. Il riferimento è, evidentemente, alle informazioni fornite da Eugène Hatin<sup>56</sup>, il quale a sua volta aveva acriticamente riportato le ipotesi in merito formulate dall'abate de Claustre nel suo pionieristico repertorio dei *journaux* pubblicato nel 1764.<sup>57</sup>

Queste due fonti, strutturalmente imperfette per quanto attiene alla ricostruzione storica delle vicende del giornale, avevano postulato che La Chapelle fosse stato il vero artefice della *Bibliothèque*; colui che, in sostanza, ne aveva formulato il progetto ed era stato incaricato dagli editori di trasformarlo in realtà. Lo storico francese, invece, ritiene che si sia trattato di un vero e proprio depistaggio involontario, non essendo riuscito a reperire alcuna testimonianza (diretta o indiretta) a sostegno di questa tesi.

---

<sup>56</sup> Hatin, *Histoire politique et littéraire* cit.

<sup>57</sup> Abbé de Claustre, *Notice abrégée des Principaux Journaux Littéraires, tant François qu'Etrangers, par ordre chronologique [...]*, Paris 1764.

Non solo: tali informazioni non argomentate devono aver costituito un vero rompicapo per l'autore della *histoire externe*, dal momento che la genesi del giornale *in toto* è caratterizzata dall'assenza di notizie, se si esclude una lettera di Jean Rousset de Missy in cui quest'ultimo si dichiara "l'instituteur du journal des Wetsteins & Smith"<sup>58</sup>. Testimonianza che, oltre ad andare in una direzione diversa, non è comunque verificabile, anche se appare non veritiera (la sporadica collaborazione di Rousset de Missy alla *Raisonnée*, che consta di pochi articoli, porterebbe ad escludere un ruolo così determinante).

In ogni caso, il reale contributo di La Chapelle al giornale deve essere valutato altresì tenendo conto dei rapporti che quest'ultimo intrattenne con altri fogli d'informazione culturale dell'epoca. Infatti, l'intellettuale e teologo aveva trascorso in gioventù alcuni anni in Inghilterra, dove aveva avuto modo di imparare la lingua e di leggere importanti testi dei numerosi studiosi e filosofi newtoniani che ancora troppo poco erano conosciuti sul continente. Quando si trasferì definitivamente nelle Province Unite, La Chapelle attese alla traduzione di opere di Steele e Bentley, guadagnandosi una discreta fama.

Fu quindi richiesta la sua collaborazione a periodici che, attraverso gli estratti, rendessero fruibili testi non facilmente reperibili o leggibili nei molti paesi europei in cui le maglie della censura permanevano strette. Uno di questi fu, evidentemente, la *Bibliothèque Raisonnée*, ma parallelamente il giornalista lavorò attivamente a testate quali la *Bibliothèque Britannique*, la *Nouvelle Bibliothèque* e la *Bibliothèque Angloise*.

Parrebbe pertanto, da queste prime informazioni, che questo collaboratore svolgesse, per la sua formazione eminentemente anglista, un compito già assegnato all'interno della *Raisonnée*, ovvero quello di Des Maizeaux; in realtà non fu così, poiché La Chapelle si trovava a lavorare sul territorio olandese,

---

<sup>58</sup> Documento autografo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Leida.

mentre Des Maizeaux fungeva essenzialmente da tramite per la produzione libraria d'oltremarina, redigendo perlopiù le già citate *Nouvelles Littéraires*.

Il redattore franco-olandese, invece, intese il proprio lavoro in maniera più approfondita, entrando nel merito di quel corpus letterario che aveva la possibilità non solo, di leggere in lingua originale, ma anche di valutare cogliendone le molte sfumature, afferrabili solo da chi avesse svolto parte della propria formazione all'interno del *milieu* culturale da cui quello era originato.

La stessa multiformità palesata da tale uomo di lettere, che pubblicò articoli relativi a più campi del sapere come la teologia e la medicina, la storia e il diritto, fa propendere per l'identificazione di un suo ruolo più complesso e strutturale all'interno del *journal* di Amsterdam. E una prima affermazione sul substrato ideologico del giornale può così essere addotta proprio considerando criticamente il campo di azione di La Chapelle: al pari delle *Bibliothèques* di Le Clerc, anche la *Raisonnée* fece riferimento in maniera forte e convinta al mondo britannico, probabilmente identificato come luogo ideale per lo sviluppo e l'affermazione di quegli ideali di tolleranza e razionalismo religioso che animavano, necessariamente, la comunità dei *réfugiés* ugonotti in esilio forzato.

Questo, però, non deve portare alla conclusione secondo cui il giornale aveva come pubblico potenziale solo quello costituito dal mondo dell'esilio: così come Bayle e Le Clerc dibattevano spesso, sulla tribuna costituita dai loro fogli, con lettori cattolici che, pur essendo in disaccordo su specifiche questioni di merito, nondimeno ammettevano l'onestà intellettuale dei redattori, allo stesso modo deve essere avvenuto per la *Raisonnée*, e le molte lettere (pubblicate con relativa risposta) che si leggono nelle sue pagine ne sono la prova eloquente.

La Chapelle fu organico alla testata di Amsterdam fino al 1741, quando avrebbe intrapreso la nuova esperienza al fianco dello spodestato editore Smith, se solo questi non fosse venuto a mancare. In realtà, però, la sua condotta nella

redazione della prima *Raisonné* fu altresì caratterizzata da una vicenda del tutto singolare, ricostruita nel dettaglio da Lagarrigue e già accennata in precedenza: la citazione in giudizio da parte di un autore, Jacques Saurin, dei cui *Discours Critiques, Historiques, Théologiques et Moraux* il redattore della *Bibliothèque* aveva offerto una recensione ingenerosa e squalificante.

La Chapelle, infatti, prima che giornalista fu teologo, allo stesso modo in cui Barbeyrac fu giurista. Non c'è dunque da stupirsi se, in alcuni casi, avesse inteso utilizzare il giornale per cui scriveva per sostenere le proprie tesi e prendere parte attiva al dibattito (e alle vere e proprie diatribe) in seno alla chiesa protestante in esilio.

Tuttavia, questa vicenda offre la sponda per un'ulteriore riflessione, e la formulazione di un'ipotesi. Una delle caratteristiche fondamentali della *Raisonnée*, dichiarata nell'articolo d'esordio ed effettivamente riscontrabile negli articoli, è la moderazione. L'avversione marcata a ogni forma di eterodossia spinozista, unitamente alla volontà di mantenersi strettamente all'interno di un dibattito lecito e conveniente (senza trascendere nell'attacco *ad personam*), sono elementi programmatici più volte ribaditi all'interno di recensioni, estratti o articoli di fondo presenti nel giornale. Se ne ritrova traccia sia nel primo periodo di uscita, sia nella *relève* di Wetstein. Ciononostante, è curioso che l'unica vera vicenda in cui questo giornale fu al centro di una violenta polemica a causa di un suo pezzo, sia stata quella appena richiamata, avvenuta, per di più, nel corso dei primi anni di vita del periodico (la recensione incriminata apparve su tre fascicoli tra il 1728 e il 1730).

Pertanto, se si vuole ragionare escludendo la casualità, è ipotizzabile che il clamore suscitato da tale vicenda sia stato funzionale alla crescita della notorietà e della diffusione della *Raisonnée*, ma allo stesso tempo può aver suggerito agli editori che proseguire su una strada così eclatante, ma anche così rischiosa, come quella degli attacchi diretti inaugurata da La Chapelle, era una

possibilità da escludere. D'ora in poi il tratto distintivo sarebbe stato il profilo basso, più indicato per una testata che voleva rifarsi a modelli celebrati quali Bayle e Le Clerc (peraltro nemmeno loro alieni da sporadici *engagements* polemici sui loro fogli).

Vi sono poi altri giornalisti, quali Charles Chais, Jean-François Boissy e Louis de Jaucourt ai quali alcuni specifici studi biografici anteriori al lavoro svolto dall'autore della *histoire externe* avevano assegnato un ruolo attivo, benché non di primissimo piano, all'interno della *Raisonnée*. In realtà, lo spoglio della corrispondenza, unitamente alla ricognizione degli articoli, ha fatto propendere lo studioso francese per una svalutazione di tali affermazioni. Egli ne trae quest'unica possibile determinazione, ovvero che le partecipazioni rispettive dei tre uomini di cultura alla *Bibliothèque* "n'ont pas été confirmées au cours de ce travail"<sup>59</sup>.

Pertanto, l'assenza di prove a sostegno di collaborazioni tradizionalmente accettate dalla storiografia impone necessariamente un ripensamento di quanto già si sapeva sul *journal* in questione; e questo non può significare altro che una limitazione delle ipotesi e delle prospettive di interpretazione del progetto complessivo. Considerazione pessimistica, quest'ultima, ma suffragata altresì da un'altra esclusione che si è reso necessario accettare: quella del celebre professore di astronomia e matematica di Leida Willem Jacob s'Gravesande.

Questi, incluso nel novero di coloro che, mediante i propri contributi scritti, diedero vita al giornale di Smith e Wetstein nell'ottocentesca *Biographie universelle ancienne et moderne*<sup>60</sup>, ne viene ora escluso in maniera inappellabile da Lagarrigue: "les preuves tangibles de cette collaboration font encore défaut et nous adoptons sans réticence l'opinion de Jean-Daniel Candaux [l'autore della voce dedicata alla *Raisonnée* sul *Dictionnaire des Journaux*] qui renonce, jusqu'à

---

<sup>59</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 80.

<sup>60</sup> *Biographie Universelle ancienne et moderne [...]*, Paris-Leipzig 1854-1865.

preuve du contraire, à considérer s'Gravesande comme un journaliste de la *Bibliothèque Raisonnée*"<sup>61</sup>.

Privare il giornale ugonotto di Amsterdam della collaborazione, finanche sporadica, di questo grande uomo di scienza olandese, anche se necessario sul piano della correttezza storiografica, tuttavia finisce con il conferirgli un'aura meno cosmopolita di quanto, in precedenza si era pensato. Difatti, in specie per il primo periodo di pubblicazione, un dato che emerge già a questo punto dell'analisi è la pressoché totale presenza di redattori di lingua e cultura francese, in genere ugonotti esiliati e stabilitisi nelle accoglienti Province Unite.

Il rapporto di costoro con la realtà culturale ed accademica autoctona, che annoverava figure di primo piano come s'Gravesande, poteva essere analizzato anche attraverso la eventuale compartecipazione a iniziative editoriali quali furono i *journaux savants*. Constatare che la presenza di quest'ultimo in una realtà così multiforme come la *Raisonnée* è in realtà il frutto più dell'immaginazione che di solide ricerche, è un dato che porta con sé un'inevitabile diminuzione dei possibili aspetti di analisi del rapporto tra i due mondi protestanti, rispettivamente quello francese in esilio e quello olandese avvezzo alle antiche libertà.

---

<sup>61</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 80.

### 2.3 La *réleve* di Wetstein (1741-1753)

Il primo e più importante degli uomini che Jacques Wetstein coinvolse nella prosecuzione del giornale, a seguito dell'annuncio inserito nella polemica *préface*, fu il medico di Amsterdam Pierre Massuet. Questa collaborazione è significativa per più aspetti. In primo luogo, la professione di Massuet è una spia della mutazione di interesse per le discipline scientifiche, a discapito dell'erudizione giuridica e letteraria; fatto che peraltro si verificò puntualmente, nell'arco dei dodici anni di vita della nuova *Bibliothèque*.

In secondo luogo, però, è possibile dedurre un sodalizio ideale e programmatico tra il nuovo editore e il primo dei suoi giornalisti. Massuet, infatti, sembrò aver recepito *in toto* il messaggio contenuto nell'*Avertissement* del 1741, e impostò il proprio lavoro in forte sintonia con gli auspici del suo editore. Infatti, indipendentemente dagli oggetti delle sue recensioni (in prevalenza testi di medicina, ma non solo), il redattore diede prova di uno stile incisivo e deciso, tutt'altro che incline alla sterile e ampollosa erudizione di vecchio stampo.

Un doppio articolo, poi, rivela uno zelo non indifferente professato dal medico franco-olandese nell'adempiere alla volontà di Wetstein, e non a caso non si tratta di un *extrait* di un testo di argomento medico o scientifico, bensì di carattere giuridico. Nel 1744, infatti, apparvero sulla *Raisonnée* due contributi dedicati alla recente edizione francese del *Traité philosophique des loix naturelles* di Richard Cumberland. Colui che ne aveva curato la pubblicazione, oltretutto la stessa traduzione dall'inglese, era stato Jean Barbeyrac, e proprio quest'ultimo,

piuttosto che l'autore, era stato oggetto – nel primo dei due pezzi – di sottili critiche miranti a squalificarne l'operato, sia come traduttore, sia come cultore del diritto. Da una lettera dell'ex correttore La Motte a Des Maizeaux<sup>62</sup>, reperita da Lagarrigue, si evince che l'autore dei due pezzi, dei quali il primo risultava critico nei confronti del giurista, era stato Pierre Massuet. Pertanto, per la lontananza professionale di costui dall'ambito disciplinare del testo di Cumberland, è agevole per l'autore della *histoire externe* formulare un'ipotesi difficile da smentire: "il est probable que Massuet accepta la rédaction de cet article en gage de gratitude envers l'éditeur qui lui avait procuré la place de journaliste occupé jusque là par Barbeyrac"<sup>63</sup>.

Ad ogni modo, questo redattore diede prova altresì di una discreta onestà intellettuale, se si prescinde dall'appena citata (probabile) caduta di stile. Infatti, i numerosi estratti da lui prodotti di testi specifici della sua disciplina furono apprezzati per la precisione e la competenza dimostrata nei commenti; egli tuttavia non limitò la sua attività di critico al solo campo medico.

È il caso di alcune recensioni a lui attribuite, in cui emergono critiche, perlopiù indirette, all'intolleranza della chiesa di Roma e all'oscurantismo in generale. Potrebbe trattarsi del livore di un convertito (dalle poche informazioni biografiche a disposizione, si sa che questi nacque in una famiglia cattolica e fu avviato alla vita monastica, da cui ben presto si allontanò passando alla confessione protestante); ma in talune lettere la sua figura è associata a posizioni deiste e ateiste, e non va altresì sottovalutata l'influenza che su di lui esercitò il suo maestro, il celebre professore di medicina Hermann Boerhaave.

Della lezione di quest'ultimo, Massuet pare aver recepito in particolare la necessità di far prevalere la scienza sperimentale sulle speculazioni filosofico-

---

<sup>62</sup> Lettera dell'8-5-1744 conservata presso la British Library di Londra.

<sup>63</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pagg. 86-87.



teologiche. Superfluo dire che, applicando questa convinzione alla sua attività di giornalista, intercettava perfettamente la volontà del suo editore.

Il secondo fondamentale redattore della cosiddetta *réleve* fu Albrecht von Haller. Di costui, la piuttosto ricca storiografia<sup>64</sup> ha provveduto a tratteggiare la biografia e la notevole attività intellettuale, che spaziò dalla medicina alla biologia, alla letteratura e al giornalismo. È nota, infatti, la sua attiva collaborazione a vari periodici in lingua francese e tedesca, e in particolare, poco tempo prima di venire cooptato da Wetstein, l'intellettuale svizzero aveva iniziato a lavorare alla *Bibliothèque Impartiale* diretta da Jean-Henri-Samuel Formey; impegno che peraltro mantenne nonostante la nuova incombenza.

Già da tale fatto si deduce la spiccata propensione al lavoro del celebre medico di origine bernese, che aveva l'abitudine di riassumere ogni testo che aveva occasione di leggere; ciò gli consentì di fornire quasi diecimila articoli (prevalentemente redatti in tedesco) ai giornali cui collaborò saltuariamente per tutta la durata della sua vita, e una cinquantina alla *Bibliothèque Raisonnée*, alla quale approdò poco dopo Massuet, nel 1742.

Universalmente stimato e competente nell'ambito medico, non limitò (come peraltro fece Massuet) i suoi interventi a questo campo; vi rimase, però, quando ritenne necessario difendere il suo maestro, Boerhaave, da accuse più o meno esplicite rivoltegli su altri *journaux*. Oppure, nel caso del *Traité de la structure du cœur* di Jean-Baptiste Sénac, *Médecin consultant* di Luigi XV, si limitò a offrire una recensione blandamente negativa per poi suscitare reazioni incuriosite da parte del pubblico e, infine, poter replicare sul volume successivo elencando impietosamente tutti gli aspetti dell'opera che non l'avevano convinto (tra

---

<sup>64</sup> Sgard, *Dictionnaire des Journalistes* cit., e Karl S. Guthke, *Haller und die literatur*, Göttingen 1962.

l'altro, sottolineò come Sénac avesse "l'habitude de se servir du travail d'autrui sans le citer"<sup>65</sup>.

Da cultore delle lettere quale era, poi, Haller si occupò di realizzare recensioni ed estratti di importanti opere letterarie; il più significativo di questi, soprattutto in relazione al periodo storico e al successo incontrato, fu di *Clarissa* di Richardson, sul quale offrì ai lettori una valutazione entusiasta del carattere innovativo del romanzo, che ne trascende la specificità della trama e ne intuisce significati più profondi: "tout y est à notre portée, tout peut nous servir et nous éclairer. *Mariane* amuse, et *Clarissa* instruit en amusant encore davantage, parce qu'elle peint la Nature, et que rien ne touche qu'elle"<sup>66</sup>.

Non fu, invece, molto fortunata la sua idea di redigere i *comptes rendus* delle *Philosophical Transactions*, pubblicazioni periodiche a cura della Royal Society. I volumi giungevano infatti troppo tardi in terra olandese, e Haller se ne lagnò più volte con l'editore e con i corrispondenti dall'Inghilterra, fino ad abbandonare il progetto, proseguito dal nuovo referente della *Raisonnée* insediato a Londra, Matthieu Maty.

La sensibilità scientifica all'avanguardia di Haller traspare in più punti dei suoi articoli, talvolta anche in recensioni che hanno per oggetto testi specialistici e apparentemente lontani da implicazioni filosofiche. È il caso, ad esempio, di un pezzo relativo al *Traité d'insectologie* di Charles Bonnet, in cui il redattore premette una lunga digressione sull'importanza "de faire de nouveaux aveux de notre ignorance"<sup>67</sup>, piuttosto che rifarsi a determinazioni dogmatiche e aprioristiche.

Le due figure presentate poc'anzi rappresentarono l'equivalente redazionale e operativo di quello che avevano significato, nel primo periodo, Barbeyrac, La

---

<sup>65</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 43 (1749).

<sup>66</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 42 (1749).

<sup>67</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 36 (1746).

Chapelle e, in misura minore, Des Maizeaux. Nondimeno, anche nella *relève* alle figure centrali e carismatiche si affiancarono altri redattori minori, i cui contributi sono stati identificati dall'autore della *histoire externe* alla pari di quelli dei primi due. Costoro furono Léonard Baulacre, Jean-Jacques Wetstein e Matthieu Maty.

I primi due erano ministri del culto riformato, per cui il loro campo d'azione fu in buona parte concentrato attorno a testi di argomento religioso o teologico. Tuttavia, Baulacre svolgeva da alcuni anni un altro compito, essendo stato nominato, nel 1728, bibliotecario presso l'importante istituzione pubblica di Ginevra. Quando Wetstein lo chiamò a collaborare alla sua *Bibliothèque*, intese giovare dei servizi di un esperto conoscitore della realtà libraria ed editoriale, più che di quella delle anime. Peraltro, il bibliotecario ginevrino aveva già da anni intrapreso percorsi di collaborazione con svariate altre testate giornalistiche, quali la *Bibliothèque Britannique*, la *Bibliothèque Germanique* e la già citata *Bibliothèque Impartiale* di Formey.

Dalla propria opera di ricostruzione e attribuzione degli articoli, Lagarrigue conclude che "la moitié environ des compositions de Baulacre se rapportent à l'écriture sainte et divers sujets de piété. Les autres contributions se rapportent à la littérature, à la bibliographie, à l'histoire ecclésiastique, à l'histoire de Genève, à la naissance de l'imprimerie et, ce qui est encore rare dans la presse périodique de l'époque, à l'art pictural"<sup>68</sup>.

Da parte di tale uomo di chiesa non mancarono sporadici attacchi ai dogmi e alle pratiche del cattolicesimo, e a certi ordini religiosi (in particolare i gesuiti), mentre per quanto attiene al mondo protestante questi si mantenne sempre ben all'interno dell'ortodossia calvinista, non sfiorando neppure una delle controversie che si agitavano in quegli anni nel mondo del *Refuge* ugonotto. Dimostrò, tuttavia, una notevole dedizione alla *République des Lettres* nella sua

---

<sup>68</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 107.

totalità, non risparmiando elogi e pubblici ringraziamenti a letterati che, a suo giudizio, con il loro lavoro di ricerca o di filologia facevano progredire sensibilmente il livello di conoscenza all'interno della comunità dei *savants*.

Jean-Jacques Wetstein, quasi omonimo dell'editore ma soltanto suo lontano parente, originario di Basilea e poi stabilitosi nelle Province Unite<sup>69</sup>, è un altro redattore secondario la cui importanza va però valutata sotto diversi aspetti.

Anch'egli, al pari di Baulacre, ministro del culto, ebbe tuttavia una giovinezza piuttosto movimentata sul piano religioso. Infatti, dopo aver svolto in Svizzera studi di teologia ed esegesi biblica, e aver dimostrato una spiccata propensione per la materia, fu incoraggiato dai suoi illustri parenti editori di Amsterdam (che avevano appena varato la *Bibliothèque Raisonnée*) a redigere un'opera in cui sviluppasse i risultati del suo lavoro, ovvero l'identificazione aggiornata delle regole necessarie alla comprensione in chiave razionalista dei passi del Nuovo Testamento.

Il libro, dal titolo *Prolégomenes*<sup>70</sup>, uscì poco dopo presso la medesima casa editrice, e fu subito recensito favorevolmente da Barbeyrac sulla *Raisonnée*<sup>71</sup>; tuttavia, una parte del mondo calvinista svizzero vi lesse alcune interpretazioni eterodosse, e Wetstein andò incontro a un processo in cui lo si accusava di socinanesimo. Privato altresì del suo ministero, decise di espatriare, e si recò in Olanda, dove poteva contare su una rete familiare solida e influente.

Là cominciò dopo poco tempo la sua collaborazione al *journal* in questione; infatti, una delle peculiarità della sua vicenda di redattore è proprio l'aver iniziato a lavorare sotto la direzione di Smith (anche se in maniera sporadica), e poi rimanere nel nuovo periodico scaturito dalla *relève* del cugino.

---

<sup>69</sup> Sgard, *Dictionnaire des Journalistes* cit.

<sup>70</sup> Jean-Jacques Wetstein, *Prolegomena ad Novi Testamenti Græci Editionem Accuratissimam [...]*, Amsterdam 1730.

<sup>71</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 4 (1730).

Dal 1732 sino alla cessazione delle attività della *Raisonnée*, il teologo ed esegeta di Basilea inserì una decina di estratti di suo pugno, in generale incentrati su temi di sua stretta competenza. In questo caso, il debole dato quantitativo è meno significativo di quello qualitativo, giacché in tali pezzi è possibile individuare (alla pari che nei lavori di maggior estensione) il percorso di graduale affermazione di Jean-Jacques Wetstein nell'ambito della critica testuale del Nuovo Testamento.

Infine, le uniche informazioni relative a Matthieu Maty nel giornale di Amsterdam reperite dall'autore della *histoire externe* non vanno oltre la precisazione del ruolo, ovvero quello che era stato in precedenza di Des Maizeaux, ovvero di corrispondente fisso dall'Inghilterra. La scelta dell'editore Wetstein, però, anche in questo caso deve essere valutata come attenta e lungimirante, dal momento che Maty sarà poi nominato, nel 1765, segretario della Royal Society. Pertanto, è intuibile che già ai tempi del suo lavoro per il giornale di Amsterdam i suoi rapporti con tale prestigiosa istituzione dovessero essere stretti, e ciò è dimostrato altresì dalla puntualità con cui, di norma, riceveva le *Philosophical Transactions* che aveva il compito di riassumere per renderle note ai lettori della *Raisonnée*.

## 2.4 I collaboratori saltuari

Jean-Alphonse Turretini e Jacques Vernet, la cui collaborazione al giornale è stata individuata da Lagarrigue sempre mediante lo spoglio della corrispondenza, costituirono (malgrado l'esiguità dei loro contributi) un vero e proprio *trait d'union* tra il mondo calvinista in esilio in Olanda (dal cui *milieu* scaturì l'esperienza della *Raisonnée*) e quello ginevrino, di cui furono senza dubbio i più importanti esponenti per tutta la prima parte del Settecento.

Turretini, infatti, fornì al journal di Amsterdam un discreto numero di *Nouvelles Littéraires de Suisse* e, come emerge da alcune sue lettere, egli intese la sua collaborazione al periodico in una prospettiva più ampia della stretta contingenza letteraria: un'unione ideale del mondo culturale riformato, sia luterano sia calvinista, finalizzata a formare una rete in grado di resistere con maggiore solidità agli attacchi provenienti dal mondo cattolico e in particolare dalla sua stampa erudita, esemplificata dai *Mémoires de Trévoux*.

Vernet, poi, introdotto nella *Raisonnée* grazie a Barbeyrac, redasse per il giornale l'*Eloge Historique de Mr. Jean Alphonse Turretini*, scritto e pubblicato all'indomani della morte del teologo<sup>72</sup>. Ma non si limitò a tale prolisso epitaffio: infatti, sempre da alcune missive (indirizzate prevalentemente a Barbeyrac), risulta chiaro come il letterato ginevrino arricchì il giornale di alcune recensioni di opere di carattere teologico, segno inequivocabile di una sua partecipazione

---

<sup>72</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 21 (1738).

(e adesione) tutt'altro che episodica o casuale al progetto editoriale di Smith e Wetstein.

Ben più complesso appare, invece, il ruolo di Voltaire nella *Bibliothèque Raisonnée*. Lo stesso Lagarrigue ne palesa la consapevolezza dedicando al filosofo di Ferney una trattazione specifica<sup>73</sup> e, tuttavia, ricca di interrogativi. In primo luogo, lo storico francese sottolinea la difficoltà intrinseca nel prendere in esame i presunti contributi di Voltaire alla *Raisonnée* ricordando, ad esempio, la grande quantità di pseudonimi di cui questi si servì nel corso della sua carriera letteraria. Poi, un altro problema riguarda la condotta dell'autore, che collaborava generosamente alla stampa periodica ma non sempre restava fedele nel tempo alle proprie precedenti trattazioni. Infine, l'atteggiamento ambiguo (già rilevato dall'abbondante storiografia) tenuto dal celebre filosofo nei confronti del giornalismo: "Voltaire méprisait les journalistes qui lui étaient hostiles; il n'a cependant jamais négligé totalement cette presse là. Cet auteur prolifique [...] avait très vite éprouvé, en bien et en mal, la puissance du pouvoir médiatique des journaux. Il n'hésita pas à s'en servir"<sup>74</sup>.

Infatti, all'interno della *Bibliothèque* si trovano alcuni interventi originali di Voltaire, sia in forma di *comptes rendus*, sia di lettere; e queste ultime sono ancor più significative dal momento che vennero pubblicate indicandone puntualmente l'autore (derogando evidentemente alla regola dell'anonimato che, come più volte sottolineato, fu uno dei capisaldi dell'impostazione editoriale). Tale fatto, pertanto, può essere considerato la spia di una considerazione del tutto particolare (e privilegiata) di cui avrebbe goduto, all'interno del gruppo direttivo del giornale ugonotto, la figura già molto nota del filosofo francese.

---

<sup>73</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., cap. V, par. 9, pagg. 148-166.

<sup>74</sup> *Ibid.*, pagg 148-149

Se la prima lettera indirizzata da quest'ultimo alla *Raisonnée* non fu pubblicata perché considerata una mera replica alle critiche che un anonimo recensore aveva mosso ad alcuni punti della *Histoire de Charles XII* (peraltro nemmeno sul giornale di Amsterdam), altre missive ebbero una sorte migliore. È il caso, ad esempio, di quella che Voltaire indirizzò al giornale nel 1741, e che venne inserita nel tomo XXVII sotto forma di articolo (con tanto di indicazione dell'autore). Con tale scritto il filosofo intese fornire al pubblico del giornale una presentazione della sua analisi della fisica leibniziana, che però, come sottolinea Lagarrigue, deve essere considerata con cautela, giacché "en comparant le texte de cette "Exposition" publié dans la *Bibliothèque Raisonnée* avec celui de l'édition donnée par Louis Moland<sup>75</sup>, on constate tant de différences que l'on ne peut s'empêcher de considérer que cet écrit a subi de nombreux remaniements depuis sa première publication dans la *Bibliothèque Raisonnée*"<sup>76</sup>. È possibile, pertanto, riconoscere al giornale una funzione di volano per le tesi voltairiane, dal momento che la loro revisione ad opera dello stesso estensore fu forse dovuta, almeno in parte, al dibattito che tale pubblicazione provocò.

Nel 1746, poi, i redattori della *Raisonnée*, ormai gestita in maniera autonoma da Wetstein, reputarono necessario inserire il discorso che Voltaire compose e pronunciò in occasione del suo ingresso nell'Académie Française; segno evidente dell'ormai acclarata ammirazione del filosofo e poeta da parte di una redazione che si mostrava di anno in anno più sensibile alle tematiche e alle istanze tipiche dell'Illuminismo.

Potrebbe provenire dalla medesima prolifica penna un *extrait* delle *Œuvres* di Maupertuis, ma in questo caso, essendo il contributo anonimo, l'autore della *histoire externe* si limita a citare la fonte coeva di tale attribuzione, un dottore della Sorbona di nome Pierre-Jacques Sépher; dall'analisi dell'articolo, tuttavia,

---

<sup>75</sup> Louis Moland, *Œuvres complete de Voltaire*, Paris 1877-1885, t. XXIII, pagg. 134-140.

<sup>76</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pagg. 150-151.



in cui alla speculazione di Maupertuis non vengono risparmiate critiche strutturali, emerge la plausibilità di tale paternità.

Nello stesso tomo in cui fu pubblicata la recensione precedente, si trova una interessante *Réponse d'un Académicien de Berlin à un Académicien de Paris* inserita tra le *Nouvelles Littéraires*: si tratta di un ulteriore contributo di Voltaire, che in maniera piuttosto evidente si collega a quanto sopra esposto su Maupertuis. Infatti, tale *réponse* altro non è che una censura del comportamento, ritenuto censorio e meschino, tenuto dal presidente dell'Accademia di Berlino (lo stesso Maupertuis) nei confronti di Koenig. La controversia tra i due accademici non fu diversa dalle tante altre che, nel medesimo periodo, opposero intellettuali ed eruditi in tutta *l'Europe savante*, ma in questo specifico caso Voltaire intese deplorare il tentativo di Maupertuis di affossare le tesi del suo avversario, forte delle protezioni di cui godeva. E infatti, la *réponse* voltairiana colpì nel segno, giacché la replica al suo intervento provenne non dal diretto destinatario, bensì da colui che aveva collocato quest'ultimo al vertice dell'Accademia: Federico II di Prussia (che apostrofò l'autore della *réponse* come un "faiseur de Libelle sans génie" e un "ennemi méprisable d'un homme d'un rare mérite"<sup>77</sup>).

Ancora di tono polemico è un altro articolo autografo di Voltaire, ma in questo caso non si tratta di una controversia personale con un letterato, bensì di una lucida e convinta professione di tolleranza. Nella *Défense de Milord Bolingbroke*, infatti, il filosofo di Ferney espone con accenti marcatamente illuministi la speculazione del pensatore inglese, enfatizzando la correttezza di un'impostazione che prevedeva una separazione tra fede e ragione in chiave positiva e non vanamente dissacratoria. Difendendo Bolingbroke dall'accusa di aver minato le fondamenta della religione cristiana, Voltaire ricorda con pacatezza ai credenti più conservatori che "ce ne sera jamais par des invectives, par des manières de parler méprisantes jointes à de très mauvaises raisons,

---

<sup>77</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 49 (1752).

qu'on raménera l'esprit de ceux qui ont le malheur d'être incredules. Les injures révoltent tout le monde et ne persuadent personne"<sup>78</sup>. Una presa di posizione coerente, dunque, che riecheggia i contributi più noti del filosofo francese sui temi della religione e della libertà.

Un ulteriore articolo di Voltaire nel journal di Amsterdam è stato poi identificato da Lagarrigue a seguito dello spoglio della corrispondenza di uno dei principali redattori della seconda *Raisonnée*, Pierre Massuet. In una lettera indirizzata a Formey nell'ultimo anno di uscita del periodico, infatti, il medico e letterato assicurò il redattore della *Bibliothèque Germanique* che le *Reflexions sur les Lettres de Monsieur de Maupertuis* apparse sull'ultimo numero del suo giornale erano opera di Voltaire. Non mancò, peraltro, di sottolinearne il carattere mordace. In effetti, i rilievi mossi all'accademico berlinese riecheggiarono quelli già espressi in precedenza sullo stesso giornale. A questo punto appare evidente, quindi, che l'autore del *Candide* elesse – volontariamente o meno – a tribuna privilegiata delle sue dispute con Maupertuis proprio la *Bibliothèque Raisonnée*.

In questo caso l'oggetto del contendere era decisamente più rilevante rispetto al passato, riguardando infatti il pensiero di Locke. Voltaire impostò il suo intervento a partire dalla critica serrata al giudizio fortemente riduttivo e generico sul corpus lockiano dato dall'accademico di Berlino ("Locke passa sa vie à chercher quelques vérités et [...] tout son travail aboutit à trouver l'excuse de nos erreurs"<sup>79</sup>); ma la confutazione di tale grossolana e ingenerosa affermazione, e di altre di questo calibro, gli fu funzionale a una breve esposizione del pensiero del filosofo inglese, di cui riconobbe il valore e l'eccellenza dell'impostazione, palesando così un'ammirazione sincera di fronte al pubblico colto della *République des Lettres*.

---

<sup>78</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 50 (1753).

<sup>79</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 50 (1753).

Lagarrigue conclude la lunga disamina su Voltaire prendendo in esame alcuni altri articoli della *Raisonnée* che, in assenza di certezze, nondimeno “pourraient lui être attribués en se fiant au style, aux thèmes traités et aux divers indices qui se recouperaient avec sa carrière littéraire ou avec sa biographie”<sup>80</sup>.

Ad esempio, lo storico si mostra convinto di poter assegnare alla penna del celebre filosofo il *compte rendu* de *La Voix libre du Citoyen* di Stanislas Leszczyński, dal momento che quest’ultimo gli fu vicino dimostrando una non comune umanità in occasione della morte della marchesa du Châtelet, presso la cui dimora di Lunéville Voltaire si era trasferito poco tempo prima. In questo senso, dunque, andrebbe letta la benevola recensione dello scritto del re di Polonia. Le lodi all’ordinamento monarchico che vi si scorgono sarebbero da intendersi come indirettamente rivolte all’autore reale, invece che ai regnanti in genere. E poi, ragionando per assurdo (forse spingendosi un po’ oltre in termini di metodo), l’autore della *histoire externe* ritiene che l’attribuzione sopra ipotizzata sia da considerarsi valida soprattutto se si valuta criticamente il contesto in cui tale articolo si trova: “on imagine mal un journaliste huguenot établi en Hollande faire l’éloge du despotisme éclairé, comme c’est le cas pour le compte rendu de *La Voix libre du Citoyen*”<sup>81</sup>.

Infine, Lagarrigue ipotizza che sia ancora da attribuirsi a Voltaire una lettera, pubblicata anonima nel 1743, in cui si fa menzione di una intricata vicenda di recensioni sviluppatasi a cavallo delle due gestioni del periodico, rispettivamente di Smith e di Wetstein. Il tema della missiva è infatti un testo in lingua olandese, intitolato *Machiavel Republicain*, recensito nel 1733 da Barbeyrac; successivamente, nel 1740, il medesimo giornalista ricevette da Voltaire in persona l’*Anti-Machiavel, ou Essai de Critique sur le Prince de Machiavel publié par Mr. de Voltaire* (e scritto da Federico II di Prussia), le cui

---

<sup>80</sup> Lagarrigue, *Un temple* cit., pag. 161.

<sup>81</sup> *Ibid.*, pag. 162.

argomentazioni erano piuttosto simili al testo olandese, per cui la recensione ebbe un tono analogamente favorevole.

Quando però la redazione della *Raisonnée* mutò la propria composizione, un nuovo *compte rendu* del *Machiavel Republicain* fu pubblicato su uno dei primi numeri del giornale ora diretto da Wetstein, e questa volta il giudizio fu negativo e servì da pretesto per attaccare le tesi voltairiane sul medesimo argomento.

Pertanto, è decisamente verosimile che il filosofo di Ferney abbia reagito a tali critiche (grossolane, e oltretutto inserite in un articolo-doppione). Si chiede infatti retoricamente Lagarrigue: “qui pouvait être cet [...] auteur d’une lettre dans laquelle il se vengeait des attaques lancées contre Voltaire par le traducteur qui publia le *Machiavel Republicain*, [...] sinon Voltaire lui-même?”<sup>82</sup>. E, comunque, conclude: “il faut évidemment lire toute la lettre pour reconnaître le style vif et pétulant de Voltaire”<sup>83</sup>.

Al termine dell’analisi dei contributi alla *Bibliothèque Raisonnée* portati dal celebre filosofo francese, Lagarrigue trae alcune conclusioni, cercando di inquadrare tale collaborazione in una prospettiva evidentemente non casuale, ma programmatica. Infatti, avanza l’ipotesi che gli articoli redatti da Voltaire possano essere addirittura più numerosi dei sette presi in esame, e che quindi si possa parlare di una presenza non episodica di quest’ultimo all’interno del progetto editoriale di Smith e Wetstein. In ogni caso questa affermazione necessiterebbe di essere suffragata da studi più approfonditi e, allo stato attuale, non è possibile spingersi oltre le recensioni e le lettere la cui attribuzione è giustificata da prove. Nondimeno, questi pezzi recano in sé un significato tutt’altro che marginale, in quanto denunciano un interesse e una considerazione riservate da Voltaire al giornale di Amsterdam, evidentemente

---

<sup>82</sup> *Ibid.*, pag. 163.

<sup>83</sup> *Ibid.*

ritenuto un contenitore degno di ospitare i propri contributi su alcuni specifici aspetti del dibattito culturale del tempo.

Ciò che, invece, Lagarrigue non sottolinea, è il fatto che tale presenza voltairiana si concentri quasi esclusivamente nella seconda parte dell'esperienza editoriale, quella gestita in proprio da Wetstein; e tale fatto non può che ricollegarsi a quanto già affermato sulla composizione e sull'ideologia redazionale della seconda *Raisonnée*. Dal 1741 al 1753, infatti, i giornalisti che diedero vita al periodico risultarono animati da sensibilità maggiormente cosmopolite e per certi aspetti già illuministiche, al punto da conferire al *journal* un'identità meno legata al modello erudito di Le Clerc, che aveva dominato nei tredici anni precedenti.

Il rinnovato interesse per il mondo scientifico, per la produzione letteraria e filosofica nelle lingue anglosassoni, unitamente a una minore timidezza nei giudizi espressi dai recensori, fecero del nuovo periodico una tribuna fortemente al passo coi tempi. Si può dunque ben credere che un'intellettuale della caratura di Voltaire risultasse maggiormente interessato alla collaborazione, finanche saltuaria, con un organo di tale fatta<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> A sostegno di tale interpretazione, è utile ricordare come Voltaire conoscesse la *Raisonnée* già durante la gestione di Smith, e fosse in rapporti (almeno epistolari) con uno dei suoi principali redattori, Jean Barbeyrac.

## Parte II

## Capitolo 1

### **Analisi tematica e strutturale complessiva**

Quanto anticipato in precedenza sulla composizione tematica dell'opera nel suo sviluppo complessivo deve ora essere ripreso in maniera più analitica prima di addentrarsi negli snodi-chiave, utili ad una sua valutazione critica.

La ripartizione disciplinare degli articoli è significativamente agevole, e gli ambiti che si delineano sono essenzialmente cinque: teologia e religione, diritto, storia, scienze, letteratura. A questi è necessario aggiungerne un sesto, meno preciso ma inevitabile: quello di "argomenti vari", che racchiude pezzi inerenti ad argomenti trattati in testi difficilmente riferibili a categorie precise, e che tuttavia talvolta offrono elementi di analisi non secondari né estemporanei.

I testi oggetto delle recensioni, come si vede da tali raggruppamenti, rientrano pienamente nella produzione libraria erudita della prima metà del Settecento, in particolare nelle Province Unite, in Francia e nei Paesi anglosassoni. Il giornale, pertanto, si configura quale vero e proprio contenitore, nonché divulgatore, delle novità editoriali del tempo, non limitatamente all'ambito nazionale olandese ma in una dimensione più ampia tipica delle "reti" intellettuali che consentivano alle comunità degli eruditi e dei lettori di essere costantemente in contatto e di alimentare il dibattito culturale europeo (nello specifico, nei suoi spazi protestanti e comunque sempre nei limiti della censura).

In entrambi i periodi di edizione della *Bibliothèque*, alcune caratteristiche di fondo degli articoli rimasero immutate, ed è forse questo il dato più solido su cui ancorare un'analisi complessiva dell'opera in una prospettiva unitaria e non separata. Al di là della denominazione, che rimase la stessa per tutti i venticinque anni di uscita del periodico, è possibile valutare in particolare gli elementi formali e strutturali del corpus di articoli, i quali pur subendo delle modificazioni dal punto di vista contenutistico (come già affermato, e come si vedrà meglio nei prossimi capitoli), mantennero ben visibili alcuni aspetti compositivi.

Ogni fascicolo della *Bibliothèque Raisonnée* ospitò un numero variabile di pezzi, oscillante intorno alla decina; va tuttavia considerato che il giornale, pur seguendo un'uscita trimestrale, organizzava i propri tomi secondo una struttura semestrale, e tale accorpamento portò alla formazione di una raccolta di cinquanta volumi (due per anno).

Dunque, se si considerano questi ultimi, il numero di articoli presente in ciascuno di essi va raddoppiato, attestandosi intorno ai venti per semestre; tale dato quantitativo si mantenne perlopiù invariato, registrando un lieve incremento nel secondo periodo di edizione, quando i pezzi constarono generalmente di un numero medio sensibilmente minore di pagine.

Il dato che, invece, fu decisamente costante e chiaramente rinvenibile in entrambi i periodi di uscita della *Raisonnée* fu senza dubbio la varietà tematica all'interno di ciascun fascicolo. Ogni trimestre, infatti, i lettori poterono giovarsi di una panoramica di testi che raramente afferivano a uno stesso ambito disciplinare.

Questa caratteristica non fu in alcun modo toccata dalle variazioni nella scelta dei temi apprezzabile sotto la direzione di Wetstein. Se, da un lato, discipline come la teologia o il diritto cedettero il passo ad altre come quelle scientifiche,



all'interno di uno stesso volume si avviò sempre con attenzione al rischio di specializzazione ed esclusività; ciò si concretizzò, ad esempio, inserendo articoli rientranti nel medesimo ambito disciplinare ampio, ma inerenti a temi specifici del tutto diversi e, spesso, per nulla in relazione tra loro.

È dunque possibile che in uno stesso tomo si possano contare anche tre o quattro *comptes rendus* di opere scientifiche, ma entrando nel dettaglio si osserva agevolmente che questi sono magari relativi, rispettivamente, a un testo di medicina, a uno di scienza naturale, a un trattato di matematica e a uno di astronomia. Il pubblico fu così sempre posto nelle condizioni di ritrovare, sul giornale di Amsterdam, ciò che di volta in volta incontrava il suo gusto.

Soltanto in alcuni sporadici casi, tuttavia, si osserva l'inserimento in un medesimo volume di recensioni piuttosto simili dal punto di vista tematico. È il caso, questo, di opere provenienti dall'estero, e ciò è riscontrabile sia prima, sia dopo, la frattura del 1741.

Questo dipese con ogni probabilità dalla ricezione concomitante di tali opere da parte della redazione, che intese offrire ai lettori in maniera coordinata le novità librarie più difficilmente reperibili sul territorio olandese. È dunque evidente anche in questo caso lo spirito di servizio palesato dai giornalisti (e forse, principalmente, dagli editori), che però sacrificarono con parsimonia il carattere della varietà di cui il periodico doveva fregiarsi.

Nella "prima" *Raisonnée*, si osserva questa ripetizione tematica a proposito di alcuni testi britannici, inviati ad Amsterdam dal corrispondente Pierre Des Maizeaux, mentre nel periodo successivo sono soprattutto opere di lingua tedesca ad essere recensite in successione da Albrecht von Haller; il loro numero, tuttavia, rimase decisamente limitato.

Nell'economia generale del periodico, dunque, è possibile identificare la varietà tematica quale precisa esigenza compositiva perseguita da entrambe le

redazioni, e tale dato si colloca in stretta relazione con un altro aspetto che contribuisce alla plausibilità della valutazione unitaria della *Raisonnée*: l'universalità.

Intento dichiarato esplicitamente nel primo *Avertissement*, questo obiettivo fu tenuto sempre ben presente da coloro che diedero vita all'esperienza editoriale. Sotto la direzione di William Smith, tale precisa volontà si poneva in diretta continuità coi caratteri di fondo dei *périodiques savants* del passato esplicitamente elevati a modelli, quali le *Nouvelles de la République des Lettres* di Bayle e le *Bibliothèques* di Le Clerc.

A seguito della *réleve* di Jacques Wetstein, la ricerca dell'universalità tematica non venne meno, ma sembrò animata da una volontà sensibilmente differente. I legami con le esperienze giornalistiche tardo-seicentesche appena citate, infatti, non venne ribadito nel secondo *Avis du Libraire*, e le variazioni preferenziali in merito alle opere da recensire fanno percepire uno scostamento da quei modelli dichiarati nel 1728.

Tuttavia, se pure vi fu un cambiamento dal punto di vista contenutistico, questo è osservabile solo quantitativamente, giacché nessuno degli ambiti disciplinari posti in secondo piano rispetto a quelli che videro un incremento fu abolito, o così fortemente marginalizzato.

Le opere di teologia furono sicuramente meno presenti sulle pagine della "seconda" *Raisonnée*, ma non sparirono mai; e anzi si riscontra quasi sempre almeno un esemplare preso in esame per ciascun volume semestrale. Lo stesso si può affermare per i testi giuridici, o quelli storici; tutte quelle discipline, cioè, che subirono un arretramento a vantaggio delle scienze e della letteratura maggiormente "di consumo".

Questo dato è dunque fortemente indicativo del permanere dell'universalità tra i caratteri fondamentali della *réleve*, e benché probabilmente motivato dalla

volontà di non perdere un pubblico già consolidato, contribuisce a rafforzare la prospettiva di continuità attraverso cui interpretare la *Raisonnée* nel suo complesso.

Oltre agli aspetti strutturali e formali appena richiamati, il dato di maggior peso che suffraga la lettura unitaria è però di carattere stilistico, e riguarda la stragrande maggioranza dei *comptes rendus*, a qualunque disciplina questi afferiscano. Si tratta del marcato e ricorrente spirito moderato e prudente che caratterizza quasi tutti gli articoli della *Bibliothèque Raisonnée*, indipendentemente dal giudizio di volta in volta espresso dal recensore.

Questo dato, poi, risulta ancor più eclatante se si considera l'abbondante numero di pezzi in cui non è ravvisabile alcun intervento personale degli autori, i quali si limitarono a riassumere il contenuto del testo preso in esame e lasciarono alla discrezione dei lettori le valutazioni di merito.

Sono invero pochi, infatti, gli articoli in cui l'opera analizzata è presentata in maniera orientata, e la parzialità è ravvisabile perlopiù in senso positivo; laddove il testo non aveva incontrato il favore del recensore, questi generalmente propendeva per una sospensione del giudizio, inserendo semmai alcune sfumate domande retoriche rivolte ai lettori, invitandoli così a riflettere sulla "singolarità" delle tesi riportate.

Ciò non implica necessariamente l'impossibilità di trarre indicazioni dall'intero corpus di articoli; è però vero che l'assenza di *vis polemica* percepibile nelle pagine del giornale è un dato pressoché onnipresente, e la valutazione delle approvazioni e delle prese di distanza deve necessariamente districarsi nell'uniforme tono rispettoso e prudente che caratterizza lo stile giornalistico dei redattori, tanto del primo quanto del secondo periodo della *Raisonnée*.

Tale elemento risulta così uno dei più forti "collanti" tra le due fasi di edizione, e può essere messo in relazione con la composizione redazionale del giornale di

Amsterdam. Il substrato ideologico, o per meglio dire l'inclinazione dialettica conciliante, che il gruppo di *réfugiés* ugonotti riversò nell'esperienza editoriale cui diede vita, affonda le proprie radici nella cultura arminiana, di cui il giornale può dunque essere considerata diretta espressione, già anche solo da questa considerazione della modalità con cui i giornalisti intesero svolgere la propria delicata attività di recensori.

È questo un dato che prescinde da ogni ulteriore valutazione contenutistica della *Raisonnée*; tuttavia, proprio dall'analisi dell'apparentemente uniforme insieme di articoli (debitamente sfrondate dalla coltre di moderazione), è possibile trarre più precisi elementi per una caratterizzazione articolata del periodico quale contenitore e diffusore di cultura nell'Europa colta della prima metà del Settecento.

## Capitolo 2

### Tolleranza

Il primo ambito disciplinare da cui partire per rendere un quadro complessivo dell'opera e situarla in una prospettiva critica è sicuramente quello della tolleranza.

Tale tema trovò significativo spazio nelle pagine della *Bibliothèque Raisonnée*, ed è utile coglierne le varie declinazioni non solo negli articoli specificamente dedicati a opere di contenuto religioso o teologico, ma anche in altri che affrontarono aspetti culturali meno direttamente connessi con la fede.

In ogni caso, ponendosi direttamente in continuità con Bayle, Le Clerc e Basnage de Beauval, i giornalisti che lavorarono al *journal* di Amsterdam non esitarono a manifestare esplicitamente la loro indignazione di fronte alla decisione presa da Luigi XIV nel 1685, il loro stupore nei confronti del comportamento del clero cattolico francese, e la loro convinzione della necessità di fissare il principio della tolleranza civile e della libertà di coscienza.

Del resto, la *Bibliothèque Raisonnée* costituiva un efficace mezzo per attirare l'attenzione dei letterati di tutte le nazioni europee non solo sull'annosa questione della tolleranza, ma anche sulla causa della Riforma nella sua dimensione ormai istituzionalizzata, dimostrando gli errori e gli eccessi commessi dalla chiesa di Roma nel corso della sua storia (in particolare quella recente). È così agevole ritrovare nelle pagine del giornale un'articolata e

strutturata denuncia dell'intolleranza, e riscontrare la presenza di un animato dibattito sull'infallibilità del Papa nonché sui dogmi cattolici.

Alla fine del XVII secolo, Pierre Bayle era diventato un fervente difensore della tolleranza civile che, a suo giudizio, poteva essere intesa quale unico strumento per evitare l'intolleranza ecclesiastica. Ma Bayle intendeva la sua difesa della tolleranza e della libertà di coscienza basandosi sulla critica storica. I comuni mortali restavano soggetti agli effetti di una politica intollerante, anche se vivevano in Paesi (come appunto le Province Unite, o la Francia di prima della revoca dell'editto di Nantes) dove sussisteva una vera e propria coesistenza pacifica di cristiani appartenenti a diverse confessioni.

Infatti, sebbene la manifestazione esteriore del culto da parte dei cristiani non riformati fosse stata legalmente vietata sul territorio olandese, la situazione poteva variare in base al grado di tolleranza o di connivenza delle autorità locali, che spesso operavano pressioni in direzione della conversione di coloro che non aderivano al Calvinismo ufficiale.

Tale situazione di tolleranza civile moderata che caratterizzava le province Unite tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento risultava ancora non del tutto stabilizzata, dal momento che era strettamente legata all'influenza dei partiti religiosi prevalenti sul piano politico. Ciò tradiva ancora la presenza di una certa intolleranza politico-religiosa latente, palesata e professata nei fatti dai teologi e talvolta dalle stesse autorità civili.

Che fossero tolleranti o intolleranti, coloro che parteggiavano per l'uno o l'altro dei due schieramenti appartenevano ai livelli più alti della gerarchia sociale. Intellettuali, uomini di chiesa e magistrati esprimevano in varie forme (scritti, discorsi o atti pubblici) le proprie opinioni in merito; non deve dunque sorprendere che i giornalisti della *Bibliothèque Raisonnée*, da membri quali erano dell'élite intellettuale del periodo, prendessero attivamente parte al dibattito

dalle pagine del loro giornale. E quest'ultimo, animato prevalentemente da rifugiati o da figli di rifugiati cacciati dalla propria patria, si caratterizzava inevitabilmente per la vicinanza al mondo protestante.

Tuttavia, il primo elemento da sottolineare è sicuramente la forte e perdurante distanza, palesata dalla redazione, nei confronti del settarismo teologico che incrinava tale mondo ancora nei primi decenni del Settecento. In più articoli, senza che il recensore si addentri in specifiche questioni di dottrina, è possibile leggere incisi di questo tenore: “Dans quel siècle vivons-nous! Tout est perverti! [...] Accusera-t-on de mauvais goût le siècle *éclairé* où nous sommes, ou dira-t-on que les Théologiens se sont égarés en poursuivant des chimères? N'est-il pas vrai, et nous pouvons bien en appeler à leur témoignage, que la plupart d'entre eux ont pris les phantômes de leur imagination pour des réalités? Séduit par l'amour propre, ils ont rompu les liens de la charité, et ont introduit à sa place la haine, la discorde, la division, cet esprit de parti, Monstre horrible sorti des Enfers, qui a armé les peuples, soufflé le feu de la guerre, et mis l'Europe en combustion”<sup>85</sup>.

Nel 1753, un collaboratore del giornale si spinse ancora oltre nella polemica contro i teologi. Nella recensione offerta all'*Esprit des Nations* dell'abate François-Ignace d'Espiard, il giornalista si dichiara convinto che l'avvento della tolleranza civile possa essere il frutto di una sana reazione politica ai disordini causati dai teologi. Infatti, esprimendo il suo totale disaccordo nei confronti della tesi dell'autore, che rifiutava la possibilità di concedere la tolleranza civile a popoli “vifs, subtils, pleins des jalousies d'Esprits, tels que les Espagnols, les Arabes, les François et les Italiens”<sup>86</sup>, il redattore oppone una convinta replica che testimonia chiaramente un autentico *engagement* per la promozione di uno spirito di tolleranza refrattaria al settarismo e al fanatismo: “Et moi je crois que tous ces peuples pourroient être tolérans, si leurs Prêtres pouvoient l'être; et

---

<sup>85</sup> *Bibl. Rais.* vol. 42 (1749), pag. 108.

<sup>86</sup> *Bibl. Rais.* vol. 50 (1753), pag. 70.

ceux-ci le seroient, si le Souverain vouloit établir la Tolérance comme un principe d'Etat"<sup>87</sup>.

L'autore del *compte rendu* prosegue poi il suo inciso rimarcando come proprio le Province Unite avessero raggiunto la pace anche grazie a quei magistrati che avevano imposto il silenzio agli uomini di chiesa, affermando nella pratica la supremazia dell'autorità civile su quella ecclesiastica.

Una sottolineatura simile era stata fatta nel 1750, forse dal medesimo collaboratore (purtroppo si tratta di pezzi privi di attribuzione), nella recensione dedicata alle *Mémoires pour servir à l'Histoire du Brandebourg* di Federico II, dove si legge come le sette religiose identificate nelle comunità quacchere e zinzendorfiane siano tollerate in Prussia "parce qu'on y a rendu les prêtres muets. Contribuant également au bonheur de l'Etat, elles doivent être toutes égales au Gouvernement, qui conséquemment laisse à chacun la liberté d'aller au Ciel par quel chemin il lui plaît. Qu'il soit bon citoyen, c'est tout ce qu'on lui demande. C'est le seul moyen de prévenir les querelles, les disputes, les guerres de religion"<sup>88</sup>.

Alcuni giornalisti della *Bibliothèque Raisonnée*, i quali ben sapevano come fossero stati perseguitati i protestanti francesi (quando non si era trattato di loro stessi), aderivano così necessariamente a questo concetto di tolleranza civile, e soprattutto a quello di libertà di pensiero, che erano stati patrocinati da Bayle nel *Commentaire Philosophique*.

Tale sensibilità si ritrova anche ben visibile nel primo (e forse più moderato) periodo di edizione del giornale. In particolare, nel volume X del 1733 se ne può avere una prova all'interno della recensione di un opuscolo, intitolato *A letter to a friend occasioned by Mr Chandler* e attribuito ad Abraham Taylor. Qui, si può leggere una limpida chiosa del giornalista, che afferma: "nul ne doit infliger des

---

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> *Bibl. Rais.* vol. 45 (1750), pag. 415.



*peines civiles* à qui que ce soit pour des opinions qui n'influent, ni ne tendent proprement à troubler la paix de l'*Etat*, ou de la *Republique*, et que par conséquent, tous les Sectaires, de quelque dénomination qu'ils soient peuvent agir et penser comme ils veulent en fait de religion et de culte"<sup>89</sup>.

Pertanto, sulla scia di Basnage de Beauval, Bayle, Locke e Le Clerc, i giornalisti della *Raisonnée* non rinunciarono a offrire risalto alle tesi illuminate riscontrabili in testi-chiave quali la *Tolérance des Religions* (1684), il *Commentaire philosophique* (1686) e la *Lettre sur la Tolérance* (1689). Così facendo, intesero combattere la medesima battaglia dei loro illustri colleghi e predecessori, contro il dogmatismo, la superstizione, il fanatismo, la censura, la tirannia e ogni forma di intolleranza.

In particolare, la lotta contro l'intolleranza, rilanciata da Bayle, trovò terreno fertile per tutta la prima metà del XVIII secolo presso la stampa periodica dei *réfugiés* e in alcuni articoli della *Raisonnée* sembra di cogliere una convinzione sovrapponibile a quella del filosofo di Rotterdam, specie per quanto riguarda l'ambito ecclesiastico.

Il riferimento è ancora l'articolo menzionato poc'anzi, in cui il recensore afferma che a dispetto della propria disposizione a vivere "en bonne intelligence avec toutes sortes de gens dans le même Etat, et le même Gouvernement civil", non saprebbe tuttavia "étendre [sa] Charité et [sa] Conscience jusqu'à vouloir être dans une Eglise ou Communion Ecclésiastique, où les Sociniens et les Athanasiens seroient ensemble. L'un prêchant le matin que Jesus-Christ n'est qu'un simple homme; l'autre prêcheroit le soir, qu'il est le vrai Dieu"<sup>90</sup>.

In tal modo, così come Bayle, il giornalista della *Bibliothèque Raisonnée* riconosceva implicitamente che una comunità religiosa poteva manifestare una qualche forma di reticenza nei confronti dei suoi membri che si allontanavano

---

<sup>89</sup> *Bibl. Rais.* vol. 10 (1733), pag. 418.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pag. 431.

un po' troppo dalla tradizione per quanto riguardava gli articoli fondamentali della fede.

È d'altro canto tutt'altro che sicura la professione di una tolleranza civile analoga a quella di Bayle da parte della totalità della redazione della *Raisonnée*. Del resto, la storiografia ha mostrato in maniera chiara come presso molti contemporanei fosse diffusa e radicata l'idea che la tolleranza assoluta proposta da quest'ultimo aprisse pericolosamente le porte all'anarchia<sup>91</sup>.

Nell'undicesimo volume del giornale è presente una significativa recensione, redatta da Jean Barbeyrac all'*Examen du Pyrrhonisme* del suo antico maestro di Losanna, Jean-Pierre de Crousaz. Tale *extrait* contiene una delle critiche più severe nei confronti delle idee del filosofo di Rotterdam ravvisabili all'interno del giornale.

Vi si legge infatti che Crousaz era convinto che Bayle, nel tentativo di sostenere il pirronismo, era giunto a contraddirsi vistosamente sul dogma della tolleranza. A giudizio del recensore, Crousaz intendeva il *Commentaire philosophique* come una sorta di apologia dell'ateismo contro la religione, rifacendosi alle obiezioni sul secondo capitolo dell'opera in questione, e concludendo che Bayle aveva in realtà sostenuto gli intolleranti.

Si tratta dunque di una netta stroncatura, cui la recensione conferisce un'amplificazione stante il tono favorevole in cui questa è scritta. Ciò però deve essere valutato in maniera più articolata, giacché l'adesione di Barbeyrac alla tesi del filosofo svizzero stride con quanto è possibile leggere in una missiva indirizzata a Jean-Alphonse Turretini nel medesimo anno, in cui il giurista affermava che l'opera di Crousaz "ne se débite point" a causa della sua scarsa

---

<sup>91</sup> Christiane Berkvens-Stevelinck, *La tolérance et l'héritage de P. Bayle en Hollande dans la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle. Une première orientation*, in *LIAS, sources and documents relating to the early modern history of ideas*, vol. V (1978), pagg. 257-272.

qualità, e che non a caso egli confessava: “j’ai fait ce que j’ai pû pour donner une idée avantageuse de l’Ouvrage”<sup>92</sup>.

Da queste parole, ben diverse da quelle compiacenti usate nella pubblica recensione, è possibile risalire all’opinione autentica del redattore nei confronti dell’opera, le cui tesi non erano evidentemente condivise in toto o considerate in ogni caso deboli, e che con ogni probabilità l’amicizia (e la riconoscenza) nei confronti del maestro avevano spinto Barbeyrac a promuovere l’*Examen* invece di criticarlo come ci si sarebbe potuti aspettare.

Lo stesso Barbeyrac aveva certamente letto il *Commentaire philosophique* di Bayle in maniera differente rispetto a Crousaz. Ne è prova tangibile, all’interno del giornale, quanto si può leggere nella sua recensione del *Traité de la Police* di Nicolas de La Mare, laddove il giornalista inserisce la seguente chiosa: “il n’y a qu’un pas de là à un autre principe aussi évident, et fondé d’ailleurs sur des raisons incontestables, c’est *Que chacun a un droit naturel, qui ne peut lui être ôté sans injustice, de servir la Divinité de la manière qu’il croit lui être la plus agréable. C’est une chose bien triste de voir que des personnes d’ailleurs fort éclairées ne comprennent pas des vérités si claires; et combien les hommes sont sujets à se laisser aveugler par les préjugés de parti et de religion*”<sup>93</sup>.

Nel 1740, recensendo molto favorevolmente l’*Anti-Machiavel* di Federico II di Prussia, lo stesso giornalista afferma che un capo di stato può evitare al suo paese i problemi provocati troppo frequentemente dallo spirito dogmatico dei teologi mantenendo “le Gouvernement civil avec vigueur, [...] laisser à chacun la liberté de conscience; être toujours Roi, et ne jamais faire le Prêtre”<sup>94</sup>.

Deve peraltro essere nuovamente sottolineato come diversi giornalisti della *Bibliothèque Raisonnée* non esprimessero sempre in maniera palese le proprie

---

<sup>92</sup> Lettera di Jean Barbeyrac a Jean-Alphonse Turretini del 10-1-1733, conservata presso la Bibliothèque Universitaire de Genève.

<sup>93</sup> *Bibl. Rais.* vol. 4 (1730), pag. 21.

<sup>94</sup> *Bibl. Rais.* vol. 25 (1740), pag. 392.

opinioni sui vari temi che si trovavano a trattare, e questo risulta ancor più evidente nel caso della tolleranza. Più volte, è riscontrabile un atteggiamento formalmente neutrale, ma lo spazio e l'attenzione variabili dedicati di volta in volta ai testi tradiscono un'adesione implicita alle tesi presentate.

L'assenza di commenti può dunque già di per sé costituire una sorta di approvazione, dal momento che la redazione doveva essere ben consapevole del ruolo di cassa di risonanza che il giornale aveva presso la comunità dei letterati di tutta Europa.

Un caso emblematico di tale pratica (molto comune invero su tutta la *Raisonnée*) è l'articolo relativo ai *Sermons sur divers textes de l'Écriture Sainte* di Gaspard Caillard. Tale autore, che affronta nella sua opera il problema della tolleranza, confina quest'ultima all'interno della sfera civile, escludendo però coloro che predicano o professano l'ateismo e – a meno che questo sia già saldamente diffuso e insediato sul territorio – il cattolicesimo. Tale associazione è presto motivata: la chiesa di Roma infatti “permet pour le bien de l'Église, et la plus grande gloire de Dieu, d'exciter des séditions, d'attenter sur la vie du Souverain, etc.”<sup>95</sup>.

Di fronte ad affermazioni di tale risonanza e gravità, il censore non interviene affatto, ma la propria personale approvazione trapela dalla lunghezza dell'*extrait*, che riporta precisamente l'intero passaggio-chiave. Il quale, provvidenzialmente, si chiude con una prescrizione al sovrano in tema di tolleranza che il giornalista pone in coda al suo articolo: “si le Souverain ne tolère point les fausses religions qui lui paraissent erronées ou hérétiques, il ne devra cependant point punir corporellement ceux qui les professent, ni les contraindre à adopter la véritable religion, ni promulguer aucune loi qui violente la conscience, et il devra en outre leur permettre le libre exercice de

---

<sup>95</sup> *Bibl. Rais.* vol. 2 (1729), pag. 275.

leur religion tant qu'ils se contiennent dans les bornes de la prudence et de la modestie"<sup>96</sup>.

Altri giornalisti, invece, si mostrarono molto meno timidi nel far proprie le tesi degli autori che recensivano. L'adesione al concetto "allargato" di tolleranza nei confronti degli atei proposto da Bayle ne costituisce un valido esempio. Non è da sottovalutare, nell'economia generale del giornale, il fatto che tale orientamento risultasse decisamente minoritario nella redazione; pertanto, è ipotizzabile la volontà di questi pochi collaboratori di manifestare con coinvolgimento la loro opinione.

L'estensore dell'articolo relativo alle *Pensées pour et contre les Ecrivains Mécréans* di Daniel Pury, del 1752, interviene in prima persona consigliando di non obbligare chi non crede ai misteri della religione di "pêcher contre ses lumières", poiché "il seroit en droit de vous faire le même reproche"<sup>97</sup>. Il migliore consiglio che il giornalista ritiene di poter dare a chi si troverà a dover decidere dell'accettabilità o meno di visioni così eterodosse che giungono a negare l'esistenza di Dio è specchio di una concezione razionale e ragionevole dello spirito cristiano: "n'usez ni de menaces ni de mauvais traitemens à l'égard de ceux que vous voulez éclairer. Ecartez avec soin tout ce qui peut servir d'obstacle à leur conversion. Vous voulez être l'instrument de leur bonheur, prévenez-les donc en votre faveur, commencez par devenir leurs amis"<sup>98</sup>.

Non deve poi stupire il fatto che più di un giornalista della *Bibliothèque Raisonnée* abbia contribuito alla causa della tolleranza nei confronti degli ebrei. Le Province Unite si caratterizzarono per tutta l'età moderna come un luogo-simbolo, in cui le comunità ebraiche potevano giovare di diritti invero insperati nel resto d'Europa, e la fioritura economica e culturale di molte di esse andò di pari passo con quella del paese ospitante nel cosiddetto Secolo d'Oro.

---

<sup>96</sup> *Ibid.*, pag. 276.

<sup>97</sup> *Bibl. Rais.* vol. 49 (1752), pag. 312.

<sup>98</sup> *Ibid.*, pag. 315.

A titolo di esempio, è utile prendere in esame la recensione della traduzione francese di un'apologia degli ebrei redatta in latino da Menasseh Ben Israel nel 1656. Il testo era già stato pubblicato in inglese a Londra nel 1708, e il giornalista ne offre ampi *extraits* sulla *Raisonnée* tributando sinceri elogi all'autore, a suo giudizio capace di rendere una lucida e argomentata difesa del popolo ebraico come nessun altro fino ad allora "avec plus de candeur, ni avec plus de savoir, ni avec plus de probité"<sup>99</sup>.

Prendendo le difese degli oppressi dall'intolleranza in generale, il recensore manifesta chiaramente una professione di universalità della libertà di coscienza: "c'est par la *Raison* que l'on instruit les hommes, et bien loin que, par les tourmens, on les fasse entrer dans les sentimens des autres, on ne les rend au contraire que plus fermes et que plus attaché à leurs propres idées"<sup>100</sup>.

Tale valutazione generale, conseguenza della constatazione dello stato di oppressione degli ebrei, sarebbe potuta essere formulata dopo un esame della persecuzione dei protestanti francesi, e testimonia senza dubbio la sincera compassione del giornalista nei confronti degli uomini privati della propria libertà di coscienza.

Un atteggiamento altrettanto conciliante non si osserva, tuttavia, nei confronti dell'Islam. Recensendo l'edizione londinese del Corano pubblicata a Londra in lingua inglese nel 1734 a cura di Georges Sale, il giornalista inserisce la seguente nota programmatica che non lascia molto spazio alla possibilità del libero dispiegamento di tale confessione: "une bonne traduction de l'Alcoran, en langue vulgaire, n'est pas seulement de pure curiosité pour connoître au vrai la Religion Mahometane. Elle est encore d'absolüe nécessité pour combattre cette Religion, et pour entreprendre la conversion des peuples qui la professent"<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> *Bibl. Rais.* vol 12 (1734), pag. 462.

<sup>100</sup> *Ibid.*, pag. 463.

<sup>101</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 13 (1734), pagg. 173-174.

La *Bibliothèque Raisonnée* contiene dunque difformi opinioni sulla tolleranza. Alcuni collaboratori del giornale aderirono a più riprese alla lotta per la libertà di pensiero nelle forme in cui Bayle l'aveva intesa alcuni decenni prima, e non esitarono a mostrare tutto il loro *engagement*, palesando e argomentando il proprio personale punto di vista. Più frequentemente, come a confessare di non avere nulla da aggiungere a quanto si poteva leggere nei testi che recensivano, ne riportarono (talvolta traducendoli in francese dalle varie lingue originali) lunghi passi significativi e, rispettosi del taglio imparziale del giornale, non fecero altro che diffondere in questo modo le idee contenute nelle opere prese in esame.

Se è percepibile una reticenza di fondo, diffusa per tutto il periodo di uscita del *journal*, ad avallare un'idea di tolleranza che accordasse libertà di coscienza a tutti – atei compresi –, è tuttavia chiaro che vi fu sempre qualche esponente delle due successive redazioni che sostenne manifestamente le ben più avanzate tesi di Bayle.

Questa compresenza di opinioni, in merito a uno dei temi più significativi e cruciali del periodo storico in cui l'esperienza editoriale si situò, contribuisce fortemente a rendere un'immagine dinamica e tutt'altro che ripiegata su se stessa del giornale, nel momento in cui lo si valuti criticamente oggi, e ne accresce l'interesse quale oggetto di studio.

Le differenti sfumature che emergono corrispondono infatti perfettamente alle due principali visioni che dividevano l'Europa colta di fede protestante nella prima metà del Settecento in merito alla tolleranza. Alcuni *savants*, pessimisti o semplicemente più conservatori, individuavano elementi destabilizzanti e potenzialmente nefasti nella speculazione di Bayle, e si ponevano pertanto in una prospettiva di tolleranza moderata. Altri, per contro, avallavano le tesi del filosofo di Rotterdam nella convinzione che il riconoscimento della libertà di coscienza per tutti costituisse una pietra miliare nell'avanzamento morale

dell'umanità, e auspicavano l'avvento di una tolleranza "filosofica", priva cioè di vincoli di merito e strettamente correlata alla convivenza civile e pacifica degli uomini.

Nello spirito dei giornalisti *réfugiés*, il *plaidoyer pour la tolérance* doveva affermarsi in ogni caso anche attraverso la denuncia precisa e costante della sua negazione istituzionalizzata o degli abusi della chiesa di Roma nel corso dei secoli.

Coloro che diedero vita al giornale di Amsterdam, insediati in un paese protestante, che grazie alla posizione geografica e allo spirito di accoglienza era divenuto nei decenni che seguirono l'editto di Fontainebleau un vero e proprio rifugio per i perseguitati politico-religiosi di tutta Europa, aderirono con zelo a tale precipuo compito.

Essi non si limitarono pertanto a offrire *comptes rendus* di opere in cui gli autori criticavano violentemente papi, vescovi, istituzioni e dogmi del cattolicesimo, ma vi aggiunsero diffusamente le proprie chiose di approvazione.

Nell'articolo relativo alla *Histoire des Papes, depuis Saint Pierre jusqu'à Benoît XIII* pubblicato a cura di François Bruys, il censore inserisce una premessa che non sembra lasciare spazio a equivoci, e orienta il lettore in maniera netta sulla necessaria riprovazione delle vicende che interessarono la storia della chiesa di Roma nel corso della storia: "ceux qui liront cet ouvrage, seront scandalisés, comme je l'ai été, des exemples des plus grands vices, que je suis obligé d'y produire. Saintes, les désordres les plus affreux, les débauches de toutes sortes, et les plus outrées, enfin une entière corruption dans la doctrine et dans les mœurs, se trouvent marqués dans l'Histoire des Papes"<sup>102</sup>.

Nel 1738, Jean Barbeyrac non lesina attacchi alla chiesa di Roma nella seconda parte della sua presentazione ai lettori delle *Pensées et dissertations théologiques* di

---

<sup>102</sup> *Bibl. Rais.* vol. 10 (1733), pag. 5.



Jean-Alphonse Turretini: “l’histoire du papisme n’est autre chose qu’une suite continuelle de variations et de variations de toutes sortes: variations dans les dogmes, variations dans les rites, variations dans le gouvernement ecclesiastiques; introduites les unes insensiblement, les autres tout d’un coup; les unes par les voies cachées, les autres tout ouvertement. En un mot, Rome n’est constance et invariable que dans sa légéreté à changer. Et ce qu’il y a de pis, la plupart de ses variations consiste en de mauvais changemens”<sup>103</sup>.

Anche se tali *remarques* non avevano molto di originale, dal momento che riprendevano quanto i detrattori di Bossuet si erano sforzati di dimostrare da almeno mezzo secolo confutando la *Histoire des variations des Eglises protestantes*, una rinnovata e forte sottolineatura in questa sede dovette caratterizzarsi per una ripresa della polemica del tutto in accordo con la linea editoriale di Smith e Wetstein.

In un altro volume della *Bibliothèque Raisonnée*, gli strali del recensore (stavolta non noto) colpiscono i vescovi cattolici, non a caso giustapposti sul piano intellettuale a quelli anglicani, esponenti di una chiesa protestante cui i redattori franco-olandesi tributavano non poche simpatie<sup>104</sup>: “il y a des pays où dire un Evêque, c’est dire un prélat richement entretenu pour rien faire, et où en effet rien n’est si rare que de trouver des savans parmi les personnes de cet ordre. Dans la Grande Bretagne les choses sont sous un tout autre pied. Comme le mérite et l’érudition y ouvre la porte aux premières dignités de l’Eglise, la plus part des Evêques s’y distingue par un savoir peu commun, et plusieurs d’entr’eux y tiennent un rang aussi éminent entre les Gens de Lettres, que celui qu’ils occupent parmi le Clergé”<sup>105</sup>.

Nel gennaio del 1749, sull’appena uscito tomo XLII della *Bibliothèque Raisonnée* apparve il *compte rendu* di una corposa opera di Jean-Sébastien Crémer,

---

<sup>103</sup> *Bibl. Rais.* vol. 20 (1738), pag. 63.

<sup>104</sup> Cfr. cap. 5.

<sup>105</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 40 (1748), pag. 440.

professore di teologia presso l'università di Hardewijk, incentrata sul commento di una decina di Cantici e Salmi.

Il giornalista si limitò a riferire del commento ai versetti 10-16 del V capitolo del Cantico dei Cantici di Salomone, ritenuto esemplificativo ai fini del giudizio che si poteva dare dell'opera nel suo complesso. Entrando nel merito, ovvero riportando le parole dell'esegeta sul decimo versetto ("l'Etendart que porte le Messie, n'est autre chose que cette grande charité dont il a donné des preuves en mourant sur la Croix"), il recensore aggiunge di suo pugno la seguente riflessione: "que le Pontife de Rome vienne nous dire après cela, Je suis Pape et César, comme s'il étoit Porte-enseigne choisi entre dix mille: son Etendart n'est point celui de la charité, ce n'est pas celui du véritable epoux, puisqu'il ne cause partout que du ravage par ses Edits sanguinaires"<sup>106</sup>.

Un ulteriore intervento dell'autore del pezzo si può legger poco oltre, relativamente a un nuovo commento del teologo sul versetto 12, in cui questi associa per analogia gli "Yeux de l'Epoux de l'Eglise" a "des Pasteurs fidèles, d'excellens conducteurs, qu'on peut suivre sans courir risque de se tromper", e sostiene, riferendosi evidentemente ai membri del clero romano, che gli "Yeux du Faux Epoux" sono "des Devins, des Charlatans, des Joueurs de passe-passe, représentés par les Cardinaux et les autres Suppots du Saint Père. L'erreur règne au milieu d'eux, le mensonge est leur partage. Ils imitent parfaitement l'exemple de la Paillarderie de Babylone, ils ont ni honneur ni pudeur, ils sont pleins d'adultère, et ressemblent à ces Amans volages et inconstans, qui courent de Belle en Belle"<sup>107</sup>.

In merito a tali forti e squalificanti parole, il recensore intende ridimensionare la portata polemica del teologo denunciandone gli elementi di vacuità. Infatti, pur riconoscendo che alcuni elementi della critica al Papa contenuta nell'opera in

---

<sup>106</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 42 (1749), pagg. 111-112.

<sup>107</sup> *Ibid.*, pag. 115.

questione sono ineluttabili, ritiene tuttavia che parte di essi costituiscano ormai materiale datato, utile solo a rinfocolare lo zelo dei protestanti più rancorosi.

Soprattutto, sembra stare a cuore del giornalista l'inefficacia delle invettive sopra riportate, che non risultano edificanti e non giovano a una fede rinnovata ed *éclairée*. Emerge qui, a titolo esemplificativo, l'atteggiamento diffidente e poco incline alla speculazione spesso oscura dei teologi che la redazione palesò per tutto il periodo di uscita della *Raisonnée*. Il vero e proprio appello posto in chiusura dell'articolo sembra così indirizzato a quegli esponenti più innovatori della fede riformata: "voulez-vous démontrer l'existence de Dieu, faites admirer les beautés de la Nature, partez de ce Monde et de tous ces Globes immenses qui vous environnent, mais dont vous ne voyez qu'une partie pour vous élever jusqu'à leur Auteur. [...] Voulez-vous enseigner aux Hommes la bonne Morale, allez la puisée dans l'Évangile, dans les Ouvrages de Drélincourt et de l'Abbé de St. Pierre, dans le Livre des Mœurs et dans l'excellent Traité des Leçons de la Sagesse. C'est là qu'on apprend à être véritablement honnête-homme, bon Citoyen, et par conséquent bon Chrétien"<sup>108</sup>.

L'efficacia della "buona" teologia, per contro, viene richiamata in molte altre occasioni sulle pagine della *Bibliothèque*, in riferimento a opere di autori identificati quali esponenti di un cristianesimo riformato ragionevole ed *éclairé*.

È il caso, ad esempio del lungo *compte rendu* del *Traité de la Vérité de la Religion Chrétienne* di Jean-Alphonse Turretini, scritto da Jean Barbeyrac e pubblicato in tre parti tra il 1731 e il 1732. L'opera del teologo svizzero viene utilizzata dal recensore quale contenitore di argomentazioni da opporre a un testo eterodosso preso in esame immediatamente prima, ovvero la *Christianity as old as the Creation* del deista Matthew Tindal.

---

<sup>108</sup> *Ibid.*, pag. 121.

In questo caso, Barbeyrac espone le solide e serene tesi del teologo ginevrino e vi àncora le proprie personali considerazioni sull'erroneità della posizione deista dell'autore britannico: "les Déistes rejettent toute Révélation, non seulement comme suspecte de fausseté, mais encore comme inutile, prétendant qu'il est plus sûr et plus facile de s'en passer, que d'y avoir recours. [...] Mais il n'est pas vrai que la simple Raison renferme tout ce qu'il y a de bon dans l'Écriture"<sup>109</sup>.

Si tratta dunque di una vera apologia della teologia razionale, ma allo stesso tempo ortodossa, di Turretini. E soprattutto l'ultima parte dell'articolo, relativa alle caratteristiche proprie della Rivelazione identificate dal teologo svizzero, è una sorta di valutazione conclusiva generale, utile a Barbeyrac per dimostrare la validità e l'efficacia del Cristianesimo (ancorché rinnovato) come alveo per lo sviluppo e l'affermazione degli uomini, liberi dalle tenebre dell'oscurantismo cattolico, ma lontani da pericolose tentazioni deiste o spinoziste.

Un'altra opera fittamente presa in esame sul giornale di Amsterdam (ben dieci *comptes rendus* successivi, pubblicati tra il 1750 e il 1753) è la *History of the Popes* di Archibald Bower. Il testo apparve in inglese a Londra nel 1748, ed è probabile che i lunghi *extraits* proposti sulla *Raisonnée* tradotti in francese fossero frutto del lavoro svolto *in loco* da Pierre Des Maizeaux. Tuttavia, le prime due recensioni furono redatte da un giornalista che si firma P. (fatto invero anomalo, vigente l'obbligo di anonimato dei pezzi pubblicati), ed è probabile che anche le successive siano opera della medesima mano, dal momento che le stesse caratteristiche strutturali e formali si ritrovano in tutti e dieci gli articoli.

L'introduzione non lascia adito a dubbi sul fatto che il recensore condividesse l'impostazione dell'opera di Bower, la quale descriveva nel dettaglio "les

---

<sup>109</sup> *Bibl., Rais.*, vol. 6 (1731), pagg. 49-50.

progrès étonnans et la grandeur monstreuse du pouvoir papal, ce pouvoir élevé sur les ruines de la vraie Religion et des Droits civils du Genre-Humain”<sup>110</sup>.

Poco più avanti, il giornalista dichiara senza mezzi termini la propria convinzione che un testo come quello presentato ai lettori possa favorire la causa protestante. È però la minuziosa e precisa ricostruzione delle vicende storiche che, a suo giudizio, nutre lo spirito critico di chi legge, giacché in questo caso si è ben lontani dalla *vis polemica* spesso auto-referenziale che anima la penna dei teologi. Dunque è questa la strada giusta per istruire le coscienze anche in materia di fede, “car après la Lumière de l’Evangile il n’y en a point que Rome ait plus à craindre que celle de la vérité Historique, dont ses Prétentions et ses Dogmes ne sauroient souffrir l’épreuve. C’est pourquoi elle a fait tous ses efforts, non seulement pour ôter l’Evangile au peuple, et mettre ses Gloses, ses Decrets et ses Traditions au-dessus des Ecritures, mais encore pour corrompre, déguiser et falsifier l’Histoire par le secours de ses meilleures plumes. Il est par conséquent du devoir d’un bon Protestant de découvrir ces fourberies”<sup>111</sup>.

Dopo questa introduzione, innegabilmente parziale, il giornalista offre un riassunto dell’opera riportando le parti – tradotte – che gli sono parse essenziali per una comprensione puntuale, senza prendere mai alcuna distanza dal contenuto. Da lì in avanti, infatti, è proprio alla prima persona singolare che il recensore riporta i passi salienti del testo, ponendosi quale tramite più diretto possibile dell’autore in questione. Risulta così, dalla prefazione ai capitoli successivi, un’esposizione letterale della *History* di Bower.

Vi sono molti altri esempi che potrebbero essere adottati dello spirito fortemente critico mostrato dai redattori della *Bibliothèque Raisonnée* nei confronti della chiesa di Roma, che si susseguono per tutte le pagine del giornale e assumono

---

<sup>110</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 44 (1750), pag. 3.

<sup>111</sup> *Ibid.*, pag. 5.

perlopiù il carattere di semplici stoccate polemiche, soprattutto quando appaiono vagamente decontestualizzate dal tema affrontato di volta in volta nei testi presi in esame.

Se tuttavia si vuole rendere in maniera sufficientemente esaustiva i *clichés* anti-papisti formulati dagli autori protestanti e ripresi puntualmente dai giornalisti appartenenti a tale confessione, può essere utile riportare la lettera indirizzata al Papa da un quacchero britannico e inserita nelle *Harleian Miscellany*, di cui la *Raisonnée* offrì nel 1750 un ampio *extrait* privo di commenti: “Je ne veux point t’insulter, ni t’appeler Ante-Christ, la prostituée de Babylone, la Bête, le Dragon ou le Serpent ; titres qu’on te prodigue assez souvent ; et tu dois savoir mieux que personne si tu les mérites ou non. [...] Tu prétends être assis dans la Chaire de Pierre ; prens garde, je t’en avertis, que ce ne soit la chaire de Satan ; car il est incertain que pierre ait jamais été à Rome, [...] tu as rendu la Religion l’instrument du Diable, [...] tu as corrompu la Religion par l’idôlatrie [...] mais le jour vient et n’est pas fort éloigné, où toi et tes Ismaélites enfants de la servante pécheresse serez précipités dans la perdition. Toi et tes cardinaux ventrus, qui vivent en princes et s’engraissent dans leurs abominables passions pour le jour de la Tuërie, êtes bien différents des apôtres et des Disciples du Christ”<sup>112</sup>.

Per rendere un quadro più completo dell’atteggiamento manifestato dalla redazione del giornale di Amsterdam nei confronti del mondo cattolico, è utile prendere in esame il rapporto con i gesuiti. Trattandosi di un foglio periodico francofono, non stupisce rinvenire reiterati riferimenti ai *Memoirs de Trévoux*, dei cui articoli i giornalisti mostrano di avere una buona conoscenza, e ai quali, sul piano letterario, tributano il rispetto che l’innegabile livello di erudizione richiedeva.

---

<sup>112</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 45 (1750), pag. 123.

Di tutt'altro genere è, invece, la valutazione dell'ordine in sé, peraltro in un periodo che vedeva il tema oggetto di dibattito in tutta Europa (anche nei paesi cattolici), e che porterà pochi decenni più tardi all'espulsione dell'ordine da varie nazioni del continente.

La maggioranza degli ancorché scarsi articoli inerenti alla congregazione di Ignazio di Loyola – una decina in tutto – non riguarda temi di carattere teologico o religioso in senso stretto, ma è piuttosto incentrata sulle attività dell'ordine e sul relativo ruolo negli affari terreni.

Gli unici due pezzi che fanno eccezione sono consacrati a testi del padre Hardouin, in cui quest'ultimo, eminente membro della Compagnia di Gesù, aveva messo in discussione le opere di Sant'Agostino, il cui rivisto contenuto a suo giudizio non corrispondeva più ai dogmi cui lo stesso padre doveva obbedienza. Entrambe le recensioni furono redatte dal teologo calvinista razionalista Jean-Jacques Wetstein, e soprattutto nella seconda, relativa al *Commentaire du Nouveau Testament*, il redattore entrò fortemente nel merito delle tesi argomentate dal gesuita, rifiutando la collocazione cronologica della *Vulgata* come anteriore al Nuovo Testamento greco, che Hardouin riteneva una copia tradotta dal latino da parte di San Gerolamo.

Al di là delle questioni di merito, su cui peraltro lo stesso erudito francese ritornò più volte rettificando in parte la valutazione di non autenticità tributata a varie opere patristiche, è significativo che uno dei più promettenti e innovatori studiosi del calvinismo prendesse in esame il lavoro di un gesuita riconoscendone comunque il valore analitico e l'onestà intellettuale. Wetstein, infatti, non mancò di rimarcare l'importanza della nuova metodologia critica adottata da Hardouin, felicitandosi che tale pratica, eterodossa per i cattolici ma identificata come base della teologia razionale da esponenti del calvinismo del calibro di Turretini, Vernet e dallo stesso Wetstein, avesse trovato almeno un sostenitore nel campo avverso.

In ogni caso, è soprattutto nei *comptes rendus* delle relazioni di viaggio, dei rapporti dalle missioni e delle ricostruzioni storiche delle vicende della Compagnia che si può cogliere tutta l'ironia della *Bibliothèque Raisonnée* nei confronti dei gesuiti e delle loro pratiche.

All'interno dell'articolo relativo al *Véritable Almanach nouveau pour l'année 1733, ou le nouveau Calendrier Jesuitique*, opera redatta con ogni probabilità dai fratelli Quesnel de Dieppe, si possono rinvenire in poche pagine tutte le principali e consuete critiche che venivano formulate all'epoca contro i gesuiti in ambito protestante. Anche in questo caso, tuttavia, il recensore preferisce prendere parzialmente le distanze dalla pesantezza del carattere ironico (quando non sarcastico) dell'opera, della quale individua una parzialità animata da uno zelo che avrebbe impedito agli autori di risultare più sottili, arguti e dunque incisivi.

Tale premessa sembra essere formulata apposta per convincere il pubblico sfavorevole alla *Raisonnée* dell'imparzialità del giornale; trattandosi infatti di un tema delicato, il recensore riconosce che l'opera, nei suoi tratti principali, risulta eccessiva, a senso unico e dunque poco utile al dispiegarsi del dibattito.

Tuttavia, nel corso della presentazione dell'opera il giornalista procede alla citazione di lunghi passi decisamente sfavorevoli ai gesuiti, senza aggiungere ulteriori chiose e dunque avallandone il contenuto indubbiamente a tinte forti. L'*Almanach* si configura come una lunga successione di date impietosamente associate a fatti scandalosi che avevano visto come protagonisti alcuni membri della Compagnia, e il tono riprende quello degli almanacchi ufficiali col risultato di accentuare l'ironia della denuncia.

I gesuiti sono così tratteggiati come dei poligami, degli adulteri e dei fanatici, quando non dei veri e propri assassini: "le 7 janvier, les Nôces du B[ienheureux] P[ère] Mena Confesseur Jesuite avec sa devote, puis avec une Gennoise. [...] Le 3 mars [on priera pour] le B[ienheureux] frère Balthazar de Rois, Jesuite mort à



Grenade en odeur de chasteté entre les bras d'une jeune femme mariée. [...] Le 4 mars grand Service Solemnel, pour le repos de l'ame du mari de laditte jeune femme, qui fut pendu et étranglé par les soins charitables des R[évérands] Pères de la Société. [...] Le 27 mai le B[ienheureux] Ravailac, Martyr, Libérateur de la Société, et défenseur de la Catholicité"<sup>113</sup>.

Come si può notare, alcune delle ricorrenze fanno riferimento a gravi fatti, ma né questi né altri dello stesso tenore sono valutati criticamente dal recensore, il quale non adombra mai la possibilità che possa trattarsi di dicerie e in ogni caso non inserisce alcun commento. Tale indifferenza – appena mitigata dal debole *remarque*, di carattere perlopiù stilistico, della prefazione – lascia evidentemente intendere che il collaboratore del giornale sottoscrivesse pienamente l'intento anti-gesuitico di un testo come quello presentato ai lettori.

Le missioni dei gesuiti nel mondo extra-europeo, descritte spesso da questi ultimi mediante dettagliate relazioni, furono allo stesso modo oggetto dell'interesse della redazione. Nel *compte rendu* del *Voyage Historique du R. P. Jerome Lobo* si può cogliere un intento analitico puntiglioso, e la ricostruzione della missione in Abissinia è valutata criticamente proprio perché la fonte è parziale e interna alla Compagnia.

Il giornalista, probabilmente La Chapelle, esamina nel dettaglio la parte relativa alla conversione degli indigeni, su cui adombra i maggiori dubbi. Egli critica così i metodi adottati dai gesuiti per l'evangelizzazione, sostenendo che la maggior parte delle conversioni si verificò in seguito a una stagione di scarsissimi raccolti che provocò inevitabilmente carestia e disperazione tra la già poverissima popolazione.

È proprio nel rapporto del missionario che il recensore è convinto di ritrovare le vere motivazioni che spinsero gli indigeni ad abbracciare la fede cattolica.

---

<sup>113</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 11 (1733), pagg. 182-190.

Difatti, mentre questi ultimi soffrivano la fame, i membri della Compagnia installati sul posto facevano mostra di “heureuse abondance”, e tale palese contrasto consente al giornalista di fondare l’ipotesi che i gesuiti avessero avuto buon gioco nel convertire gli abissini con la promessa di sollevarli almeno in parte dalla loro penosa condizione di inedia.

Un intero passo del *Voyage* di Lobo è poi riportato dal recensore per ridicolizzare la pratica concreta del battesimo di massa messa in atto in tale frangente dai missionari. Costoro, infatti, dispensarono il sacramento in una cerimonia collettiva allineando i neofiti e attribuendo loro nuovi nomi: “ceux d’un tel rang s’appellent Pierre, ceux-là Antoine, et comme nous les batisions que sous condition, nous avons soin de les confesser et nous les communions”<sup>114</sup>.

Era evidentemente troppo per il giornalista, del quale a questo punto si può leggere la chiosa polemica: “prêcher l’Evangile c’est donc batiser des Chrétiens déjà batisés, et communier des gens que l’on vient tout à l’heure de ne batiser que conditionnellement. O! Si nous savions la vérité de toutes ces prédications-là, quelle douleur n’auroit-on pas de voir la Religion jouée avec si peu de décence!”<sup>115</sup>.

La *Bibliothèque Raisonnée* si configura così come una fonte storica documentaria di notevole importanza, dal momento che contribuì a far conoscere ai suoi lettori contemporanei documenti, opere e resoconti storici di non facile reperibilità come quello riportato poc’anzi.

Un ulteriore esempio è rappresentato dall’articolo relativo alla *Histoire de l’admirable Dom Inigo de Guipuscoa, Chevalier de la Vierge, et Fondateur de la Monarchie des Inighistes; avec une description abrégée de l’établissement et du Gouvernement de cette formidable Monarchie, par le Sieur Hercule Rasiel de Selva,*

---

<sup>114</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 1 (1728), pag. 62.

<sup>115</sup> *Ibid.*, pag. 63.

pubblicato a cura di Charles Levier e Prosper Marchand nel 1738, in appendice della quale fu inserito *l'Anti Cotton*, scritto che la storiografia ha identificato come uno dei più violenti attacchi ai gesuiti in circolazione nel XVII secolo<sup>116</sup>.

L'interesse dell'articolo è qui evidente, in quanto illustra ai lettori tutti i sospetti e le accuse (verosimili o meno) nei confronti dei gesuiti in merito all'assassinio di Enrico IV. Del resto, il sottotitolo originale dell'opera (apparsa nel 1610 all'indomani del regicidio) era ancora più esplicito in merito, giacché si precisava come *Livre où est prouvé que les Jésuites sont coupables et auteurs du Parricide exécrationnable, commis en la personne du Roi Très-Chrétien Henri IV*.

Il giornalista ripercorre brevemente le vicende che interessarono tale opuscolo per tutto il secolo precedente, e in particolare i ripetuti tentativi di confutarne le accuse messi in atto dai gesuiti, i quali si adoperarono altresì per eliminarlo dalla circolazione. La nuova edizione viene salutata così molto positivamente dal redattore della *Raisonnée*, il quale si felicita che il pubblico possa fruirne liberamente, e al fine di promuoverne la diffusione offre una circostanziata presentazione arricchita da lunghi *extraits*.

Notevole attenzione viene riservata dal giornale alle vicende che riguardarono i gesuiti nelle loro ben note missioni in Cina, e nel presentare la *Histoire du Diable* di Daniel de Foe il recensore inserisce il seguente giudizio tranchant: "la plus grande politique où le Diable ait eu part en dernier lieu, c'est à la Mission de la Chine où il a si bien sù jouër son Rôle qu'il a enfin engagé les jésuites à faire dans ce Païs-là un *Salmigondi de Religion*, [...] c'est-à-dire un mélange horrible du Paganisme, et de la Religion Romaine"<sup>117</sup>.

Più nel dettaglio viene esaminata alcuni anni più tardi un'opera italiana intitolata *Journal historique de la légation en Chine de Monseigneur Jean Ambroise*

---

<sup>116</sup> Christiane Berkvens-Stevelinck, *Prosper Marchand. La vie et l'œuvre*, Leiden-New York-Copenhagen-Köln 1987.

<sup>117</sup> *Bibl. Rais.* vol. 3 (1729), pag. 152.

*Mezzabarba* e redatta dal padre Viani, che ripercorre tale missione effettuata tra il 1720 e il 1721. L'importanza di tale lungo articolo (diviso in due parti) risiede in primo luogo nel fatto che il suo estensore aggiunge di suo pugno una ricostruzione puntuale di tutte le controversie che avevano sin lì contrapposto i missionari cattolici in Cina.

Egli offre così al pubblico un compendio utile ad una valutazione più consapevole del ruolo ricoperto dalla Compagnia all'interno della chiesa di Roma e del clero regolare, dimostrando altresì una notevole competenza storica e un'attenzione nei confronti delle vicende interne al mondo cattolico tutt'altro che superficiale o stereotipata.

Viene così ricapitolato ai lettori come i dissidi tra francescani e domenicani da un lato, e gesuiti dall'altra, avessero radici profonde sul tema del rapporto col mondo cinese. A partire dalla missione di Matteo Ricci, alla fine del Cinquecento, alcuni membri della Compagnia si erano installati stabilmente in Oriente, e nel tentativo di evangelizzare la popolazione si erano adattati notevolmente agli usi e costumi cinesi, consentendo altresì ai convertiti di non abbandonare del tutto talune pratiche cerimoniali evidentemente non cristiane.

Era stato proprio Ricci ad avallare questa possibilità, ritenendo che i suddetti riti potessero essere tollerati in quanto non vi ravvisava alcunché di superstizioso, essendo questi legati perlopiù alla sfera civile. I domenicani, dal canto loro, si erano mostrati da subito in disaccordo coi gesuiti, riscontrando nelle loro successive missioni che i cinesi convertiti al cristianesimo parevano adorare il Cielo nella sua accezione materiale, per di più mediante riti di carattere meramente idolatrico. Sorretti in questa convinzione dai francescani, avevano sollevato il problema nel 1631 a Roma, suscitando un lungo dibattito che si era protratto per quasi un secolo.

La situazione giunse così a una svolta con la decisione del Papa Clemente XI di inviare una legazione apostolica in Cina affidata a monsignor Mezzabarba, incaricata di fornire precise istruzioni ai cristiani cinesi in merito alle contestate pratiche tradizionali, affinché queste ultime non risultassero in contrasto con la purezza dei dogmi e della dottrina.

Il *Journal historique* in questione era corredato dell'elenco di norme e concessioni rivolte ai convertiti che il legato presentò nel 1721 all'imperatore, e il giornalista lo riproduce interamente, individuandone eclatanti aspetti utili a criticare la logica di compromesso che, a suo parere, aveva animato la chiesa di Roma in questo come in altri frangenti.

Grazie a tale documento, il recensore può così constatare come il Papa, "habile à se faire toute à tous", non fece altro che concedere ai cristiani cinesi "tout ce qu'il pouvoit imaginablement leur accorder", arrivando a ravvisare nelle linee guida il permesso (informale) "d'être Chrétiens et Païens tout ensemble"<sup>118</sup>.

Con queste parole, l'autore del pezzo intende sottolineare due aspetti parimenti significativi, e squalificanti, dell'agire cattolico. In primo luogo, l'inefficacia del mantenimento dei dogmi da parte dell'autorità papale, che mediante l'altisonante legazione ufficiale finisce in realtà per avallare una situazione di vero e proprio sincretismo *de facto*; questione invero di primaria importanza per il mondo riformato gravitante intorno a un giornale come la *Bibliothèque Raisonnée*, dal momento che una delle principali accuse rivolte dai cattolici alle varie confessioni protestanti era proprio relativa alla deviazione dall'ortodossia dei dogmi e delle pratiche.

Il secondo punto riguarda invece direttamente la Compagnia, della quale è evidenziato l'agire spregiudicato in campo missionario, e altresì la propensione a strutturarsi come potere autonomo nei differenti luoghi di insediamento,

---

<sup>118</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 25 (1740), pag. 134.

ricercando connessioni con le élites locali utili all'accrescimento della loro influenza sulle corti. Nel caso specifico, il recensore ipotizza anche un vero e proprio "addomesticamento" delle prescrizioni papali, presentate all'imperatore da mandarini legati ai gesuiti, i quali probabilmente tradussero le norme in maniera più sfumata e comunque favorevole alla continuità delle pratiche avallate dai gesuiti. Esplicitamente, l'articolo si chiude con la considerazione di quanto fosse stato "indigne le manèges que les Jésuites se permirent pour faire avorter les desseins de la cour de Rome"<sup>119</sup>.

Il secondo articolo relativo alla medesima opera sulla legazione di Mezzabarba chiarisce meglio questo punto, entrando direttamente nel merito del potere conseguito dai gesuiti in oltre un secolo di insediamento in Cina.

Alcuni di loro conoscevano alla perfezione la lingua, e non mancarono di fungere da interpreti tra la corte imperiale e il legato apostolico. Quest'ultimo, che non parlava cinese, in più occasioni andò incontro a veri e propri fraintendimenti a causa di errate traduzioni, evidentemente più favorevoli alla causa dei gesuiti. A sostegno di tale affermazione, il giornalista aggiunge senza mezzi termini che i membri della Compagnia si comportarono in tale occasione come difensori della *loro* religione, operando in maniera conveniente al mantenimento del sistema di potere da questi creato presso la corte.

Le prescrizioni papali, infatti, parevano indebolire la loro posizione preminente, dal momento che l'intento era quello di porre sullo stesso piano tutte le missioni presenti sul territorio; e i gesuiti, che fino a quel momento erano stati gli unici a tollerare i riti cinesi e a inquadrarli nelle pratiche cristiane, avrebbero inevitabilmente perso i privilegi che tale pratica aveva loro conferito presso le élites locali. Una ragione più che sufficiente per mettere in pratica ogni tipo di *escamotage* utile a smussare l'efficacia della legazione papale.

---

<sup>119</sup> *Ibid.*, pag. 136.

Il giornalista, nei suoi due pezzi, ebbe così modo di rendere chiaro ai lettori il duplice motivo di interesse che un'opera come il *Voyage historique* doveva suscitare, proponendo un quadro decisamente squalificante tanto dello spirito conciliante (se non di vero e proprio compromesso) mostrato dal Papa, che sacrificò il ripristino dell'ortodossia delle pratiche al mantenimento dell'influenza in Cina, quanto delle sottili manovre ben più politiche che religiose messe in atto dai gesuiti per conservare intatta la propria sfera di potere locale, anche in rapporto agli altri ordini religiosi "concorrenti" presenti sul territorio.

In ogni caso, se i collaboratori della *Raisonnée* non esitarono a citare passaggi o riprodurre *extraits* di opere ben poco favorevoli alla Compagnia, come nel caso appena preso in esame, deve tuttavia essere sottolineato come, in qualche raro frangente, dimostrarono imparzialità nei confronti dell'ordine.

Non sminuirono infatti i meriti dei gesuiti laddove recensirono loro opere giudicate positivamente nel merito dei temi trattati. È il caso della *Histoire des Révolutions d'Espagne* del padre Joseph d'Orleans, recensita favorevolmente nel 1735, o dei già citati saggi di erudizione del padre Hardouin. Esempi di questo genere, nell'economia generale del periodico, restano comunque pochi, e la linea prevalente palesata dalla redazione del giornale fu, nella sostanza, – e in maniera non difforme da altri fogli periodici coevi di ambito protestante – decisamente sfavorevole ai gesuiti.

Acclarato l'atteggiamento nei confronti di quest'ordine, è utile prendere in considerazione altri articoli relativi al mondo cattolico, e in particolare a quello francese. Essendo la *Bibliothèque Raisonnée* un foglio periodico francofono, animato perlopiù da *réfugiés* di origine francese, non stupisce riscontrare molteplici riferimenti al giansenismo; ed è tanto più foriero di informazioni sull'ideologia del giornale prenderli in esame in un'ottica comparativa con

quanto è emerso a proposito dei gesuiti, dal momento che le due realtà propugnavano all'epoca altrettante e contrapposte visioni del cattolicesimo.

Ritornando alla recensione delle *Opera varia* postume di Jean Hardouin, vi si ritrova l'esposizione senza commento delle opinioni del gesuita sui giansenisti, ed è dunque difficile individuare in questo pezzo una valutazione autonoma del recensore in merito. Tuttavia, la ricostruzione storico-filologica (peraltro impropria quando non errata) di Hardouin viene riproposta integralmente, ed è possibile scorgere qualcosa di più di un semplice interesse nel parallelismo proposto tra quei "cattivi" cristiani che nel XIII secolo avrebbero composto la maggior parte dei testi sacri poi considerati autentici e coloro che, nei tempi presenti, operavano per corrompere la vera religione modificandone i capisaldi e deviando dall'ortodossia. Questi ultimi, nella teorizzazione dell'erudito francese, sarebbero in primo luogo i giansenisti.

La ferma opposizione di quest'ultimo nei confronti di Port-Royal affondava le sue radici innanzi tutto nella ricerca filologica che l'aveva portato a mettere in discussione l'autenticità del secondo libro di Sant'Agostino sul libero arbitrio, la cui dottrina era a suo giudizio rinvenibile per intero nell'opera di Giansenio. Di conseguenza, il gesuita non esitava a tacciare costui di ateismo, al pari di Quesnel e Pascal.

La gravità di tali conclusioni non viene però passata sotto silenzio dal recensore, il quale, col rispetto dovuto alla grandezza morale e alla rara onestà intellettuale dell'autore, valuta eccessive: "le Censeur releve, avec de grand cris, la moindre expression Janseniste, qui lui paroît susceptible de la plus petite équivoque. Mais à moins de le voir, on ne croiroit pas qu'il le fût avisé de chercher l'Atheïsme, jusque dans les Expressions Jansenistes, qui, dans la bouche des vrais Catholiques, lui paroissent très Chrètiennes et très innocentes. C'est pourtant ce qu'il a fait en mille et mille rencontres. Qu'on en juge par ce seul trait qui se trouve dans l'Article du P. Quesnel, parmi quantité d'autres



semblables. Dans ses *Reflexions sur le N. Testament* ce Père a eu soin de faire observer aux lecteurs les preuves que l'Écriture nous donne de la Divinité de Jesus-Christ. Une de ces preuves [...] le Docteur Janseniste la fait valoir, de la même manière que tous les Theologiens les plus orthodoxes; mais il est malheureusement Janseniste, et c'est tout qu'il faut au P. Hardouin pour trouver dans sa *Reflexion* le plus odieux Atheïsme"<sup>120</sup>.

Con questa circostanziata chiosa, il giornalista si mostra così in veste di moderatore, e lo spirito imparziale palesato nella recensione risulta favorevole ai giansenisti, sgravati quantomeno dell'infamante accusa di ateismo.

Un atteggiamento simile si osserva nel *compte rendu* di un'opera attribuita al gesuita lionese Dominique de Colonia, apparsa anonima nel 1735, ovvero la *Bibliothèque janséniste, ou Catalogue Alphabétique des principaux Livres Jansénistes qui ont paru depuis la naissance de cette Hérésie*.

Si trattava di un testo evidentemente ostile ai giansenisti, proveniente dal contrapposto mondo gesuita. E il recensore non manca di far notare ai lettori, prima ancora di presentarne il contenuto, lo spirito fazioso quale vero elemento caratterizzante. Questo si manifestava a tal punto che "à travers la haine la plus cordiale et la fureur la moins ménagée" si poteva scorgere "dans le degré suprême un Ridicule si divertissant qu'il n'y a point dans le *Théâtre Italien* de Scène si comique qui le puisse égaler"<sup>121</sup>.

In particolare, il giornalista non cela tutto il suo divertimento nel descrivere le *Règles générales pour discerner les Ecrits Jansénistes* inserite in apertura della *Bibliothèque*, domandandosi ironicamente perché i gesuiti non recepiscano il celebre ammonimento del vangelo secondo Matteo a prestare maggiore attenzione alla trave nel proprio occhio, piuttosto che alla pagliuzza in quello altrui (che in questo caso apparterebbe ai loro *frères* giansenisti).

---

<sup>120</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 11 (1733), pag. 466.

<sup>121</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 19 (1737), pag. 217.

Traspare, anche solo dal tono dell'articolo, un malcelato compiacimento nel riscontrare l'acribia del contrasto tra queste due realtà del mondo cattolico, ed è forse questo l'elemento più significativo del pezzo, che non entra particolarmente nel dettaglio del contenuto dell'opera. Infatti, il recensore sembra voler palesare qui il medesimo atteggiamento già riscontrato in precedenza in merito alle controversie di tipo teologico-religioso.

Il livello dello scontro tra gesuiti e giansenisti, quale emerge da un testo aggressivo e di spirito censorio come quello in questione, è valutato in maniera negativa proprio per il fatto di essersi strutturato in spirito di fazione, ormai lontano dalla ricerca argomentata e finalizzata alla *saine et pure Vérité*. Uno scontro tra due poteri, dunque, in cui a un attacco corrisponde una risposta indipendentemente dalle questioni di merito. Modalità di contrapposizione che, per la redazione di Amsterdam, contravveniva ai più basilari principi del confronto ragionevole e tollerante, in cui la solidità delle argomentazioni costituiva un elemento imprescindibile di ogni dibattito.

Sembra dunque che a proposito delle controversie tra gesuiti e giansenisti il giornalista in questione abbia optato per una posizione moderata e moderatrice, dando prova di fermezza ma allo stesso tempo rifuggendo da tentazioni polemiche e partigiane. Non sempre, tuttavia, si osserva lo stesso atteggiamento nelle pagine della *Raisonnée*.

È il caso del *compte rendu* della *Justification des Discours et de l'Histoire Ecclésiastique de Mr. l'Abbé Fleuri, contre les reproches et les calomnies de quelques Religieux Flamands contre cet Historien*, apparso in tre parti tra il 1737 e il 1740. In questo caso, il recensore sceglie di evidenziare le parti dell'opera che maggiormente incontrano il suo favore, in particolare quella in cui l'autore della

*Justification* asseriva come Fleuri avesse avuto “raison de dire qu’il y a plusieurs Abus très communs dans l’Eglise”<sup>122</sup>.

L’obiettivo di tale sottolineatura è chiaro: riportare in primo piano la necessità di una riforma della Chiesa, e la ineluttabilità della frattura che, ormai due secoli prima, aveva lacerato la *res publica christiana*. Così facendo, però, il giornalista pone l’autore (giansenista) della *Justification* in una posizione del tutto simile a quella dei protestanti nella fase precedente la rottura di Lutero.

Poco più avanti, è ancora il tema dell’unità a tornare in auge. Poiché l’autore dell’opera attribuiva ai “futuri” protestanti la responsabilità di essersi “élevés contre l’Eglise et rompu les liens de l’Unité”<sup>123</sup> nei momenti cruciali del confronto con Roma, il giornalista oppone con forza la tesi secondo cui Lutero e i suoi seguaci si erano opposti certamente al Papa, ma non alla Chiesa in sé, e che dunque se si voleva trovare la vera causa della rottura di tale unità, non era nel campo dei riformati che bisognava guardare.

La motivazione principale, a giudizio del recensore, andava piuttosto identificata nella “sentence précipitée d’excommunication que Léon X lança contre Luther, et qui a toujours été aggravée, et réaggravée par tous ses Successeurs Evêques de Rome”<sup>124</sup>. Tale piccata replica reca in sé la volontà di istituire un implicito parallelismo tra i giansenisti e i protestanti, i quali sarebbero accomunati dalla problematica rappresentata proprio dalla figura del Papa.

Tuttavia, i giansenisti sono poi oggetto di serrata critica alcune righe più avanti, segnatamente in merito ai loro reiterati tentativi di sminuire la portata dirompente delle obiezioni rivolte alla chiesa come istituzione, nell’intento di distinguere la propria posizione da quella dei protestanti: “nous leur

---

<sup>122</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 18 (1737), pag. 6.

<sup>123</sup> *Ibid.*, pag. 10.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pag. 11.

permettons de se venger sur nous des injustices qui leur sont faites. Nous sommes tous accoutumés à leur manège, et nous n'avons pas oublié de quoi les Arnaulds et les Nicoles furent capables, dans un tems où l'Humanité seule auroit dû les retenir. Pour se disculper d'une prétendue Hérésie qui leur étoit commune avec nous, ils trempèrent leur plume contre nous dans le fiel le plus amer, et le plus aigre. C'est toujours le même jeu qui se continue; et qui est-ce pourtant que ces Messieurs s'imaginent tromper? Qu'ils me permettent de leur dire avec ingénuité: il n'y a peut-être qu'eux mêmes qui en soient dupes, et je crois qu'ils feroient mieux d'aller rondement en besogne, et de dire, sans tant de détours, que s'ils tiennent le langage des Protestans au sujet de la corruption de l'Eglise Romaine, c'est parce que les Protestans ont raison"<sup>125</sup>.

Un intervento così esplicito da parte del redattore in merito all'opera recensita non dovette passare sotto silenzio nel mondo di Port-Royal, dal momento che l'autore della *Justification* fece uscire nel 1738 il secondo volume del suo lavoro inserendo l'eloquente sottotitolo: "où l'on répond aux reproches de l'Auteur de la *Bibliothèque Raisonnée contre cet Historien et son défenseur*".

Il giornale ne offrì prontamente un *compte rendu*, evidentemente stimolato dal rilievo dato a un proprio articolo, e si può immaginare che sia stato il medesimo recensore ad assumersene l'onere. Tanto più che, in questo secondo pezzo, viene riformulata la medesima accusa ai giansenisti, ovvero di attaccare i protestanti quale pretesto per svincolarsi dalle accuse di "intelligenza col nemico": "a tors où à travers, sans raison, sans prétexte même, il n'importe, il faut qu'un Janséniste pousse de violentes bottes aux protestans, afin de se laver lui-même, à Rome, du soupçon d'hérésie ou d'intelligence avec les hérétiques. Ainsi en agirent les Arnaulds et les Nicoles; ainsi en agissent encore leurs successeurs"<sup>126</sup>.

---

<sup>125</sup> *Ibid.*, pag. 22.

<sup>126</sup> *Bibl. Rais.*, vol 23 (1739), pag. 245.

Ma il collaboratore della *Bibliothèque Raisonnée* sembra (malgrado una punta di ironia) voler abbassare i toni, evitando di far assumere al suo *compte rendu* i connotati di una replica polemica, quando afferma con indulgenza che “Mrs. les Jansénistes sont si mal-menés dans tous les Etats soumis à l’empire des Evêques de Rome, qu’il faut bien leur permettre de s’en venger sur quelqu’un, et principalement sur un journaliste, qui à coup sûr ne trouvera point de protection dans la Cour de ces redoutables Pontifes”<sup>127</sup>.

Infine, dopo aver riportato nel dettaglio i passi in cui l’autore dell’opera distingue i *Catholiques à la Françoise* dai *Catholique à la Romaine* (sottolineando in particolare la propensione dei primi a mettere in discussione la superiorità nei concilî e soprattutto l’infallibilità del Papa), il recensore conclude “que Mrs. les Jansénistes, à qui je veux bien laisser le titre de Catholiques au même sens qu’il convient aux Protestans, ne sont point du tout Catholiques Romains, ou membres véritables de l’Eglise Romaine. Qu’ils écrivent, et qu’ils déclament tant qu’il leur plaira contre nous, je le leur ai déjà dit, et je le leur redirai sans cesse, ils sont les seuls dupes de leur politique, et ne trompent qu’eux-mêmes”<sup>128</sup>.

Numerose pagine sono poi dedicate all’analisi de *La Vérité des Miracles opérés par l’intercession de Mr. de Pâris*, opera di Louis-Basile de Montgeron, e anche in questo caso si possono leggere significativi passaggi utili a ricostruire il complesso e tutt’altro che univoco rapporto della *Bibliothèque Raisonnée* con i giansenisti.

L’articolo è suddiviso in tre parti, ed è attribuito ad Armand de La Chapelle. Costui ripercorre in maniera circostanziata i passi dell’opera, incentrata sulle guarigioni miracolose che avrebbero avuto luogo sulla tomba dell’abate Pâris,

---

<sup>127</sup> *Ibid.*, pag. 249.

<sup>128</sup> *Ibid.*, pag. 282.

arricchendo la recensione di tutti i dettagli utili a trarre conclusioni nette sulla plausibilità di tali eventi prodigiosi.

Il teologo-giornalista non smentisce se stesso, dimostrando ancora una volta di voler mettere la ragione al servizio della fede nel denunciare con enfasi come nella vicende trattate siano ravvisabili “fictions si visibile, si grossières, et si honteuses”, e nel concludere che i giansenisti, al pari di tutti i *véritables chrétiens* “ont un intérêt égal à se soulever contre un attentat si destructif de la Religion Chrétienne”<sup>129</sup>. In questo caso, dunque, i giansenisti sono chiamati in causa come unici possibili interlocutori dei protestanti, una sorta di avanguardia in grado di recepire e condividere la lotta contro i danni che la superstizione arrecava alla fede cristiana nella sua totalità.

Quest’ultima posizione, in qualche modo possibilista, palesata da La Chapelle, si pone in dissonanza da quanto è espresso da un altro collaboratore anonimo del giornale, nel *compte rendu* della commedia intitolata *La Femme Docteur, ou la Theologie Janséniste tombée en quenouille* attribuita a Guillaume Hyacinthe Bougeant.

Nella conclusione del suo pezzo, il giornalista trae le proprie personali conclusioni sul contrasto che opponeva i giansenisti ai molinisti, ampiamente richiamato nell’opera in questione, e le sue parole risultano molto meno concilianti: “les Jansénistes par le système de leur Grace vont au fatalisme, excepté qu’en faisant Dieu l’Auteur, leur doctrine tend à nous représenter le meilleur et le plus sage de tous les Etres, comme le plus déraisonnable, le plus injuste et le plus cruel. Les Molinistes en voulant obliger les Chrétiens à se soumettre contre leur propre lumière aux décisions de la Cour de Rome, établissent le point fondamental de la Religion de Spinoza et de Hobbes qui veulent que la Religion dépende de l’autorité du Souverain et que sa volonté soit la Règle de la croyance et du culte, ce qui est abolir la Religion, ou du moins

---

<sup>129</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 20 (1738), pag. 266.

n'en établir que pour faire des coquins, ou des dupes. Ainsi, si l'on demandoit à certaines gens ce qu'il faudroit être, ils répondroient qu'il faudroit être Moliniste sur la Grace et Janséniste sur l'autorité du Pape"<sup>130</sup>.

A seguito degli esempi riportati, si può dunque riscontrare una pluralità di posizioni, o quanto meno di sfumature, nel rapporto con i giansenisti da parte dei redattori della *Raisonnée*. Trattandosi di un movimento nel seno della fede cattolica, è più che comprensibile una distanza sul piano dell'appartenenza confessionale; nondimeno, tuttavia, è significativo notare come alcuni redattori, e nello specifico i più coinvolti in materia di fede, riconoscessero al giansenismo il merito di aver portato avanti in maniera autonoma e coerente una posizione di critica e distanza nei confronti dell'autorità papale. Elemento, questo, che consentiva, almeno sul piano del dibattito, un punto di contatto inequivocabile con il mondo protestante.

---

<sup>130</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 6 (1731), pag. 280.

## Capitolo 3

### Natura – Scienza sperimentale

Un ambito tematico di notevole importanza che deve essere analizzato per rendere un quadro complessivo della *Bibliothèque Raisonnée* è sicuramente quello scientifico.

I testi presi in esame dai redattori del giornale relativi alle varie discipline che compongono il variegato mondo della scienza furono molti, e si distribuirono su tutto il periodo di uscita della *Raisonnée*. Tuttavia, un marcato incremento interessò la seconda fase di pubblicazione, e questo è innanzi tutto spiegato dalla presenza organica nella redazione di figure di primo piano quali Albrecht von Haller e Pierre Massuet.

Costoro orientarono le scelte editoriali in funzione dei propri preferenziali ambiti di studio e formazione, ma allo stesso tempo si fecero interpreti di un gusto del pubblico in evoluzione, e maggiormente incline a letture scientifiche rispetto al passato, evidentemente a discapito di tematiche più proprie della tradizione tardo-seicentesca “leclerchiana” che aveva caratterizzato i primi quindici anni di vita del giornale.

È infatti proprio questo l’elemento contenutistico più eclatante che può essere identificato come specificamente difforme dalla cosiddetta “prima” *Raisonnée*, giacché il tema accrebbe il proprio peso specifico nell’economia generale del *journal*, ma l’obiettivo dell’universalità non venne affatto accantonato, e la marginalizzazione degli articoli di argomento teologico, o di pura erudizione,



non intervenne a tal punto da poter parlare di specializzazione tematica per il periodo di direzione di Jacques Wetstein.

Le opere recensite variano molto tra di loro, e il primo nucleo tematico che apporta caratteri marcatamente d'avanguardia è sicuramente quello medico.

I testi in questione, tutti fortemente specialistici, recano come elemento comune la freschezza di edizione. Sul giornale, infatti, i lettori poterono ritrovare una vera e propria panoramica delle novità sui progressi della medicina, delle tecniche e delle scoperte in ambito terapeutico quali si palesarono nella prima metà del Settecento in tutta Europa.

L'attenzione e l'interesse tributati alla scienza medica dalla redazione traspaiono in ogni caso anche nel primo periodo di edizione della *Raisonnée*, e ciò è tanto più significativo se si considera l'assenza di cultori della materia nel gruppo di intellettuali ugonotti che si incaricò di redigere i *comptes rendus* fino al 1741.

Un esempio illuminante è costituito dall'articolo sulla raccolta di scritti intitolata *Medical Essays and Observations*, pubblicata in inglese dalla Philosophical Society of Edinburgh tra il 1737 e il 1738. Questa fu recensita e presentata ai lettori da Armand de La Chapelle, giornalista-teologo calvinista, dunque apparentemente estraneo al mondo medico-scientifico, eppure rigoroso nel produrre ampi *extraits* in francese dell'opera e, soprattutto, nel chiarirne l'utilità per la *République des Lettres* in generale: "nous nous faisons un plaisir, comme un devoir, de faire connoître en détail le mérite d'un Recueil, dont les vues et l'exécution ne peuvent qu'intéresser considérablement les Médecins et la République des Lettres"<sup>131</sup>.

Proprio nei suoi aspetti letterari-compositivi, e nella sua struttura, il recensore coglie gli elementi più fortunati dell'opera, destinata a un pubblico più vasto

---

<sup>131</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 22 (1739), pag. 453.

della stretta comunità degli addetti ai lavori: “on remarque d’abord, combien il seroit avantageux que divers petits Ouvrages fussent rassemblés par une Société de Gens de Lettres [...]. Ceci produiroit deux bons effets. On épargneroit, par ce moyen, aux personnes qui veulent étudier les Sciences, la peine de feuilleter tant de volumes, qui traitent de leurs diverses parties; et l’on préviendroit la perte de quantité d’observations estimables”<sup>132</sup>.

Ma una prova ancora più eloquente della volontà della prima redazione di riservare alla scienza medica uno spazio adeguato e conforme ai propositi di universalità della *Bibliothèque* si ritrova nel primo volume, pubblicato nel 1728.

Qui è inserito il *compte rendu* di un’opera redatta in latino dal celebre medico e scienziato olandese Herman Boerhaave, dal titolo *Histoire d’une Maladie très cruelle, qui n’a point encore été decrite, composée selon les regles de la medicine*. Si tratta della relazione del decorso di un morbo che afflisse e condusse rapidamente alla morte l’Ammiraglio della Repubblica d’Olanda Jean de Wassenaer, e il recensore presenta ai lettori la descrizione particolareggiata e le osservazioni scientifiche formulate in merito dall’autore.

L’elemento che viene ripetutamente posto in risalto è in primo luogo il rigore metodico dell’analisi, portata avanti secondo le moderne linee guida della disciplina e caratterizzata dunque dall’osservazione empirica quale unica base su cui fondare ogni valutazione o ipotesi medica.

Sfortunatamente, in questo specifico caso l’applicazione delle regole della moderna medicina non sortì alcun effetto, e l’individuazione della causa del male in alcune patologie pregresse del paziente (mediante l’accurata valutazione dei sintomi e della storia medica di costui) non fu sufficiente a scongiurne l’esito fatale. “Mr. Boerhaave conclut de cette Dissertation que cette maladie ne pouvoit être connue par des signes évidens et certains; que

---

<sup>132</sup> *Ibid.*, pagg. 453-454.

connoissant même sa nature et l'ayant pleinement découverte, on ne pouvoit y apporter aucun remede efficace; et que cette histoire nous decouvre la cause du mal et le principe où il reside, [mais] elle nous montre qu'il n'y a point de remede capable de le guerir"<sup>133</sup>.

Boerhaave risulta uno dei medici maggiormente recensiti sulla *Raisonnée*, e questo dipende in primo luogo dalla nazionalità autoctona, ma altresì dalla fama conquistata presso la comunità scientifica europea del primo Settecento.

Altre tre opere del medesimo autore sono presenti in forma di *compte rendu* sul giornale di Amsterdam, e i giudizi espressi permangono fortemente positivi. I testi, tutti pubblicati *post mortem* da Albrecht von Haller, costituiscono una sorta di summa dell'opera del medico e scienziato olandese, e vengono presentati quali fondamentali strumenti per le future generazioni di studenti di medicina. La motivazione addotta, ricorrente nelle tre distinte recensioni, è di nuovo la chiarezza, e la modernità, del metodo clinico proposto.

Nel *Methode d'étudier en Médecine*, in particolare, il giornalista si sofferma sulla coraggiosa ma necessaria scrematura di autori effettuata da Boerhaave nell'intento di offrire ai suoi (e ai futuri) studenti una bibliografia di base su cui fondare la propria conoscenza in campo medico.

Proprio gli scritti dei protomedici del passato, che non seguivano evidentemente il metodo scientifico, risultano accantonati nonostante la loro valenza pionieristica. Per i progressi della medicina moderna, infatti, era necessario fare riferimento più alla pratica e alla conoscenza che da questa si poteva dedurre, piuttosto che agli ormai datati "venerati maestri": "la Bibliothèque recommandée par Boerhaave est petite [...]; cet illustre Professeur n'y visoit qu'au meilleur, et au plus excellent. [...] Les tems qui ont précédé celui d'Hirvée, ont été malheureux en Auteurs; on y suivoit Galien et les

---

<sup>133</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 1 (1728), pagg. 201-202.

Arabes, sans s'informer s'ils avoient suivi la *Nature*; et douze siècles furent perdus pour le Genre-humain, parce qu'on s'y amusa à chercher des sens et des conciliations dans des Auteurs qu'on auroit mieux fait d'oublier. Une autre mode desavantageuse régna pendant presque tout ce tems-là. Chaque Médecin voulut écrire un Système complet. On n'observoit point, ou l'on n'observoit que peu [...]. Boerhaave a pris le bon parti, il n'a pas parlé du tout de ces Auteurs, et il n'a recommandé en général que les Anciens, et ceux des Modernes qui se sont distingués dans leurs classes"<sup>134</sup>.

Attribuito con certezza a Haller è invece il *compte rendu* delle *Leçons Académiques de Herman Boerhaave sur les Institutions de la Médecine, écrites par lui-même*, pubblicato a Gottinga a cura del recensore medesimo tra il 1742 e il 1744. È significativo, a tal proposito, come talvolta quest'ultimo inserisca nella recensione alcuni accenni alla prossima uscita del suo nuovo testo di botanica, rilevandone la concordanza nelle linee generali con le lezioni del medico olandese.

Haller, in questo articolo, non risparmia elogi all'autore, e si dilunga nel presentarne gli aspetti formali che rendono particolarmente efficace la lettura del testo: "il s'étoit proposé d'être court, personne n'a jamais mieux su l'être. Pas une parole de perdue; les particules mêmes qui servent à lier le discours, n'y sont admises qu'à regret. Chaque mot exprime une chose. [...] Malgré la brièveté, Mr. Boerhaave s'étoit étendu sur l'Anatomie; car enfin ce n'est que le détail, qui fait connoître une machine, les mesures, les figures, les parties, les relations y sont nécessaires, parce que c'est d'elles que dépend le mouvement. Ce livre a trouvé un accueil prodigieux. Tout sec, tout laconique qu'il est, il a été traduit en plusieurs Langues, et en Arabe même, et il seroit difficile d'en compter les Editions"<sup>135</sup>.

---

<sup>134</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 47 (1751), pagg. 122-123.

<sup>135</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 33 (1744), pag. 37.

Quest'ultima nota non appare casuale, dal momento che la chiarezza nella forma, e la concisione dei testi scientifici costituivano elementi preziosi per la loro traduzione e diffusione. La comunità scientifica poteva fruirne al di là dei confini nazionali, e ciò era valutato positivamente da Haller quale fattore di progresso e consolidamento della disciplina.

Ancor più rispondente a tale proposito era, a giudizio del recensore (questa volta non più Haller), l'ultimo lavoro di Boerhaave di cui la *Bibliothèque Raisonnée* pubblicò il *compte rendu*, ovvero le *Consultations de Médecine ou Recueil de Lettres avec les Réponses de H. Boerhaave*.

Il testo era costituito da una serie di missive, indirizzate al celebre medico olandese durante la sua permanenza presso l'università di Leida, nell'ultima fase della propria vita accademica. Le risposte, puntualmente indirizzate agli studiosi che gli avevano posto domande su specifiche questioni inerenti la disciplina, erano state raccolte e ordinate in prospettiva divulgativa da Haller, che ne aveva prodotto un compendio espressamente indirizzato agli studenti.

Il giornalista sottolinea in apertura il merito del collega redattore per quest'opera di collazione, secondo una prassi decisamente riscontrabile nelle pagine della *Raisonnée* come peraltro in tutti gli altri giornali letterari del tempo. Non può, tuttavia, essere considerata una mera sudditanza o reverenza, dal momento che Haller era, al tempo della sua collaborazione al *journal* di Amsterdam, ampiamente riconosciuto quale uno dei più eminenti intellettuali d'Europa, dal momento che il suo insegnamento presso l'università di Gottinga datava ormai dal 1736, ed era fresco di nomina quale presidente della Reale Società delle Scienze (che, come è noto, aveva contribuito a fondare).

Ad ogni modo, l'encomio del recensore favorisce similmente autore e curatore del testo: "Mr. Boerhaave étoit de ce petit nombre d'hommes privilégiés, dont les simples conjectures sont respectables et dignes de toute l'attention. Mr.

Haller s'est sur-tout distingué parmi ceux qui n'ont rien négligé pour immortaliser la mémoire de leur Maître, et il vient d'en donner une nouvelle preuve, ayant fait imprimer sous ses yeux l'Ouvrage que nous annonçons"<sup>136</sup>.

Al pari delle recensioni consacrate alle sue opere, è possibile valutare l'alto grado di stima della *Raisonnée* per il professore olandese in quello che fu il più alto omaggio tributato a costui dalla comunità scientifica: l'*Eloge* pubblicato nella *Histoire de l'Académie Royale des Sciences* dell'anno 1738.

Tale omaggio venne riportato integralmente sul giornale, in appendice al *compte rendu* della *Histoire*. Significativamente, la recensione della pubblicazione annuale dell'Accademia fondata da Luigi XIV viene aperta dalla prefazione al primo volume inserita dall'allora segretario Bernard de Fontenelle. Si può dunque immaginare una sorta di omaggio della redazione all'intellettuale francese, nei confronti del quale i *réfugiés* ugonotti palesavano apprezzamento e simpatia per l'autonomia di giudizio e per le inclinazioni anti-oscurantiste. In più, va ricordato che Fontenelle pubblicò alcuni dei suoi scritti più importanti sulle *Nouvelles de la République des Lettres* di Bayle (uno dei modelli della *Raisonnée*), e fu il solo a contestare il provvedimento di espulsione dell'abate di Saint-Pierre dall'Académie.

In ogni caso, nell'*Eloge* di Boerhaave sono posti in evidenza gli aspetti dell'attività scientifica e intellettuale di quest'ultimo che incontravano maggiormente il favore della *Bibliothèque Raisonnée*, ovvero il rigore del metodo, l'empirismo, il rifiuto delle congetture non basate sull'osservazione, l'importanza accordata al contesto, e dunque il solido ancoraggio della medicina alla Natura, e la pratica divulgativa come mezzo per l'accrescimento e il progresso della disciplina.

---

<sup>136</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 48 (1752), pag. 183.

Tutti i tratti costitutivi della scienza moderna, insomma, fortemente in linea coi principi delineati da Newton e lontana dalla subordinazione ai limiti imposti dai dogmi religiosi e dalla tradizione. E Boerhaave, secondo il giudizio degli accademici di Francia riecheggiato dal giornale di Amsterdam, fu uomo di scienza nell'accezione più moderna, avendo fatto coincidere teoria e pratica: "un grand Professeur en Médecine et un grand Médecin peuvent être deux hommes différens, tant il est arrêté à l'égard de la Nature humaine, que les choses qui paroissent les plus liées par elles-mêmes, y pourront être séparées. Mr. Boerhaave fut ces deux hommes à la fois"<sup>137</sup>.

La presenza del medico olandese nelle pagine della *Raisonnée* non si esaurisce in ogni caso negli articoli sopra menzionati, ma ricorre in altri pezzi quale illustre modello citato o richiamato dai recensori.

È soprattutto quando un testo preso in esame presenta caratteristiche di esposizione e di metodo analoghe a quelle delle opere di Boerhaave, che il paragone viene posto in essere in maniera naturale, per così dire, dal giornalista incaricato di offrirne il *compte rendu*.

Tale pratica si osserva, ad esempio, a proposito di un trattato intitolato *Du Mouvement Impulsif, ou du τό Ενορμύόν d'Hippocrate, et de la Sympathie entre les parties du Corps*, del professore olandese e membro dell'Accademia Imperiale delle Scienze di San Pietroburgo Abraham Kaau.

Le righe iniziali della recensione meritano di essere qui richiamate, giacché sono testimonianza della volontà precisa del giornalista di offrire un *abrégé* preliminare dell'opera ai lettori non specialisti, spia dell'impostazione maggiormente commerciale e incline ai gusti del pubblico della seconda *Raisonnée*: "la vie de l'homme, celle des animaux, celle des plantes, des minéraux, et de tous les corps organisés, a pour principe un certain

---

<sup>137</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 27 (1741), pagg. 350-351.

Mouvement, qui a d'abord été communiqué aux premiers individus de chaque Espèce, et s'est conservé jusqu'à présent sans nulle interruption. [...] Lorsque je jette en terre une Semence, un grain de blé, par exemple; ce grain, quoique composé de vaisseaux, de parties et d'organes propres à recevoir la vie, ne vit cependant pas encore, et il ne sauroit vivre sans recevoir d'une force étrangère le mouvement dont il a besoin pour commencer à se développer. Ce mouvement une fois reçu, continue; il augmente, il diminue, il s'affoiblit, et il périt enfin lorsque la plante vient à mourir. Le même mouvement qui donne la vie à un corps, le fait aussi mourir; car la mort naturelle est l'effet de l'action réitérée du mouvement"<sup>138</sup>.

Si tratta di una vera e propria sintesi semplificata ed esemplificata del contenuto dell'opera, che però non macchia di genericità la recensione, dal momento che le trenta pagine successive ripercorrono il tema in maniera organica e rigorosa, sottolineando il valore del lavoro anche per mezzo di richiami come quello che segue: "voilà le *Soufle de Vie* dont parle l'Écriture. Mr. Kaau ne se borne pas dans son Ouvrage à l'examen de ce Principe, il passe en revue d'autres Sujets non moins importants, et il les traite avec toute la sagacité et la profondeur qu'on doit attendre d'un Savant qui joint à beaucoup de talens, l'avantage d'avoir été disciple de l'illustre Herman Boerhaave son oncle, dont il pleure encore amèrement la perte"<sup>139</sup>.

Ulteriore elemento significativo della recensione è poi da identificare nel richiamo alla formulazione di Ippocrate in merito al cosiddetto impulso vitale; il giornalista vi si sofferma offrendo un breve richiamo di filosofia classica, e aggiungendo una personale riflessione in cui contesta le tesi di Spinoza e dei materialisti sull'anima, affermando così la propria adesione alla linea ortodossa della redazione di Amsterdam.

---

<sup>138</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 36 (1746), pagg. 126-127.

<sup>139</sup> *Ibid.*, pag. 127.



Il rapporto tra la scienza medica e la teologia, del resto, costituì un innegabile oggetto di interesse per la *Bibliothèque Raisonnée*, specialmente nel suo primo periodo di pubblicazione. Ciò è facilmente spiegabile, se si tiene conto della formazione teologica di alcuni tra i principali redattori del giornale diretto da William Smith, e altresì dell'importanza assunta dalla medicina presso gli atenei olandesi nel primo Settecento.

Tale situazione portò inevitabilmente i giornalisti a redigere *comptes rendus* di opere come quella, anonima, che i lettori poterono conoscere nel 1733 e intitolata *La Medecine Theologique, ou la Medecine Créé*.

Qui era evidente la volontà dell'autore, medico, di conciliare le due discipline utilizzando il metodo filosofico-speculativo. Il recensore rende palese il proposito in apertura della sua recensione, evidenziando il rigore sistematico dello scritto che si articola in forma di trattato: "cet Ouvrage plein d'érudition et de recherche, est divisé en trois parties qui ont toutes rapport les unes aux autres. Dans la première l'Auteur fait voir quelle est la véritable origine de la Medecine. Il demontre qu'elle est sortie des mains de Dieu, Créateur de la Nature; qu'elle est réglée par ses Loix; et que loin d'affoiblir la Religion dans les Medecins, elle leur fait voir au contraire par tout ce qui se passe dans le corps humain, la Divinité toujours présente et par-tout adorable"<sup>140</sup>.

Una medesima attenzione all'integrazione delle scienze nel mondo creato da Dio, rifuggendo così da tentazioni materialiste o eterodosse, si ritrova anche a proposito di altre branche della conoscenza scientifica.

È il caso della recensione, redatta da Massuet, della *Theologie des Insectes, ou Demonstration des Perfections de Dieu dans tout ce qui regarde les Insects*. Qui il redattore-medico entra maggiormente nel merito dell'opera, che ha incontrato senza riserve il suo favore, giacché si accorda con le due prerogative dell'uomo

---

<sup>140</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 11 (1733), pag. 376.

di scienza nell'accezione moderna del termine: analizzare l'esistente con criterio e metodo empirico, e inquadrarlo nella Creazione divina.

Non a caso, Massuet cita nelle prime righe del suo *compte rendu* un'affermazione di Fontenelle che sembra riassumere le opinioni che i lettori ritroveranno, argomentate, nel corso di tutto l'articolo: "si l'on veut bien honorer du nom d'Esprit les Instincts naturels des Animaux, les Insectes sont certainement ceux qui ont le plus d'esprit; et, si cet esprit dépend, comme en nous, des dispositions organiques du Cerveau, les Insectes sont ceux de tous les Animaux, dont le Cerveau est le plus et le mieux travaillé"<sup>141</sup>.

Tale introduzione sembra essersi resa necessaria a causa delle forti, e per certi aspetti dirompenti, affermazioni che il recensore inserisce poco oltre, e che potevano apparire ai lettori contemporanei svalutative dell'Uomo quale essere vivente creato a immagine e somiglianza di Dio: "Tout concourt à nous faire remarquer cette prédilection du Créateur en faveur des Insectes. [...] L'Homme même, que l'on regardoit autrefois comme le Roi de tous les Animaux, se trouve aujourd'hui dégradé de ses prérogatives; il est, à plusieurs égards, au dessous des Insectes et des plus petits vermisseeaux. Il ne lui reste guère que l'avantage de l'esprit"<sup>142</sup>.

In realtà tali valutazioni concorrono esclusivamente ad enfatizzare l'importanza delle scienze naturali nel panorama della conoscenza che l'uomo poteva dispiegare, utilizzando gli strumenti della moderna scienza analitica ed empirica. In più, la relativizzazione del ruolo umano nel mondo dei viventi appare a Massuet perfettamente in linea con una concezione *éclairée* della Creazione, non più rigidamente vincolata dalla gerarchia imposta dai dogmi e dalle Scritture interpretate alla lettera.

---

<sup>141</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 31 (1743), pag. 67.

<sup>142</sup> *Ibid.*

“Si les Théologiens m’attaquent”, aggiunge infatti polemicamente, “s’ils veulent me juger et me condamner, j’en appelle alors à tous les plus habiles Naturalistes [...]. J’en appelle enfin à Mr. Lesser, Auteur de l’Ouvrage que j’annonce [...], que la tendresse et l’amour, ou si vous voulez la belle et louable passion qu’il a pour les Insectes, a porté à faire une infinité de recherches curieuses, qui, en même tems qu’elles prouvent sa grande sagacité, sa pénétration, son érudition même, en fait d’Histoire Naturelle, tendent à nous faire voire les merveilles et les beautés admirables renfermées dans tous ces petits corps organisés, si finement construits, et doués d’un esprit souvent philosophique, et qui semble avoir eu en partage la connoissance de la plus sublime Géometrie”<sup>143</sup>.

È dunque rinvenibile, in tale ispirata chiosa, la passione del giornalista-scienziato per il lavoro di un collega che risponde pienamente alle aspettative della comunità scientifica in fatto di metodo, obiettivi, e presupposti filosofici della disciplina.

Nella “seconda” *Raisonnée*, in ogni caso, i resoconti delle opere medico-scientifiche appaiono meno animati da coinvolgimenti filosofici, e tendono vieppiù a entrare nel dettaglio del contenuto specifico.

Sono così abbastanza frequenti *comptes rendus* realizzati in forma di *extraits*, in cui il lettore poteva avere una sintesi completa ed efficace del testo (specie se edito in un idioma meno diffuso, come il tedesco o le lingue scandinave), sollevandolo dalla necessità di procurarsi l’edizione originale.

È il caso di *Splanchnologie, ou l’Anatomie des Visceres, avec des Figures originales tirées d’après les Cadavres*, trattato del medico francese René-Jacques Croissant de Garengot, che viene recensito da Albrecht von Haller quasi senza commenti originali se si esclude la preliminare approvazione dell’opera dal punto di vista medico.

---

<sup>143</sup> *Ibid.*, pagg. 67-68.

O ancora, dei *Nouveaux Elémens d'Anatomie raisonnée*, testo apparso in Francia nel 1749 ed esplicitamente indirizzato agli studenti di medicina, il quale viene presentato sul *journal* di Amsterdam come strumento all'avanguardia dal punto di vista didattico; questo, recando oltre tutto nel titolo l'inequivocabile aggettivo *raisonnée*, si poneva senza necessità di ulteriori sottolineature nel corpus delle opere che accrescevano e fortificavano la disciplina nel solco dei ben noti e rigorosi presupposti scientifici.

Anche il sapere organizzato in forma enciclopedica incontrò l'interesse dei redattori della *Bibliothèque*. La recensione del *Dictionnaire universel de Medecine, de Chirurgie, de Chymie, de Botanique, d'Anatomie, de Pharmacie, d'Histoire Naturelle*, imponente lavoro (1743-1745) del britannico Robert James tradotto in francese, tra gli altri, da Denis Diderot, apparve sul tomo XLVI del 1751. Questo è tanto più significativo se si considera che proprio in quell'anno apparve il primo volume dell'*Encyclopédie* con il suo dirompente *Discours Préliminaire*, ed è dunque presumibile la volontà della redazione di offrire al proprio pubblico la presentazione di un'opera dall'impostazione simile, soprattutto per quanto concerne l'impianto metodico e ragionato.

Tuttavia, il recensore non si mostra particolarmente entusiasta nel descrivere il *Dictionnaire*, enumerando in apertura le proprie circostanziate *remarques*. Queste sembrano fare riferimento in particolare alla difficoltà intrinseca alla realizzazione di un'opera di così notevoli dimensioni, ma riguardano altresì alcune scelte effettuate dall'autore sulle fonti da utilizzare, dimostrando così padronanza e perizia nelle varie discipline interessate.

L'analisi preliminare è piuttosto netta, benché rispettosamente dubitativa: "le plan est beau, on ne sauroit en disconvenir. Mais un pareil Ouvrage est-il nécessaire, peut il être d'un grand secours à ceux pour qui il est fait? On ne sauroit en douter, s'il est bien exécuté. Ainsi si l'exécution répond à la beauté, à

la grandeur du plan, voilà le mérite de l'Ouvrage fixé. Mais y répond-elle? Pas toujours, ce me semble"<sup>144</sup>.

Successivamente a tale valutazione generale, generica ma posta in posizione evidente e dunque finalizzata a orientare il lettore, il giornalista entra nel merito di quegli aspetti che non l'hanno convinto, su cui ritornerà nelle pagine seguenti con riferimenti precisi alle tematiche via via prese in esame.

Il paragrafo che segue merita di essere riportato per intero, poiché si tratta di una panoramica generale delle debolezze dell'opera in questione: "je crois y avoir trouvé quelques défauts essentiels. Le choix des matériaux n'a pas toujours été fait avec discernement, on en a employé quantité qui ne devoient pas y avoir place; ils chargent l'Ouvrage sans l'orner; mêlés et confondus avec le bon, ils font presque disparaître celui-ci, ils jettent le Lecteur dans l'embarras, lui font perdre un tems précieux, et souvent même tout le fruit de la lecture. On n'a pas toujours puisé dans les meilleures sources. Il y a un très grand nombre d'articles chargés de choses ou entièrement inutiles, ou qui du-moins n'entrent pas naturellement dans le plan de cet Ouvrage. Ce qu'il y a même de plus instructif, de plus nécessaire, a un défaut; il occupe trop de place, il falloit n'en donner que la substance"<sup>145</sup>.

L'elemento centrale della critica è dunque la scelta delle fonti, e in secondo luogo l'ordinamento di queste ultime. Valutando la selezione operata dal medico inglese, il recensore (purtroppo anonimo, ma sicuramente ben inserito nella comunità medico-scientifica d'Olanda, potendo affermare, a proposito di un'epidemia che si diffuse in vari centri delle Province alcuni anni prima "j'étois alors encore a Leyde. Je vis Boerhaave tomber malade, je le vis relever

---

<sup>144</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 46 (1751), pag. 111.

<sup>145</sup> *Ibid.*, pagg. 111-112.

de sa maladie. Sa vie fut en danger<sup>146</sup>) coglie nel segno l'aspetto compositivo, cruciale per lavori dal carattere universalistico come quello in questione.

Un'altra caratteristica, tuttavia, viene portata all'attenzione del pubblico in qualità di possibile fruitore, e acquirente, dell'opera: "un autre défaut considérable, la grosseur énorme de l'Ouvrage. Six volumes *in folio*! C'est trop. On auroit dû faire ensorte de ménager un peu plus la bourse des acheteurs, car il est fort cher. Sans rien retrancher de ce qu'il contient de meilleur, on auroit pu le réduire très facilement à deux volumes. Ces sortes de productions doivent être fortes de choses, et pour être telles il ne faut pas que le stile en soit diffus"<sup>147</sup>.

Quest'ultima considerazione appare evidentemente viziata da elementi di carattere commerciale, e rientra nella già descritta politica redazionale della seconda *Raisonnée*. Del resto, il *Dictionnaire* non era pubblicato dalla casa editrice Wetstein, e dunque non vi era alcuna necessità di ulteriore risonanza pubblicitaria.

Ma le critiche alla (vera e propria) monumentalità dell'opera, unitamente alla plausibilità della sua riduzione in due volumi, sono il segno di una propensione alla sintesi dell'autore della recensione, che palesa così un'inclinazione più tecnica che non letteraria.

Ciò entra inevitabilmente in contraddizione con il nascente spirito enciclopedico, che aveva nella completezza un elemento centrale, anche a discapito della sintesi didascalica. È più che probabile che, nel *Dictionnaire* qui preso in esame, il recensore identificasse perlopiù uno strumento, utile a uniformare le diverse branche delle scienze naturali e mediche e a fornire agli studiosi (o ai semplici cultori delle varie materie) un compendio di base, completo ma facilmente fruibile.

---

<sup>146</sup> *Ibid.*, pag. 122.

<sup>147</sup> *Ibid.*, pag. 112.

La conclusione del suo *compte rendu*, tuttavia, rende onore allo sforzo messo in atto dal medico britannico nel produrre un lavoro fino allora intentato, la cui necessità non è messa in dubbio quand'anche siano ravvisabili marcati margini di miglioramento.

L'opera, dal carattere pionieristico, è così valutata in maniera sommativa: “ces défauts, quoique grands, n'anéantissent cependant pas tout le mérite de ce Dictionnaire. C'est un Ouvrage absolument nécessaire pour tous ceux qui cultivent quelqu'une des sciences annoncées dans le titre. Sans être parfait, il peut être utile, très utile même, et il l'est en effet. Jusqu'à présent nous n'en avons aucun dans ce genre qui puisse lui être comparé. L'exécution en a été d'autant plus difficile que Mr. James, qui en est l'Auteur, n'avoit devant lui aucune autre production de cette nature qui pût lui servir de modèle, et qu'il marchoit dans une route toute nouvelle”<sup>148</sup>.

Questa recensione, sebbene non particolarmente benevola, risulta così molto importante, poiché lascia chiaramente intravedere un atteggiamento ben disposto all'avvento di forme di sistematizzazione metodica e ragionata del sapere quale si concretizzò nei decenni a venire nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Sarebbe stato oltremodo utile poter leggere le valutazioni della *Raisonnée* su quest'ultima opera, e in particolare sul suo programmatico *Discours préliminaire*, ma non vi fu il tempo, per i redattori, di offrirne una recensione. Il giornale, infatti, cessò le sue pubblicazioni solo due anni più tardi, nel 1753.

Fu invece possibile, ed evidentemente gradito, ad Albrecht von Haller, offrire il *compte rendu* di un'altra importante opera scientifica del tempo, ovvero la *Histoire Naturelle, générale et particulière* di Georges-Louis Leclerc de Buffon.

---

<sup>148</sup> *Ibid.*, pagg. 112-113.

Haller recensì i primi due volumi dell'opera, usciti nel 1749, e strutturò il proprio articolo in forma di *extrait*, riproducendo interamente lunghi passaggi senza affiancarvi ulteriori commenti. Proprio la propensione del giornalista a redigere articoli piuttosto concisi, che si estendevano raramente oltre le venticinque pagine, spiega la suddivisione del pezzo in due parti, pubblicate in due successivi fascicoli della *Raisonnée* usciti tra il 1750 e il 1751.

La scarsità dei giudizi espressi dal giornalista nel corso della sua rassegna del lavoro del naturalista francese non si ritrova a proposito del *Premier Discours* programmatico, in cui Buffon esponeva la propria modalità di approccio alla storia naturale. Ed è infatti qui che è possibile identificare importanti elementi di distanza, quando non di aperta critica, dello scienziato svizzero nei confronti dell'autore dell'*Histoire Naturelle*.

L'usuale (ma non scontata) reverenza tributata all'opera di Buffon al pari di altre di universalmente riconosciuta erudizione ("un grand Ouvrage", "mérite à plusieurs égards que nous en entretenons le Lecteur") lascia così il passo a valutazioni più complesse e problematiche.

L'elemento principale che pone in risalto il recensore, giudicandolo negativamente, è la polemica messa in piedi dal naturalista per difendere il proprio personale metodo di studio della storia naturale, tacciato di scarsa sistematicità già da colleghi contemporanei quali Linneo e Réaumur: "ce n'est pas par ce Discours qu'il faut juger de l'Ouvrage, il y perdrait trop. Je ne sais pas, si c'est passion ou préjugé, ou si c'est l'un ou l'autre, qui a entraîné notre Auteur à y maltraiter, comme il a fait, Mr. Linnæus et les Autres systématiques"<sup>149</sup>.

La critica è qui perciò diretta soprattutto all'acredine riscontrata nei toni usati da Buffon per affermare la superiorità del proprio metodo su quello degli altri

---

<sup>149</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 45 (1750), pagg. 243-244.



naturalisti, ma poco oltre Haller entra nel merito, mostrandosi perplesso di fronte alla chiusura palesata dallo scienziato francese nei confronti della plausibilità scientifica delle altre interpretazioni della disciplina.

Non c'è *vis polemica* nel tono del recensore, e l'atteggiamento dialettico e conciliante fa da contraltare alla durezza di Buffon: "pour la critique que Mr. de Buffon fait des nouvelles dénominations de Mr. Linnæus, il me permettra de n'en pas adopter la rigueur. [...] Je suis surpris, autant qu'on peut l'être, de cette critique; elle ne va pas à moins, prise à la rigueur, qu'à rejeter toute l'Histoire Naturelle dans la confusion dont l'industrie des Modernes l'a tirée. Nous avons fait voir ailleurs que la méthode la plus mauvaise vaut mieux qu'une confusion absolue"<sup>150</sup>.

Haller rileva così sulle pagine della *Bibliothèque Raisonnée* il principale limite degli accurati studi di Buffon, ovvero la scarsa sistematicità impiegata nella classificazione. In più, la preoccupazione maggiore del recensore sembra riferita alla *pars destruens* dell'opera, in cui l'autore difende le proprie tesi attaccando gli scienziati avversari con effetti che potevano risultare eccessivamente destabilizzanti per una disciplina che stava progredendo con rigore scientifico, ma ancorata a solide basi di metodo gettate dai precursori nel corso dei secoli.

L'accenno a Linneo, rinvenibile più volte nell'articolo precedente sotto forma di difesa dalle critiche di Buffon, invita a prendere in esame i tre *comptes rendus* (redatti sempre da Haller) su opere dello scienziato svedese e pubblicati negli ultimi anni di uscita del giornale di Amsterdam.

Il primo di questi è relativo al *Voyage des Iles d'Oelande et de Gothlande, fait en 1741, par ordre des Etats du Royaume*, testo uscito in lingua svedese a Stoccolma nel 1745, e presentato ai lettori mediante un discreto numero di *extraits* tradotti in francese, oltre alla sintesi del contenuto. La conoscenza delle lingue

---

<sup>150</sup> *Ibid.*, pag. 244.

scandinave da parte di Haller risultò, in questo come in altri casi, un elemento prezioso per il giornale, consentendo a quest'ultimo di ampliare la provenienza delle opere offerte al proprio pubblico.

Le prime righe dell'articolo sono dedicate dal recensore all'inquadramento della missione esplorativa di cui fu incaricato Linneo direttamente dal sovrano di Svezia. Ed è proprio in questi cenni di contestualizzazione che si leggono i primi elogi nei confronti dello scienziato scandinavo: "on choisit préféablement ce Savant, parce que les Voyages qu'il a entrepris dans sa jeunesse, et sur-tout celui de la Laponie, avoient convaincu le Public de sa capacité et de son naturel infatigable. Egaleme nt amateur de la Nature entière, il en a embrassé toutes les parties: les Minéraux, les Animaux, les Plantes, font ses délices: il les aime avec tant d'impartialité, qu'il est difficile de distinguer celle de ces trois classes, à qui il donne la préférence. Robuste avec cela, invincible par les fatigues, sans mollesse, sans regrèt pour les aises les plus communes, toujours rempli de la même ardeur pour découvrir, ou pour confirmer ses découvertes, il paroît être fait pour la commission dont on l'a chargé"<sup>151</sup>.

In questo caso, dunque, Haller opera una scelta precisa nell'introdurre la sua presentazione della pubblicazione. Nel richiamare la passione autentica del naturalista e botanico svedese per tutte le branche della disciplina, il recensore sembra proporre un ritratto ideale dello scienziato moderno, ansioso di effettuare ricerche dirette su cui fondare le proprie tesi.

La relazione scaturita dal viaggio nelle isole nordiche, peraltro, risultava un vero e proprio contenitore di informazioni inerenti a tutti gli ambiti richiamati, e l'eloquente sottotitolo ne costituiva un indicatore: "*Avec des remarques sur l'Æconomie, l'Histoire Naturelle, et les Antiquités*".

---

<sup>151</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 36 (1746), pag. 292.

Haller si dilunga sull'evidente successo della spedizione, su cui la corte svedese aveva investito molto anche in termini di aspettative, incaricandola di una ricognizione generale della flora, della fauna e delle rocce, e in termini più monetizzabili della ricerca *in loco* di alcune piante utilizzabili per la tintura delle stoffe, e di alcune terre per la fabbricazione di porcellane.

Il recensore prosegue così in tono evidentemente celebrativo dell'impresa, portata a termine dall'uomo di scienza senza perdere d'occhio gli obiettivi ufficiali, ma allo stesso tempo in una prospettiva più ampia, cogliendo tutti gli aspetti biologici e fisici delle terre visitate con spirito scientifico e analitico: "ce voyage fut heureux, presque pour tous les articles, qui en composoient le dessein, Mr. Linnæus enrichit sa Patrie dans le sens le plus littéral. Il découvre plus de cent Plantes, que l'on avoit crues étrangères en Suède, et dont plusieurs sont d'une nécessité indispensable dans la Médecine et dans la Teinture. Il recueille un bon nombre de Receptes pour le dernier de ces Arts, où n'entroit que des Plantes du País. Il rapporta des descriptions détaillées d'un grand nombre d'oiseaux et d'insectes: il n'y eut que la Terre à Porcelaine où il ne réussit pas. Les Iles qu'il eut à parcourir, ne sont presque que des Rochers de Pierres à Chaux, qui se calcinent dans le feu [...]. Mais Mr. Linnæus ne se borna pas uniquement à ce que les Etats lui avoient prescrit: il ne se seroit pas cru assez occupé. Il a ajouté à sa commission l'étude des Antiquités, celle des Arts mécaniques, celle des Mœurs et des Coutumes, la Peche, et cent autres curiosités, qu'un Génie inventeur peut saisir, qui échappent à tout autre"<sup>152</sup>.

L'ultima sottolineatura, in particolare, è indicativa di una vicinanza ideale del recensore nei confronti dell'autore preso in esame, giacché la capacità di padroneggiare contemporaneamente più campi della conoscenza risultava perfettamente in linea con lo spirito di un intellettuale poliedrico come Haller, il quale univa alla formazione medico-scientifica una feconda produzione

---

<sup>152</sup> *Ibid.*, pagg. 293-294.

letteraria (qui brillantemente esemplificata dalla sua organica collaborazione a un *journal savant*).

A tutti gli effetti, perciò, la prima opera di Linneo che i lettori della *Raisonnée* poterono ritrovare nella rassegna dei testi proposti, è valutata in modo marcatamente positivo. Questo non soltanto per l'organicità e il rigore del contenuto, ma anche per i precisi rimandi alla biografia dell'autore, che viene apprezzato serenamente, senza apparenti timori reverenziali o invidie.

La già raggiunta e diffusa notorietà del naturalista svedese, infatti, era del tutto paragonabile a quella di Buffon, ma l'interpretazione della disciplina da parte di quest'ultimo, unitamente al tratto polemico di alcuni scritti, dovette far propendere la predilezione della redazione per il primo, del quale è ripetutamente messa in risalto l'abnegazione disinteressata nei confronti della scienza nel suo complesso, e nella sua più moderna concezione.

Sfortunatamente, le due successive opere di Linneo che la *Bibliothèque Raisonnée* scelse di presentare al proprio pubblico non offrono molti altri elementi per rafforzare tali valutazioni. Probabilmente per restare nell'ambito dei resoconti di viaggio dai presupposti scientifici, vennero recensiti il *Voyage de la Gothie Occidentale*, del 1746, e il *Voyage en Scanie*, del 1749.

Entrambe le relazioni furono analizzate da Haller, e il giudizio espresso non fu difforme da quello già osservato nella prima, benché meno marcato. Alcuni elementi degni di nota, tuttavia, meritano di essere riportati. La chiosa seguente, ad esempio, è una riflessione generale del recensore, che contribuisce a delinearne il pensiero proprio perché piuttosto decontestualizzata: "Mr. Linnæus parle avec plaisir de la Scanie, et nous y prenons part nous-mêmes, parce que nous aimons à voir des gens qui aiment leur patrie; amour qui décline tous les jours, et qu'on taxe de *Donquichottisme*"<sup>153</sup>.

---

<sup>153</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 47 (1751), pag. 389.

Un altro intervento di Haller è invece utile a comprendere la scelta editoriale di pubblicare i *comptes rendus* di tre relazioni di viaggio piuttosto simili tra loro in quanto a modalità (scientifiche) e obiettivi (ricognitori).

La seconda recensione inizia infatti in questo modo: “nous avons rendu compte dans le 36<sup>ème</sup> tome de ce Journal d’un autre voyage de Mr. Linnæus fait en 1741. Il nous a paru qu’il n’a pas déplu aux Lecteurs: cela nous encourage à lui donner un extrait d’un Ouvrage semblable du même Auteur, et nous nous sommes flattés qu’on nous tiendroit compte de l’avoir tiré de l’oubli où l’auroit condamné la langue particulière dans laquelle il est écrit”<sup>154</sup>.

La prima considerazione è dunque di carattere commerciale: l’impressione di aver suscitato favore nel pubblico dev’essere stata con ogni probabilità suffragata da elementi concreti, quali lettere alla redazione o incrementi nelle vendite.

Il secondo punto, però, rimanda a quanto già rimarcato sugli elementi innovativi della “seconda” *Raisonnée* rispetto al primo periodo di edizione. La padronanza delle lingue anglo-sassoni palesata da alcuni importanti collaboratori del giornale consentì, infatti, di offrire *comptes rendus* di opere non ancora tradotte in francese, e dunque di favorire il pubblico mediante la pubblicazione di *extraits* che ne rendessero il contenuto essenziale.

Tale fu, probabilmente, l’intento sotteso alla scelta delle tre relazioni dei viaggi di Linneo qui prese in esame, pubblicate a Stoccolma in lingua svedese e dunque di difficile comprensione (oltre che di reperimento) da parte di un pubblico in prevalenza francofono.

La recensione di un’edizione del *Systema Naturae* dello stesso autore, opera tra le più significative e caratterizzanti, e per di più ricca di presupposti metodologici e linee programmatiche, sarebbe stata di sicuro maggiormente

---

<sup>154</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 39 (1747), pag. 267.

foriera di indicazioni sull'adesione (probabile) dei giornalisti-scienziati della *Raisonnée* all'impostazione sistematica di Linneo, ma il fatto di essere stata scritta in latino, oltre alla sua non più fresca apparizione (datava ormai al 1735), dovette orientare i redattori verso lavori più recenti del medesimo autore.

Un altro "avversario" di Buffon che fu recensito sul giornale fu il prolifico scienziato René-Antoine Ferchault de Réaumur, proprio nell'anno in cui uscirono le pungenti e polemiche *Lettres à un Américain sur l'Histoire Naturelle, générale et particulière de Monsieur de Buffon*, replica anonima di costui agli attacchi del collega naturalista precedentemente richiamati. Tuttavia, l'opera di Réaumur che venne recensita fu un'altra, e ancora una volta la scelta può essere spiegata in base alla coerente politica editoriale della *Raisonnée*.

Sul tomo XLIX del giornale, uscito nel 1752, si può leggere infatti la recensione della *Pratique de l'Art de faire éclore et d'élever en toute saison des Oiseaux Domestiques de toutes espèces, soit par le moyen de la chaleur du fumier, soit par le moyen de celle du feu ordinaire*, uno dei primi moderni trattati di avicoltura.

Il testo consisteva in un compendio di una precedente opera, dal medesimo titolo, ma decisamente più estesa e teorica. L'edizione presentata in questa sede, invece, si strutturava in forma di manuale, ed era quindi espressamente destinata agli operatori del settore, o a coloro che intendevano dedicarvisi secondo moderne e pratiche linee guida.

Tale intento è immediatamente evidenziato dal recensore, che afferma: "le premier Ouvrage convient à tous égards aux Physiciens; celui que nous annonçons convient mieux à ceux qui s'embarassant peu de tout ce qui n'est que théorie, voudroient qu'on leur apprît simplement à operer; ils y trouveront les préceptes nuement exposés, et plus rapprochés les uns des autres. Un autre avantage de cet Abrégé, c'est qu'il contient des procédés qui ne sont point

décrits dans le grand Ouvrage. Lorsque Mr. de Réaumur publia celui-ci, l'utilité de ces procédés ne lui étoit pas encore connue"<sup>155</sup>.

È dunque significativo che la redazione della *Bibliothèque Raisonnée* abbia optato per quest'ultima opera, nella scelta del testo da recensire, stante l'evidente contezza del precedente e più teorico lavoro sul medesimo argomento. La categoria in cui è possibile situare tale compte rendu, non a caso composto perlopiù da *extraits*, è infatti quella di testi tecnico-scientifici, in cui rientra anche la manualistica. Il grande pubblico, non necessariamente dotato di alta cultura scientifica, poteva sicuramente essere maggiormente interessato a conoscere le innovazioni concrete portate dai progressi di una disciplina, più che i meri presupposti teorici. Ed è dunque in tale prospettiva che è possibile contestualizzare l'articolo appena citato.

Vi sono altri esempi di questa ben identificabile politica editoriale, suffragata peraltro dalla dichiarazione d'intenti del secondo *Avertissement*, in cui la ricerca dell'utilità, più che dell'erudizione, veniva indicata quale nuova missione del giornale, benché sempre in prospettiva universalistica e secondo canoni qualitativi invariabilmente elevati.

E tuttavia, ancora una volta il rinvenimento di un articolo pienamente in linea con tale impostazione risulta eloquente sulla possibilità di considerare il giornale senza fratture, ovvero come un unico prodotto editoriale. Il pezzo in questione, infatti, fu pubblicato nel 1730, cioè nel periodo di direzione di William Smith.

Il trattato di Richard Bradley, naturalista e botanico membro della Royal Society, dal titolo "*New Improvements of Gardening both Philosophical and Practical; explaining the Motion of the fap, and the Generation of Plants; Discoveries never before made public, for the Improvement of Fruit-Trees, Hower-Gardens, or Parterres: with a*

---

<sup>155</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 49 (1752), pag. 244.

*New Invention, whereby more Designs of Garden-Plats may be made in an Hour, than can be found in all the Books now Extant. Likewise several rare Secrets, for the Improvement of Fruit-Trees, Kitchin-Gardens, and Green-Houses*", si presentava come un moderno manuale di giardinaggio qui inteso però nel senso di orticoltura, dal momento che l'attenzione era posta non sugli elementi ornamentali, quanto sulla resa del terreno.

Il recensore limita il suo giudizio a poche righe poste in chiusura, affermando "tout ce qu'on pourroit dire en faveur de cet ouvrage seroit suffisamment justifié par la manière dont il a été reçu du public, le Titre qu'il porte de Philosophique et pratique lui étoit du. Le Gentilhomme et son fermier peuvent le lire avec un plaisir égal, chacun y trouve de quoi s'amuser ou s'instruire [...]. L'Auteur sur tout n'a rien oublié de ce qui pouvoit rendre son Livre utile, il ne pouvoit manquer après cela d'être reçu d'une Nation qui fait tant de cas de l'Agriculture et chez laquelle elle fait tant de progrès"<sup>156</sup>.

Il giornalista sottolinea così la compresenza di elementi pratici e presupposti filosofici (o teorici), evitando di presentare ai lettori un testo strutturato solo in forma di manuale (cosa che, leggendo gli *extraits*, a tutti gli effetti sembra di poter dedurre) e dimostrando un'adesione alla linea editoriale erudita ereditata dalle *Bibliothèques* di Le Clerc.

Ma la presenza in sé del *compte rendu* di un testo di questo tipo resta l'elemento più significativo, unitamente all'accenno finale alla Gran Bretagna quale terra di innovazioni e sperimentazioni, rispetto alla quale la redazione di Amsterdam guardò sempre con curiosità e ammirazione<sup>157</sup>.

Un ulteriore esempio che può essere addotto per rafforzare gli elementi di continuità e similitudine tra i due periodi di edizione della *Raisonnée*, piuttosto

---

<sup>156</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 5 (1730), pagg. 431-432.

<sup>157</sup> Cfr. cap. 5.



che le loro innegabili differenze, è costituito dalla recensione di un lavoro di Pierre Massuet, uno dei capisaldi della redazione di Wetstein.

*Le Recherches interessantes sur l'Origine, la Formation, le Developement, la Structure, etc. des diverses especes de Vers à Tuyau, qui infestent les Vaisseaux, les Dignes, etc. de quelques-unes des Provinces Unies* furono presentate ai lettori nel 1733, quando ancora il medico e scienziato che ne era l'autore non aveva preso parte all'iniziativa editoriale.

Il tema oggetto della ricerca doveva essere di stretta attualità in Olanda, giacché la specie di vermi del legno descritta allignava nel fasciame delle navi e, soprattutto, nei sostegni delle imponenti dighe che avevano permesso la realizzazione dei *polder*. È dunque più che comprensibile che i redattori ritenessero utile, oltre che doveroso dal punto di vista civico, ragguagliare i lettori su tale problema.

Molto risalto, pertanto, è dato alle tranquillizzanti conclusioni tratte da Massuet dalla sua precisa analisi sul campo. A giudizio dello scienziato, infatti, la minaccia rappresentata dai vermi del legno era più immaginaria che reale, e il recensore riporta puntualmente le argomentazioni addotte al riguardo.

In più, si può cogliere una precisa volontà di riportare il dibattito a livelli di ragionevolezza supportati dall'analisi scientifica del fenomeno, rifuggendo da toni pessimistici così troppo inclini al millenarismo e alla superstizione: "on s' imagine que la Hollande est sur le point de sa ruine, et on fait courir le bruit que ces Insectes ont pénétré par tout. Bien plus, des gens très-mal intentionnez, ou du moins fort imprudens et étourdis, ont osé dire que ces petits Animaux avoient déjà rongé et miné la plûpart des Pilotis de la Maison de Ville d'Amsterdam, en sorte que ce superbe Edifice commençoit à pancher d'un côté. Se peut-il qu'on ajoute foi à des nouvelles aussi mal-fondées! Mais je pense qu'il

est fort inutile d'entreprendre de défabuler le Public à cet égard. C'est au tems à détruire tous ces faux bruits"<sup>158</sup>.

C'è poi un altro articolo che sembra fare riferimento diretto alle vicende naturali (in questo caso astronomico-atmosferiche) delle Province Unite, ma la sua lettura riserva una vera e propria sorpresa. Si tratta della *Relation véritable et remarquable au sujet d'une furieuse tempête arrivée dans la Ville de Maastricht et aux environs de la Meuse, au mois de Mai 1750*, testo uscito a Parigi in forma anonima nello stesso anno e preso in esame sul XLV tomo della *Raisonnée*.

Dalle prime righe della stringata recensione (non più di tre pagine, primo elemento non comune) i lettori poterono comprendere che l'argomento non era la descrizione di un fenomeno atmosferico peraltro comune in un Paese in lotta continua con le acque, bensì si trattava di un clamoroso falso con intenti propagandistici religiosi.

I fatti narrati nella *Relation* sono i seguenti. Nella primavera del 1750 (dunque pochi mesi prima che i lettori potessero leggere l'articolo) sarebbero apparse alcune comete sulla Mosa, e poco dopo il fiume si sarebbe ingrossato a causa della pioggia a tal punto da inondare tre villaggi e provocare quasi duemila morti. I cittadini di fede cattolica di Maastricht, allora, si sarebbero radunati sulle rive in preghiera e intonando inni, e poco più tardi il cielo si sarebbe rischiarato e le acque sarebbero repentinamente rientrate nell'alveo.

È sufficiente a questo punto lasciar parlare il recensore: "il n'y a point eu de Comète en l'année 1750, ni sur la Meuse ni ailleurs; il n'y a point eu de tempête ni de débordement de la Meuse aux environs de Maastricht; les Catholiques-Romains n'y peuvent point faire de processions [...]; et qu'enfin les villages [entraînés] n'y ont jamais existé"<sup>159</sup>.

---

<sup>158</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 10 (1733), pagg. 199-200.

<sup>159</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 45 (1750), pag. 446.

La *Relation* era dunque una pura invenzione, e rientra nella libellistica funzionale alla propaganda anti-protestante, indirizzata prevalentemente al popolo non istruito al fine di incrementarne le credenze superstiziose. Uno scritto non dissimile, nella sua abnormità, a tanti altri che costellarono i due secoli precedenti, e su cui dunque non merita soffermarsi ulteriormente.

Ma è qui significativo, dal punto di vista storico-documentario, riscontrare la presenza di uno scritto di tal genere ancora alla metà del Settecento, in una fase di ormai avvenuta ricomposizione del conflitto tra cattolici e protestanti, e in cui l'Europa era stabilmente suddivisa dal punto di vista confessionale.

È quindi forse proprio un segno di tale raggiunta bassa intensità nello scontro tra fedi il tono quasi distaccato con cui il recensore chiude la penosa vicenda, servendosi di domande retoriche in luogo di datata faziosità: “qu'est-ce que c'est donc cette relation? Est-ce quelque plaisant qui a voulu essayer la credulité du Public? Est-ce quelque impudent affamé qui a voulu gagner quelques fous en débitant ce conte? Est-ce une de ces *fraudes pieuses* si fréquentes dans les siècles précédens, et qui ont jetté tant de merveilleux dans l'Histoire? Nous laissons au lecteur la solution de ce problème”<sup>160</sup>.

Il passaggio delle comete (reali, beninteso) costituì sempre, nel corso dei secoli, motivo di interesse da parte degli scienziati, ed è quindi comprensibile come la *Bibliothèque Raisonnée* abbia dedicato a questo tema più di un articolo.

Singolarmente, si osserva la presenza di due *comptes rendus* piuttosto simili su altrettanti volumi del giornale apparsi nel biennio 1744-1745. Il primo di essi è relativo al *Traité de la Comète, qui a paru en Décembre 1743, et en Janvier, Février et Mars 1744; contenant, outre les Observations de l'Auteur, celles qui ont été faites à Paris par Mr. Cassini, et à Genève par Mr. Calandrini. On y a joint diverses*

---

<sup>160</sup> *Ibid.*, pag. 446.

*Observations et Dissertations Astronomiques*, opera di Jean-Philippe Loys de Cheseaux pubblicata a Ginevra dal prestigioso editore Bousquet.

Al di là della sintesi del contenuto del trattato astronomico, offerta puntualmente dal recensore, è interessante valutare la prima parte dell'articolo, in cui il giornalista adotta un linguaggio fortemente accattivante, allontanandosi dal rigore scientifico dell'opera con l'evidente intento di incuriosire un numero di lettori maggiore di quello strettamente costituito dai cultori della materia.

L'esordio solletica efficacemente l'immaginazione del pubblico: "quel plaisir ne seroit-ce pas pour un Philosophe, qui se verroit tout-à-coup transporté à plusieurs millions de lieues de ce petit Globe que nous habitons! Ce charmant voyage réjouit quelquefois beaucoup, à ne le faire qu'en imagination, et que seroit-ce si on le faisoit en effet! Si nous avions seulement le Journal des Observations que font les Habitans de la Lune, ou de quelque autre Planète plus éloignée, avec quel plaisir ne lirions-nous pas ce qu'ils auroient découvert avec leur Lunettes dans le Mondes qui les environnent! On seroit, sur-tout, fort curieux de savoir ce qu'ils pensent du nôtre, et je suis sûr que la description qu'ils en font, quelque romanesque qu'elle puisse être, nous divertiroit beaucoup"<sup>161</sup>.

Dopo aver viaggiato con la penna verso altri mondi, però, il giornalista torna sulla terra, e, come a ricordare a se stesso e ai suoi lettori che il testo in questione è tutt'altro che proto-fantascienza, offre un breve richiamo dei progressi che l'astronomia ha compiuto negli ultimi decenni, con il fondamentale ausilio dei miglioramenti offerti dalla tecnica.

Il rigore scientifico che doveva animare la moderna astronomia torna in primo piano: "le Monde est déjà infiniment plus grand qu'on ne le croyoit autrefois, et

---

<sup>161</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 33 (1744), pagg. 444-445.

qui sait ce qu'il sera pour nos Descendants dans quelques centaines d'années. Nous devons une bonne partie de nos découvertes aux Lunettes, qui n'ont été inventées que vers le commencement du Siècle passé. Newton et d'autres Grands-hommes ont perfectionné ces Instrumens, et il y a tout lieu de croire qu'on pourra les perfectionner encore davantage. Nous ne voyons pas encore les Habitans de la Lune, peut-être les verrons-nous un jour, sans sortir de notre Globe. Descartes s'en est flatté, et on peut bien opposer son autorité à celle de quelques autres Philosophes qui regardent la chose comme impossible. [...] Parmi les découvertes que nous devons déjà aux recherches et à la sagacité des Philosophes modernes, nous pouvons compter celle de la nature des Comètes, devenues moins rares depuis que le Ciel est plus observé. On s'en formoit autrefois mille idées chimériques. C'étoient des phénomènes qui, pour n'être pas connus, jettoient l'horreur et épouvante dans l'esprit des Peuples. Aujourd'hui on ne s'en etonne plus, on prédit leur retour, on marque la route qu'elles doivent prendre, et on attend leur apparition sans les craindre"<sup>162</sup>.

È decisamente degno di nota l'accento finale alle comete come fenomeni ormai spiegabili mediante strumenti scientifici, esempio evidente di come eventi in passato ritenuti misteriosi, e per di più presagio di sventure o identificate quali segni della punizione divina, risultassero ora perfettamente comprensibili, e fornissero elementi utili al progredire della conoscenza dello spazio celeste.

Proprio la padronanza dell'uomo degli strumenti di indagine dell'esistente, e la sua serena propensione a porsi domande cui in passato i modelli aristotelico-tolomaici avevano posto un perdurante veto, appare qui la caratteristica distintiva del moderno uomo di scienza, e il giornalista palesa una notevole serenità nel richiamare tale consolidata situazione.

---

<sup>162</sup> *Ibid.*, pagg. 445-446.

La medesima cometa descritta nel precedente articolo costituisce l'oggetto di una seconda relazione, che a giudicare dalla recensione (di maggior spessore) dovette essere valutata in termini ancora migliori.

*La Description de la Comète qui a paru au commencement de l'Année 1744, avec des réflexions*, era opera del matematico e astronomo tedesco Gottfried Heinsius, all'epoca collega di Eulero presso l'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo.

Il relativo articolo fu redatto da Albrecht von Haller, giacché il testo era uscito in lingua tedesca e non era stato ancora tradotto in francese. Il contenuto è così riassunto in traduzione ad uso dei lettori francofoni, e non sono rinvenibili particolari chiose originali del recensore.

Gli elementi più significativi, tuttavia, si ritrovano nella parte introduttiva, in cui Haller si sofferma sull'intrinseca difficoltà di realizzare un *compte rendu* di un'opera come quella in questione, ricca di riferimenti astronomici complessi e di calcoli matematici.

Tutti aspetti che, difatti, il giornalista sceglie di elidere, spiegandone diffusamente i motivi onde evitare di essere tacciato di scarso rigore scientifico: "un journaliste écrit por tout le monde, il écrit même préférablement pour un Public, qui ne demande que la fleur des choses, et qui ne lui suivroit jamais dans un détail de Mathématiques, ou même d'Histoire Naturelle. Il n'est pas aussi aisé, qu'on le pense, de mettre à la portée de ce Public, ce qu'un Mathématicien, un Astronome, un Anatomiste auront découvert. Il est bien difficile de ne pas sacrifier la clarté à la solidité, ou de ne pas tomber dans l'opposite de ce défaut. On déplaît par le premier au gros du Public, et on s'expose au mépris des connoisseurs par le second. D'ailleurs un Journaliste n'a pas toujours toutes les qualités, que demande Mr. de Voltaire, disons plus, il ne les a jamais, et ne sauroit les avoir. Il est impossible au génie borné d'un Homme d'embrasser la vaste circonférence des connoissances. Un Grotius, un

Leibnitz, un Fontenelle ne seront étrangers que dans peu de Provinces du ce País immense, il le seront pourtant toujours dans quelqu'une: et s'ils le sont, ils ne sauroient dès-lors satisfaire à ce que leur demande un Lecteur critique, à qui ce País sera familier. Convaincus de ces difficultés, nous n'avons pourtant pas cru devoir priver le Public de la connoissance d'un Livre utile, curieux, et profond, que la Langue, dans laquelle il est écrit, auroit dérobé à sa connoissance. Mais aussi nous demandons de l'indulgence aux Lecteurs Mathématiciens, et nous les prions de ne pas attendre de nous un détail de Calculs, qui déplairoit au Public, auquel nous devons tous nos soins"<sup>163</sup>.

In questa lunga introduzione si trova una dichiarazione preventiva d'intenti che può essere applicata a tutti i contributi resi da Haller sul *journal* di Amsterdam. Il giornalista-scienziato, infatti, interpretò il suo compito all'interno della redazione avendo come riferimento principale il pubblico dei lettori, inteso nell'accezione più ampia (e ampliabile) possibile.

Sacrificando gli aspetti più complessi e specifici dei testi di argomento scientifico da lui presentati, questi dimostrò di intendere il suo lavoro in termini di servizio, più che di sfoggio di erudizione o perizia. Il risultato ottenuto, ben visibile oggi leggendo il corpus dei suoi articoli, contribuisce a identificare Albrecht von Haller quale uno dei collaboratori più all'avanguardia della *Bibliothèque Raisonnèe*, interprete di un giornalismo moderno molto più in linea con le successive esperienze della stampa periodica colta d'Europa<sup>164</sup> che coi modelli tardo-seicenteschi di Le Clerc.

Del tutto in linea con tali presupposti è la recensione prodotta dal giornalista svizzero della raccolta di *Lettres* tra i celebri scienziati Gottfried Wilhelm Leibniz e Johann Bernoulli, pubblicata postuma in latino a Losanna nel 1745.

---

<sup>163</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 35 (1745), pagg. 20-21.

<sup>164</sup> Molto significativo è, in questo senso, il riferimento al modello giornalistico proposto da Voltaire. Haller, come già sottolineato, diversificò il suo impegno di recensore collaborando altresì ad altri fogli periodici, tra cui la *Bibliothèque Impartiale* di Formey.

Il fitto rapporto epistolare tra tali due eminenti personalità abbracciò molteplici discipline, addentrandosi spesso in questioni specifiche e complesse di fisica e matematica, ma il recensore sottolinea in particolare gli aspetti letterari e argomentativi dell'epistolario, a suo giudizio apprezzabili da un pubblico ben più vasto di quello degli scienziati.

Tutto ciò, naturalmente, sempre tenendo conto della caratura dei due corrispondenti: "j'y ai [...] trouvé non seulement de quoi m'instruire, mais de quoi passer agréablement bien des heures. Il y a dans ces Lettres des morceaux pour l'Histoire Littéraire de vingt-deux années, qui sont uniques. Deux des plus grands Génies de l'Europe s'y communiquent, avec toute la liberté d'un Commerce asidé, leurs jugemens sur ce qui a paru de mieux en Physique et en Mathématique. Des Juges de cet ordre trouvent à critiquer, où le Vulgaire est obligé d'admirer; les Hommes les plus célèbres n'ont été à leur égard que des Hommes, et des Hommes pleins de défauts et d'erreur. On y apprend des décisions, qu'on n'auroit pas ôsé faire, quand même elles se seroient présentées à l'esprit; et le mérite d'un Auteur doit être bien solide et bien à l'épreuve, quand il a l'aprobation pure de nos deux illustres Amis. [...] Un autre morceau d'Histoire Littéraire m'y a fait presque plus de plaisir encore. C'est celle de Leibniz et de Bernoulli eux-mêmes. Il me semble que je les connois bien mieux depuis la lecture de leurs Lettres"<sup>165</sup>.

---

<sup>165</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 37 (1746), pagg. 178-179.



## Capitolo 4

### Diritto naturale

Le opere di giurisprudenza prese in esame sulla *Bibliothèque Raisonnée* costituiscono un ulteriore importante elemento utile a delineare l'ideologia e la linea editoriale dell'intera esperienza giornalistica.

Testi di diritto comparato, storie del diritto romano, compendi destinati agli studenti, moderne opere giusnaturaliste furono organicamente commentate e offerte in forma di *extrait* al pubblico del *journal* di Amsterdam, palesando così un tutt'altro che marginale interesse della redazione per tale ambito disciplinare, e forniscono notevoli spunti di analisi per una valutazione del ruolo giocato dal diritto nell'orizzonte culturale del gruppo di *réfugiés* ugonotti che diedero vita al periodico.

Il giusnaturalismo, in particolare, grazie alla sua impostazione razionale che aveva al centro l'idea di natura quale unico riferimento per la fondazione di un insieme di norme di convivenza civile universalmente valido, si configurava come riferimento ideale per tutti coloro che aspiravano a un progresso dell'umanità da conseguirsi attraverso la codificazione, superando la faziosità della contrapposizione violenta ed escludente.

In più, i temi specifici affrontati dagli studiosi di tale dottrina risultavano particolarmente cari agli ugonotti costretti all'esilio, riguardando la validità delle leggi, i limiti del dispiegamento della libertà di coscienza, e l'ordinamento dello stato quale armonizzazione di poteri.

La presenza nella “prima” redazione di un giurista di primaria fama come Jean Barbeyrac fu senza dubbio un ulteriore motivo dell’orientamento favorevole allo *ius naturale* mostrato dalla *Raisonnée*, ma evidentemente non l’unico.

Infatti, benché come già ricordato si registri una sproporzione tra le recensioni di opere di giurisprudenza pubblicate fino al 1741 e quelle del periodo successivo, l’atteggiamento dei nuovi giornalisti che si misurarono con tale tema non mutò affatto. Ancora una volta, se non dal punto di vista quantitativo, almeno da quello qualitativo è apprezzabile l’elemento della continuità.

Singolarmente, risulta del tutto marginale la presenza di Ugo Grozio nelle pagine del giornale, e soprattutto non si riscontrano articoli relativi ai suoi più importanti trattati che costituiscono vere e proprie pietre miliari del giusnaturalismo, come il *De iure belli ac pacis*.

L’unica recensione consacrata al celebre giurista olandese è infatti relativa a una riedizione complessiva della sua produzione teologica, pubblicata a Basilea nel 1732 dai fratelli Thourneisen. Il giudizio espresso al riguardo dal recensore non è particolarmente benevolo, e traspare altresì dalla brevità del pezzo, in cui sono riportati dubbi sull’impostazione della raccolta, e su alcuni passi del commento affiancato al testo originale. In ogni caso, non vi sono riferimenti al Grozio giurista, ed è dunque arduo trarre elementi utili alla valutazione della disciplina da tale pezzo.

Di tutt’altro spessore è, invece, il ruolo di Samuel Pufendorf nell’economia generale della *Bibliothèque Raisonnée*: benché vi si possano leggere solo due recensioni, queste sono relative a opere fondamentali, ovvero rispettivamente *Le Droit de la Nature et des Gens* e *Les Devoirs de l’Homme et du Citoyen*.

Entrambi gli articoli furono pubblicati sotto la direzione di William Smith, e il primo è attribuito con sicurezza a Jean Barbeyrac. Proprio quest’ultimo, nello specifico, si può configurare come un’auto-recensione, giacché vi si trova la

presentazione ai lettori della quinta edizione (Amsterdam 1733) del testo di Pufendorf, tradotta in francese e arricchita da note e commenti da parte del giurista di Groninga.

L'opera in questione era già ampiamente nota negli ambienti del diritto europeo, e la qualità del lavoro svolto da Barbeyrac decisamente riconosciuta; per cui, non stupisce più di tanto che l'articolo non ecceda nelle lodi (come invece si osserva in altri articoli in cui lo stesso Barbeyrac "cita" se medesimo), e mantenga perlopiù un tono distaccato e informativo.

In ogni caso, nella prima parte si scorge un più marcato intento auto-celebrativo. Qui il recensore ricostruisce minuziosamente le vicende editoriali del trattato di Pufendorf da lui curato, evidenziando in particolare le successive addizioni e migliorie ("ce qu'il y a de plus considérable dans cette nouvelle Edition, ce sont les *Additions*"<sup>166</sup>), e informando dell'esistenza di alcune edizioni contraffatte, stampate in Svizzera a sua insaputa.

Gli unici stralci di testo interamente riportati, quindi, provengono dall'insieme di commenti e spiegazioni aggiunto dal curatore; ed è pertanto percepibile la precisa intenzione di Barbeyrac di parlare della propria produzione giuridica giovandosi della posizione privilegiata offertagli dall'ampia fama del testo recensito.

Anche il *compte rendu* relativo alla seconda opera del teorico tedesco del giusnaturalismo è caratterizzata da una scarsa penetrazione nel contenuto a vantaggio delle sottolineature degli elementi di novità dell'edizione. Ciò è immediatamente annunciato nell'esordio: "ce n'est nullement pour donner un Extrait du Livre, dont on vient de voir le titre, ni pour le faire connoître, que nous annonçons la nouvelle Edition, qui vient d'en paroître. Après tant d'Editions de l'original, qu'il seroit difficile de compter, publiées non seulement

---

<sup>166</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 9 (1733), pag. 9.

en Allemagne, où il est né, mais encore dans ces Provinces, et ailleurs; après les Traductions, qu'on en a vuës et en Allemand, et en Anglois, et en François, le Public ne peut qu'être bien instruit de ce que contient un tel Ouvrage"<sup>167</sup>.

Tali precisi riferimenti all'ampia diffusione dell'opera sono indicativi della presunzione del recensore circa la preparazione dei lettori in merito alla disciplina, e l'interesse con cui costoro dovevano ricevere la nuova edizione di un testo conosciuto, al cui contenuto erano evidentemente avvezzi.

Proprio l'apparente genericità della recensione, che non tratta (se non superficialmente) gli aspetti specifici del trattato, è infatti il dato più significativo della penetrazione del diritto naturale presso la comunità degli esuli ugonotti in terra olandese, che costituiva il pubblico principale e privilegiato del giornale (soprattutto nei primi anni della sua uscita regolare).

Non stupisce, dunque, che l'articolo si soffermi su alcune addizioni del tutto peculiari della nuova edizione, sempre curata da Barbeyrac (che stavolta non risulta, però, l'estensore del pezzo).

Facendo riferimento alla polemica che contrappose Pufendorf a Leibniz, il giornalista riporta così le risposte a nuovi attacchi all'opera del giurista tedesco, provenienti da studiosi che intendevano proseguire tale *querelle*. Inevitabilmente, le critiche finivano per colpire più Barbeyrac (in vece di curatore delle opere del defunto Pufendorf), che non direttamente l'autore originale: "un jeune Docteur de Leide, [...] se fit de fête, il y a treize ans, de prendre le parti de Mr. Leibnitz contre Pufendorf, et son Traducteur, dans un Ouvrage en Latin. [...] On nous donne ici un petit Extrait des raisons qu'on lui en allégué dans une Lettre, à laquelle il ne répondit rien lui-même, et n'en ouvrit pas même la bouche, lors que Mr. Barbeyrac eut depuis occasion de le voir à Leide. Si ce Docteur s'attendoit encore à une Réponse publique, il est

---

<sup>167</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 14 (1735), pagg. 132-133.

mort sans en avoir eû le plaisir; et cette circonstance étoit un nouveau motif à Mr. Barbeyrac de ne point changer de résolution. D'ailleurs, ajoûte-t-il, «je n'ai jamais aimé les Disputes, et plus j'avance en âge, plus je les hais»<sup>168</sup>.

La crescente ritrosia di Barbeyrac a prendere parte a polemiche e controversie nella parte finale della sua vita trova riscontro anche nella principale biografia del giurista ugonotto, redatta nel 1937 da Philippe Meylan<sup>169</sup>, ed è indicativa in ogni caso della riconosciuta autorevolezza di costui quale interprete ed esegeta delle tesi giusnaturaliste di Pufendorf.

Tuttavia, un articolo successivo pubblicato sulla *Bibliothèque Raisonnée* sembra contraddire tale tendenza, ed è tanto più significativo considerando che si tratta di una recensione redatta da Barbeyrac stesso ad una sua opera: il famoso *Traité du Jeu, où l'on examine les principales Questions de Droit Naturel et de Morale, qui ont du rapport à cette matière*.

In realtà, trattandosi della seconda edizione rivista e incrementata (la prima era uscita ad Amsterdam nel 1709), il suo autore esordisce invitando sbrigativamente coloro che ancora non ne conoscevano il contenuto generale a far riferimento alle recensioni già apparse sui *journaux savants* olandesi e francesi (non poche, aggiunge in maniera compiaciuta), oppure a leggere la prefazione del testo stesso, da lui intesa proprio a tale scopo.

Quindi, non soffermandosi affatto sull'opera in sé, il recensore-autore si limita a evidenziare le differenze della nuova edizione con quella di venticinque anni prima; e la più eclatante di queste era senza dubbio la presenza di una lettera (e delle relative risposte) inviata da Barbeyrac al redattore del *Nouveau Journal des Savans* che, immediatamente dopo l'uscita del testo, "venoit de donner un

---

<sup>168</sup> *Ibid.*, pag. 134.

<sup>169</sup> Meylan, *Jean Barbeyrac* cit..

Extrait du Traité [...] peu fidèle, et accompagné de certains traits de Critique très-mal fondez”<sup>170</sup>.

Il giurista ugonotto, poco incline ad accettare passivamente critiche a suo giudizio non fondate, aveva quindi optato per una replica circostanziata ai rilievi mossigli, e aveva così prodotto la lunga missiva in questione. Da questa, tuttavia, era poi scaturita una vera e propria schermaglia, con una serie di risposte e contro-repliche, la cui ricostruzione l'autore del *Traité* aveva deciso di posporre all'opera in sede di revisione. E l'articolo sulla *Raisonnée*, ricco di *extraits* della nuova appendice, testimonia chiaramente della volontà di Barbeyrac di rendere nota la controversia, probabilmente per dare risalto alla solidità delle sue argomentazioni.

Un importante teorico del diritto naturale con cui Barbeyrac fu in contatto, e nei confronti del quale non sviluppò mai polemiche come quelle appena ricordate, ma a cui, al contrario, era accomunato dalla visione *éclairée* della disciplina, fu il ginevrino Jean-Jacques Burlamaqui.

Di costui, la *Bibliothèque Raisonnée* presentò ai lettori i *Principes du Droit Naturel* freschi di stampa, giacché la prima edizione uscì a Ginevra presso l'editore Barillot nel 1747 e il relativo *compte rendu* fu pubblicato nel medesimo anno. Si era già nella seconda fase editoriale del giornale, e tale recensione è un ulteriore segno del fatto che, se la diminuzione dei pezzi di argomento giuridico fu visibile, allo stesso tempo l'attenzione rivolta alle opere ritenute di livello eminente fu costante e puntuale.

L'articolo, infatti, è molto circostanziato, e offre più di uno spunto interpretativo. La riproduzione di ampi stralci dell'opera è evidentemente funzionale alla volontà di informare concretamente i lettori, consentendo loro di avere un assaggio di un testo fortemente consigliato (non solo agli specialisti).

---

<sup>170</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 19 (1737), pag. 178.

Ma le riflessioni poste in chiusura dell'articolo sono decisamente indicative dell'adesione al modello argomentativo di Burlamaqui da parte della redazione, in cui non figuravano più, come si è detto, specifici cultori della materia.

La chiarezza espositiva e l'organizzazione razionale del materiale trattato sono gli elementi principali posti in rilievo dal recensore: "quoique det ouvrage semble d'abord n'avoir rien de bien nouveau, il a pourtant plus d'un mérite original, comme de remonter toujours aux premiers principes, de les éclaircir, de les simplifier, de les enchaîner l'un à l'autre, et de les presenter quelquefois sous un nouveau jour. J'aime aussi à lui voir lier plus qu'on ne fait d'ordinaire la Morale et la Religion, avec la Jurisprudence et la Politique, ainsi en usent Platon, Cicéron, et tous ceux qui ont eu des vues supérieures. En effet ces sciences ont la même baze et tendent au même but: il s'agit de découvrir le système de l'humanité, ou le plan de Dieu à notre égard; et comme ce système est unique dès qu'on remonte aux principes pour envisager la chose en grand, il est inévitable que l'on se rencontre"<sup>171</sup>.

La riflessione appena riportata è piuttosto eloquente in merito alla posizione che il recensore riservava al diritto naturale nel panorama delle scienze umane. Il riferimento ai grandi filosofi classici, unitamente al richiamo sulla necessità di un sistema ordinato, oltre a rendere un onore sincero al lavoro di Burlamaqui è altresì indicativo della valutazione di primaria importanza di un ordinamento civile regolato da leggi che trovino il loro fondamento nella ragione e nella natura, in una prospettiva di valenza universale.

Il sobrio elogio dei *Principes* prosegue, e coinvolge anche la volontà del giurista svizzero di non inseguire la fama mediante vezzi controversistici o vanamente eruditi: "la Méthode de notre Auteur n'a rien de scholastique. Au lieu d'élever des difficultés, il les prévient par la manière de poser sa Thèse; au lieu de disputer, il concilie. Toujours loin des idées creuses ou trop subtiles, il suit pas à

---

<sup>171</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 39 (1747), pag. 338.

pas la Nature, et tire tout du sentiment et de l'expérience. Ses idées se développent avec un ordre *lumineux*, avec une douceur insinuante qui fait goûter cette *lumière*, et avec un style pur, clair, et agréablement simple, tel qu'il le fait dans un ouvrage didactique.

Quoique Mr. Burlamaqui ait la modestie de regarder son ouvrage comme utile seulement aux jeunes gens qui veulent s'initier dans le Droit Naturel, nous osons bien assurer qu'il peut servir à tout le monde, particulièrement à quantité de gens d'Esprit qui ont eu le malheur de ne jamais bien apprendre les Principes. Si l'Auteur par la foiblesse de sa santé n'est pas en état de donner au Public son cours entier du Droit Naturel, on ne peut s'empêcher au moins de souhaiter qu'il mette au jour son Traité du Gouvernement Civil, pour aider à former des Citoyens et des Magistrats qui lui rassemblent<sup>172</sup>.

Il riferimento alla salute già malferma del giurista svizzero ebbe un riscontro concreto pochi mesi più tardi, quando costui morì senza aver potuto soddisfare le speranze del giornalista di veder pubblicato il trattato sull'ordinamento civile, a cui stava lavorando.

Ad ogni modo, la *Bibliothèque Raisonnée* dimostrò nuovamente profonda deferenza nei confronti di Burlamaqui, pubblicando il *compte rendu* dei postumi *Principes du Droit Politique, pour servir de suite aux Principes du Droit Naturel*, pubblicati non a caso dalla stessa casa editrice Wetstein di cui il giornale era un'emanazione.

Lo stile dell'articolo, e i giudizi profondamente elogiativi, sono i medesimi del precedente, e tutto concorre a far ritenere il nuovo pezzo proveniente dalla stessa penna che quattro anni prima aveva presentato il trattato sul diritto naturale.

---

<sup>172</sup> *Ibid.*, pagg. 338-339.



L'assoluta condivisione delle argomentazioni – oltre che dell'organizzazione del testo – di Burlamaqui da parte del recensore, traspare altresì dal fatto che in più punti dell'articolo quasi scompare la demarcazione tra le affermazioni del giurista e quelle del giornalista, il quale ripercorre con passione il tema dei *Principes*: “quelle est la meilleure forme de Gouvernement? Cette question est effectivement l'une des plus belles de la Politique, l'une des plus importantes, celle même qui partage le plus les Esprits. Chaque forme de Gouvernement a ses avantages et ses inconvéniens qui en sont inséparables. Envain chercheroit-on un Gouvernement parfait à tous égards; il n'y en a point, il ne sauroit y en avoir. Mais si l'on ne peut parvenir ici à la précision que demande la perfection, il est pourtant vrai qu'il y a du plus ou du moins, qu'il y a différens degrés entre lesquels la prudence peut se déterminer”<sup>173</sup>.

E nell'affrontare tale complessa ma affascinante questione, l'autore si è mosso con metodo, rinsaldando quello stile preciso e scevro da ampollosità ed erudizione che aveva precedentemente colpito il recensore: “comme [cet Ouvrage] est vaste, l'Auteur divise les quatre parties qui le composent en plusieurs Chapitres, où il entre dans un détail exact et bien circonstancié de la matière qui en fait le sujet. Ayant à parcourir une longue carrière, il a pris la voie la plus courte. Point de digressions inutiles, presque point de citations. Ce n'est pas ici une Tour de Babel, qui occasionne la confusion des Langues; c'est un Bâtiment dégagé de tout ornement superflu, qui se distingue par sa simplicité et la régularité qui y règne. L'Auteur pense par lui-même, il pèse les raisons, et ne compte pas les suffrages”<sup>174</sup>.

Il principio base delle opere di Burlamaqui prese in esame sulle pagine della *Raisonnée*, ovvero l'utilitarismo, costituiva per molti versi un compendio del pensiero di un altro grande teologo e filosofo del diritto, il britannico Richard Cumberland.

---

<sup>173</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 46 (1751), pagg. 310-311.

<sup>174</sup> *Ibid.*, pag. 310.

È dunque utile analizzare la lunga recensione (divisa in due parti) che Pierre Massuet scrisse nel 1744 del *Traité Philosophique des Loix Naturelles, où l'on recherche et l'on établit, par la nature des Choses, la forme de ces Loix, leurs principaux chefs, leur ordre, leur publication et leur obligation: on y réfute aussi les Elémens de la Morale et de la Politique de Thomas Hobbes*.

Il testo, tradotto a suo tempo dal latino da Jean Barbeyrac, fu preso in esame da una delle figure di primo piano della “seconda” *Raisonnée*, che peraltro si dedicò in prevalenza ad articoli di carattere scientifico. Si può presumere, pertanto, che la rilevanza dell’opera, e le sue delicate implicazioni, abbiano avuto un ruolo nell’affidamento di tale recensione a Massuet.

A tutti gli effetti, la lunga digressione con cui si apre l’articolo è indicativa di una valutazione tutt’altro che superficiale del *Traité* di Cumberland, considerato centrale nel processo di definizione e di rafforzamento del diritto naturale: “quand on considère les travaux immenses entrepris par les plus grands et les plus savans Hommes, par un Grotius, un Pufendorf, un Barbeyrac, et tant d’autres, pour faire connoître le Droit de la Nature, on se croit fondé à demander si ce Droit que l’on donne pour une Vérité constante, claire, évidente, a encore besoin de nouvelles preuves, avant que d’être placé, en toute sûreté, sur la place d’honneur qu’on lui destine. Je me crois fondé à dire que les Principes de ce Droit n’ont pas encore tous les caractères d’évidence qu’on leur attribue, puisqu’on joint, comme Troupes auxiliaires, à tant de gros Ouvrages sur cette matière, le nouveau Volume que nous venons d’annoncer, et dont nous allons rendre compte. Si la victoire est complète, et que l’Ennemi soit entièrement terrassé, est-ce entendre ses intérêts que de lui remettre les armes à la main pour lui livrer de nouveaux combats?”<sup>175</sup>.

La metafora militaresca con cui è definito il lavoro del filosofo inglese ricorre ancora nelle righe seguenti, e suggerisce un vero e proprio *engagement* della

---

<sup>175</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 32 (1744), pag. 144.

redazione a favore dell'affermazione incondizionata dello *ius naturale*, da conseguirsi grazie a opere che, come quella in questione, per la loro estensione e completezza, possano intendersi quali pietre miliari della disciplina.

Tra coloro che, grazie ai propri contributi originali, il recensore eleva a paladini della moderna concezione del diritto vi è in primo luogo Jean Barbeyrac. Costui era morto da pochi mesi, e la sottolineatura della sua preminenza risulta qui alla stregua di un omaggio, tanto più eclatante se si considera la sua estromissione dalla prosecuzione dell'iniziativa editoriale della *Raisonnée* a seguito della *relève* di Wetstein, avvenuta solo tre anni prima.

La lode si articola secondo la medesima immagine del conflitto-missione per il trionfo del diritto naturale, apparendo quasi una menzione onorifica del valore dimostrato in battaglia: "on n'a pas cru apparemment que le Héros de la Pièce, le Docteur Cumberland, fût capable lui seul, à la tête d'une Troupe d'Auteurs de son Parti, tous pesamment chargés de bons témoignages, de tenir tête à des Rebelles déjà vaincus plus d'une fois. On a lui joint, par une sage précaution, et pour prévenir tout accident, un brave Champion, bien agguerri, et armé de toutes pièces.

Je veux parler de Mr. Barbeyrac, ce savant Interprète des pensées des plus fameux Jurisconsultes. C'est un Homme, qui a vieilli sous le harnoi, et qui n'a souvent besoin que de se montrer pour faire pâlir l'Ennemi. Accoutumé dès l'enfance à examiner les différends des Auteurs, soit pour les accorder, ou même les mettre aux prises, il a fouillé avec un travail infatigable dans tous les Magasins des Anciens et des Modernes, pour en tirer des armes offensives et défensives, qu'il fait employer en toute rencontre avec une adresse étonnante. Il fait toujours marcher à sa suite un magnifique et nombreux cortège, capable de faire trembler les plus intrépides. Dans cette Guerre pour la défense des vrais Principes de la Loi Naturelle, où il s'est ligué avec le Docteur Cumberland, vous le voyez marcher fierement à la tête d'une Armée formidable rassemblée des

quatre coins du Monde. Elle est composée de vieilles Troupes, et de nouvelles Levées”<sup>176</sup>.

Dopo questa lunga digressione apologetica di Barbeyrac, Massuet prosegue la recensione passando in rassegna la fitta schiera degli altri soldati di quello che immagina come un vero e proprio esercito in difesa del diritto naturale, citando in successione nomi del calibro di Fabricius, Le Clerc, Mosheim, Thomasius, ma anche Cartesio, Gassendi, Locke, Newton e Bayle.

Il ritmo quasi incalzante dell’articolo avvince il lettore, che si trova spettatore di una disputa tutt’altro che conclusa, e che viene guidato a conoscere il campo avverso in maniera conseguente.

Poco oltre, infatti, Massuet soddisfa la curiosità suscitata nel pubblico, affermando: “quelqu’un demandera, peut-être, contre qui on fait agir des Armées si nombreuses et si formidables [...]. Cette question s’offre naturellement à l’esprit du Lecteur, et il est en droit d’exiger sur cela, comme sur tout le reste, les éclaircissemens nécessaires. Le principal Ennemi que ces Guerriers ont en tête, et qu’ils s’efforcent de terrasser, est un *vilain Déiste*, nommé Thomas Hobbes, qui a fait de furieux ravages dans la Religion, et qui, au-lieu de croire aveuglément les Mysthères, s’est obstiné à vouloir tout peser à la balance de la foible Raison”<sup>177</sup>.

L’attacco frontale a Hobbes è poi argomentato richiamando brevemente le principali critiche mosse a quest’ultimo dall’ortodossia protestante, che vertevano essenzialmente sulla propria concezione pessimistica dello stato di natura e dell’inclinazione violenta e dominatrice degli uomini – su cui, peraltro, il recensore si sente in obbligo di fare una precisazione solo parzialmente assolutoria: “c’est-à-dire, que chacun tâche, ou par force, ou par artifice, de subjuguier tous les autres, tant qu’il verra qu’il y en a d’autres contre lesquels il

---

<sup>176</sup> *Ibid.*, pagg. 144-145.

<sup>177</sup> *Ibid.*, pag. 148.

doit se précautionner. Voilà justement ce que font la plupart des Hommes, et sur-tout les Princes; mais il ne falloit pas enseigner une pareille Doctrine, quelque fréquente qu'en soit la pratique"<sup>178</sup>.

Al di là delle critiche circostanziate alle tesi pubbliche e ben note di Hobbes, richiamate dal recensore, si osserva poi una recrudescenza del tono invero rara nelle pagine del *journal* di Amsterdam, che fa propendere per una distanza senza possibilità di conciliazione dal filosofo inglese. È dunque facilmente spiegata la totale assenza delle opere di quest'ultimo tra le recensioni della *Bibliothèque Raisonnée*.

Massuet prosegue così la propria stroncatura, e non stupisce che buona parte dell'articolo sia dedicata alla seconda parte dell'opera di Cumberland, incentrata sul rifiuto delle tesi hobbesiane: "on se dit à l'oreille qu'il traite les Prêtres de Fourbes et d'Entousiastes, et qu'il dit hautement que les Jurisconsultes ne sont que des Pédans. S'il a parlé sur ce ton-là, je ne m'étonne plus de ce soulèvement presque général excité contre lui, de la part des Ecclesiastiques, qui le regardent comme un Montre, et ne cherchent qu'à l'écraser. [...] Ce qui m'étonne, c'est qu'on dit qu'il n'a que deux Armes, pour attaquer et se défendre, la Raison et l'Expérience. Il fait, d'un autre côté, se rendre invulnérable à la plupart des coups qu'on lui porte [...].

Quand les Jurisconsultes viennent [...] faire leurs décharges, et qu'ils lancent contre lui de grands lambeaux tirés à grands fraix des Auteurs anciens et modernes, il traite tout cela de verbiage, et ne leur oppose que ses propres raisonnemens, prétendant que rien ne l'oblige à régler ses sentimens sur ceux des autres, qu'autant qu'il les trouve conformes à la nature des choses. Il dit que de cent Passages, qu'on allègue contre lui, il n'en fait qu'un paquet, qu'il met dans le Creuset de la Raison, sans en pouvoir souvent tirer un seul grain de Bon-sens.

---

<sup>178</sup> *Ibid.*, pag. 150.

Il faut avouer que cela est désolant. Comment faire avec un Homme de ce caractère? Il me semble que, si ce qu'il dit est si mal fondé, et qu'il ne le soutienne que par une espèce de vanité, il n'y a d'autre parti à prendre, que celui de mépriser et de laisser dans l'oubli des Principes que l'on donne pour erronés et diamétralement opposés à la Droite Raison"<sup>179</sup>.

L'accento squalificante al presunto deismo di Hobbes si pone perfettamente in linea con l'ideologia arminiana professata dai principali redattori della *Raisonnée* in entrambe le fasi di edizione, e tuttavia un successivo articolo problematizza tale questione rendendo un quadro meno schematico del giornale in rapporto agli autori eterodossi.

Nel volume XLV, infatti, si trova la recensione di un'opera giuridica del giovane Elie Luzac, dal titolo *Examen de la Question: s'il est permis de livrer un Citoyen innocent à l'Ennemi, pour détourner la ruine de tout l'Etat*. L'autore era all'epoca (1750) già noto per la sua attività di editore, e aveva da poco pubblicato *L'Homme-machine*, dirompente libro di Julien Offray de La Mettrie immediatamente tacciato di spinozismo<sup>180</sup>.

Il trattatello giuridico, posteriore al clamore suscitato da tale pubblicazione e all'inequivocabile identificazione di Luzac come diffusore del pensiero eterodosso (benché questi non condividesse del tutto le tesi di La Mettrie, ma ritenesse semplicemente in linea con la sua idea di libertà di coscienza (*l'engagement* della pubblicazione), fu preso in esame in un'ottica esclusivamente giuridica, senza alcun accenno alle inclinazioni personali dell'autore.

I giudizi espressi, infatti, vertono sulle argomentazioni addotte dal giurista-editore di Leida, e possono essere indicativi di una sorta di *discrimen* disciplinare messo in atto dai redattori della *Bibliothèque Raisonnée* nel momento

---

<sup>179</sup> *Ibid.*, pagg. 150-152.

<sup>180</sup> Jeremy D. Popkin, *News and politics in the age of Revolution : Jean Luzac's "Gazette de Leyde"*, Ithaca - London 1989

in cui si relazionavano con testi di autori per altri versi ritenuti pericolosamente contigui al mondo dell'eterodossia o del radicalismo.

Le tesi esposte da Luzac nel suo *Examen* affondavano infatti le radici nel diritto naturale ("il n'y a jamais eu qu'une Loi fondamentale, commune aux Familles, aux Etats, à toutes les Sociétés Civiles grandes ou petites. Cette Loi, c'est de maintenir et d'avancer leur bonheur commun, en y travaillant de concert et de toutes leurs forces"<sup>181</sup>), e ciò era sufficiente al recensore per trarne una positiva, ancorché stringata, valutazione.

Un altro grande interprete europeo del diritto naturale che trovò ampio spazio nelle pagine della *Bibliothèque Raisonnée* fu il giurista tedesco Johann Gottlieb Heineccius. Tutte le opere di tale autore cui fu dedicato un *compte rendu* furono recensite da Jean Barbeyrac, e il giudizio complessivo che si può trarre è nettamente positivo.

Nell'edizione del 1738 degli *Elémens du Droit de la Nature et des Gens*, si trova una prefazione in cui il professore tedesco formulava una definizione argomentata dello *ius naturale*, che Barbeyrac decise di riportare nei suoi tratti principali, rilevandone evidentemente l'efficacia: "la force du Droit Civil, c'est le Droit Naturel; et l'on peut dire, qu'une grande partie de la Jurisprudence Romaine n'est autre chose que ce même Droit, appliqué aux actions des Hommes, comme Ciceron, et le philosophe Epictete, l'ont reconnu.

Mais, quand même on n'auroit besoin pour l'intelligence du Droit Romain, que des Douze Tables, et des autres Loix Civiles, cette seule connoissance ne suffiroit pas pour décider les différens qui surviennent entre les Nations entières, puis qu'elles n'ont d'autre Droit commun, que le Droit de la Nature, et des Gens. Cela paroît par le vains et ridicule efforts des Glossateurs, comme on les appelle, qui ont cru trouver de quoi ne demeurer jamais courts, en citant le

---

<sup>181</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 45 (1750), pag. 468.

Corps de Droit Justinien, le Droit Canonique, l'Écriture Sainte, ou les Scholastiques, quand il s'agissoit du prétendu droit de l'Empereur sur tout le Monde; de ce qui regarde la Guerre, les Traitez, les Alliances, les Ambassades, les matières de Droit Public etc.

De quoi peut servir tout cela, si un Peuple Chrétien a quelque chose à démêler avec les Turcs, ou les Chinois, ou ceux du Japon? Leur persuadera-t-on, que tout ce que disent les Jurisconsultes, les Papes, Thomas d'Aquin, les Prophètes mêmes et les Apôtres, est conforme aux règles de la Justice? Pas plus, que si les Turcs vouloient que nous prissions pour Juges entre eux et nous, Mahomet; ou les Chinois, leur Confucius.

Ainsi, ou il faut tenir pour impossible, de décider aucun des différens qui naissent entre les Peuples; ou l'on doit reconnoître certaines maximes, certaines Loix, que la Raison, ou plutôt Dieu, Auteur de la Raison, a établies entre tous les Peuples, et auxquelles aussi tous ceux qui ne sont pas entièrement abrutis croient être tenus de se soumettre. Or c'est que l'on appelle Droit de la Nature et des Gens"<sup>182</sup>.

Tale lunga digressione, redatta dal giornalista di suo pugno, offre almeno due distinti elementi di valutazione. In primo luogo, testimonia della piena adesione del giurista di Groninga alla visione concreta e applicativa del diritto moderno formulata da Heineccius. Secondariamente, la scelta di non riportare direttamente la *préface* in forma di *extrait*, ma al contrario riassumerne le argomentazioni e gli esempi secondo il proprio stile, è indice dell'attitudine divulgativa ed esegetica palesata da Barbeyrac nella propria carriera di uomo di legge, e che trova diffusamente conferma nella *Bibliothèque Raisonnée*.

La volontà di non sconfinare dall'intento censorio, in ogni caso, è affermata poco più avanti, quando il giornalista rende il dovuto merito all'autore degli

---

<sup>182</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 21 (1738), pagg. 29-31.



*Elémens* senza volersi appropriare delle argomentazioni sopra esposte: “la méthode de Mr. Heineccius est la même, que dans ses autres Abrégez. Il s’exprime avec une briéveté, accompagnée d’ordre, et de clarté. La disposition des matières en général est à peu près la même, que celle du petit Pufendorf, des Devoirs de l’Homme et du Citoyen”<sup>183</sup>.

Avendo Barbeyrac insegnato presso l’Accademia di Losanna fino al 1717, non stupisce affatto che nella sua attività di giornalista svolta nella *Bibliothèque Raisonnée* abbia prestato particolare attenzione alla produzione giuridica proveniente da tale istituzione, e dalla Svizzera francofona più in generale.

Sul tomo XXI del 1738, infatti, costui iniziò a prendere in esame le *Ouvrages Pour et Contre les Services Militaires Etrangers, considérez du côté du Droit et de la Morale, tant par rapport aux Souverains qui les autorisent ou les permettent, qu’aux Particuliers qui s’y engagent* di Charles Guillaume Loys de Bochat, terminando il *compte rendu* sul volume successivo.

Il giurista e letterato di Losanna, già redattore della *Bibliothèque Italique*, faceva parte di coloro che, pochi anni prima, avevano accolto l’esule Pietro Giannone; e proprio di quest’ultimo Loys de Bochat stava traducendo in francese *l’Istoria Civile del Regno di Napoli*, che sarebbe stata pubblicata dal medesimo editore ginevrino Marc-Michel Bousquet presso cui era appena uscita l’opera qui analizzata.

Barbeyrac dedica le prime dieci pagine del suo lungo articolo alla ricostruzione della genesi dell’opera, dimostrando così di aver mantenuto più che saldi i rapporti con l’ambiente accademico losannese. Spiega, infatti, che alcuni anni prima un anonimo lettore del *Journal Littéraire* aveva visto pubblicata una sua lettera indirizzata a Jean-Pierre de Crousaz. Le domande rivolte al professore già maestro di Barbeyrac erano due, e inerenti al diritto degli uomini di

---

<sup>183</sup> *Ibid.*, pag. 31

sottomettersi volontariamente a un sovrano straniero e di combattere per lui, e alla possibilità di quest'ultimo di alienare parte del proprio esercito per prestarlo, o venderlo, a un altro principe.

Essendo, però, Crousaz impossibilitato a soddisfare la curiosità del lettore, poiché in partenza per le Province Unite, il collega Loys de Bochat aveva preso l'iniziativa di supplire a tale assenza di replica. Aveva così pubblicato una lunga *Dissertation* in merito sulla *Bibliothèque Germanique* nel 1726, ma quattro anni più tardi era apparso a Ginevra un libello anonimo che contestava alla radice le argomentazioni espresse dal giurista in quella sede.

L'*Ouvrage* oggetto della presente recensione, chiarisce il redattore della *Raisonnée*, altro non è che la contro-replica metodicamente argomentata di tale pamphlet; e sebbene questi la presenti in maniera rigorosa e neutrale, la sua valutazione generale è schietta: "Mr. de Bochat a tellement approfondi la matière, et mis dans un si grand jour tout ce qu'il avance, que ceux même qui ne conviendront pas en tout avec lui, devront lui rendre cette justice, qu'il ne s'est déterminé qu'après un long et fort examen"<sup>184</sup>.

È però questo l'unico indizio di una probabile simpatia di Barbeyrac per il collega giurista, giacché il resto dell'articolo è composto dal pedestre accostamento delle tesi di Loys de Bochat e delle *remarques* dell'anonimo ginevrino, senza commenti o valutazioni di sorta.

Salta agli occhi, tuttavia, l'abbondanza di citazioni di autori celebri utilizzate dall'autore dell'*Ouvrage* a sostegno delle proprie argomentazioni; caratteristica che risalta per contrasto alle considerazioni spesso apodittiche dell'avversario. Ad ogni modo, la conclusione del recensore rimarca un'ultima volta di rimanere fuori dalla disputa: "pour moi, j'ai exposé fidèlement, sur cette

---

<sup>184</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 21 (1738), pagg. 361-362.

Dispute, les principes set les raisons les plus considérables de part et d'autre. C'est au Public éclairé à décider, *quis justius induit arma*"<sup>185</sup>.

Grande attenzione venne prestata, poi, dalla redazione del *journal* di Amsterdam, alla produzione giuridica autoctona delle Province Unite, a dimostrazione dell'inserimento pieno e stabilizzato degli intellettuali ugonotti di seconda o terza generazione che animarono il periodico nel *milieu* colto olandese del tempo.

Barbeyrac recensì in particolare compendi e opere di carattere didattico indirizzate agli studenti universitari redatte da giuristi quali Everard Otton e Gerhard Noodt (di cui curò altresì l'*Eloge* funebre all'indomani della scomparsa, avvenuta nel 1731), mentre Armand de La Chapelle presentò ai lettori le *Questions de Droit Public, en deux Livres, dont le premier concerne la Guerre, et l'autre roule sur différens Sujets* dell'allora presidente della Corte d'Appello dell'Aia Cornelis van Bynkershoek.

Il fatto, a prima vista singolare, che la relativa recensione non sia attribuibile al principale redattore-giurista della "prima" *Raisonnée*, è invece semmai un importante segno della non esclusività tematica di ciascun collaboratore, e della pluridisciplinarietà che costoro professarono.

La Chapelle, infatti, produsse un articolo approfondito e dettagliato, dimostrando una competenza in fatto di diritto che la propria formazione teologica non avrebbe fatto sospettare.

Il tono fortemente elogiativo della recensione, soprattutto nelle sue righe iniziali, è forse indice di una forma di reverenza dovuta a un uomo di chiara fama che ricopriva un'alta carica pubblica: "on y retrouve le profond Savoir, la vaste Connoissance, la Discussion exacte, la Décision sûre, le Jugement exquis, et sur-tout l'Amour du Juste et du Vrai, qui règnent avec tant d'éminence dans

---

<sup>185</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 22 (1739), pag. 94.

ses autres Ecrits, et qui les feront toujours rechercher. En tout cela, celui-ci le cède d'autant moins aux précédens, que composé dans une Langue plus commune, les personnes même du Monde n'en trouveroient pas la lecture moins agréable qu'utile"<sup>186</sup> (il riferimento qui è al latino, lingua usata in vece del fiammingo).

Tuttavia, addentrandosi nei temi specifici dell'opera, il giornalista entra vivamente nel merito, presentando le argomentazioni del giurista e apponendo le proprie chiose, dimostrando così di non produrre un mero articolo apologetico ma una recensione imparziale: "quand bien même les Etats-Généraux, ou ceux des Provinces particulières, auroient été parfaitement d'accord avec eux-mêmes, Mr. de Bynkershoek ne se croit dans l'obligation d'y déférer qu'avec connoissance de cause, dans un Ouvrage où il cherche moins ce qui a été statué, que ce qui a dû l'être. Dans les Discussions de ce genre, la Raison est la seule autorité qu'il consulte et qu'il suive, au préjudice même de Grotius, de Pufendorf, et des plus habiles Interprètes du Droit"<sup>187</sup>.

---

<sup>186</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 19 (1737), pagg. 114-115.

<sup>187</sup> *Ibid.*, pag. 118.

## Capitolo 5

### Mondo culturale britannico

Come già anticipato nella prima parte del presente lavoro, la *Bibliothèque Raisonnée* attribuì sempre, in tutti i venticinque anni di pubblicazione, una grande attenzione alla produzione culturale proveniente dalla Gran Bretagna.

Nel primo periodo di edizione, ovvero fino al 1741, la redazione poté giovare della collaborazione attiva e puntuale dell'esule ugonotto Pierre Des Maizeaux, stabilmente insediato a Londra e organicamente inserito nell'élite culturale locale, il quale interpretò il proprio ruolo di redattore inviando ad Amsterdam i testi che venivano pubblicati in Inghilterra, sovente traducendoli in francese e offrendone i relativi *comptes rendus*.

Venuto meno l'*engagement* di questo intellettuale, la "seconda" *Raisonnée* non cessò affatto di tributare alla cultura britannica l'interesse dimostrato fino ad allora, e furono quindi i redattori provvisti di competenze linguistiche vaste, come Albrecht von Haller, a supplire a tale mancanza.

Tuttavia, se nel primo decennio furono abbondanti le recensioni relative a opere di carattere teologico, testimonianza di un'adesione della redazione allo spirito latitudinario di una consistente parte del clero anglicano che affondava le sue radici nella *Glorious Revolution*, nella seconda fase di edizione del periodico i giornalisti manifestarono un interesse più variegato, spaziando dalla filosofia alla letteratura, dalla trattatistica scientifica ai resoconti di viaggi ed

esplorazioni (soprattutto nelle zone più impervie del Nuovo Mondo, ma altresì nel continente africano).

Alcuni dei testi presentati in quegli anni, poi, uscirono sul continente già tradotti dall'inglese, sollevando i redattori dalla necessità di offrire ai lettori lunghi passi in forma di *excerpt* o di riassunto, secondo quello spirito di servizio nei confronti del pubblico non anglofono che aveva informato la "prima" *Raisonnée*.

Nell'analisi del multiforme corpus di articoli rientranti in questa categoria, cruciale per approfondire l'influenza del mondo britannico su quello del *Refuge* ugonotto nelle Province Unite (di cui la *Bibliothèque* in questione fu una diretta emanazione), è forse utile partire dalla questione del deismo.

Il rapporto della redazione con tale filosofia razionalista della religione, quale emerge in particolare da accenni perlopiù decontestualizzati, rinvenibili negli articoli di carattere teologico-esegetico, fu piuttosto difficile, e caratterizzato dal sospetto.

La ricorrenza di accostamenti del termine ad altri molto ben connotati in senso negativo, come "spinozismo" ed "eterodossia", è decisamente eloquente della volontà dei redattori di marcare una distanza rispetto a una corrente di pensiero percepita come destabilizzante, foriera di un *freethinking* che avrebbe portato inevitabilmente all'ateismo.

Un altro elemento a suffragio di tale atteggiamento circospetto è senza dubbio la scarsità di recensioni aventi per oggetto opere chiaramente connotate in senso deista; fatto ancor più significativo, se si considera che la maggior parte della produzione di autori quali Toland, Collins e Tindal era apparsa tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo, e negli anni di pubblicazione della *Raisonnée* circolava diffusamente in tutta Europa.

La ritrosia palesata dalla redazione di Amsterdam ad affrontare frontalmente autori e tesi non condivisibili, potrebbe aver suggerito un accantonamento della questione onde evitare di caratterizzare il periodico in senso controversistico, e dunque proprio l'assenza delle principali opere deiste dalle pagine del giornale risulta più eloquente se si tiene presente la politica editoriale caratterizzata dal basso profilo polemico.

Un esempio parzialmente in controtendenza con quanto affermato è costituito, in ogni caso, dalla recensione redatta da Jean Barbeyrac all'edizione del 1730 del *Christianity as Old as the Creation* di Matthew Tindal.

L'articolo si presta ad alcune considerazioni di rilievo sull'orientamento culturale e ideologico del recensore. Questi, infatti, pur mostrandosi aperto al dibattito innescato dal testo in questione, insieme agli altri scritti dei *freethinkers* d'oltremania (in particolare Collins, messo più volte in parallelo a Tindal dal giornalista ugonotto), non palesa tuttavia alcun segno di adesione o di entusiasmo nei confronti del filosofo inglese.

Egli si limita, perlopiù, a esporre il contenuto del testo, rendendo il suo scritto poco più che un insieme di lunghi estratti, debitamente tradotti dall'inglese, nell'intenzione probabile di fornire ai lettori un riassunto esauriente di un libro non sempre facilmente reperibile nell'Europa continentale in lingua francese. Questa è altresì la ragione della notevole e anomala lunghezza del contributo, che si attesta sulle ottanta pagine, e che per tale corposità fu inserito in due successivi volumi del giornale.

Barbeyrac dimostra di conoscere il milieu culturale in cui germinò *Christianity as Old as the Creation* che, pur pubblicato ancora in forma anonima, attribuisce con sufficiente certezza al suo effettivo autore: "la voie publique donne cet Ouvrage a Mr. Tindal"<sup>188</sup>, che "se fait gloire d'être du nombre de ceux qu'on

---

<sup>188</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 5 (1730), pag. 252.

appelle en Angleterre Freethinkers, ou gens qui pensent avec liberté”<sup>189</sup>; e ancora prima di cominciare a presentare il trattato, ne individua con precisione le finalità: “[il] combat le pouvoir que les Ecclesiastiques s’attribuent de décider des matières de Religion, d’une manière à imposer aux Peuples la nécessité de se soumettre à leurs décisions, sous peine de damnation éternelle”<sup>190</sup>.

Successivamente, inizia il riassunto vero e proprio dell’opera, alternato ad ampi estratti; ed è proprio tra le righe di questa parte dell’articolo che si possono cogliere alcune sfumature di giudizio perplesse, quando non manifestamente negative, di Barbeyrac. Innanzi tutto, da esperto esegeta e studioso dei testi sacri, questi rileva numerosi errori di metodo, sottolineando che molte delle citazioni e degli esempi portati da Tindal sono in realtà *de relato*, e non il risultato di una personale analisi filologica ragionata; lo stesso sembra voler sostenere, in maniera meno specifica, in merito ai numerosi rimandi ad autori e commentatori celebri (Burnet, Tillotson, addirittura Quesnel e Fénelon) inseriti dal deista a supporto delle sue argomentazioni: “en général, il sème dans tout son livre un grand nombre de Passages de Théologiens, ou d’autres Auteurs, qu’il veut mettre entièrement de son parti, quoi qu’ils en soient bien éloignez, et il entend quelquefois tout-à-fait mal leurs paroles”<sup>191</sup>.

Tutto sommato, però, in altri passi è ravvisabile quanto meno un rispetto sincero per la speculazione originale dell’autore inglese. Barbeyrac si mostra colpito dall’efficacia della forma dialogica in cui è redatto il trattato e, addirittura, introduce mediante domande retoriche i punti in cui le argomentazioni gli paiono più convincenti o accattivanti: “l’Ecriture [Sainte] [...] (comme nôtre Auteur le prouve en divers endroits par un grand nombre de Passages) nous exorte à faire usage de nôtre Raison. Croiroit-on qu’il tire de là un argument, pour rendre la Révélation inutile, et en détruire visiblement

---

<sup>189</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 6 (1731), pag. 20.

<sup>190</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 5 (1730), pag. 252.

<sup>191</sup> *Ibid.*, pag. 281.



l'existence? Le lecteur en jugera par les paroles suivantes, que je vais rapporter tout du long"<sup>192</sup>.

Ma tali accenni sono davvero sporadici. Ciò che invece traspare dalla recensione nella sua globalità è una distanza sospettosa dalle tesi deiste di Tindal, che Barbeyrac esprime in maniera esplicita in pochissimi punti (ad esempio, quando afferma che il testo in esame "ne peut que déplaire, par un endroit ou par l'autre, aux Théologiens de toutes les Communions, sans en excepter les plus moderez, et les plus raisonnables"<sup>193</sup>), per poi palesarla al termine dell'articolo, quando introduce a titolo di replica la recensione successiva, da lui offerta al decisamente più ortodosso *Traité de la Vérité de la Religion Chrétienne* di Jean-Alphonse Turretini, "un Ouvrage [...] qui [...] pourra fournir des principes, pour découvrir aisément le faux et le foible des raisonnemens de l'Auteur Anglois"<sup>194</sup>.

Lo scopo dichiarato del giornalista (giustapporre tale *Traité* al libro di Tindal) è pienamente raggiunto nel corso dell'articolo. In più punti, infatti, appaiono evidenti sottolineature della debolezza delle tesi deiste, cui vengono contrapposte le solide e serene argomentazioni del calvinista ginevrino.

Le affermazioni di merito si fondono con quelle contenute nel testo preso in esame, ma sono proprie di Barbeyrac, che non risparmia il proprio *engagement*: "les Déistes rejettent toute Révélation, non seulement comme suspecte de fausseté, mais encore comme inutile, prétendant qu'il est plus sûr et plus facile de s'en passer, que d'y avoir recours. [...] [Mais] il n'est pas vrai que la simple Raison renferme tout ce qu'il y a de bon dans l'Écriture. [...] Enfin, la Révélation fortifie la Loi Naturelle, bien loin de l'exclure, et nous joignons ensemble ces deux Religions, comme se prêtans du jour réciproquement. Nous soûtenons que la Loi Naturelle est pleinement incorporée dans l'Évangile, avec cet avantage

---

<sup>192</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 6 (1731), pag. 24.

<sup>193</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 5 (1730), pag. 253.

<sup>194</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 6 (1731), pag. 44.

considérable, que le Droit en est éclairci et appuié beaucoup mieux, qu'il ne le seroit dans un livre purement humain"<sup>195</sup>.

Se si prescindere dalla recensione diretta del testo di Tindal, quindi, l'avversione più o meno marcata dei redattori nei confronti del deismo è ravvisabile sulla *Raisonnée* attraverso i numerosi articoli aventi per oggetto opere rientranti nel panorama della teologia protestante ortodossa, calvinista e anglicana.

Molto significativi, e forieri di indicazioni in merito, sono tre *comptes rendus* di altrettanti testi di esegetica cristiana del ministro del culto battista James Foster. Il primo di questi (tutti redatti da Barbeyrac, il quale si configura così, nei primi anni '30 del Settecento, quale componente della *Bibliothèque Raisonnée* maggiormente coinvolto nel dibattito sul deismo) è relativo a *The Usefulness, Truth, and Excellency of the Christian Revelation* e risulta uno dei contributi di maggior estensione mai pubblicati sul giornale, constando di quasi 160 pagine; per tale motivo, fu diviso in tre parti, inserite rispettivamente sul VII, VIII e IX volume del periodico olandese.

L'opera, uscita pochi mesi prima a Londra, fu molto probabilmente segnalata a Barbeyrac da Des Maizeaux, e sempre quest'ultimo provvide altresì a tradurlo e sintetizzarlo ampi passi, consentendo al giornalista franco-olandese di produrlo in tempi brevi una recensione che la rendesse nota sul continente.

Infatti, sin dalle prime righe, si percepisce quanto Barbeyrac aspettasse un testo di questo genere: una confutazione organica e argomentata, cioè, del *Christianity as Old as the Creation* di Tindal, le cui tesi eterodosse e ardite aveva avuto modo di commentare di recente, anche se solo nelle linee e impostazioni generali.

Il teologo Foster, invece, aveva redatto una precisa e puntigliosa replica al filosofo deista, alla quale il giornalista ugonotto dichiara immediatamente la

---

<sup>195</sup> *Ibid.*, pagg. 49-50.

propria netta adesione. Tra le molte confutazioni della trattazione di Tindal, infatti, “voici celle, qui passe pour la plus solide, la plus précise, et la plus dégagée de tout ce qui peut donner prise à l’Adversaire”<sup>196</sup>.

La recensione presenta alcune caratteristiche peculiari, oltre alla già sottolineata lunghezza. In primo luogo, l’autore preferisce sintetizzare il contenuto dell’opera di Foster, invece di produrne i consueti ampi estratti, così come fu solito fare per i testi in lingua straniera. Infatti, le citazioni dirette sono concentrate prevalentemente nella terza e ultima *tranche* dell’articolo e, comunque, quantitativamente, non ne occupano la metà dell’estensione.

Tale *modus operandi* consentì stavolta, pertanto, a Barbeyrac, di chiosare continuamente le affermazioni dell’autore inglese, dal momento che le riportò indirettamente; e con ciò dimostrò una inusitata *verve* nel rendere manifesta la propria piena sottoscrizione.

Si ritrova dunque in questo *compte rendu* una vera e propria scelta di campo, che allontana definitivamente ogni possibile equivoca valutazione del timido approccio (benché sospettoso e tutt’altro che concessivo) di Barbeyrac nei confronti dell’opera di Tindal, ravvisabile nella recensione già esaminata.

I commenti, pertanto, sono onnipresenti nello scritto, e iniziano dalla sintesi della *préface*, in cui Foster valutava la pericolosa diffusione del movimento deista in Inghilterra, e ne identificava la causa principale nella persistenza di pratiche superstiziose, oltre che di corruzioni dottrinali e storture consuetudinarie, nelle confessioni cristiane (in specie in quella cattolica, ma altresì nel multiforme mondo protestante). Così il recensore sostiene tale interpretazione: “triste réflexion! Que les Chrétiens fournissent eux-mêmes aux

---

<sup>196</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 7 (1731), pag. 291.

incredules les armes dont ceux-ci peuvent se servir contr'eux avec le plus de succès!"<sup>197</sup>.

Procedendo nella lettura, il resto dell'articolo risulta dedicato a riassumere le contestazioni di Foster a Tindal, evidenziando come il teologo battista non intervenisse quasi mai sugli esempi e sui passi citati dal deista nel suo testo, giacché questi erano del tutto plausibili e accettabili: "il n'y a que les conséquences, qu'il en tire, qui soient fausses et sophistiques"<sup>198</sup>; e tale aspetto era già stato evidenziato da Barbeyrac.

Quest'ultimo, quindi, redasse un'accurata sintesi dei quattro capitoli di cui si componeva l'opera, dedicati a sostenere con argomenti e prove l'eccellenza e l'utilità della Rivelazione (in pieno accordo con la Ragione umana), la sua assenza di contraddizioni con la Provvidenza, l'autenticità e la credibilità del Nuovo Testamento, e l'importanza dei dogmi positivi del Cristianesimo. Solo il terzo di questi argomenti, relativo alle Scritture, è presentato dal giornalista in maniera meno entusiasta, poiché la narrazione si fa più serrata e i giudizi personali quasi scompaiono<sup>199</sup>.

È percepibile, pertanto, un raffreddamento motivato dal fatto che Barbeyrac era pienamente inserito tra coloro che, nelle Province Unite come nel resto dell'Europa protestante, valutavano di primaria importanza un'analisi biblica filologica e ragionata, presupposto fondamentale per una rifondazione del Cristianesimo su basi emendate dall'autorità del *textus receptus*. Non deve così stupire che i commenti relativi a questa parte del testo siano decisamente più generici, e vadano ad avallare solamente principî o questioni sostanziali, lontane dalle controversie filologiche: "il suffit ici, que les endroits du Nouveau Testament, qui sont conçus d'une manière très-claire et très-simple, renferment tout ce qui est nécessaire pour donner une idée complète et très raisonnable

---

<sup>197</sup> *Ibid.*, pag. 293.

<sup>198</sup> *Ibid.*, pag. 294.

<sup>199</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 8 (1732), pagg. 258-302.

des Perfections de Dieu et de sa Providence, et pour former un beau plan de Morale”<sup>200</sup>.

Infine, deve comunque essere segnalato come Barbeyrac non perda mai di vista il *plaidoyer pour la tolérance* di bayliana memoria, anche nel fronteggiare tesi virulente e destabilizzanti come quelle di Tindal. Mai vi è un accenno, difatti, che possa far supporre una sua tentazione censoria.

Egli rimarca, semmai, la pungente ironia di Foster nel mostrare l’indiretta utilità dei testi dei miscredenti: “en faveur de la liberté que l’on doit laisser [...] d’écrire ouvertement contre la Religion Chrétienne, il soûtient que les Défenses qu’on oppose aux Livres des Incrédules, en montrant la foiblesse des Objections, l’esprit qui anime les Adversaires, leur embarras, les misérables ressources auxquelles ils n’ont pas honte d’avoir recours, après avoir épuisé toute leur subtilité à chercher de quoi combattre le Christianisme, servent à Le confirmer [...] dans sa créance”<sup>201</sup>.

È interessante notare che, subito di seguito a tale recensione, il medesimo giornalista inserisca un’ulteriore analisi di un testo di argomento teologico-filosofico, nuovamente proveniente dal contesto culturale britannico, quasi a connotare il VII volume della *Bibliothèque Raisonnée* come spazio privilegiato del dibattito religioso d’oltremania.

Si tratta della *Philosophical Enquiry concerning the connexion betwixt the Doctrines and Miracles of Jesus Christ*, redatta dall’accademico di Aberdeen George Turnbull. In realtà, l’opera era uscita in forma anonima, e Barbeyrac ne svela la paternità solo nell’ultima riga della recensione: fatto che si spiega, molto probabilmente, poiché questi ne era venuto a conoscenza in un secondo momento (forse a stampa già in corso), grazie al prezioso lavoro di indagine svolto sul posto da Des Maizeaux.

---

<sup>200</sup> *Ibid.*, pag. 288.

<sup>201</sup> *Ibid.*, pagg. 280-281.

L'*Enquiry* in questione non era altro che una delle tante repliche, basate sulle Sacre Scritture, alle tesi dei deisti. Il collegamento tematico al precedente pezzo è dunque evidente, e il recensore così tratteggia l'intento principale dell'autore: "il commence par témoigner sa surprise, de ce que depuis peu on s'acharne avec tant d'ardeur à attaquer le Christianisme [...] [et] il examine d'abord, quelles Doctrines peuvent ou ne peuvent pas être prouvées par des Miracles, ou quelles Doctrines ont besoin d'être confirmées de cette manière"<sup>202</sup>.

Essendo però il lavoro dello scozzese piuttosto datato (la prima edizione era uscita nel 1726), i riferimenti non sono a Tindal, ma semmai a Collins e, in parte, a Shaftesbury. La scelta di un testo non recente, per di più anonimo, da affiancare alla novità letteraria di Foster prima esaminata, induce fortemente a pensare a un disegno preciso di Barbeyrac. È probabile, cioè, che costui volesse fornire ai suoi lettori, in un unico fascicolo, una vera e propria *pars destruens* della più innovativa e articolata speculazione deista, scegliendo non a caso contributi prodotti nel medesimo ambito in cui quella era nata e si era sviluppata.

Però, la lettura consecutiva dei due articoli fa risaltare soprattutto l'assenza di soluzione di continuità, sia tra i contenuti delle opere, sia tra le caratteristiche delle recensioni. Quanto il *compte rendu* del testo di Foster si presenta articolato, chiosato e organico, tanto quello dell'*Enquiry* in questione è stringato, presenta pochi e banali commenti, e soprattutto è organizzato perlopiù in forma di *extrait*; si ha quasi l'impressione che il giornalista l'abbia realizzato in tempi brevissimi.

Le altre due opere di James Foster recensite sulla *Raisonnée* da Barbeyrac sono altrettante raccolte di *Sermons* di argomento biblico, pubblicate a distanza di tre anni l'una dall'altra, ed è qui utile prendere in considerazione la prima di queste, uscita nel 1733.

---

<sup>202</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 7 (1732), pag. 332.

Tale eterogenea collazione di scritti viene immediatamente qualificata dal recensore: “voici des Sermons Anglois, et à l’Angloise. C’est marquer en un mot leur caractère”<sup>203</sup>. Elemento, quest’ultimo, che fa riferimento sia alla precisa collocazione del materiale nel panorama letterario, sia evidentemente alla predisposizione del pubblico a volerne conoscere il contenuto.

Il desiderio di Barbeyrac di stabilire collegamenti ragionati tra le recensioni da lui offerte alle opere britanniche di carattere teologico-religioso è percepibile qui come altrove, ed è la spia di un probabile intento progettuale del giornalista, il quale per mezzo dei suoi scritti intese ricostruire e ravvivare il dibattito sul deismo all’interno del periodico olandese.

Egli, avendo già avuto modo di presentare ai lettori un’opera del teologo scozzese (la confutazione delle tesi di Tindal), dopo aver rammentato tale precedente al pubblico esprime nuovamente tutto il suo immutato apprezzamento, tanto all’autore, quanto al nuovo testo, dove “on y voit la même piété, la même candeur, la même modération, la même force de raisonnement, le même soin de ne rien établir que sur des principes incontestables de la Raison, et sur une interprétation naturelle de l’Ecriture. La réputation que nôtre Prédicateur s’est acquise en Angleterre, et qui lui attire une foule d’Auditeurs de tout Parti, n’a rien perdu par la publication de ces Sermons. Leur beauté solide est indépendante de tous les agrémens de la prononciation. Aussi sont-ils fort estimez; et on peut, à mon avis, les compter entre les meilleures que l’Angleterre aît produits”<sup>204</sup>.

Al di là del tono apologetico di tali giudizi (di per sé già rimarchevole, se si considera la parsimonia nelle lodi generalmente mostrata da Barbeyrac), l’elemento che forse deve essere evidenziato è il riferimento chiaro alla ragione quale fondamento delle tesi di Foster; *modus operandi* che, evidentemente, non

---

<sup>203</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 16 (1736), pag. 42.

<sup>204</sup> *Ibid.*, pag. 42.

impediva a quest'ultimo di rimanere saldamente nell'alveo dell'ortodossia anglicana.

Dei sermoni presentati nell'articolo, perlopiù incentrati su approfondimenti di passi delle Scritture o sul rapporto tra ragione e rivelazione, sono particolarmente significativi quelli aventi per fine dichiarato la confutazione delle tesi deiste.

Shaftesbury è l'unico autore citato, ma l'epistola ai Galati su cui il pastore battista fondava il suo rifiuto del cosiddetto abuso della libertà di pensiero è rivolta soprattutto al suo principale avversario, e Barbeyrac lo rileva: "nôtre Auteur a déjà établi, et plus au long, dans la Réponse à Mr. Tindal, un des plus ardents Zélateurs de cette Secte, quelques-uns des principes dont il se sert ici pour combattre ceux qui abusent d'un droit en lui-même le plus légitime, le plus nécessaire et le plus précieux"<sup>205</sup>.

Al pari del volume della *Raisonnée* in cui confluirono le due recensioni relative alle opere di Foster e Turnbull, anche il XVI in questione si configurò quale contenitore privilegiato di articoli inerenti alla cultura britannica. Infatti, oltre all'appena citata raccolta di *Sermons*, vi si trovano altri due pezzi (sempre redatti da Barbeyrac) aventi per oggetto altrettante opere provenienti d'oltremarina.

Il secondo di questi articoli è relativo al lavoro di un Foster, non identificabile però nel medesimo teologo scozzese ma semplicemente suo omonimo; in ogni caso l'indicazione della paternità di tale testo presenta alcuni aspetti poco chiari.

*An Examination of the Scheme of Church Power, laid down in the Codex Juris Ecclesiastici Anglicani*, appena pubblicato (1735) a Londra in forma anonima, era stato infatti annunciato nelle *Nouvelles Littéraires* sul XV tomo della *Bibliothèque*

---

<sup>205</sup> *Ibid.*, pag. 57.



*Raisonné*. In quella sede, però si asseriva che “cet *Examen* est de Mr. Foster, habile Advocat, et Greffier de la Ville de Bristol”<sup>206</sup>.

Nessuna menzione esplicita di ciò, invece, viene fatta da Barbeyrac all’inizio della sua recensione, in cui si ritrova solo una nota in cui costui rimanda alle *Nouvelles* citate onde ottenere delucidazioni sull’autore. Sembra quindi che il redattore voglia sgravarsi dalla responsabilità di tale attribuzione, sulla quale sussistevano evidentemente alcuni dubbi.

Il testo, del resto, trattava una materia delicata. Era infatti un’analisi del sistema del potere ecclesiastico in Inghilterra, svolta sulla base del diritto canonico vigente nel Paese. La prospettiva giuridica, dunque, si intersecava con i fondamenti della confessione anglicana, e il risultato era una critica serrata al potere temporale del clero, in Inghilterra come in altri Paesi protestanti (anche se in diversa misura).

Il giurista ugonotto sceglie così di non sbilanciarsi, ripercorrendo le valutazioni del collega britannico; nondimeno, riconosce a quest’ultimo la qualità del proprio lavoro e la competenza giuridica dimostrata: “un Jurisconsulte, très versé dans les matières dont il s’agit, [...] se fait fort de montrer que les Principes, sur lesquels est fondé le Système du Pouvoir Ecclésiastique, [...] sont faux dans la Théorie, incompatibles avec la Constitution du Roiaume d’Angleterre, et en eux-mêmes d’une dangereuse conséquence”<sup>207</sup>.

In ogni caso, la lunghezza del *compte rendu*, l’abbondanza di *extraits* originali, e la premessa descrittiva del sistema di potere britannico, con la sottolineatura degli evidenti intrecci tra le prerogative del clero e quelle dei pubblici ufficiali, fanno propendere per un atteggiamento piuttosto favorevole del recensore nei confronti dell’impianto generale dell’opera e dei suoi obiettivi.

---

<sup>206</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 15 (1735), pag. 489.

<sup>207</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 16 (1736), pag. 420.

L'ultima traccia della cultura britannica sul fascicolo in questione della *Bibliothèque Raisonnée* è la recensione di un'opera teologica del vescovo anglicano Benjamin Hoadley, intitolata *A plain Account of the Nature and the End of the Sacrament of the Lords-Supper*.

L'*Account*, uscito privo dell'indicazione dell'autore, è tuttavia attribuito con sicurezza all'allora famoso e discusso vescovo di Winchester dal giornalista ugonotto, probabilmente su indicazione di Des Maizeaux.

Quest'ultimo, infatti, era sicuramente ben informato circa la produzione scritta di Hoadley, giacché proprio in quegli anni costui era al centro di una polemica causata dall'identificazione di elementi eterodossi, e favorevoli al deismo, in alcune sue opere.

In particolare, nel sermone dal titolo *The Nature of the Kingdom of Christ*, costui aveva sostenuto (oltre alla necessità dell'autonomia della chiesa anglicana, di cui auspicava lo svincolamento dal potere monarchico) che l'eucaristia dovesse essere intesa come un semplice atto commemorativo dell'Ultima Cena, senza attribuzioni soprannaturali o intervento divino. Riflessione che, peraltro, nelle sue linee fondamentali andava semplicemente in direzione di un'emendazione della dottrina cristiana da tutti quegli elementi che nel corso dei secoli avevano favorito il dispiegarsi della superstizione popolare.

Nell'*Account* preso in esame da Barbeyrac erano facilmente rinvenibili i tratti essenziali del sermone che aveva provocato la controversia; tuttavia, il recensore non fa minimamente cenno alla presunta inclinazione deista del vescovo britannico, né all'acceso dibattito suscitato in patria.

Infatti, non vi sono elementi nell'articolo che possano suggerire una simile interpretazione dello scritto di Hoadley da parte di Barbeyrac che, come già osservato a proposito dell'opera di Tindal, non nutriva alcuna simpatia per la speculazione dei *freethinkers*.

Al contrario, la recensione da lui composta risulta ricca di riferimenti all'ortodossia delle tesi esposte dal teologo anglicano, ed è rivolta a presentare al pubblico gli argomenti (tratti dal Nuovo Testamento) adottati a sostegno del fondamento e del significato profondo della santa messa.

Proprio i passi biblici considerati da Hoadley sono citati con precisione, e tale metodo dimostrativo rigorosamente fondato è approvato con convinzione dal recensore: "la méthode de celui-ci ne sauroit être plus propre à mettre les principes, et les conséquences qu'on en tire, dans un jour qui les fasse bien comprendre à quiconque lira le Livre avec attention. On y suit en quelque façon celle des Géometres. Tout est réduit à un nombre de Propositions, enchaînées les unes avec les autres, et expliquées, en forme de Scholies, ou prouvées par des Passage du Nouveau Testament"<sup>208</sup>.

La fiorente produzione filosofico-teologica che caratterizzò il mondo culturale britannico tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo ebbe dunque in Jean Barbeyrac il principale artefice della sua diffusione per mezzo della *Bibliothèque Raisonnée*.

Emblematica, a tale proposito, risulta un'altra recensione redatta dal giornalista ugonotto, relativa al lavoro principale di uno dei massimi filosofi della scuola di Cambridge, promotore della rinascita del platonismo nella seconda metà del Seicento: *The True Intellectual System of the Universe* di Ralph Cudworth.

Il testo, all'epoca della nuova edizione presentata sul giornale di Amsterdam, era ormai considerato un classico (fu pubblicato per la prima volta nel 1678), ma il *compte rendu* offerto ai lettori era in questo caso relativo alla nuova traduzione in latino, riccamente commentata, ad opera del celebre professore di Gottinga Johann Lorenz von Mosheim.

---

<sup>208</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 16 (1736), pag. 7.

Proprio l'enfasi posta sull'eccellenza di tale curatela è il dato che colpisce maggiormente, scorrendo le prime pagine della lunga recensione (divisa in due parti). Si ha difatti l'impressione che il contenuto originale del trattato di Cudworth scolori di fronte all'abilità interpretativa (per la traduzione) e alle strutturate chiose del teologo e storico tedesco; ipotesi che assume una qualche verosimiglianza dopo aver letto la seconda parte dell'articolo, consistente in più di cinquanta pagine interamente dedicate a offrire sintesi e lunghi *extraits* esemplificativi di tale apparato critico-esegetico.

Ad ogni modo, non è questo l'unico elemento esterno di una qualche rilevanza che si ritrova in tale pezzo. Prima di riassumere il contenuto generale dell'opera, infatti, Barbeyrac riconosce a Jean Le Clerc il merito di essere stato il primo ad aver contribuito alla conoscenza e alla diffusione delle tesi di Cudworth, riservando loro non poco spazio nelle sue *Bibliothèques*.

Tuttavia, poco oltre appare evidente come questo omaggio al maestro non sia privo di ombre. Infatti, il giornalista riporta di seguito una serie di errori (ravvisati da Mosheim, ma condivisi altresì da lui stesso) commessi dall'erudito svizzero-olandese nell'interpretazione di alcuni passi sostanziali dell'autore britannico. E la conclusione è solo in apparenza indulgente: "Mr. Mosheim semble insinuer, qu'il pouvoit produire un plus grand nombre d'exemples des fautes qu'il a notées dans les Extraits de Mr. Le Clerc. Nous souhaitterions qu'il ne les eût pas omises [...]. Les critiques [...] auroient servi à ceux qui lisent ses Extraits: et [...] Mr. Mosheim [...] parle d'ailleurs avec éloge de Mr. Le Clerc, et il lui fait honneur de diverses choses, qu'il en a empruntées"<sup>209</sup>.

Un'ulteriore prova della grande indipendenza e onestà intellettuale che Barbeyrac mise al servizio della sua intrinsecamente delicata attività di recensore, in cui è comunque ravvisabile la volontà di non infierire sulle lacune interpretative del compianto Le Clerc, di cui è in ogni caso ricordato l'eminente

---

<sup>209</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 13 (1734), pagg. 40-41.

ruolo avuto nell'opera di promozione e diffusione della cultura europea nei decenni precedenti.

Per quanto riguarda il *System* dal punto di vista contenutistico, il recensore redige un lungo riassunto degli snodi concettuali presenti, e dedica altresì non poco spazio alla biografia del filosofo inglese, di cui ripercorre le articolate dispute con avversari del calibro di Cartesio, Gassendi, Hobbes e Bayle. Soprattutto, loda l'inclinazione moderata e latitudinaria della teologia di Cudworth, nel cui alveo identifica una felice sintesi tra religione naturale e rivelazione.

Nell'ambito della teologia anglicana, sarebbe stato di notevole utilità poter ritrovare nelle pagine della *Raisonnée* articoli relativi alle più significative opere di Samuel Clarke, l'autore che, nei fatti, si spese maggiormente nel tentativo di combattere le tesi dei *freethinkers* per mezzo del sistema newtoniano, ponendosi in posizione quanto meno dialogante nei confronti degli esponenti più moderati del deismo.

Tuttavia, di tale filosofo emblema del latitudinarismo anglicano l'unica opera presa in esame sul giornale di Amsterdam da Barbeyrac è un testo minore, ovvero la *Explication du Catéchisme de l'Eglise Anglicaine* appena apparso in Olanda in traduzione francese.

Il libro, presentato ai lettori da Barbeyrac, viene in ogni caso recensito molto favorevolmente dal giornalista ugonotto, il quale nelle prime righe del suo resoconto afferma trattarsi di un contributo prezioso, nonostante l'indubbia posizione di secondo piano rispetto alla produzione di più ampio respiro di Clarke.

Spiega infatti Barbeyrac: "un Théologien qui a la tête remplie de tant de choses peu importantes, [...] qu'il trouve lui-même de grande conséquence, ou de choses douteuses, qui lui paroissent incontestables; seroit-il propre à faire un

bon Catéchisme? [...] Graces à Dieu, il s'est trouvé des Théologiens de bon goût et éclairés, qui ne se sont pas laissés gagner à ces préjugés, ni rebuter par les difficultés de l'entreprise"<sup>210</sup>.

Tale dichiarazione, dunque, è finalizzata a includere pienamente il catechismo di Clarke tra i lavori utili e fecondi della teologia ragionevole, di cui il prelado londinese era evidentemente ritenuto da Barbeyrac un esponente di primo piano. Non stupisce, pertanto, che nel tratteggiare l'impianto dell'opera costui evidenzi la chiarezza nell'esposizione dei dogmi, lo scarso spazio offerto alle controversie nel mondo protestante (mentre le differenze col mondo cattolico non sono affatto tralasciate, soprattutto per renderne evidente l'inconciliabilità agli occhi degli scolari).

Quindi, anche se in taluni punti il teologo britannico pareva essersi dilungato un po' troppo sulle peculiarità della confessione anglicana (un rilievo di Barbeyrac, questo, davvero non molto comprensibile), il catechismo in questione si rivelava uno strumento che, malgrado l'abbondanza di esempi simili, con il suo livello qualitativo contribuiva grandemente ad arricchire e fortificare la conoscenza della religione cristiana nella massa dei fedeli.

Il fatto che Jean Barbeyrac non possa essere inteso, nonostante l'attribuzione ormai certa di tutti gli articoli sopra menzionati, quale redattore incaricato in maniera esclusiva di redigere le recensioni delle opere teologiche di provenienza britannica, è testimoniato dalla presenza sulla "prima" *Raisonnée* di altri *comptes rendus* di opere rientranti nella medesima categoria, alcuni dei quali offerti da altri collaboratori.

A titolo di esempio, si può citare la presentazione di due opere di esegesi biblica del teologo William Wall, molto noto nei primi anni del Settecento per la sua *History of Infant Baptism* (1705), in cui tentò di ristabilire un clima di dialogo con

---

<sup>210</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 19 (1737), pagg. 185-186.

gli anabattisti nell'ottica del superamento della fase di contrapposizione, pur mantenendo ben salda la propria posizione favorevole al sacramento.

Le *Critical Notes on the Old Testament*, e le precedenti *Brief Critical Notes, especially on the various Readings of the New Testament*, furono recensite in maniera correlata sul volume XV del 1735 della *Bibliothèque Raisonnée* da Jean-Pierre Bernard, uno dei collaboratori saltuari del giornale, non organicamente inseriti nella redazione di Amsterdam.

Questi, pastore della chiesa anglicana residente a Londra, era figlio di Jacques Bernard, professore di filosofia a Leida e noto soprattutto per essere stato il successore di Pierre Bayle alla guida delle *Nouvelles de la République des Lettres*. Il suo insediamento in terra britannica, e in particolare l'attività di predicatore, sono segnali evidenti di un inserimento attivo nel dibattito teologico-esegetico in corso oltremarina, e la doppia recensione offerta ne è ulteriore prova.

Nell'articolo, infatti, si ritrova una precisa ricostruzione delle vicende che interessarono l'autore britannico negli anni precedenti, con particolare attenzione all'opera del 1705 e alle reazioni da questa suscitate: "Mr. Wall n'avoit pas manqué non plus de mettre, dans son Livre, certaines choses qui parurent assez piquantes, tant contre les Anabaptistes Anglois, que contre quelques Protestans étrangers. Tout cela, joint aux savantes et judicieuses Recherches qui faisoient le fond principal de l'Ouvrage, lui donna beaucoup d'éclat au dedans du Royaume, et en porta la réputation au dehors"<sup>211</sup>.

Per quanto attiene alle due opere prese in esame in questa occasione, Bernard si sofferma in particolare sul metodo critico adottato da Wall, informando i lettori che le *Critical Notes* in questione avevano costituito l'ultima occupazione della sua vita: "en supposant que les Traductions Vulgate, Angloise, ou autres, en donnoient le sens, il fut frappé de la différence qui se trouve à plusieurs égards

---

<sup>211</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 15 (1735), pag. 7.

entre cet Hébreu, et la Version des Septante, et les Réflexions qu'il fit là-dessus le portèrent à croire, ou que l'Exemplaire Original, sur lequel les Interprètes Grecs travaillèrent, étoit différent de ceux que nous avons à présent, ou que la Version Grecque avoit été fort défigurée avec le cours des Siècles, ou qu'enfin cette Version fut faite avec beaucoup de négligence"<sup>212</sup>.

Si tratta, pertanto, dei medesimi presupposti comparativi che animavano, negli stessi anni, i principali studiosi dei testi sacri afferenti alla corrente favorevole a un'analisi biblica filologica e ragionata (come Jean-Alphonse Turretini e Jean-Jacques Wetstein), avente come obiettivo il superamento del *textus receptus*; e il giudizio positivo che ne consegue è perfettamente in linea con quelli già espressi in merito in altri articoli della *Raisonnée*.

L'episodica attività di censore svolta da Jean-Pierre Bernard per il giornale di Amsterdam annovera un altro importante contributo: la presentazione dell'edizione londinese del 1733 delle *Observations upon the Profecies of Daniel and the Apocalypse* di Isaac Newton.

L'articolo prende in esame un lavoro di analisi biblica, redatto dal celebre filosofo e scienziato britannico e appena pubblicato postumo, e l'elemento che colpisce maggiormente è la pressoché totale assenza di deferenza nei confronti dell'illustre paternità del testo.

Lo stringato *compte rendu*, infatti, si limita a presentare sotto forma di riassunto quasi schematico le osservazioni su alcuni passi biblici, ed è introdotto da un giudizio tanto netto quanto ingeneroso: "il paroît par ce Livre, que son illustre Auteur ne s'est pas moins appliqué à l'étude de l'Écriture Sainte et des Oracles les plus obscurs, qu'aux Découvertes Astronomiques et Physiques; quoique

---

<sup>212</sup> *Ibid.*, pag.10.



nous ne pretendions pas soutenir, qu'il aît aussi bien réussi dans la première que dans la dernière"<sup>213</sup>.

Bernard si dimostrò così, stante la scarsità degli articoli di sua mano rinvenibili sulla *Raisonnée*, un recensore invero indipendente, e intese valutare testi inerenti alle discipline da lui coltivate entrando esclusivamente nel merito degli argomenti trattati, interpretando appieno la missione dichiarata nel primo *Avertissement* del giornale diretto da William Smith, in cui l'imparzialità veniva indicata quale unico riferimento per i redattori nel momento in cui intraprendevano la presentazione di un'opera, indipendentemente dall'altisonanza o meno del nome dell'autore.

Le *remarques* del pastore anglicano all'analisi di Newton non figurano, tuttavia, nel corso della precisa e puntuale esposizione del contenuto dell'opera, ma sono confinate nella parte finale, in cui egli si rivolge direttamente ai lettori e offre alcuni esempi di quelle che, a suo giudizio, si configuravano come lacune o errori interpretativi: "nous laisserons au Lecteur, la liberté de faire la Critique de cet Ouvrage. Il y en aura sans doute, qui paroîtront surpris, de ce que dans le Catalogue des Livre Canoniques du Vieux Testament il n'est point fait mention des Ecrits de Salomon; d'autres demanderont, comment on a pu prendre le Duché de Rome pour une des *trois cornes arrachées*, vu qu'elle ne se trouve point parmi les *dix cornes*? [...]"

Enfin ce que l'Auteur dit de l'Antechrist ne sera pas du gout de tout le monde. Mais sans entrer dans ce detail, nous sommes assurez qu'on trouvera ici bien des recherches également curieuses et savantes"<sup>214</sup>.

Intraprendendo però la lettura della seconda e ultima recensione relativa a un'opera di Newton presente sulla *Raisonnée*, si ha l'impressione che la parsimonia di considerazione nei confronti del filosofo britannico mostrata da

---

<sup>213</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 11 (1733), pag. 193.

<sup>214</sup> *Ibid.*, pagg. 203-204.

Bernard venga compensata da un vero e proprio profluvio di elogi, e ciò è tanto più significativo dal momento che questi vengono premessi alla presentazione dell'edizione ginevrina (1739-1742) dei fondamentali *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*.

La recensione apparve sulla "seconda" *Bibliothèque Raisonnée*, e ne fu autore Albrecht von Haller. La lunga e articolata premessa da questi inserita nell'esordio merita di essere riportata per intero, giacché si configura quale vero e proprio manifesto di un'adesione piena e incondizionata al modello e al metodo scientifico newtoniano.

"Ce seroit en mal agir avec nos Lecteurs, que de leur faire l'éloge de Newton. Tout le monde le connoit pour l'inventeur de l'Analyse des Infiniment-petits. Les Partisans les plus asidés de Leibniz ne vont pas plus loin, qu'à défendre leur Héros de la honte du plagiat: ils prétendent l'associer à Newton, leurs souhaits mêmes ne vont pas au de-là.

Tout le monde sait encore que ce Grand-homme fit un excellent usage de sa supériorité dans les parties les plus abstraites des Mathématiques. Descartes étoit Algébraïste et même grand Algébraïste: mais il n'y paroît point à ses Principes, il n'y a rien qu'un très médiocre Mathématicien n'aie pu inventer avec une bonne dose d'imagination et de hardiesse. Ce Philosophe n'aimoit pas les expériences, elles ne le menoient pas aussi vite qu'il avoit envie d'aller [...].

Le Chevalier Newton étoit aussi grand pour les expériences que pour le calcul. Il est presque impossible de pousser l'exactitude mécanique plus loin, qu'il l'a poussée dans son Optique. Les Académiciens de Paris en ont fait une triste expérience: ils ont pris le parti desespéré de nier des faits, qu'ils n'avoient pas pu parvenir à voir, même après Newton, et qu'on ne revoque plus en doute après que les Arts nous ont fourni de meilleurs secours.

Le Systême de ce Grand-homme étoit d'apprendre à connoitre la Nature par les Sens, et par les Sens les mieux dirigés et les mieux assistés qu'il est possible. Comme il est fort difficile à l'adresse des Ouvriers et des Observateurs de parvenir à l'exactitude des nombres que fournit le calcul, Mr. Newton surpassa, pour la finesse des divisions et pour l'invention, tout ce que les Physiciens avoient fait avant lui"<sup>215</sup>.

È quindi evidente, nella consueta prosa letteraria di Haller (qui particolarmente ispirata), l'identificazione chiara e lucida della nuova scienza newtoniana quale vero e proprio punto di svolta nel processo di conoscenza della natura. La superiorità del *sistema* tratteggiato dal filosofo britannico nella sua opera principale è affermata in modo argomentato, e i riferimenti a Cartesio e Leibniz sono, in questo senso, molto eloquenti.

Per quanto attiene al substrato ideologico della *Bibliothèque Raisonnée*, questo articolo offre importanti elementi di valutazione, che vanno in direzione di una netta svolta in senso moderno; il fatto, poi, che sia stato Haller a redigere quello che può essere considerato uno dei più importanti articoli della *réleve*, indica che la vicinanza alla cultura britannica palesata dalla redazione nel secondo periodo di edizione del periodico subì un assestamento, configurandosi esplicitamente come condivisione del newtonianesimo da intendersi nella sua accezione più piena, quale si era ormai ampiamente dispiegata nell'Inghilterra *whig* post-*Glorious Revolution*.

Dal punto di vista strettamente scientifico, sul giornale ormai saldamente nelle mani di Jacques Wetstein risulta perfettamente in linea con tale tendenza rinvenire, oltre alla recensione dell'*Account of Sir Isaac Newton's Philosophical Discoveries* di Colin Mac Laurin, allievo di quest'ultimo, anche una lettera originale, scritta da Newton a Boyle nel 1678, avente per oggetto alcune riflessioni sulle caratteristiche fisiche intrinseche dei corpi.

---

<sup>215</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 37 (1746), pagg. 54-56.

Nel medesimo periodo, poi, lo stesso Haller si incaricò di riportare sul *journal* di Amsterdam il contenuto delle *Philosophical Transactions*, pubblicazioni annuali della Royal Society di Londra; compito che, tuttavia, negli ultimi anni di uscita del giornale fu assolto da Matthieu Maty. Quest'ultimo, peraltro, risulta essere stato particolarmente coinvolto nella divulgazione della cultura britannica all'interno della *Bibliothèque*, dal momento che è possibile ascrivere alla sua penna altre recensioni di scritti provenienti dal medesimo ambito, quali ad esempio le *Free and candid Disquisitions relating to the Church of England, and the means of advancing Religion there in Addressed to the governing Powers in Church and State* del reverendo John Jones.

Oltre ad alcune recensioni di testi di medicina provenienti dall'Inghilterra (in particolare, quelli di Richard Mead), Albrecht von Haller redasse altresì il *compte rendu* di uno dei pochi esemplari di narrativa che trovarono spazio sulle pagine della *Raisonnée*, ovvero *Clarissa* di Samuel Richardson.

Il recensore colse la portata innovatrice di tale romanzo epistolare, e il caso letterario che stava montando, in Gran Bretagna e altrove, intorno alla tragica vicenda della protagonista, ostacolata dalla propria famiglia nella ricerca della virtù. Se ne mostrò decisamente colpito, e ne diede un giudizio positivo, come già riportato in precedenza<sup>216</sup>.

Tuttavia, è qui significativo prendere in considerazione la recensione del primo romanzo di Richardson, *Pamela*, che venne presentato sul medesimo giornale da un redattore evidentemente diverso da Haller.

Infatti, ciò che risalta è l'abbondanza di giudizi negativi, rivolti sia alla forma, sia al contenuto: "l'Auteur s'est avisé de mettre sans cesse en œuvre la plume de Pamela, pour apprendre à ses parens qu'elle étoit aimée de son Maître. Elle

---

<sup>216</sup> Cfr. pagg. 62-63.

ne leur écrit pas moins de trente-deux Lettres pour leur répéter la même chose. Elles sont d'ailleurs si remplies de minucies qu'elles en sont ennuyeuses"<sup>217</sup>.

Trattandosi della chiosa d'apertura dell'articolo, è evidente la volontà di mettere in cattiva luce l'opera, disincentivandone la lettura nel pubblico della *Raisonnée* (composto, peraltro, da individui più istruiti ed esigenti dei destinatari naturali del romanzo di Richardson).

Ma ciò che sicuramente risulta più eclatante, è la critica serrata al messaggio rinvenibile nel romanzo in questione, giudicato pericoloso e corruttore della morale: "ce Livre est très pernicieux, et je ne conseillerois pas à des filles qui aiment la Vertu de le lire. Les idées qu'il présente ne sont pas certainement des plus chastes"<sup>218</sup>.

Aspetto su cui il recensore – evidentemente animato da uno spirito molto meno aperto al nuovo rispetto ad Haller – ritorna nella conclusione del suo pezzo, affermando in maniera netta: "s'il falloit marquer toutes les circonstances qui ne prouvent rien moins que la Vertu de Pamela, un Volume ne suffiroit pas. [...] Au reste, outre que ce Livre doit être mis au rang des mauvais, si on le donne pour un Ouvrage où la Vertu est mise dans tout son jour, c'est que la méthode en est fort bizarre; et on doit être surpris que la Nation Angloise, dont le gout délicat est généralement reconnu, en ait fait un cas si extraordinaire"<sup>219</sup>.

Il paradigmatico articolo di Albrecht von Haller sui *Principia* di Newton può essere agevolmente correlato col *compte rendu* di un'altra opera cardine di quel processo di mutamento del pensiero avvenuto alla fine del XVII secolo, e che la storiografia, da Paul Hazard in poi, ha identificato nella categoria di *crisi della coscienza europea*.

---

<sup>217</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 28 (1742), pag. 417.

<sup>218</sup> *Ibid.*, pag. 418.

<sup>219</sup> *Ibid.*, pag. 426-427.

Si tratta della seconda edizione in francese dell'*Essai Philosophique concernant l'Entendement Humain* di John Locke, apparsa ad Amsterdam nel 1729 a cura di Pierre Coste (il quale si occupò altresì della traduzione).

La recensione non è purtroppo attribuibile ad alcun redattore del giornale, ma già la sua comparsa in uno dei primi volumi della *Raisonnée* (il IV del 1730) è sufficiente a riequilibrare quanto affermato in precedenza sulle differenze tra le due fasi di edizioni del giornale in merito alla produzione culturale e filosofica britannica.

Il cruciale saggio di Locke, infatti, è segnalato in maniera molto positiva ai lettori, non sono ravvisabili timidezze o riserve nei giudizi espressi, e si può dunque affermare che anche la “prima” redazione del giornale manifestò in questo modo un’adesione piena e consolidata nei confronti delle tesi sulla conoscenza postulate dal filosofo britannico. Questi, peraltro, nel suo periodo di permanenza in terra olandese, frequentò attivamente la casa editrice Wetstein, che nei primi anni del Settecento si configurò come un vero e proprio ritrovo in cui intellettuali provenienti da tutta Europa avevano occasione di incontrarsi e dibattere in maniera libera.

Tornando alla recensione vera e propria, spiace riscontrare che, trattandosi della seconda edizione tradotta in francese, ed essendo il testo già ben diffuso e noto presso la *République des Lettres*, buona parte dello scritto sia dedicato a rilevare le differenze e le aggiunte rispetto alla prima edizione curata da Coste, senza entrare particolarmente nel merito del contenuto.

È tuttavia molto significativa l’introduzione, in cui il recensore opta per la riproduzione diretta delle parole impiegate dal curatore-traduttore nel presentare il valore dell'*Essai* lockiano, palesando in tal modo la propria piena condivisione: “s’il étoit possible que quelcun de nos Lecteurs ignorât encore le merite superieur de Mr. Locke, et de son *Essai sur l'Entendement Humain*, je ne

saurois mieux lui faire connoître l'un et l'autre qu'en copiant l'Eloge qu'en fait Mr. Coste dans l'Épître Dédicatoire de cette seconde Edition [...].

Cet Ouvrage est le Chef-d'œuvre d'un des plus beaux Genies que l'Angleterre ait produit dans le dernier siècle. Il s'en est fait quatre Editions en Angleterre, sous les yeux de l'Auteur, dans l'espace de dix ou douze ans; et la Traduction Française [...] l'ayant fait connoître en Hollande, en France, en Italie, et en Allemagne, il a été et est encore autant estimé dans tous ces Païs, qu'en Angleterre, où l'on ne cesse d'admirer l'étenduë, la profondeur, la justesse, et la netteté qui y regnent d'un bout à l'autre. Enfin, ce qui met le comble à sa gloire, adopté, en quelque maniere, à Oxford, et à Cambridge, il y est lû et expliqué, aux jeunes gens, comme le Livre le plus propre à leur former l'Esprit, à régler et étendre leurs connoissances"<sup>220</sup>.

Il resto dell'articolo, come anticipato, è essenzialmente incentrato sugli aspetti innovativi della seconda edizione, con particolare riferimento agli aggiustamenti della traduzione che, a giudizio di alcuni critici (tra i quali è citato Jean Barbeyrac) presentava sfumature non perfettamente in linea con il significato dei relativi passi in lingua inglese, e alle quali Coste intese correre ai ripari.

Sempre nella "prima" *Raisonnée*, poi, comparvero altri due *comptes rendus* degni di analisi, in quanto le opinioni dei recensori – tutt'altro che omesse – contribuiscono a delineare in modo più complesso l'atteggiamento palesato dalla redazione nei confronti della produzione filosofica britannica.

Il primo di questi ha per oggetto la seconda parte della *Fable of the Bees* di Bernard de Mandeville, uscita a Londra in forma anonima nel 1729 e presa immediatamente in esame sul secondo volume del giornale relativo allo stesso anno.

---

<sup>220</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 4 (1730), pag. 344.

L'autore della recensione dimostra di conoscere il significato autentico del poema, così come le polemiche che questo aveva suscitato oltremarica per lo spregiudicato carattere materialista e utilitarista che lo caratterizzava.

Sembra quasi ergersi a difesa del suo autore, affermando in apertura che tale seconda parte, ampliata e commentata, era stata composta da Mandeville (mai espressamente nominato, però) per tentare di rispondere proprio alle abbondanti critiche di cui questi era stato fatto oggetto: "la mauvaise interpretation que la plûpart des gens donnerent à cette Fable quand elle parut, fit prendre à l'Auteur la resolution de justifier le dessein de ce petit Poème s'il arrivoit qu'on l'imprimât encore une fois, c'est ce qu'il execute dans cet Ouvrage où il employe quatre cens pages à paraphraser environ quatre cens vers. On n'en sera pas surpris, et on n'accusera pas l'Auteur d'être prolix quand on saura que ces quatre cens vers renferment un portrait critique de tous les Etats du Royaume d'Angleterre principalement; cette matiere ne pouvoit produire moins d'un Volume entre les mains d'un Philosophe tel que nôtre Auteur"<sup>221</sup>.

Il tono apparentemente neutro riscontrabile in queste parole potrebbe far propendere il lettore per un atteggiamento benevolo del giornalista nei confronti dell'opera. Le successive pagine, oltre tutto, sono pressoché interamente occupate da una scelta oculata e competente dei passi utili a una sintesi efficace del poema e delle sue aggiunte esplicative.

Tuttavia, la vera e propria valutazione generale dello scritto si ritrova alla fine dell'articolo, e contraddice in maniera abbastanza esplicita tale preliminare impressione. La volontà del recensore permane in ogni caso lontana dal rinfocolare le polemiche ricordate, ma il giudizio interlocutorio risulta di segno non favorevole all'autore: "quoi qu'il en soit, ces deux Livres ne sont pas indignes d'être lus par des personnes qui sont capables de demêler le faux qui y

---

<sup>221</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 3 (1729), pag. 403.



regne d'avec ce qui est vrai independemment des aparences. S'il se trouve dans cet Ouvrage des pensées fausses, hazardées et dangereuses, il s'y trouve aussi des reflexions justes, ingenieuses et peut-être nouvelles.

Il semble dans quelques endroits que l'Auteur craignant qu'on ne continuât à l'accuser d'avoir eu les vuës peu raisonnables auxquelles son premier Volume donne lieu, a voulu les détruire dans le second, mais il le fait si mal qu'on diroit qu'il craint en effet qu'on ne le croye.

Les endroits où il prétend accorder la Raison et la Revelation sont ceux qui nous paroissent les plus foibles du second Volume; les raisonnemens qu'il fait sur ce sujet sont si extraordinaires que s'ils avoient le moindre sens on seroit tenté d'y en chercher encore un autre<sup>222</sup>.

L'ultima considerazione, relativa al rapporto tra ragione e rivelazione, è forse la più eloquente. L'aggettivo *extraordinaires* affibbiato alle tesi esposte da Mandeville nella sua *Fable* è inteso qui in senso marcatamente negativo, e rimanda all'identificazione di elementi fortemente eterodossi e destabilizzanti. Del resto, si può ben dire che il recensore avesse colto nel segno, giacché l'opera del letterato britannico è a buon diritto ascrivibile ai testi che aprirono la strada all'Illuminismo europeo, e i ragionamenti lì confluiti avrebbero avuto nei decenni a venire molta influenza sul pensiero dei principali *philosophes*.

In ogni caso, la distanza marcata dal recensore è un'ulteriore prova di un'adesione solo parziale della "prima" *Raisonnée* nei confronti di quanto di innovativo proveniva dal mondo britannico, in specie per quanto riguardava le riflessioni sulla morale e sulla religione. Ciò rimanda, ancora una volta, a un *milieu* ideologico e programmatico strettamente inserito nella cultura calvinista "ufficiale", i cui punti di contatto con l'Inghilterra si limitavano allo spirito tollerante e latitudinario vigente nell'isola nei primi decenni del Settecento.

---

<sup>222</sup> *Ibid.*, pagg. 444-445.

L'altra opera il cui relativo *compte rendu*, pubblicato sotto la direzione di William Smith, offre ulteriori importanti spunti di riflessione è uno dei testi-chiave del primo Illuminismo britannico: il *Treatise oh Human Nature* di David Hume.

Anche in questo caso non è stato possibile identificare l'autore del pezzo; l'unico elemento probabile è l'estraneità di Pierre Des Maizeaux in merito, dal momento che non ve ne è traccia nella sua corrispondenza. Tuttavia, l'articolo fu redatto da un giornalista ben informato sul dibattito filosofico britannico, come le righe di apertura evidenziano: "cet Ouvrage [...] paroît écrit dans les mêmes vues que tant d'autre, qui ont été publiés dans la Grande Bretagne depuis quelques années. On sait que le goût de la Philosophie, devenu dominante et plus cultivé que jamais en Europe depuis près d'un demi-Siècle, n'a fait nulle part plus de progrès que dans cette Ile. La Métaphysique sur-tout s'y est extrêmement perfectionnée.

Quantité de Savans Anglois se sont piqués, comme à l'envi, de tourner leurs études de ce côté-là. Originaux dans tout ce qu'ils font, il se sont frayé des routes nouvelles; ils ont essayé de rendre la Philosophie plus utile pour apprendre aux Hommes à se connoitre eux mêmes, qu'elle ne l'étoit ci-devant; et on leur doit cette justice, qu'ils n'y ont pas travaillé sans succès"<sup>223</sup>.

Tale introduzione serve al giornalista per entrare *in medias res*, e presentare così il contenuto del *Treatise*. Il riassunto organico dell'opera si estende per trenta pagine, e ne riporta ampi passi tradotti in francese. L'elemento che salta all'occhio, tuttavia, è l'estrema cautela nell'addentrarsi negli snodi del lavoro di Hume, palesando una prudenza che si esplicita nella pressoché assenza di commenti o giudizi personali; ogni valutazione è lasciata alla discrezione dei lettori.

---

<sup>223</sup> *Bibl. Rais.*, vol. 24 (1740), pagg. 324-325.

Tuttavia, si ha l'impressione che il recensore avesse colto appieno la dimensione e la portata dell'opera, e la sua pervicace volontà di non sbilanciarsi al riguardo non prescinde da tale sottolineatura: "promettre un *Traité sur la Nature de l'Homme*, c'est réellement annoncer un Corps complet, un *Système de toutes les Sciences*; mais un *Système* bâti sur un fondement nouveau, et sur le fondement le plus solide. C'est le plan que notre Auteur s'est tracé [...]. Tout cet Ouvrage en général est rempli de pensées originales, et qui ont tout le mérite de la singularité"<sup>224</sup>.

Non è possibile, dunque, inferire altre indicazioni sulla condivisione o meno della speculazione di Hume da queste circospette – benché deferenti – righe, ma la presenza stessa del *compte rendu*, e la sua articolata struttura, sono elementi piuttosto indicativi della volontà della *Bibliothèque Raisonnée* di fornire ai propri lettori tutti i mezzi possibili per una loro personale valutazione di un'opera di cui era stata comunque colta la dimensione sistemica.

---

<sup>224</sup> *Ibid.*, pagg. 327-328.

## Parte III

## Conclusioni

L'analisi macro-tematica appena esposta consente una valutazione complessiva della *Bibliothèque Raisonnée*, e un suo inquadramento nel panorama culturale del primo Settecento alla luce della storiografia di riferimento.

È utile, in maniera preliminare, rilevare la correttezza delle intuizioni di Antonio Rotondò sugli aspetti maggiormente significativi del giornale, esposti nell'articolo redatto nel 1998 per la *Rivista storica italiana*. Erudizione, analisi filologica dei testi sacri, giusnaturalismo, tolleranza e cultura britannica sono, a tutti gli effetti, i temi che più fortemente caratterizzano l'intera esperienza editoriale, indipendentemente dalle variazioni quantitative e qualitative a questi relative nei venticinque anni di uscita della *Raisonnée*.

Proprio la lunga durata del periodico, piuttosto anomala in un panorama di inizio Settecento caratterizzato dal repentino succedersi di fondazioni e chiusure di fogli di informazione erudita, consente però alcune valutazioni più approfondite; in questo senso, il giornale di Amsterdam può assurgere a pieno titolo al rango di fonte storica feconda e qualificata, e le indicazioni che vi si possono rilevare – sempre tenendo a distanza ogni tentazione deterministica o paradigmatica – possono contribuire ad articolare e problematizzare la realtà culturale di un periodo-chiave della storia europea, incastonato tra la crisi della coscienza europea e lo sviluppo dell'Illuminismo.

Il rischio maggiore, tuttavia, è l'impostazione teleologica. Essendo stato rilevato già in fase iniziale (prima, cioè, di procedere alla compulsazione del corpus di

articoli che costituiscono l'opera), si è optato per un'analisi fortemente orientata alla ricerca e alla valutazione di quegli elementi contenutistici maggiormente riferibili a una realtà consolidata e riconoscibile, più che agli eventuali aspetti di rottura e di novità.

Infatti, le aree disciplinari indagate nel presente lavoro afferiscono a un mondo culturale più proprio del XVII, che non del XVIII secolo. In questo senso, si è voluta evitare la tentazione di identificare elementi in qualche modo "precursori" di quella mutazione del pensiero che, in Francia come altrove, stava in effetti maturando presso alcuni intellettuali e che, nei decenni a ridosso di quelli in cui si dipanò l'esperienza della *Bibliothèque Raisonnée*, si strutturò nel *mainstream* dei Lumi.

Nel fare ciò, si è ritenuto che tanto più eclatanti sarebbero risultati gli elementi anomali letti negli articoli, quanto più questi non fossero stati isolati dal contesto che li aveva prodotti, e le ipotesi formulabili al riguardo sarebbero state più solide e giustificabili. Non c'era, in ogni caso, all'inizio dell'analisi, alcuna aspettativa sull'eventuale carattere dirompente del giornale quale contenitore di idee e progetti, dal momento che a orientare lo studio erano già allora alcuni strumenti interpretativi specifici, come la *histoire externe* di Lagarrigue e la storiografia di riferimento sulle Province Unite e sulla stampa periodica erudita che là si produceva.

Tuttavia, non sarebbe onesto affermare che questo lavoro non fosse animato dalla speranza di poter rinvenire, nelle molte (e singolarmente misconosciute) pagine del *périodique savant* in questione, almeno una serie di spunti e suggestioni relativi al processo di formazione di quell'insieme di concetti-chiave dell'Illuminismo europeo che trovarono ampia eco su analoghi contenitori culturali negli anni successivi.

Non a caso, la problematica che si è scelta quale primo canone interpretativo è stata il concetto di tolleranza. Si è trattato, per certi aspetti, di un passaggio obbligato, giacché erano davvero molti ed eloquenti gli stimoli in tal senso che provenivano dall'“oggetto” *Bibliothèque Raisonnée* valutato ancora dall'esterno. L'Olanda come base geografica, il *Refuge* come *milieu* socio-culturale, Bayle come modello (ancorché non esclusivo) di giornalismo: tutto contribuiva a identificare tale tema come centrale, e la sua indagine probabilmente foriera di elementi precisi e fecondi.

Nella sostanza, però, appare ora piuttosto evidente che il concetto di tolleranza fatto proprio dai redattori del giornale deve essere relativizzato e ricondotto a un insieme ben consolidato e tutt'altro che innovativo di punti programmatici.

Se, da un lato, le reiterate denunce dell'oppressione cattolica sui protestanti si stagliano ben al di sopra della coltre di prudenza e moderazione che informa di sé la pressoché totalità degli articoli – segnando l'innegabile propensione della *Raisonnée* al *plaidoyer pour la tolérance* –, allo stesso tempo sono soprattutto i silenzi e la vera e propria assenza di prese di posizione che fanno ritenere tale organo di informazione erudita sostanzialmente estraneo a quanto di eterodosso e avanzato circolava, con evidenza, nelle Province Unite del periodo.

Il riferimento è non solo a Bayle, la cui presenza nelle pagine del giornale di Amsterdam appare più volte come un ingombrante retaggio per così dire “obbligato”, imprescindibile dal punto di vista giornalistico ma molto meno da quello filosofico; soprattutto, spie eloquenti del solido inquadramento della redazione nell'ufficialità calvinista sono i giudizi, più o meno scoperti, rinvenibili a proposito del deismo.

Scarse le critiche a viso aperto, come si è visto con Tindal; ma molto più evidenti, ancorché indirette, le svalutazioni di tale corrente ottenute per giustapposizione, mediante gli elogi, cioè, tributati alle opere teologiche di

esponenti “ufficiali” del culto anglicano germinate nel medesimo ambito culturale e religioso.

È del resto impossibile passare sotto silenzio l’assenza di ogni opera di Hobbes dalla *Raisonnée*, considerando il legame per certi aspetti privilegiato che il giornale intese mantenere col mondo britannico, nei cui confronti dimostrò sempre un notevole interesse e una preparazione non comune, soprattutto riguardo agli sviluppi recenti del dibattito filosofico e teologico in corso.

Nell’evidente volontà di escludere l’autore britannico e le sue opere dal novero degli oggetti di analisi da offrire al proprio pubblico, la *Bibliothèque Raisonnée* palesò così una vera e propria scelta di campo, attuata non in forma di contrapposizione frontale ma mediante l’altrattanto evidente pratica del silenzio.

In questo senso sono dunque proprio i testi-chiave mancanti, volutamente ignorati o accantonati (giacché non è plausibile la loro non conoscenza da parte di un gruppo di intellettuali che, in altri frangenti, dimostrarono un inserimento e un coinvolgimento tutt’altro che marginali nella *République des Lettres*) a far risaltare la connotazione moderata e conservatrice del giornale, che emerge così quale carattere principale alla luce del lavoro di ricerca svolto su di esso.

Può parzialmente risultare in controtendenza con quanto affermato la presenza di alcuni articoli maggiormente possibilisti, o in cui l’articolata ricostruzione del contenuto del testo in esame può far propendere per qualcosa di più di un semplice interesse da parte dell’estensore.

Tuttavia, l’analisi quantitativa marginalizza tali contributi, che sembrano solo affiorare pallidamente da un corpus solidamente ancorato all’ortodossia, in campo filosofico come religioso.

La quasi totale assenza di autori e testi presi in esame da Jonathan Israel nel suo *Radical Enlightenment*, così come di quelli oggetto dell’articolata ricerca sul



materialismo realizzata da Ann Thomson in *Bodies of Thought*, caratterizza il giornale olandese in maniera netta, dal momento che si trattava di una parte significativa della produzione intellettuale britannica del periodo, e dunque tali esclusioni sono da ascrivere a una precisa volontà della redazione.

La stessa diffidenza verso i teologi più animati da zelo controversistico può offrire elementi utili in tale direzione. Infatti, lo scarso rilievo offerto alle dispute in materia di fede non è affatto segno di disinteresse per il culto riformato; semmai, si tratta dell'attestazione di un'ormai avvenuta stabilizzazione, essendo trascorsi molti anni dal periodo turbolento della rottura della *res publica christiana*, delle guerre di religione, dell'articolazione della Riforma, e finanche dell'espulsione degli ugonotti dalla Francia.

I giornalisti della *Raisonnée*, alcuni dei quali con formazione teologica, si trovavano a scrivere non più da esuli sradicati dalla loro terra (i più erano di origine francese, ma di seconda generazione o giunti nelle Province in giovane età, altri erano poi svizzeri o tedeschi), bensì da intellettuali saldamente insediati in un contesto favorevole, in un panorama europeo in cui la divisione confessionale si era ormai stabilizzata.

Il calvinismo professato da costoro afferiva senz'altro alla versione ufficiale, ma lo spirito di fazione era sicuramente molto lontano, e percepito come anacronistico, in relazione al mondo protestante nel suo complesso. In tal senso essi si mostravano perfettamente in linea con le tendenze razionaliste e concilianti affermate da teologi del calibro di Jean-Alphonse Turretini e Jean-Jacques Wetstein, la cui preoccupazione principale era quella di rafforzare l'autorevolezza della dottrina mediante l'analisi ragionata dei testi sacri, in prospettiva però di semplificazione e di inclusione, e non di separazione faziosa.

Questa tendenza, ben visibile in alcune recensioni, era però tutt'altro che nuova. Si trattava, difatti, di un'eredità di quello che, a maggior ragione al termine dell'analisi del periodico, deve essere considerato il modello principale di quest'ultimo, non solo dal punto di vista strettamente giornalistico, ma soprattutto da quello ideologico-programmatico: Jean Le Clerc.

L'erudito svizzero-olandese, infatti, informò della sua multiforme attività di esegeta, teologo e recensore tutti i periodici culturali cui diede vita tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento; e la *Bibliothèque Raisonnée* può a pieno titolo essere fatta rientrare nel modello di contenitore e diffusore di cultura proposto da costui, quasi senza soluzione di continuità.

La ragione principale, almeno per il primo periodo di pubblicazione del giornale, può essere a buon diritto ravvisata nella volontà di offrire un prodotto dal sicuro *appeal* a un pubblico già consolidato e, all'indomani del ritiro a vita privata di Le Clerc (significativamente avvenuto nel 1727, nemmeno un anno prima della partenza del progetto editoriale di Wetstein e Smith), impossibilitato a fruirne – almeno, s'intende, nella sua versione originale.

Le considerazioni di carattere commerciale dovettero infatti avere un peso nella realizzazione dell'iniziativa, giacché gli editori, in quanto titolari di un'avviata casa editrice, operarono con l'intento (più che comprensibile) di strutturare il periodico quale diffusore di novità librarie, non essendo evidentemente alieni dal rilevarne l'aspetto "pubblicitario" in favore della società; e l'alto numero di recensioni rinvenibili nella *Raisonnée* aventi per oggetto testi pubblicati dalla casa editrice della Kalverstraat suffraga tale valutazione.

Si potrebbe però eccepire sulla continuità di questa pratica, almeno nel suo substrato ideologico di continuità con l'opera di Le Clerc, per quanto attiene alla cosiddetta *réleve* di Wetstein. La "seconda" *Bibliothèque Raisonnée*, infatti, vide le sue pubblicazioni tra il 1741 e il 1753; in un periodo, ovvero, ormai

piuttosto lontano dall'epoca di maggior successo e diffusione dei giornali eruditi di Le Clerc, e quando lo stesso pubblico di riferimento stava fisiologicamente andando incontro a una sorta di *turnover*.

Oltre tutto, proprio il carattere eccessivamente erudito degli articoli era stato l'elemento maggiormente criticato nel secondo *Avertissement*, per cui il superamento di tale aspetto rientrava nelle nuove linee programmatiche del giornale. Si percepiva una volontà di discostarsi da un modello non solo dal punto di vista stilistico-compositivo, ma altresì contenutistico, in direzione di un allineamento a esempi di giornalismo più attuali e coerenti con il periodo, i decenni centrali del Settecento interessati dalla cosiddetta "rivoluzione della lettura" identificata dalla moderna storiografia (e ora parzialmente messa in discussione).

Se dunque la nuova redazione dovette essere animata da tali presupposti, è tuttavia in controtendenza rilevare come, nella sostanza, furono più evidenti i segni di continuità che quelli di rottura.

Infatti, se risultano percepibili alcuni scostamenti quantitativi dal punto di vista tematico, e gli articoli furono nella sostanza più brevi di quelli apparsi nel periodo precedente, il tratto di fondo permase senza dubbio la moderazione. La timidezza nell'esporsi palesata dai giornalisti continuò a conferire al giornale un'impronta prudente e conservatrice, e la caratura intellettuale dei principali collaboratori (Haller e Massuet in particolare) non privò affatto i contributi del livello di erudizione che costoro intesero mettere al servizio dei loro pezzi, declinandola semmai in maniera più dinamica.

Pertanto, da una lettura complessiva del periodico si può valutare con convinzione la *Bibliothèque Raisonnée* come un'esperienza editoriale unitaria, e tanto più si potrebbero considerare gli aspetti di novità del secondo periodo come fisiologici di un giornale la cui durata si estese per un quarto di secolo, se

non si conoscessero le vicende che interessarono l'avvicendamento editoriale e redazionale espressamente richiamate nell'*Avertissement*.

Le Clerc, malgrado tutto, rimase ben presente nell'orizzonte culturale di coloro che, nei fatti, si fecero carico del rinnovamento della *Raisonnée*, e questo fatto deve essere quindi posto in relazione con le profonde radici che il giornale ebbe nella cultura di riferimento, ovvero quella arminiana.

I tratti fondamentali di tale *milieu* sono ampiamente rinvenibili nelle pagine del periodico, prima e dopo la rottura del 1741. Giusnaturalismo, newtonianesimo moderato, superamento del *textus receptus* mediante l'analisi filologica, professione calvinista "ufficiale", ma allo stesso tempo apertura conciliante e inclusiva nei confronti delle altre fedi riformate, tolleranza in campo religioso – eccezion fatta per l'ateismo, destabilizzante soprattutto in merito all'ordine costituito – quale fondamento della convivenza civile: tutti questi elementi si ritrovano sia nella scelta dei testi da recensire, sia nelle modalità di analisi degli stessi.

La tolleranza, in particolare, così come suggerito da Rotondò, traspare dal giornale di Amsterdam in stretta correlazione con il diritto naturale, identificato come strumento utile alla fondazione e al mantenimento di un ordine basato in su presupposti razionali e non più subordinato ai dettami di una chiesa.

Ma ciò che più sembra significativo, è il fatto che tutti gli elementi sopra menzionati risaltano nella loro stabilizzazione, caratterizzando così la *Raisonnée* quale contenitore orientato del dibattito colto del tempo, in cui la prospettiva arminiana si ergeva a limite naturale dello stesso.

Un limite, va però sottolineato, molto più inclusivo e conciliante, giacché il carattere di universalità ricercato (e perseguito, nei fatti) dal periodico vi si dispiegò senza difficoltà, e si mantenne costante in tutti i venticinque anni di uscita connotando l'intera esperienza editoriale.

Inevitabilmente, gli aspetti più eterodossi della cultura del periodo (il deismo, il materialismo, la categoria abusata di “spinozismo”) furono così più aggirati che contestati, secondo una logica di bassa intensità della *vis polemica* che fu, ancora una volta, espressione di un arminianesimo fermo, ma non più animato da un *engagement* difensivo.

La *Bibliothèque Raisonnée* si situò in un preciso panorama ideologico-culturale, insomma, che può essere messo adeguatamente in parallelo con quanto stava avvenendo nei medesimi anni in Gran Bretagna, laddove la stabilizzazione istituzionale successiva alla *Glorious Revolution* passò attraverso la definizione di una cultura latitudinaria tollerante e newtoniana, espressione del clero anglicano più aperto come dell'élite *whig* al potere, strutturandosi in un collante capace di fungere da substrato ideologico a fondamento dello stato.

In tal senso, la *Raisonnée* si pose in diretta correlazione con il contesto in cui si dispiegò, risultandone un'emanazione diretta e consapevole. Le Province Unite del *Refuge*, infatti, nei decenni in cui il giornale fu pubblicato, stavano vivendo una fase di stabilizzazione, con il raffreddamento della tensione seguita all'emigrazione all'indomani della revoca dell'editto di Nantes, e l'ormai avvenuto insediamento di buona parte dell'intellettualità ugonotta nel paese.

Non erano più i tempi dei *camisards*, la propaganda di Jurieu risultava lontana, e l'élite francofona presente in Olanda era maggiormente propensa a un'integrazione stabile nel luogo, da fondarsi sui presupposti ideologici e culturali dell'arminianesimo in un contesto decisamente favorevole, stante l'antica tradizione di libertà e tolleranza di cui potevano fregiarsi le Province.

In tal senso, l'elemento che maggiormente caratterizza il secondo periodo di edizione della *Raisonnée*, ovvero il rilievo dato al mondo scientifico in generale, è forse quello che più si può collegare alla vicinanza ideologica con l'Inghilterra.

Infatti, benché sia un dato di fatto che la cultura scientifica, negli anni '40 del XVIII secolo, stesse prendendo piede in tutta Europa, e che dunque la sua articolata presenza sul giornale olandese fosse un riflesso di questa tendenza, allo stesso tempo non si può non notare come una delle recensioni più significative in merito pubblicate sulla *Raisonnée* sia quella relativa ai *Principia* di Newton.

Un testo, quest'ultimo, elevato a paradigma del moderno metodo scientifico, a dimostrazione del fatto che, anche in un campo caratterizzato dalla crescita di interesse nella stretta attualità, i presupposti erano individuati molto chiaramente nella teorizzazione del filosofo britannico di quasi mezzo secolo prima.

Pertanto, è plausibile leggere oggi l'esperienza editoriale animata dai *réfugiés* di Amsterdam come opera unitaria, coerente e strutturata dal punto di vista ideologico, rifuggendo tuttavia dal determinismo e rilevando così la prevalenza degli aspetti che concorrono a situare il giornale in una prospettiva di conservazione, piuttosto che di apertura al nuovo.

Si trattò, nella sostanza, di un contenitore caratterizzato dalla notevole onestà intellettuale, che intese ricercare il favore del pubblico senza dare adito a tentazioni sensazionalistiche o pregiudizialmente inclini all'attualità; e proprio a questo sono da ascrivere i vuoti e i silenzi su parte della produzione libraria europea del tempo, quella evidentemente troppo al di fuori della linea programmatica della redazione.

Sarebbe dunque errato, oltre che vano, utilizzare una categoria (peraltro fortemente criticata dalla recente storiografia) come "alba dei Lumi" per interpretare la *Bibliothèque Raisonnée*. Il suo panorama di riferimento è ben chiaro, e sebbene guardi più al passato che non al presente o al futuro, il giornale di Amsterdam si rivela una fonte invero preziosa per approfondire e

problematizzare quell'insieme di fondamenti culturali, politici e religiosi che stabilizzarono (e integrarono) il mondo del *Refuge* ugonotto nelle Province Unite tolleranti e arminiane della prima metà del Settecento.

## Bibliografia

- Ajello, Raffaele, - Firpo, Massimo, - Guerci, Luciano, - Ricuperati, Giuseppe, (a cura di), *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento in onore di Franco Venturi*, Napoli 1985;
- Almagor, Joseph, *Pierre Des Maizeaux (1673-1745), journalist and English correspondent for franco-dutch periodicals, 1700-1720*, Amsterdam 1989;
- Berkvens-Stevelinck, Christiane, - Israel, Jonathan, - Posthumus Meyjes, Guillaume H. M., (a cura di), *The emergence of tolerance in the Dutch Republic*, Leiden 1997;
- Berkvens-Stevelinck, Christiane, - Bots, Hans, - Häselser, Jens, (a cura di), *Les grands intermédiaires culturels de la république des lettres: études de réseaux de correspondances du 16. au 18. siècles*, Paris 2005;
- Birn, Raymond, *La censure royale des livres dans la France des Lumières*, Paris 2007;
- Black, Jeremy, *The English press in the eighteenth century*, London - Sidney 1987;
- Blair, Ann, *Reading strategies for coping with Information Overload, ca. 1550-1700*, in «Journal of the History of Ideas», 64, 1, January 2003;
- Bots, Hans, *L'esprit de la République des Lettres et la tolérance dans les trois premiers périodiques savants hollandais*, in «XVIIe siècle», 116, 1977;
- Bots, Hans, *Le Rôle des périodiques néerlandais pour la diffusion du livre (1684-1747)*, in AA. VV., *Le magasin de l'univers. The Dutch Republic as the centre of the european book trade*, Leyde-New York 1992 ;
- Bots, Hans, - Waquet, Françoise, *La repubblica delle lettere*, Bologna 2005;



- Bunge, Wiep van, (a cura di), *The early Enlightenment in the Dutch Republic, 1650-1750*, Leyde 2003;
- Carpanetto, Dino, *Divisi dalla fede. Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, Torino 2009;
- Censer, Jack R., - Popkin, Jeremy D., (a cura di), *Press and politics in pre-revolutionary France*, Berkeley 1987;
- Censer, Jack R., *The French press in the age of Enlightenment*, London 1994;
- Champion, Justin, *Republican learning: John Toland and the crisis of Christian culture, 1696-1722*, Manchester - New York 2003;
- Chartier, Roger, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris 1987;
- Cheymol, Guy, *Tolérance et histoire à l'aube des Lumières*, in Coulet, Henri, (a cura di), *L'Histoire au dix-huitième siècle. Colloque d'Aix-en-Provence, 1er-3 mai 1975*, Aix-en-Provence 1980;
- Crucitti Ullrich, Francesca Bianca, *La Bibliothèque Italique: cultura italianisante e giornalismo letterario*, Milano - Napoli 1974;
- Feyel, Gilles, *L'Annonce et la nouvelle. La presse d'information en France sous l'Ancien Régime (1630-1788)*, Oxford 1997;
- Firpo, Massimo, *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna: dalla riforma protestante a Locke*, Torino 1978;
- Goldgar, Anne, *Impolite learning: conduct and community in the republic of letters, 1680-1750*, New Haven - London 1995;
- Grafton, Anthony, - Blair, Ann, (a cura di), *The transmission of culture in early modern Europe*, Philadelphia 1990;
- Hazard, Paul, *La crise de la conscience européenne. 1680-1715*, Paris 1935;
- Hermanin, Camilla, *La lunga genesi dell'idea di tolleranza : studi e testi per la storia della tolleranza dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze 2003;
- Hermanin, Camilla, - Simonutti, Luisa, (a cura di), *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, Firenze 2011;

- Israel, Jonathan, (a cura di), *The Anglo-Dutch Moment. Essays on the Glorious Revolution and its World Impact*, Cambridge 1991;
- Israel, Jonathan, *The Dutch Republic. Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Oxford 1995;
- Israel, Jonathan, *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*, Oxford 2001;
- Israel, Jonathan, *Enlightenment Contested: Philosophy, Modernity, and the Emancipation of Man 1670-1752*, New York 2006;
- Israel, Jonathan, *A Revolution of the Mind. Radical Enlightenment and the Intellectual Origins of Modern Democracy*, Princeton 2009;
- Jacob, Margaret Candee, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna 1983 (ed. or. *The Radical Enlightenment: Pantheists, Freemasons and Republicans*, London 1981);
- Jacob, Margaret Candee, - Mijnhardt, Wijnand (a cura di), *The Dutch Republic in the Eighteenth Century. Decline, Enlightenment and Revolution*, Ithaca 1992;
- Janssens, Uta, *Matthew Maty and the Journal Britannique 1750-1755: a French view of English Litterature of the Eighteenth Century*, Amsterdam 1975;
- Labrousse, Elizabeth, *Bayle et l'établissement de Des Maizeaux en Angleterre*, in *Revue de Littérature Comparée*, vol. 29 (1955);
- Labrousse, Elizabeth, *Pierre Bayle*, vol. I, La Haye 1963;
- Lagarrigue, Bruno, *Un temple de la culture européenne. L'Histoire Externe de la Bibliothèque Raisonné des Ouvrages des Savants de l'Europe*, Nimègue 1993;
- Lomonaco, Fabrizio, *Jean Barbeyrac et le "pyrrhonisme historique" dans la Bibliothèque Raisonnée des Ouvrages des Savants de l'Europe*, in Häsel, Jens, - McKenna, Antony (a cura di), *Actes de la Table Ronde "La vie intellectuelle aux Refuges protestants"*, Münster, 25 juillet 1995, Paris 1999;
- Lüsebrink, Hans-Jürgen, - Popkin, Jeremy D., (a cura di), *Enlightenment, revolution and the periodical press*, Oxford 2004;

- Méchoulan, Henri, - Popkin, Richard Henry, - Ricuperati, Giuseppe, - Simonutti, Luisa, (a cura di), *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, Firenze 2001;
- Minerbi Belgrado, Anna, *Sulla crisi della teologia filosofica nel Seicento. Pierre Jurieu e dintorni*, Milano 2008;
- Mori, Gianluca, *Bayle philosophe*, Paris 1999;
- Palladini, Fiammetta, *Die Berliner Hugentotten und der Fall Barbeyrac : Orthodoxe und Sozinianer im Refuge (1685-1720)*, Leiden - Boston 2011;
- Pitassi, Maria Cristina, *Entre croire et savoir: le problème de la méthode critique chez Jean Le Clerc*, Leiden 1987;
- Pocock, John G. A., *Il momento machiavelliano: il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna 1980;
- Pocock, John G. A., *The enlightenments of Edward Gibbon, 1737-1764*, Cambridge 1999;
- Popkin, Jeremy D., *News and politics in the age of Revolution : Jean Luzac's "Gazette de Leyde"*, Ithaca - London 1989;
- Ricuperati, Giuseppe, *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all'Illuminismo*, Torino 2006;
- Rotondò, Antonio, *Europe et Pays-Bas. Evolution, réélaboration et diffusion de la tolérance au XVIIe et XVIIIe siècles. Lignes d'un programme de recherches*, Firenze 1992;
- Rotondò, Antonio, *Stampa periodica olandese e opinione pubblica europea nel Settecento. La "Bibliothèque Raisonnée" (1728-1753)*, in «Rivista storica italiana», CX, 1998;
- Schøsler, Jørn, *La "Bibliothèque Raisonnée" (1728-1753). Les réactions d'un périodique français à la philosophie de Locke au XVIIe siècle*, Odense 1985;
- Sgard, Jean, (a cura di), *Dictionnaire des Journalistes (1600-1789)*, Grenoble 1976;
- Sgard, Jean, (a cura di), *Dictionnaire des Journaux (1600-1789)*, Paris 1991;

- Silvestrini, Gabriella, *Fra repubblicanesimo e giusnaturalismo: itinerari nella storia del pensiero politico moderno*, Torino 2008;
- Simonutti, Luisa, *Arminianesimo e tolleranza nel Seicento olandese: il carteggio Philippus van Limborch, Jean Le Clerc*, Firenze 1984;
- Simonutti, Luisa, *Shaftesbury, dissidenti e réfugiés in Olanda*, Padova 2003;
- Sina, Mario, - Sina, Maria Grazia, (a cura di), *Jean Le Clerc. Epistolario*, Firenze 1987-1997;
- Thomson, Ann, *Bodies of thought: science, religion, and the soul in the early Enlightenment*, Oxford 2008;
- Tortarolo, Edoardo, *L'invenzione della libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*, Roma 2011;
- Venturi, Franco, *Settecento riformatore*, vol. I. *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969;
- Venturi, Franco, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 1970.